



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

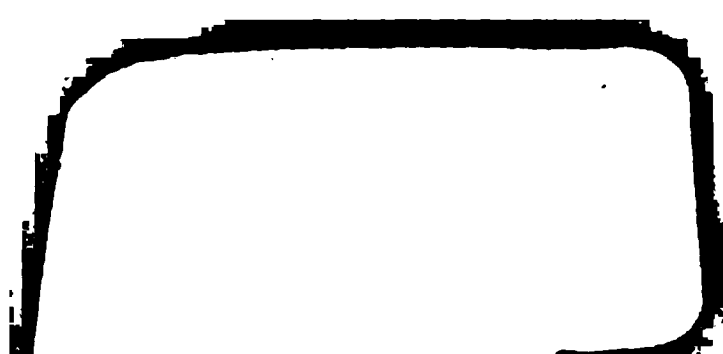
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Will  
Sutton









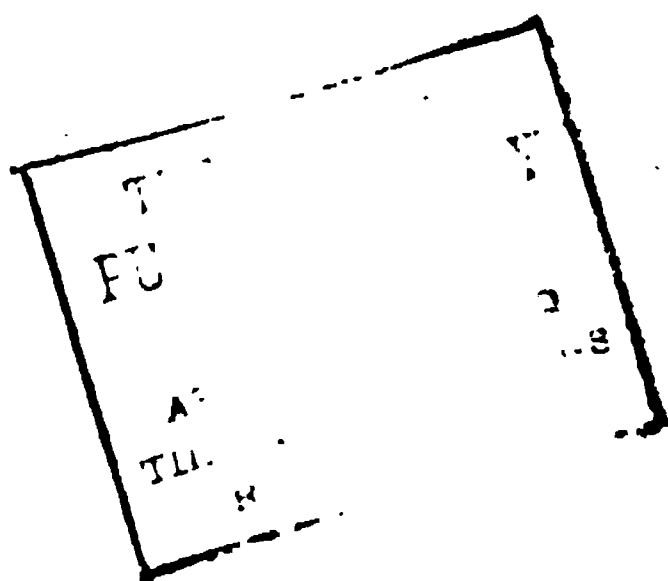
Guittone

~~1012 B~~

NNN

di particolare stima profondo  
eterna amicizia offerta da  
Figlio Francesco Bernardi del  
suo amato Padre Jacopo Erberg.  
di 17. Giu 1835.





NNN



Guittone d'Arezzo

**RIME**

DI

**FRA GUITTONE**

**D'AREZZO**

**VOLUME PRIMO**



**FIRENZE**

PER GAETANO MORANDI E FIGLIO

1828

8257

1954  
1955  
1956

---

CO' TORCHI DI LIONARDO CIARDETTI

---

AL

CHIARISSIMO CAVALIERE

ANGEL LORENZO DE' GIUDICI

Lodovico Valeriani

*La stessa patria, lo stesso ardore nell' onorarla, ed una per me costante e spezial bontà sono i titoli, che mi traggono a presentarvi fregiate del vostro nome le Rime dell' antico Aretino. Io dovrei dunque e divisare almen di volo la vastità dell' erudizione e la profon-*

\*



*dità dell'ingegno, onde siete cagione a tutti d'ammirazione e rispetto, oltre al valor matematico e al merito architettonico, che vi sollevano tra' professori delle più nobili ed utili facoltà; e in ombra almeno descrivere le tante grazie, di cui mi fu largamente, e m'è tuttora cortese la vostra benevolenza. Ma la modestia vostra se ne dorrebbe; ed io non debbo offendere la più bella delle vostre virtù. Tacerò dunque: e poichè di quelli altamente parlano quanti ammaestrati da' voi crebbero e crescono a comun gloria ed utilità, lascerò che di queste ragioni meco il mio cuore. Perchè per altro assai tenera e gentil cosa è la patria, non dubito che non vogliate guardare amorevolmente d'essere rammentato con riverenza nella pubblicazione di un'Opera per l'eccellenza dello scrittore sicuramente a lei cara. Impèrochè se meriti a giusta celebrità sono e l'antichità dell'origine, e la dignità di etrusca lucumonia, e l'aver nome ne' fasti della fortuna romana, ed il mostrarsi nell'età barbara pronta di senno e mano a combattere non solo di libertà, ma d'imperio;*

4

*non sono ad essi inferiori e il pubblico magistero nel maggior bujo di quell'età professato di sacre e di civili dottrine, e l'arte dell'armonia ravvivata, e altr'arti e scienze amplificate e promosse dappoichè innanzi ad ogni città toscana s'eran da lei raccolte in una Università da' coetanei pregiata al pari delle più splendide, e specialmente l'aver per questo e prosatore e poeta chi s'accingesse tra' primi con maggior animo a trar del tanto frastuono di guaste voci e d'accenti barbari l'ingenue forme di un idioma, che dovea presto contendere di forza e di venustà con la greca e la romana eloquenza. Ed è sua gloria che tosto all'uopo sorgesse il grande, che sì soave pianse e sì soave cantò senza mancar di lena ad alti e gravi argomenti. Non è maraviglia dunque che tanto ardesse ne' suoi l'amore di nostra lingua, che ad un di loro poi si dovesse il deposito maestrevolmente ampliarne sì per le cure a raccogliere codici e trarne il fiore di quanto seppe l'antica età, che per l'esempio dalone in ogni genere di elocuzione. Voi vedete ch'io qui ragiono di*

*quel gentile, per cui felicemente la nostra lingua tentò le audacie del ditirambo da sgomentare ogni altro ardimento; e tutti i suoni trattò per modo che mal s'intende qual meglio ne temperasse; ed armoniosa e festiva in ogni dotto e familiare argomento ne insegnò come ingentilire le forme d'ogni bel dire prosaico. Che se non lieve pregio è per la sua patria che tutta Italia si onori di tal maestro, è suo gran merito avere chi sappia ancora emularlo. Nè certo sarà l'Italia, che nieghi saperle grado di quegli applausi riscossi nella città più gelosa de' nostr'ingegni da quell'animoso giovane, che la vendicò dell'oltraggio d'averla creduta, appunto per la sua lingua, incapace di sostenere la maestà del coturno. Nulla però di più glorioso per lei, come per voi di più caro, che il veder l'Europa onorarsi nelle sue dotte Accademie di quell'ingegno, che nell'età giovanile sì leggiadramente trionfò ne' matematici arringhi, e col valore del Redi illustrò la scienza de' Torricelli e de' Guglielmini posciachè n'ebbe coll'arte, pur-*

*gate d' ogni malignità, restituite al solco  
paludi, che, se non erano atte a' remi, in-  
gojavano però gran parte delle sostanze to-  
scane; per cui, non meno che per 'l governo  
de' pubblici ministeri, voi vi gloriare merita-  
mente d' un grande amico, che l' età tarde  
ricorderanno tra' pochi ch' ebbero cuore per  
apprezzare, e spirito per promuovere ogni  
ragione di pubblica utilità.*

---





# CANZONI







**I**n Santa Firmina volgarmente Formena, borgo a due miglia d'Arezzo, ignorasi di qual anno, ma certamente non oltre molto l'andare del tredicesimo secolo, nacque di Viva di Michele Donati Guido, comunemente poi denominato Guittone. Che gli venisse tal nome dalla vilissima voce *guitto*, e più che *guitto* significasse, n'è testimone egli stesso, che ne conobbe e sentì l'ingiuria, or ributtandola con ischerno (1), or sostenendola in altrui riverenza (2): talchè male s'immaginò che per incuria de' posterì di Guidone in Guittone si tramutasse. Avrebbe potuto credersi che per ispirito di religiosa umiltà se l'apponesse egli stesso, come fu poi del Francescano da Todi, che a suo dileggio di Jacopo Jacopone appellossi, se non si fosse così nomato nelle sue brighe d'amore (3). Onde pe-

(1) Son. 209.

(2) Son. 154.

(3) Son. 82,

T. I.

rò gli avvenisse, non fu certo nè per ignobilezza di sangue, nè per viltà di cuore, e molto meno per abiezione d'ingegno. Avvegnachè fu di stirpe non solo onesta, ma nobile: e il padre suo, che sovveniva il Comune nell'onorevole uffizio di Camerlingo, e lo istruì di lettera, e l'ammaestrò nelle scienze, e di ogni gentil costume ornò la sua giovinezza. Era l'età de' versi e delle fole d'amore; talchè niuno pareva saper di rima, se non avesse, o non mostrasse avere una Selvaggia o una Launa. Guittone dunque s'attenne all'uso; e benchè poco in amore si travagliasse (1), pur empìè carte di querimonie amoro se, alternando doglianze, inviti, repulse, e scherni a nome suo e d'una donna, (2), siccome avvisano i versi con egual forma scorrenti da una medesima vena, e più de' versi la difficoltà che per altri, se non per lui, si celasse il nome di questa Nina Arctina. Nè di ciò pago volle anche farsene precettore e maestro (3), talora sì licenzioso ch'ella è pur sorte che la sua lingua non conoscesse alcuna di quelle grazie, che sì spontanee versava il cuore voluttuoso d'Ovidio. E perchè scrisse d'ingegno ciò che solo si dee per cuo-

(1) Canz. 4. Son. 164.

(2) Dal Son. 61. al Son. 73.

(3) Dal Son. 176. al Son. 199.

re, fu con altri di quell'età dall'ardente amante di Beatrice depresso come rozzo del nuovo stile, che per lui suona ancora sì dolcemente (1). Non è per altro da credere che follemente ne andasse la gioventù; perocchè, inteso ad ogni alta e gentil dottrina, così nel latino e nel provenzale, come nello spagnolo e nel francese idioma talmente s'ammaestrò da trarne voci e maniere ad aumento e conforto della nascente sua lingua: e poichè nè ragion di traffico, nè altra ventura il mosse a viaggiar terra e mare incontrando ovunque pericoli (2), forza è dire che lo spronasse disio di crescere dottrina e senno, e nuovi meriti aggiungere all'avita sua nobiltà. Perciocchè, a detto di Jacopo della Lana figlio d'un Frate Gaudente (3), era mestieri non solamente esser nobile, ma cavaliere ancor dello speron d'oro per consecrarsi frate o cavalier di Maria. Correva l'anno 1261 quando fu posto quell'Ordine per sovvenire e proteggere, a costo ancora del sangue, pupilli, vedove, pellegrini, indigenti; ripor la pace nelle famiglie e città, spegnendone i rei costumi; e sostener la Chiesa contro gli attacchi degl'infedeli ed eretici. Era Guittone oltre all'ottavo

(1) Bottari nel Proemio alle Lettere di Fra Guittone.

(2) Canz. 8.

(3) Bottari *ivi*.



lustro, toltosi già molto prima da un vivere profano e sciolto, e congiunto ad un'aretina (chè le aretine pregiava sull'altre donne (1)) bella, piacevole, ed a lui cara per tre figliuoli (2): e questo accadde nell'esserne a mezzo il corso l'età (3). Non vietandosi agli ammogliati di vestir l'abito di Maria, che senza trarsi del vivere conjugale ne professavano fra' suoi la regola, vivendo gli altri ne' conventi a comune, Guittone tosto l'assunse; e con tale ardore, che abbandonò moglie e figli (4) sino a destarne mal grido, ch'egli schernì virilmente, saldo nel suo proposito. (5) Quindi non fu la sua vita che amore e zelo di religione e di pace: e cimentatosi il primo a trattare in rima cose di grave argomento, non lasciò modo e di consigli, e di massime, e di rampogne per richiamare alla fede ed alla virtù la ragione ed i costumi degli uomini, deplorando la corruzione del secolo, non senza piangere d'averla anch'esso operata (6). Posto da' suoi cavalieri al governo della provincia non molto poi l'istituzione dell'Ordine, ne riprese le sordide cupidigie, poichè sottrat-

(1) Canz. 32.

(2) Canz. 8.

(3) Canz. 3.

(4) Canz. 8.

(5) Canz. 8. Son. 120.

(6) Canz. 3. 8. 43.

tisi prestamente all'austerità della regola, e per la qualità dell'abito, e per la splendidezza del vivere scevro d'ogni gravezza, anzichè di Maria, s'appellavano Frati gaudenti dal popolo: ed egli prese a parlarne al cuore per ravvivarne lo spirito (1). Ove poi fossero discordie e brighe, là si mostrava a gridare giustizia e pace, principalmente a quelli che soprastassero per armi, lettere, imperio: talchè, oratore della repubblica al popolo fiorentino, e l'arringò gravemente, e non restò di ammonirlo ancora per lettera a riversi di quello stato, in cui per ira di parti miseramente si travagliava (2). Era però la sua patria, che più straziavagli il cuore. Egli ne conosceva e ne apprezzava teneramente le glorie, i pregi, la dignità (3): tanto più dunque dolevagli vederla oppressa e vituperata da trista e vil signoria (4). Ma poichè vane riuscirono le sue doglianze, e vani ancora i consigli di ricondursi a pace uscendo d'ogni pericolo di strana guerra, e per ingiusta sentenza spogliato di casa e terra, che in feudo avea dal Comune, ei ne partì (5), e senza forse più in essa ricoverarsi. Ove però dimorasse, ovunque

(1) Canz. 8. Son. 8. 145. 146. 147. 148. Lett. 13. 36.

(2) Lett. 14.

(3) Canz. 9.

(4) Canz. 9. 37.

(5) Canz. 37.

si conducesse, non cessò mai d'essere altrui benefico di scritto e d'opere sino all'estrema vecchiezza, come di quello è prova quant'egli a Corso Donati scrisse (1), e di queste il Monastero degli Angioli preso a fondarsi in Firenze l'anno 1293, e fu l'ultima opera di sua pietà; chè l'anno poi senza compierla uscì di vita.

Non venne meno la sua celebrità con la morte. Poichè non solo fu nell'antica, ma in ogni età venerato, così da' nostri, come dagli stranieri, quale ingegnoso creatore o felice riformator del sonetto; ed inventor de' trocaici, così detti dal Trissino i decasillabi; e se non primo, de' primi almeno, di cui s'avessero prose. Che se Dante lo vilipese, l'ebbe in tal pregio il Petrarca, che non pur volle onorarlo insieme allo stesso Dante ed a Cino; ma, come il Vezzosi e il Redi osservarono, l'imitò: cosicchè fu di consenso di quanti illustre e grande lo dissero di scienza e lettera, e furon quanti anche per cose straniere all'arte s'avvennero a nominarlo, il giudizio che già ne diede Benvenuto da Imola, dichiarandolo bell'inventore nella materna lingua, non a ragion dello stile, ma delle gravi sentenze. Può dunque parer che troppo severamente ne giudicasse il dotto, quan-

(1) Canz. 54.

to fiorito scrittore *dell'Amor patrio di Dante*, che nell'ardore della contesa dimenticò, che del modo, ond'egli prese a schernire quell'aretino, usò l'autor *delle lettere virgiliane* a strazio dell'Alighieri: Aspre, più che le rime, sono le lettere di Guittone e pe' duri modi, e per l'informe sintassi, e per le orride voci: talchè non è maraviglia che in tanta soavità di favella abbiavi appena orecchio che le sostenga. Ma si dee pure riflettere che dal linguaggio poetico in ogni lingua fu preceduto il prosaico, cui tempo ed arte abbisogna a sciogliersi d'ogn'impaccio per sostenersi con grazia e con dignità nell'oratorio andamento. Talmentechè se in Tucidide Cicerone desiderava il periodo, credo avvenisse per essere stato il primo ad accostumare il suo dialetto alla prosa. Eppur la Grecia aveva già voci e modi ad esprimere quanto può la ragione intendere e l'immaginazione abbellire; ed oltrecchè nella stessa Atene per opera de' suoi tragici e poi de' comici s'era dal verso eroico condotta al giambò il più conforme alla prosa, gli altri dialetti offerivano di che istruir l'attico ad usar numeri convenienti a sciolta e grave orazione. Or come non dovea muoversi incerta e fosca la nostra prosa, mentre mostravasi ancor mal ferma la poesia,

quasi nel primo articular d'una lingua, che nello squallor d'ogni arte andavano rozzi ingegni arditamente abbozzando? Pure Guittone, che foggìo versi talora degni di maggior lira, non ebbe l'anima sorda alle armonie della prosa. Tal certo si palesò scrivendo *tribula più uno (desio) che voto torni, che non allegran molti che tornin pieni. — Com'è tribulazione ov'è coscienza pura? chè gaudio essere non può vero che in purità di coscienza. — Ond'è a voi battaglia e lite, che da vostra cupidità? — Radice di tutto male è avarizia. — Saturità non lascia dormire il ricco: e composta povertà secondo natural legge ricchezza è grande. — Avaro, di fuori pieno e voto dentro, crepa in carne e mendica in cuore. — Non hanno sapore, no, credete a me, buon amico, le sue ricchezze al ricco; tanto ha in esse l'animo infastidito, e vago fatto di più, che veramente credo che più si appaga un picciol uomo in picciol suo e agiatel podere, che non fa Re di gran regno. — Operazioni, per virtù fatte, son dilette e piacenti, e belle in sè stesse. — Ogni cosa, che nel mondo è, è concupiscenza di carne e d'occhi, e superbia di vita; nè si conosce da occhi in tenebre costumati. —*

*Ove non è scienza d' anima , non è bene . — Aspra fece a noi via di virtù lunga usanza , peccando . — Il mondo , che di amaritudini tante tormenta noi , in angustia di tante tribulazioni che non altro che non essere amato grida , e se conoscer ne insegna noi tribolando . — Prod' uomo non oblia mai beneficio . — Picciola onta gran massa d' onor consuma . — Se buono siete , tempo è da parere , migliorando , emendando ; e dove grava più doglia , più confortare . — Vite , che non fruttifica , non vale spino . — Ove lussuria si parla , non dimorare ; chè parlar d' essa in atto la reca . — Se l'uso ajuta lussuria , diviene sfrenata ; ed isfrenata lussuria adduce voto corpo a vecchiezza . — Fatti , e non parole , in amistà son prova . — Dio della morte sua la vita nostra credè . — Convien che ogni fine elezione da conoscenza muova , e amor la confermi . — Di che se' invidioso ? d' uomo ch' aggia virtù ? ben tel concedo ; ma non invidia di vizio , ma di volere esser tale o migliore ; e di ciò ti travaglia . — Sapienza grande è addomandar sapere , e gran parte di bonità desiderare esser buono . — Non ben provasi scudo alla caviglia pendendo , ma in braccio di forte cavaliere a'*

*colpi grandi di forti aste e di trincianti ferri. — Non è già, caro padre, da dubitare che cara sovra ogni cara cosa non sia virtù. — Ma tuttavia tant'amo ricoverarvi che per tal pro tal onta mi gradiria. — L'anima era in timore di morte; e corpo e cuore travagliava e angosciava. — Viver male, vivere morendo è; e viver bene è parte d'eternal vita. Di tali tratti, sia pe' l'valor de' concetti, sia per la luce delle sentenze, e per la proprietà de' modi e lo splendor de' vocaboli, non meno che per l'andare or dolce or grave, e sempre spedito e agevole de' periodi, noi non sappiamo qual prosa, anche la più leziosa ed altera, non amasse abbellirsene; ed altri molti ne trasandiamo per non gravare le pagine di troppa merce, tra' quali il lungo rimprovero a' Fiorentini. Nè alcuno vorrà sdegnarsene, se affermiamo che, accostumandosi a volgere queste lettere ove pur sono più scabre ed aspre di modi e voci, si apprenderebbe a più serrare i concetti, e maggior senno chiudendo in minor volume rinvigorire la nostra prosa, frequentemente lenta ne' suoi avvolgimenti, talor cascante di vezzi, nè raramente affannosa per carico di parole. E siamo a ciò confortati da Cicerone, che sommamente pregiando i la-*

tini antichi, che più gentili non erano di Guit-  
 tone, a chi schifavali per l'orridezza soleva solo  
 rispondere *così parlavano*; ed animando i ro-  
 mani ingegni a giovarsi della ingenuità de' mo-  
 di e della semplicità delle forme, per cui tan-  
 to li commendava, mostrava come a valerse-  
 ne nobilmente bastava cambiarne i vieti vo-  
 caboli con quelli, che l'esperienza mostrasse  
 di miglior uso. Sia dunque nelle sue Lettere  
 Guittone orrido più dell'antico Catone, da  
 cui Sallustio traeva modi assai proprj alla  
 gravità della storia: sia nelle Rime ispido al  
 pari e di Lucilio, che deridevasi, ma si  
 leggeva da Orazio, e di Ennio stesso, dal cui  
 sterco Virgilio solea trar oro: sien anzi e que-  
 ste e quelle sì squallide come quelle canzoni, che  
 molti secoli innanzi a Catone stesso cantavan-  
 si nella ilarità delle mense, la cui perdita si  
 deplorava da Cicerone, che nella stessa roz-  
 zezza delle dodici Tavole venerava un'imma-  
 gine dell'antichità, ed ammirava l'antica auto-  
 rità de' vocaboli. Se non vorremo usargli la  
 riverenza, che Quintiliano vuol si professi a'  
 suoi pari, che quali maestose roveri sorgon ne'  
 sacri boschi, ed empiono di religione la selva;  
 non dovrà negarglisi il culto che dagli antichi  
 prestavasi alle sorgenti de' fiumi, che aveansi



più sacre ancor delle stesse foci per cui si meschiano al mare, credendo in quelle albergasse la loro Divinità. Poichè se al pari de' fiumi le lingue crescono di volume e di suono secondo più che si scostano dalle sorgenti, conviene andarne a' rampolli per accertare come di quelli il corso, così di queste l'etimologie, utili ad ogni lingua, ma necessarie oltre ogni dire alla nostra, che viva ancora e fiorente pur si dibatte fra risse grammaticali, e sulla cui denominazione ed origine tuttor si disputa, e si disputerà lungamente. Il Redi così pregiava Guittone, che s'apprestava a produrne l'opere, se da maggiori cure non gli veniva indugiato, e dalla morte poi rotto improvvisamente il proposito. Poichè dunque il Bottari un mezzo secolo poi ne diede impresse le Lettere, noi speriamo che non ci si abbia mal grado averne per noi le Rime. Furono esse tratte da nove codici; de' quali due vaticani con brevi note, ed altri due già trascritti dall'antichissimo codice di Rime antiche del Redi, un dal Biscioni, l'altro dal Salvini illustrato, le cui note distingueremo con le iniziali così de' codici come degli scrittori, tra' quali ha luogo il Bottari per alcuna voce illustratane nelle Lettere, lasciando senza indicazione le nostre. Nell'uso de' codici per

la scelta delle lezioni, e dell'ortografia per la disposizion delle voci ci siam tenuti alle regole ne' *Poeti Antichi* osservate, specialmente ove non ci fu dato accertare l'intelligenza di alcuni luoghi e vocaboli, allor ponendoli siccome s'hanno da' codici, secondochè fu costume di tutti i dotti editori de' greci e de' latini esemplari, i quali, piuttostochè farne strazio di parte alcuna, le ponean quali lor s'offerivano, lasciando a migliori codici o a migliori ingegni la cura di svolgerli da quelle tenebre, ch'essi non seppero dissipare.

---



# AVVISO

***Per confusione de' fogli avvenuta nel corso dell' impressione tra le Canzoni di Fra Guittone s'è inavvedutamente intrusa, mozza però di due strofe, una Canzone, che a Dante di Majano appartiene, ed è nel Tomo Secondo de' Poeti Antichi, e incomincia Tutto ch'eo poco vaglia: e s'è a pag. 201. replicato il Sonetto già posto a pag. 32. per esser vario nel Codice vaticano il principio datore dal Codice Redi. Non sarà però discaro osservare le diversità di voci e di modi, che in questo e in quello s' incontra.***

---



# RIME

DI

## FRA GUITTONE

---

### I

**O**ra parrà s'è' saverò cantare,  
E s'è' varrò quanto valer già soglio;  
Poi che del tutto Amor fugo e disvoglio,  
E più che cosa mai forte mi pare:  
Chè ad uom tenuto saggio odo contare,  
Che trovare <sup>1</sup> non sa, nè valer punto  
Uomo d'amor non punto;  
Ma che digiunto da vertà mi pare,  
Se lo pensare allo parlare assembrà <sup>2</sup>;  
Chè 'n tutte parti, ove dstringe Amore,  
Regge follore in loco di savere.  
Donque come valere  
Prende piacer di guisa alcuna fiore <sup>3</sup>

<sup>1</sup> *Poétare* Salv. e Bisc.

<sup>2</sup> *S'assomiglia* Salv. e Bisc.

<sup>3</sup> *Punto* Salv. e Bisc.

Se dal fattor d'ogni valor dissembra, <sup>1</sup>  
 Ed al contrar d'ogni maniera sembra?  
 Ma chi cantare vole e valer bene  
 In suo legno a nocchier diritto <sup>2</sup> pone,  
 Ed orrato saver mette al timone,  
 Dio fa sua stella, e in ver lausor <sup>3</sup> sua spene:  
 Chè grande onor, nè gran ben non è stato  
 Conquistato, carnal voglia seguendo,  
 Ma per mente valendo,  
 E astenendo da vizio e da peccato;  
 Onde il sennato <sup>4</sup> apparecchiato ognora  
 Di core tutto e di poder de' stare  
 Ad avanzar lo suo stato d'onore,  
 Non schifando labore;  
 Chè già riccor non dona altrui posare,  
 Ma 'l fa lungare; e ben pugnare onora:  
 Ma tuttavia lo 'ntenda altri a misora.  
 Voglia in altrui ciascun ciò che 'n sè chere;  
 Non creda pro d'altrui dannaggio trare;  
 Chè pro non può ciò, ch'onor tolle, dare,  
 Nè dà onor cosa u' grazia ed amor pere;  
 E grave è ciò ch'è preso a disinore,

<sup>1</sup> *Si dissomiglia* Salv. e Bisc.

<sup>2</sup> *Il diritto, il giusto.*

<sup>3</sup> *Laude* Salv. e Bisc.

<sup>4</sup> *L' assennato.*

Che a lausor di spesso esser poria;  
Ma non viver crerà <sup>1</sup>  
Senza falsia fell' uom; ma via maggiore  
Fora plusor <sup>2</sup> giusto di cor provato:  
E più onta, che morte, è da dottare,  
E portar disonor, più che dannaggio.  
Chè bella morte uom saggio  
De' di coraggio <sup>3</sup>, più che vita, amare;  
Chè non per star, ma per passare orrato  
De' credere ciascuno esser creato.

In vita more, e sempre in morte vive,  
Uomo fellow, ch'è di ragion nemico;  
Credendo venir ricco, e' vien mendico;  
Chè cupid' uom, già non puot' esser dive <sup>4</sup>:  
Che adesso <sup>5</sup> forte più cresce vaghezza  
E gravezza, ove più cresce tesoro.  
Non manti <sup>6</sup> acquistan l'oro,  
Ma l'oro loro; e i più di gentilezza,  
E di ricchezza, e di bellezza han danno:  
Ma chi ricchezza dispregia è manente,

<sup>1</sup> *Crederia C. V.*

<sup>2</sup> *Assai più.*

<sup>3</sup> *Di cuore Salv. e Bisc.*

<sup>4</sup> *Ricco, dal latino dives Salv. e Bisc.*

<sup>5</sup> *Allora Salv. e Bisc.*

<sup>6</sup> *Molti, parecchi Salv. e Bisc.*



E chi gent' <sup>1</sup> è dannaggio e pro sostiene,  
 E dubitanza, e spene;  
 E si conten <sup>2</sup> di poco orrevolmente.  
 E saggiamente in sè consente affanno  
 Secondo vuol ragione, e i tempi danno.  
 Ogni cosa fu solo all' uom <sup>3</sup> creata,  
 E l' uom non a dormire nè a mangiare,  
 Ma solamente a dirittura fare;  
 E fu discrezion lui <sup>4</sup> però data.  
 Natura di ragion scritta è comune,  
 Ripreusion fuggir, pregio portare;  
 Ne comanda schifare  
 Vizjo, ed usar via di virtù ne 'mpone,  
 Ogne cagione e condizion rimossa.  
 Ma se legge, nè Dio non l' imponesse,  
 Nè rendesse qui merto <sup>5</sup> in nulla guisa,  
 Nè poi <sup>6</sup> l' alm' è divisa,  
 M' è pur avvisa <sup>7</sup>, che ciascun dovesse,  
 Quanto potesse, far che stesse in possa  
 Ogni cosa, che per ragione é mossa.

<sup>1</sup> *Gente*, cioè *gentile* Salv. e Bisc.

<sup>2</sup> *Contene*, cioè *contenta*.

<sup>3</sup> *Per l' uomo* Salv. e Bisc.

<sup>4</sup> *A lui*.

<sup>5</sup> *Premio* Salv. e Bisc.

<sup>6</sup> *Poichè*, cioè *nè dopo la morte* Bisc.

<sup>7</sup> *Avviso* Bisc.

Ahi! come mi val pòco mostranza!  
Chè ignoranza da ben far non tolle <sup>1</sup>  
Quanto talento folle,  
E più ne volle <sup>2</sup> a ciò malvagia usanza,  
Che più fallanza, che leanza è stata <sup>3</sup>.  
Non è 'l mal, più che 'l bene, a far leggiero.  
Ma che? fero lo ben tanto ne pare  
Solo per disusare,  
E per portar lo contrar disidero;  
U' ben mainero e volontero aggrata <sup>4</sup>  
Usar <sup>5</sup> l' adduce in allegrezza orrata.

## II

Vergogna ho, lasso! ed ho me stesso ad ira,  
E doveria <sup>6</sup> via più, riconoscendo  
Che male usai la fior del tempo mio.  
Perchè non lo mio cor sempre sospira?  
E gli occhi perchè mai finan piangendo <sup>7</sup>?

<sup>1</sup> Cioè che non ci toglie l'ignoranza di far bene.

<sup>2</sup> Volge Bisc.

<sup>3</sup> Spiegherei così, quanto talento folle, e più d' un folle talento, qual malvagio uso ci piega che sieno stati più cattivi, che buoni.

<sup>4</sup> Aggrada.

<sup>5</sup> Uso.

<sup>6</sup> Cioè dovrei vergognarmi ed adirarmi.

<sup>7</sup> Cioè di piangere.

E la bocca di dir, mercede, o Dio?  
Poi <sup>1</sup> franchezza di core e virtù d'alma  
Tutta sommisi oimè lasso! al servaggio  
De' vizj miei, non Dio, nè buono usaggio,  
Nè diritto guardando in lor seguire,  
Non mutando disire.  
S' io risurgesse, com' Fenice face,  
Già fora alla fornace  
Lo putrefatto mio vil corpo ardendo..  
Ma, poi <sup>2</sup> non posso, attendo  
Che lo pietoso padre mi sovvegna  
Di tal guisa, ch'io vegna  
Purificato e mondo di carn' e alma..  
Ahi lasso! già vegg' io genere umano,  
Che signoril naturalment' è tanto,  
Che 'l minor uom talento ha imperiale,  
E ciò più ch' altro i <sup>3</sup> piace, e più gli è strano  
D' aver signor, chè Dio volontier manto <sup>4</sup>  
Non vuol uom già ciascun, siccome pare.  
Come poi dunque lo minore e 'l maggio <sup>5</sup>  
Sommette a' vizj corpo, ed alma, e core?  
Ed è servaggio alcun lasso peggiore?

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Poichè Bisc.*

<sup>3</sup> *Gli, a lui.*

<sup>4</sup> *Molto.*

<sup>5</sup> *Maggiore.*

Od è mai signoria perfetta alcuna,  
Che sua propria persona  
Tenere l'uomo ben sotto ragione?  
Ahi che somm' è 'l campione,  
Che là 've ogni signor perde, è vincente.  
Nè poi d'altro è perdente  
Che loco, u' la virtù dell'alma impera:  
Non è nocente spera <sup>1</sup>  
Nè tema, nè dolor, ned allegraggio. ✓  
Oi! morti fatti noi di nostra vita,  
Oi! stolti di vil nostro sapere,  
Oi! poveri di cor, bassi d'altezza,  
Com' è vertà da noi tanto fallita,  
Ch' ogni cosa di vizio è noi <sup>2</sup> piacere,  
Ed ogni cosa di virtù gravezza?  
Già filosofi Dio non conoscendo,  
Nè poi <sup>3</sup> morte sperando guiderdone,  
Schifaro vizj aver tutta stagione <sup>4</sup>;  
Seguendo sì virtù, onesta vita  
Fu lor gaudio e lor vita;  
Noi <sup>5</sup> come può mai cosa altra abbellire <sup>6</sup>

<sup>1</sup> *Speranza Salv.*

<sup>2</sup> *A noi.*

<sup>3</sup> *Dopo Bisc.*

<sup>4</sup> *Sempre.*

<sup>5</sup> *A noi Salv.*

<sup>6</sup> *Piacere Salv.*

Che in virtù lui seguire?  
Lo qual chi il segue ben perde timore;  
Chè non teme in Signore  
Morte, nè povertà, danno, nè pene;  
Ch' ogni cosa gli è bene,  
Sì come noi <sup>1</sup> è mal, non lui seguendo <sup>2</sup>,  
Pugniam dunque a valer forzosamente;  
Non schifiam ben perchè noi <sup>3</sup> sembri grave;  
Chè orrato acquisto non fu senz' affanno;  
E se l' uom pene per vertute sente,  
Nè <sup>4</sup> vizj usar sempr' è dolce e soave,  
Chè spesso rende doglia, e onta, e danno.  
Ma ciò, ch' è in noi contra talento ed uso,  
N' è grave, e n' è leggier ciò ch' è con esso;  
Ch' uso e voler, ch' avemo nel mal messo,  
Ne fa piacere e dispiacer lo bene.  
Adunqua ne conviene  
Acconciare da ben voglia ed usanza,  
Se volem beninanza;  
Chè non è ben, se da ben non è nato;  
Chè ogni gioi' di peccato  
È mesta <sup>5</sup> con dolore, e fina male;

<sup>1</sup> *A noi Bisc.*

<sup>2</sup> *Seguire.*

<sup>3</sup> *A noi.*

<sup>4</sup> *Neppure.*

<sup>5</sup> *Mista.*

Ed ogni cosa vale  
Dal fine suo, che n' è dunque amoroso.  
Come al lavorator la zappa è data,  
È dato 'l mondo a noi; non per gaudere,  
Ma per esso eternal vita acquistare.  
E non è l' alma al corpo <sup>1</sup> già creata,  
Ma 'l corpo all' alma, e l' alma a Dio piacere;  
Perchè lui, più che noi, dovemo amare;  
Chè prima, che noi stessi, amò noi esso;  
E se noi disamammo e demmo altrui,  
Di sè medesmo raccattonne poi.  
Ahi lasso! perchè avem l' alma sì vile?  
Già l' ebb' ei sì gentile,  
Che prese, per trar lei d' eternal morte,  
Umanitate e morte.  
Abbianla dunque cara, ed esso amiamo,  
Ove tutto troviamo  
Ciò che può nostro cor desiderare.  
Nè mai altro pagare <sup>2</sup>  
Ne può già, che lo ben ch' ha noi <sup>3</sup> promesso,  
O sommo ben, da cui ben tutto è nato,  
O luce, per qual vede ogni visaggio <sup>4</sup>,

<sup>1</sup> *Pel corpo* Salv. e Bisc.

<sup>2</sup> *Appagare* Salv. e Bisc.

<sup>3</sup> *A noi*.

<sup>4</sup> *Viso, vista* Salv.

O sapienza, onde <sup>1</sup> sa ciascun saggio,  
 Peccando isfeci me, tu me recrìi <sup>2</sup>;  
 Disvia' me, tu rinvii;  
 Orbaïmi, e tu m' hai lume rënduto.  
 Ciò non m' ha concesso  
 Mio merto; ma la tua gran bonitate.  
 O somma maestate,  
 Quanto laudare, amar, pregiar deo <sup>3</sup> tee <sup>4</sup>,  
 Dimostra ognor a mee <sup>5</sup>,  
 E fa ch' a ciò tutto mio cor sia dato.  
 A Messer Cavalcante <sup>6</sup> e a Messer Lapo  
 Va, mia canzon; e dì lor, ch' audit' aggio,  
 Che 'l sommo ed onorato signoraggio  
 Pugnan di conquistar tornando a vita;  
 E se tu sai, gli aita;  
 E dì, che il cominciar ben cher <sup>7</sup> tuttora  
 Mezzo a fine migliore,  
 E prende onta alma e corpo tornare  
 A mal ben cominciare;  
 Però affermin lor core a valere

<sup>1</sup> *Per cui Salv.*

<sup>2</sup> *Ricrei.*

<sup>3</sup> *Debbo.*

<sup>4</sup> *Te.*

<sup>5</sup> *Me.*

<sup>6</sup> *Padre di Guido di Messer Cavalcante C. V.*

<sup>7</sup> *Chere, chiede.*

Seguire ogni volere

Di colui, che per tutto è nostro capo.

## III

Ahi! quanto che vergogna e che dogli' aggio  
E quanto che conforto e che gioire,  
Se bene isguardo col veder d'uom saggio  
U' fui, u' sono, u' spero anche venire.  
Vergognar troppo e doler, lasso, deggio,  
Poi<sup>1</sup> fui dal mio principio a mezza etate  
In loco laido, disorrato, e brutto,  
Ove m'involsi tutto,  
E venni in loco infermo, pover, nudo  
E cieco, e sordo, e muto,  
Disviato, vaniero, morto, e peggio,  
Chè tutto il detto mal m'avea sapore;  
Che quanto al prenditore,  
Più mal piace, è peggiore:  
Chè pur lo mal, lo qual fuor grato<sup>2</sup> offende,  
Alcun rimedio prende;  
Ma mal gradito ben tutto ruina,  
E non ha medicina,

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Fuori di grado Salv.*



Che sola la divina pietate.  
 Quanto Dio, sua mercè, dato m'avia  
 Di' senno, di coraggio e di podere,  
 Solo a sua laude ed a salute mia,  
 Ed al prossimo mio prode tenere,  
 Ad oltraggio di lui, ed a mia morte,  
 Ed a periglio altrui, l'operai, lasso!  
 Fra gli altri miei follor fu ch' i' trovai  
 Disamore che amai,  
 Pregiai onta, e cantai dolce di pianto;  
 Ed ingegnaimi manto  
 In fare me ed altrui saccente e forte  
 In perdere il suo Dio ed il suo amico.  
 Guai a me lasso, dico,  
 E guai a chi a nemico  
 Ed uomo matto crede, e segue legge  
 D' uomo ch' è senza legge.  
 Però fugga lo mio folle dir, como  
 Suo gran nemico ogni uomo;  
 Ch' io 'l vieto a tutti, e per malvagio il tasso.  
 Ma vergognar di mia onta m' onora,  
 E m' allegra doler del mio dolore;  
 E quanto brutto più loco fui lora <sup>1</sup>,  
 Più, ch' i' ne son partito, emmi sapore <sup>2</sup>;

<sup>1</sup> Allora Salv.

<sup>2</sup> Mi gusta.

Poi <sup>1</sup>, voi beata tradolce <sup>2</sup> Maria,  
 Non guardando mia grande e vil bassezza  
 In vostra alter' altezza, oltra pensieri <sup>3</sup>  
 A vostro cavalieri <sup>4</sup>  
 Mi convitaste, e mi degnaste amare,  
 E del secol ritrare <sup>5</sup>  
 Che loco è di bruttezza e di falsia.  
 Ahi quanto mi conforta e mi dà gioia!  
 Poi piacere ho di noia,  
 Bella vita di croia,  
 D'avoltro <sup>6</sup> amor tanto compiuta amanza,  
 E di tutt' onta orranza,  
 Santa religion di mondan loco;  
 E dell' infernal foco  
 Spero compiuta ed eternal dolcezza.  
 O voi, di Dio figlia, e madre, e sposa,  
 D'angeli tutti e d'uomini reina,  
 I' non mertai giammai tanto gran cosa;  
 Ma sola fu vostra pietanza fina.  
 E se partiste me di laido stale <sup>7</sup>,  
 Nè voi donar, nè me prender bast' anco,

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Dolcissima* dal francese *tres-douce* Salv.

<sup>3</sup> *Fuor d' ogni mio pensiero.*

<sup>4</sup> *Cavaliere* C. V.

<sup>5</sup> *Ritrarre.*

<sup>6</sup> *Avoltero, adultero* Salv.

<sup>7</sup> *Stallo.*

Che del mal tutto, onde grave là venni  
 Come prima contenni,  
 Nè tutto infermo son, nè liber bene.  
 Ed a voi non convene  
 Tornarmi a dietro, nè tener me tale.  
 Chè se alcun buon signore un uomo accolle <sup>1</sup>  
 Malato, ignudo, e folle,  
 A suo poder lo volle <sup>2</sup>  
 A sanitate, a roba, ed a sapere;  
 E s' el poi sa valere,  
 Di quanto val la laude è del signore;  
 Sì com' è il disinore  
 Se, poi <sup>3</sup> l'accoglie, el schifa, o 'l tiensi manco.  
 E voi, Amor, pur accolto m' avete,  
 E di vostra masnada <sup>4</sup> ormai segnato;  
 Però mercè; le man vostre mettete  
 Nella zambra del vostro figlio orrato,  
 E me fornite a voi ben sufficiente,  
 Che non mancando fornir pote ogni uomo.  
 O Donna mia, non mi fate carizia <sup>5</sup>  
 Di sì tragan <sup>6</sup> dovizia;

<sup>1</sup> *Accoglie* C. V.

<sup>2</sup> *Volge*.

<sup>3</sup> *Poichè*.

<sup>4</sup> *Famiglia, cavalleria* Salv.

<sup>5</sup> *Carestia*.

<sup>6</sup> *Tragrande, grandissima*.

Nè, perch'io sia for merto <sup>1</sup>, amor sdegnate;  
 Ma stringavi pietate  
 Che pria vi strinse for mertar eo niente <sup>2</sup>;  
 E se ch'io merti, Amor meo, pur volete,  
 Di che darmi dovete;  
 Chè null'aggio savete  
 Ma' che <sup>3</sup> miseria, e male; onde hen fate  
 Sì che voi dea <sup>4</sup> mi date <sup>5</sup>,  
 Non per me, ma per voi; chè s'io non merto,  
 Voi pur mertate certo  
 Ciò ch'io mertar vorrà; ma posso como?  
 O quando, quando di masnada a corte,  
 E poi di corte a zambra, Amor meo, vegno,  
 Chè pur mel fa vostra pietà sperare?  
 Onde veder mi pare  
 Prima perchè pietà s'onora tanto  
 Nel bisognoso manto <sup>6</sup>,  
 Quanto è giustizia nel giudicio forte;  
 E dar di male ben dono è maggiore,  
 Che di ben dar migliore;  
 Ed al persecutore

<sup>1</sup> *Fuori, senza merito Salv.*

<sup>2</sup> *Senza ch'io nulla meritassi.*

<sup>3</sup> *Fuorchè Salv.*

<sup>4</sup> *Dia.*

<sup>5</sup> *Cioè così che voi mi date ciò ch'io vi dia.*

<sup>6</sup> *Molto Salv.*

Maggio <sup>1</sup> cosa è che a familiar ben fare;  
 E maggio è cominciare,  
 Non è <sup>2</sup> seguire, a quel ch'è poderoso:  
 Onde sperar pur oso,  
 Ma come bisognoso, e non già degno.

## IV

**O**tu di nome amor, guerra di fatto,  
 Secondo i tuoi cortesi eo villaneggio;  
 Ma secondo ragion cortesia veggio,  
 S'eo blasmo te, o chi teco ha contratto,  
 Perchè seguo ragion, non lecceria, <sup>3</sup>  
 Ond'ho già mante via <sup>4</sup>  
 Portato, in loco di gran ver, menzogna,  
 Ed in loco d'onor propria vergogna,  
 E in loco di saver rabbia e follia.  
 Or torno d'eresia  
 In dritta ed in verace openione.  
 E se mostranza divina a ragione  
 Valer potesse ai guerrier detti amanti,  
 Credo varrà già lor, che 'n modi manti  
 Dimostrerò la rea lor condizione.

<sup>1</sup> *Maggiore.*

<sup>2</sup> *Cioè che non è.*

<sup>3</sup> *Dal francese lacheté Salv.*

<sup>4</sup> *Molte volte Salv.*

Peggior che guerra Amor, uomo te lauda  
Tal perchè forte hailo ingegnato <sup>1</sup> tanto,  
Ch' ello te crede Dio possente e santo,  
E tal però, ch' altrui ne 'ngegna <sup>2</sup> e fraudà.  
Lo vil pro' <sup>3</sup>, parlador lo nesciente,  
E lo scarso mettente,  
E leal lo treccante, e 'l folle saggio,  
Dicon, che fai, e valere 'l selvaggio.  
Ma, chi ben sente, il contrar vede aperto.  
E s' esso fusse, certo  
Onta gli è, perch' è folle la cagione,  
E perchè nè misura hai, nè ragione.  
E s' ei fusse, ch' al ben far non soggiorna,  
Ma parte amor, partendo onta li torna;  
Chè fallendo ben far, pregio è deserto.  
Dicon anche di te guerra i nescienti,  
Che 'l bengli è troppo, e s' è mal, n' è sì buono;  
Ciò che non per ragion difender pono <sup>4</sup>;  
Ma fai lor sì parer; tant' haili venti <sup>5</sup>  
Che 'l principio n' è reo, ch' attende e brama  
Ciò, che maggiorment' ama;  
Mangiar, dormir, posar non può pensando

<sup>1</sup> *Ingannato* Salv.

<sup>2</sup> *Inganna* Salv.

<sup>3</sup> *Prode*.

<sup>4</sup> *Ponno, possono*.

<sup>5</sup> *Gli hai vinti* Salv.

Pur di veder lei che lo stringe amando;  
 E 'l mezzo è reo, ch' ad essa il fa geloso.  
 Affamato e bramoso  
 Sta manti giorni, e poi pascesi un' ora  
 O poco o troppo in angoscia e in paura.  
 E se bon fosse e 'l primo, e 'l mezzo, e tutto,  
 La fine pur è rea, perchè, distrutto  
 Principio e mezzo, reo te solo accuso.  
 Peggio che guerra, via reo se' più ch' uomo,  
 Chè l' uomo perde in te discrezione,  
 E la razionale operazione  
 Perchè non poi tra gli animali è uomo;  
 Chè el misconosce Dio; e crede e chiama  
 Sol Dio la donna ch' ama;  
 Con magna gioia il suo strugge, e li pare  
 Ricco conquisto ed onorato fare  
 Consumar sè, che men pote e men vive;  
 E gire ove receive <sup>1</sup>  
 Morte, talor sembra tornar più verde;  
 Adonque Dio, onor, pro, e sè perde;  
 E poi <sup>2</sup> perduto ha ciò, perde ogni amico,  
 Procaccial con danaio falso <sup>3</sup>; dico  
 Chi l' avesse, farialo forte più dive <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Riceve.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Si procura un amico falso con danajo.*

<sup>4</sup> *Ricco C. V.*

O ver distruggitor, guerra mortale,  
Nato di quello, onde mal tutto vene,  
Come s' apprende il tuo laccio e si tene!  
Che grave forzo e saver contra vale?  
Che Sanson decedesti <sup>1</sup> e Salamone.  
Ma la lor defensione  
Ahi che grande onor porge a chi difende.  
Dunque miri uom che reo mal di te scende,  
E pensi ben lo valor della cosa,  
Che gli è tanto amorosa,  
Che schifo e conoscente uomo devrà  
Volere dismembrato essere pria,  
Che da cotanto mal per te bailito <sup>2</sup>;  
Chè peggio val, che morto, uom vivo aunito <sup>3</sup>,  
E morto, orrato mei' <sup>4</sup>, che in vita, posa.  
Peggio che guerra Amor, non t' ho blasmato,  
Perchè m' abbi affannato  
Più eh' altro, o meno messo in tuo van bene.  
Ch' oltra merto, e ragion quasi fuor <sup>5</sup> pene  
Mi desti più, ch' ad uomo altro vivente.  
Ma ragion non consente,  
Ch' uom laudi il reo perchè lui ben n' avvegna;

<sup>1</sup> *Decepisti Salv.*

<sup>2</sup> *Signoreggiato Salv.*

<sup>3</sup> *Onito, infamato.*

<sup>4</sup> *Meio, meglio Salv.*

<sup>5</sup> *Fuor quasi di ragione.*



E quando penso ben, saver m' assegna <sup>1</sup>  
 Che ciò, che l' uom di te pregia ben maggio,  
 È secondo ragione onta e dannaggio;  
 Per ch' io te blasmo, e pregio ormai neiente.  
 Canzone mia, tuttochè poco vaglia,  
 Dimostrar ti travaglia <sup>2</sup>  
 Lo periglioso mal del detto amore:  
 E dì, che scusa alcun' ha del follore  
 Uom, che di folleggiare è appoderato;  
 Ma quegli è senza scusa assai 'ncolpato,  
 Che non li tocca guerra, e chier <sup>3</sup> battaglia.

## V

**O** vera virtù, vero amore,  
 Tu solo sei d' ogni virtù virtù,  
 E bon solo noi <sup>4</sup> tu,  
 Da cui sol ogni bono, e for cui niente.  
 Non già teco labore  
 N' è d' amar grande amaro; e picciol dolce  
 Teco sembra tradolce.  
 Nè di gran dolce dolce uom forte sente.

<sup>1</sup> *M' insegna, cioè m' ammaestra.*

<sup>2</sup> *Travagliati Salv.*

<sup>3</sup> *Chiere, chere, chiede.*

<sup>4</sup> *A noi.*

Tu di legge divina, e naturale,  
E d' umana, finale  
Intenzion mi sembri e proprio frutto;  
E tu sommo condotto,  
Che corpo ed alma sani e pasci in gioia;  
E tu fastidio e noia  
D' ogni malvagio, e bon solo che i boni  
Parer fai tra' felloni,  
Che giammai non diuori entr' ai malvagi;  
E da malvagio a bono,  
Chè tra' fellon ragiono,  
Ogni amor odio, ed ogni pace è guerra  
Onde non già poco erra  
Chi uomo pregia alcuno, ove non see <sup>1</sup>;  
Chè vizio senza tee  
Si conta ogni vertute;  
Nè alcuno ha salute,  
Nè ben, forte pur quanto el vuol s' adagi.  
O ver Amor, tu uno fai  
Di Dio, d' angelo, e d' uomo; e in loco ono <sup>2</sup>  
Li lochi ad ogni bono;  
E loco è solo ben sommo compito;  
Perchè tu, Amore, compiuto vi stai:  
Chè tanto è bono in catun loco, quanto

<sup>1</sup> Sei.

<sup>2</sup> Uno.

V' ha di te poco o manto;  
 Ond' è 'n secolo ben quasi perito.  
 E se forte, Amor, ben vi perisce,  
 E mal sempre vi cresce,  
 Non meraviglia è già; chè nel ciel fue,  
 Ove non fusti tue,  
 Periglio grande troppo, e a morte venne  
 Catun; che forte tenne.  
 Non Dio vuol, nè ragione in alcun loco  
 Forte ben, nè mal poco;  
 Onde legge in te tutta è profezia.  
 E che <sup>1</sup> vuol Dio è prode  
 Ad uom, che sia ben prode  
 E cielo e terra metta in te gaudere.  
 Ahi! che dolce piacere  
 Seria nel mondo, Amor dolce, da poi  
 Tu ben fussi tra noi:  
 Non già valle di pianto,  
 Ma di gioia e di canto,  
 E Paradiso il secol sembrerà.  
 Vero bon, te dovemo  
 Di cor, d' alma, di mente, e di valore  
 Portar nostro signore,  
 In tempi, in cose tutte, in tutto retto,  
 Perchè ragione grande noi n' avemo,

<sup>1</sup> *Ciò che, quod Salv.*

E perch' è necessario e utel <sup>1</sup> nui <sup>2</sup>  
 Giusto amor di colui,  
 Come Padre e Fattor sommo e perfetto  
 Di noi, e d' ogni noi frate ed amico.  
 E giustizia anch' è dico,  
 Com' signor naturale, bon piacente,  
 Onde avem solamente  
 E corpo, e alma, e podere, e ogni bene.  
 E giustizia è; chè tene  
 Amore tanto a noi, noi Dii facendo.  
 Sè fece uomo, e porgendo  
 Amore noi <sup>3</sup> dolcior, ricorre, e vita;  
 Nostra onta è noia forte,  
 E povertate e morte  
 In sè sostenne; e giustizia è, ch' a 'nferno  
 Ne vuol torre, ed eterno  
 Regno a catuno dar sommo; e ragione,  
 E scienza e vertù pone  
 In noi quanto noi <sup>4</sup> piace;  
 Perchè el <sup>5</sup> solo ne face  
 Da mal partire, ed a ben far n' aita.  
 E anch' è, Amor, ben ragione

<sup>1</sup> *Utile.*

<sup>2</sup> *A noi.*

<sup>3</sup> *A noi.*

<sup>4</sup> *A noi.*

<sup>5</sup> *Ello, egli.*

Portar te tutto lui <sup>1</sup>, come a bon tutto;  
Chè non animal brutto  
Sembrare dea già uomo nazionale:  
Non bestia ha discrezione,  
Ben cernendo da mei' <sup>2</sup>; ma d'una guisa  
Auro e piombo pisa <sup>3</sup>.  
Nol de' far uomo, ma stimar che vale  
Ciascuna cosa in iscienza e in amore;  
Chè razional core  
Amar non dea più nè men cosaalcona,  
Che di quant' ella è bona;  
Chè sol degno d'amor bonità fae.  
È Dio dunque, in cui stae  
Perfezion d'ogni bene, e bon, per cui  
Sol vien bono in altrui,  
Non del tutto ed in tutto amar dovemo?  
Degno, credo, noi <sup>4</sup> pare,  
Se per ciascuna amare  
D'este dette ragion doverlo tanto,  
Per tutte insembre <sup>5</sup> quanto?  
E sol per ragion essa, ond'el discese  
In terra, e morte prese

<sup>1</sup> *A lui.*

<sup>2</sup> *Meglio.*

<sup>3</sup> *Pesa,*

<sup>4</sup> *A noi.*

<sup>5</sup> *Insieme.*

Noi troppo amando via <sup>1</sup>

Neente el mertaria

Uom, ch' avesse ogni amor che tutti avemo.

Bone Amor, necessario

È portar lui <sup>2</sup> acciò ch' el sè 'n noi porti,

E che in amor comporti

E servi ciò che in amore n' ha dato;

Chè non poco è a noi caro <sup>3</sup>

Partir da male, e ben mantener punto

Da noi stando el <sup>4</sup> digiunto:

Sol da lui bono è sol per lui servato.

È utile amar lui, ch' è bono, amando.

Male fuggimo odiando,

E sol boni in amore bon venimo,

Ed amato 'l seguimo,

Seguendo el conquistamo e posedemo,

Possedendo el gaudemo,

E gaudendo niun bono a noi vien meno.

E gaudio longo e pieno

Chi prende di ben vano, e corto, e manco,

Com' è 'l ben mondan sempre?

Solo è bon Dio, che empie

<sup>1</sup> *Via troppo.*

<sup>2</sup> *A lui.*

<sup>3</sup> *Difficile.*

<sup>4</sup> *Ello.*

E sovrempie ogni senno ed ogni core.  
 Non è già fatto uom fore  
 Ch' alla divina forma; ond' è sol ella  
 Che ben l' empie ed abella.  
 E sì largh' è e profondo,  
 Che tutto entr' allo mondo  
 Sembra neiente, e niente ei <sup>1</sup> conven anco.  
 E dee te, Amor, portare  
 Secondo natural legge divina  
 Catuno a chi vicina <sup>2</sup>  
 Con ello in Cristo sì come a se stesso;  
 Chè frati semo in carne, come appare,  
 D'Adamo e d'Eva, e in ispirito d' ona  
 Ecclesia Madre bona  
 Membr' in un corpo visibil, e appresso  
 D' un sangue e d' una carne, e fatti ad onno  
 Gaudere eternal bono.  
 Come può stare senza te uomo . . . . .  
 . . . . .  
 In ogni bono solo già gaudere  
 E sol mal sostenere  
 In gauder certo solo uom sua ricchezza  
 Non gaudio, ma gravezza  
 È sol periglio sostenere e morte.

<sup>1</sup> *A lui.*

<sup>2</sup> *S'avvicina.*

Con quanti el vuol sia, dico,  
 Uom solo senz' amico,  
 E con amico grande è 'l ben leggero,  
 E mal parvo è trafero <sup>1</sup>  
 E grave u' sono amici; esser può male  
 Bene a giusto, e ben vale.  
 Amar ben dunque è bene,  
 E gentil cor convene,  
 Quanto sè altrui amare e servir forte.  
 Amor mostra alla gente  
 Sì come tua virtù pregiar si dea.  
 Dico, ch' Amor non crea  
 Che sol piacere e non piacer ch' è bono.  
 Parta dunque ciascono  
 Di sè al piacer d' amico ogni spiacente,  
 E se conven ch' Amor pur sia in ciascuno  
 E' siano da poi uno  
 Core ed uno podere,  
 Sì che giammai volere  
 Nè disvolere l' un for l' altro deggia.  
 Mai non faccia, nè cheggia  
 Alcuno all' altro disonesta cosa;  
 Chè non è già amorosa  
 Via, Amor, quant' è contr' onestate.  
 E non utilitate

<sup>1</sup> *Fierissimo.*



Nè diletto sia mai d' amar cagione,  
Ma proprio e sol valore;  
Chè quanto crea Amore  
D' utele è di diletto; e vien fallito  
Diletto, ed utel gito,  
E vien salvatichezza, e tal fiata ira.  
E chi miglior se mira  
Si mostri e in amor vegna  
E l' un all' altro tegna  
Ogni piacer for nulla offensione.  
O bono Amore, o bona ogni virtù,  
Male di voi mi fu  
Forse cointezza data lasso, poi <sup>1</sup>  
Non amo e seguo voi.  
Ahi! como miser v' oso altrui laudare,  
Poi <sup>2</sup> v' oso in me schifare!  
Giustizia predicare ad uom fallace  
Ahi! com' mal si conface!  
Tacerò dunque ormai, o che faraggio?  
S' eo parlo, senza fallo,  
Accresce onta meo fallo;  
E se prode alcun, parlando, faccio,  
Danneggio altrui, s' eo taccio;  
Per che eo parlerò: e già Salamone,

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

Non per offensione,  
Cessò vizio biasmare:  
Non è già bon peccare,  
Ma bon vizio spegnare e folle e saggio <sup>1</sup>  
O bono Amore, se 'l ti piace, a Pisa  
Prendi e liga li cori  
Di due miei bon signori  
Messere Guido Boccio e Guido Frate;  
Chè d'una volontate  
Amburo <sup>2</sup> siano ogni lor giorno, come  
Ambur son d'un sol nome.  
E me certo con lor terzo vorria.  
Ma che? mal mertaria.  
Rendo me loro servo a lor divisa.  
Bandin Conte e Gualtieri,  
Non poco volentieri  
Verria con voi congiunto in tanto amore;  
Ma di grande a minore  
Convene benvoglienza; io non la saccio;  
Onde amor comun taccio,  
E cher' <sup>3</sup>, se piace voi <sup>4</sup>,

<sup>1</sup> Ciò è bene, che e il folle e il saggio spengano il vizio.

<sup>2</sup> Ambo.

<sup>3</sup> Chero, chiedo.

<sup>4</sup> A voi.

Che sia sempre infra noi  
 Ciò che dea <sup>1</sup> da bon servo a bon signore.

## VI

**D**egno è che che <sup>2</sup> dice uomo el defenda,  
 E chi non sente ben cessi parlare,  
 E s'el parla, mendare  
 Deggialo penitendo, e perdon chera;  
 E me convene a defensione stenda  
 Chè mal legger non sia, più che ben fare <sup>3</sup>.  
 Da poi <sup>4</sup> già 'l dissi e' pare  
 Lo credano plusor cosa non vera.  
 Dico, che male amaro è in natura,  
 E 'l contrario suo bon dolc' e piacente.  
 E cor ben naturalmente ordinato,  
 In cui sano è palato,  
 Bono dolce e reo amar <sup>5</sup> savora;  
 Ma chi disordinato hallo ed infermo  
 Allo contrario è fermo  
 Sì come in corporal palato avviene

<sup>1</sup> *Dee Salv. si dee*

<sup>2</sup> *Ciò che, quod Salv.*

<sup>3</sup> *Cioè, che sia più difficile far male, che far bene Salv.*

<sup>4</sup> *Da poi che Salv.*

<sup>5</sup> *Amaro.*

D' infermo ha sano bene  
 Ed in giudicio di non saggio è saggio;  
 Di bon porta ver <sup>1</sup> saggio  
 Quel che giudica bon sano e saccente.  
 Chi più è bono ben conosce a meglio,  
 E con meglio meglio ave in amore,  
 Perch' ama in suo valore  
 Retto, giusto, ben, catuna cosa;  
 Ond' alma, più che corpo, ama, e sa i <sup>2</sup> meglio  
 Cielo, che terra, quanto el sa migliore;  
 O d' amor fa sapore,  
 Nel quale dolce par cosa noiosa:  
 Quanto tradolce, dolce è in essa dunque:  
 E se affannoso è bono alcuna fiata  
 Schifalo già non bon, ma più 'l desia.  
 Prod' uom cher <sup>3</sup> pugnar pria  
 Con prode, che con vil; chè non vole onque  
 O' valor fa valore e porge merto,  
 Gravezza in corpo certo  
 Face oh che poco, ov' è dolcezza in core!  
 E quando evvi amarore  
 Non guaire <sup>4</sup> corpo in agiar ben monta.  
 Ov' uom falla, e prend' onta,

<sup>1</sup> *Vero.*

<sup>2</sup> *Gli, a lui, cioè gli sa.*

<sup>3</sup> *Chere, chiede.*

<sup>4</sup> *Guari, Salv.*

Ogni sua gioi' <sup>1</sup> di noi <sup>2</sup> dea star meschiata.  
 Non ha giammai savor non bono a bono,  
 Ni fore <sup>3</sup> suo savor proprio e bon lui <sup>4</sup>;  
 Sì com' è certo nui <sup>5</sup>.  
 Carnal piacere odiaro e mondan <sup>6</sup> santi,  
 E lo dispiacer quasi amò catono <sup>7</sup>;  
 E se dicem, Dio ciò fece nei suoi,  
 Troviamlo anche in altroi,  
 In filosofi orrati e magni manti <sup>8</sup>;  
 Chè è ben razional seguir ragione;  
 E non sensi gauder, ma intelletto;  
 E non vizio, ma virtù, è gaudio assai.  
 Gaudio in vizio è non mai,  
 Se in natura non ven corruzione  
 Secondo che 'l saggio Aristotel dice;  
 E' mostra uomo felice  
 Vertute ovrando, in cui gaudio è pieno;  
 E non male terreno  
 Ni bene pregia alcun; ma la cui <sup>9</sup> mente,

<sup>1</sup> Gioia.

<sup>2</sup> Noia.

<sup>3</sup> Fora dal Latino *foret* Salv.

<sup>4</sup> A lui.

<sup>5</sup> A noi.

<sup>6</sup> Mondano piacere.

<sup>7</sup> Catuno Salv.

<sup>8</sup> Cioè *tamanti* Salv.

<sup>9</sup> Ciò *quegli*, la cui mente.

Gaudio dentro non sente,  
 Fugge a van corporal parvo diletto.  
 Cristo lo giogo suo dice è soave,  
 La soma leve, e santa anche Scrittura  
 Dice la via dei rei grav' e pretosa <sup>1</sup>;  
 E Aristotel posa  
 In sentenza esta, e saggio ogni assai l'ave,  
 E che e quando noi <sup>2</sup> sembr' altramente  
 For che 'nfermo nesciente  
 E disnaturat' è nostro cor fatto,  
 Da viziato uso stratto <sup>3</sup>,  
 Lo qual già fece e fa cibo veneno,  
 E triaca non meno  
 Sembrar fa venenosa: ov' è ben, dura.  
 Non dunqu' è 'l mal più a far che 'l ben leggero;  
 Ma più grav' è in natura, e in uso anco.  
 Gaudendo tribula uom, male operando;  
 Bon ben gaude, penando;  
 Gaude, combattend' uom, bon cavaleiro;  
 E donna, maschio bel figlio facendo;  
 Martir, morte soffrendo:  
 E leggier stimo arar più, che imbolare;  
 Astenere in mangiare

<sup>1</sup> *Petrosa.*

<sup>2</sup> *A noi.*

<sup>3</sup> *Distratto.*

Più, che sovente 'l ventre molto empier;   
 E castità tenere   
 Più, ch'avoltrare <sup>1</sup>; e ovrar, che star nel banco <sup>2</sup>   
 O Giacomò, Giovanni amici, e Meo,   
 Mi piace ogni dir meo   
 Interpretare e difendere in Pisa   
 Deggiate a vostra guisa,   
 E come piace voi <sup>3</sup> mel calognate.

## VII

**P**oi <sup>4</sup> male tutto <sup>5</sup> è nulla in ver peccato,   
 E ogni peccato parvo in ver d'errore,   
 E ogni error leggero al viso meo <sup>6</sup>   
 Ver <sup>7</sup> non creder sia <sup>8</sup> Deo,   
 Nè vita appresso d'esta, o pena, o merto;   
 Come di peccati altri aggio parlato,   
 Dispregiando e lungiando <sup>9</sup> essi d'amore;

<sup>1</sup> *Avolterare, adulterare*

<sup>2</sup> *Starsi oziosa Salv.*

<sup>3</sup> *A voi.*

<sup>4</sup> *Poichè Salv.*

<sup>5</sup> *Ogni male.*

<sup>6</sup> *Al mio parere.*

<sup>7</sup> *Inverso.*

<sup>8</sup> *Che sia.*

<sup>9</sup> *Allontanando.*

Mi soduce <sup>1</sup> disio e punge or manto <sup>2</sup>  
 In male tale e tanto  
 Metter consiglio alcun leale e certo,  
 A dimostrare aperto  
 Lo grand' error a chi vis' ha <sup>3</sup> chè veggia  
 Per ragion cara e nova,  
 E per dicevol prova  
 De' suoi tormenti e testimon ver <sup>4</sup> molti.  
 Ma non del mio saver dico già farlo,  
 Ma del suo, per cui parlo;  
 Chè la sua gran mercè sper <sup>5</sup> mi proveggia  
 Ed ammaestri, e reggia <sup>6</sup>  
 La lingua mia in assennando stolti.  
 Dio dimostrando mostro primamente,  
 Che i libri tutti quasi in tutte scienze,  
 Provando lui, sono sue carte, quando  
 Parlan di lui, laudando;  
 E testimon son suoi popoli tutti.  
 Ogni lingua, ogni schiatta, ed ogni gente  
 Conferman lui, destrutte altre credenze;  
 E non sol nescienti uomin salvaggi,

<sup>1</sup> *Seducere.*

<sup>2</sup> *Molto Salv.*

<sup>3</sup> *Ha visto, vista.*

<sup>4</sup> *Veri Salv.*

<sup>5</sup> *Spero.*

<sup>6</sup> *Reggia.*



Ma li più molto e maggi  
 Dei filosofi tutti, ed altri dotti.  
 E ciò, ch' afferman totti <sup>1</sup>,  
 Come 'Tullio dice, è necessario;  
 Perchè, sì come el dice,  
 Non saggio alcun Dio sdice <sup>2</sup>.  
 E santi appresso, in cui non quasi conto <sup>3</sup>,  
 O filosofi manti e saggi fuoro <sup>4</sup>,  
 Che con parole loro  
 Non solo già, ma per vita el testaro <sup>5</sup>.  
 Come dunque uom caro  
 E saggio alcun contra parlar può ponto <sup>6</sup>?  
 Dico anco a ciò, che non visibil cosa  
 Di nulla venne, e non fece sè stessa.  
 E se l' una dall' altra esser dicemo,  
 E se principio, dir volem, non fusse,  
 Tale opinion, dico, è odiosa  
 A filosofi manti e saggi; adessa <sup>7</sup>  
 È impossibile già che figlio sia  
 Se non padre fu pria;

<sup>1</sup> *Tutti.*

<sup>2</sup> *Nega Salv.*

<sup>3</sup> *Cioè innumerabili Salv.*

<sup>4</sup> *Furono.*

<sup>5</sup> *Attestarono.*

<sup>6</sup> *Punto.*

<sup>7</sup> *Allora Salv.*

E se pria nullo, chi secondo addusse?  
 E se da uomo uom mosse,  
 Fera da fera; terra e ciel da cui?  
 In cui ordin, bellore  
 Tal' è e tanto valore.  
 È da uom? no: nè d' uom vedem già maggio <sup>1</sup>.  
 Chi sente bene, e pensa, e non istima  
 Che padre un fosse prima  
 Che fu da nullo, e cosa ogni da lui <sup>2</sup>?  
 E qual nei fatti sui,  
 Possente, bon, sommo si prova, e saggio?  
 Cosa una pria mostrata, onde cos' è oune <sup>3</sup>,  
 Ch' è di necessità Dio dir dovemo.  
 Mostramo appresso ciò, com' uom poi <sup>4</sup> morte  
 Male porta o ben forte.  
 Aristotel, Boezio, ed altri manti,  
 Seneca, Tullio ad un <sup>5</sup> testimon sonne <sup>6</sup>,  
 E per ragion, m' è viso <sup>7</sup>, anche il vedemo;

<sup>1</sup> Cioè *eppure non vediam cosa maggior dell' uomo.*

<sup>2</sup> Cioè *che vi fosse un essere increato, da cui tutte le cose si producessero; e tale, che sia possente, bono, sommo, e saggio quale si prova nelle sue opere.*

<sup>3</sup> Ogni cosa è.

<sup>4</sup> Dopo.

<sup>5</sup> Ad uno, unitamente.

<sup>6</sup> Ne sono.

<sup>7</sup> M' è avviso.

Da poi <sup>1</sup> non pagheria <sup>2</sup>  
 Lo minor cor che sia  
 Tutt' esto mondo, come tali e tanti  
 Pagar <sup>3</sup> puotene, quanti  
 Hane <sup>4</sup> intra se? ma tutti altri animali  
 In bisogno e 'n talento  
 Hanno qui pagamento <sup>5</sup>.  
 Donque fera d' uom maggio <sup>6</sup> a Dio più piace,  
 O loco è altro ove pagar <sup>7</sup> uom dea;  
 E non Dio bon sarea  
 Se non <sup>8</sup> loco altro: qui ricchi son mali <sup>9</sup>,  
 Miser boni e penali <sup>10</sup>:  
 Giustizia, là parlando, in parte or tace.  
 Che sia loco altro appar mi pare, espresso:  
 E questo mondo è sì ricco e sì bello,  
 Che ricche, care, dolci, ed amorse  
 Tante contene cose.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Appagherla Salv.*

<sup>3</sup> *Appagare Salv.*

<sup>4</sup> *Ne ha, ne contiene dentro di sè.*

<sup>5</sup> *Appagamento.*

<sup>6</sup> *Maggiore.*

<sup>7</sup> *Appagare Salv.*

<sup>8</sup> *Cioè se non vi fosse.*

<sup>9</sup> *I cattivi son ricchi.*

<sup>10</sup> *Penanti.*

A pagando <sup>1</sup> cor d' uom son quasi niente,  
 Qual, tanti e tali pagando, esser dea esso?  
 Dico, che ciò, che è 'n esto, amanca, e ch' ello  
 Sta d' alcun male ogni suo ben laidito;  
 E 'l ben, che ci è, finito  
 Di grandezza, di tempo è pur sovente:  
 E se mal parvo uom sente  
 Tra grandi e molti ben <sup>2</sup>, com' può pagare? <sup>3</sup>.  
 Eh! non alma eternale  
 Paga <sup>4</sup> ben temporale,  
 Nè ben finito non finita voglia.  
 E di necessità dunque convene,  
 Che, for mal <sup>5</sup>, tutto bene  
 Nel loco sia, lo qual possa bastare  
 A cor d' uom pago fare;  
 E tal è esso, u' speriam Dio n' accoglia.  
 Loco approvato, ove pagar <sup>6</sup> dea bono,  
 Diremo <sup>7</sup>, dèggian rei loco abitare?  
 Non esser può giammai <sup>8</sup> gauda <sup>9</sup> malizia,

<sup>1</sup> Cioè *a pagare, ad appagare*.

<sup>2</sup> *Beni Salv.*

<sup>3</sup> *Appagare Salv.*

<sup>4</sup> *Appaga Salv.*

<sup>5</sup> *Fuori di male, senza alcun male.*

<sup>6</sup> *Appagare Salv.*

<sup>7</sup> *Diremo, che.*

<sup>8</sup> *S' intende che.*

<sup>9</sup> *Goda.*

U' ben regge giustizia;  
Nè bonità, u' malizia ha podere.  
Non con malvagi mai gauder bon <sup>1</sup> pono <sup>2</sup>.  
Sol dei bon' dunque esso bon loco appare,  
E se per loro bon' <sup>3</sup> loco bono hanno,  
Senza loco saranno  
Malvagi? no; chè pur den loco avere.  
Ma qual dovem sapere,  
Giustizia e l'ordin nostro anche servando.  
Com' e' bon' <sup>4</sup> l'han bon tale,  
Lunge da ogni male,  
For d'ogni ben l'han i rei, reo del tutto.  
Lochi approvati, e quali u' son diremo?  
E' boni in ciel credemo  
A convito con Dio e Angeli stando,  
E' malvagi abitando  
Con Demon tutti giù sotterra e brutto.  
O vescovo d'Arezzo, e Conte magno,  
In vostr' amenda metto  
Esto mio tutto detto,  
E mi vi dono appresso, in quanto vaglio,  
Di fedel fede e d'amoroso amore,

<sup>1</sup> *Buoni.*

<sup>2</sup> *Ponno.*

<sup>3</sup> *Cioè i buoni.*

<sup>4</sup> *I buoni.*

Fedel bon servidore :  
 E s' io la signoria vostra guadagno,  
 In che tutto rimagno,  
 E mal tornami in bon, e in gioi' travaglio.

## VIII

**O** cari Frati miei, che malamente  
 Bendata hane <sup>1</sup> la mente  
 Nostro peccato, e tolto hane ragione!  
 E certo appresso ciò per gran neiente <sup>2</sup>  
 Ne appella uom giomente <sup>3</sup>,  
 Che d' uomo non avem' più che fazione <sup>4</sup>.  
 Che se discrezione <sup>5</sup>,  
 Arbitro <sup>6</sup>, poder, cor, senno, vertute  
 Ne fu dato in salute,  
 A nostra dannazion lo convertemo,  
 Chè tutto adesso avemo,  
 Fatta discrezion, malvasio ingegno <sup>7</sup>,  
 Arbitro, servo di peccato tutto;

<sup>1</sup> *Ne ha, ci ha.*

<sup>2</sup> *Per nessuna cosa C. V.*

<sup>3</sup> *Giumenti.*

<sup>4</sup> *Forma.*

<sup>5</sup> *Discernimento.*

<sup>6</sup> *Arbitrio Salv.*

<sup>7</sup> *Inganno Salv.*

Defensione, e sostegno,  
 E campion di disragion, podere;  
 Cor, che contr' a piacere  
 Ha tutte cose oneste e graziose,  
 Ed ha per dilettose  
 Quelle tutte, che legge e Dio disdegna;  
 Saver che disinsegna  
 Diritto e Dio, e mal l' opre n' apprende;  
 Vertù, ch' ogni vertù pena dar sotto <sup>1</sup>,  
 E vizj cria <sup>2</sup>, ed in poder li stende.  
 Demonio a Dio, e corpo ad alma avemo <sup>3</sup>,  
 E lo secol tenemo  
 Patria propia, somma, eternale;  
 E ciò è, lasso, onde bendati semo.  
 Perchè ciascun suo remo  
 Tene in vogando quanto può ver male.  
 Or chi ora è leale,  
 Chi fedel, chi benigno, chi cortese?  
 Non m' è certo palese;  
 Ma chi malvagio, chi goleatore,  
 E chi per disamore  
 E per malvagitate e falsa ingegna <sup>4</sup>

<sup>1</sup> *S'affatica di soggiogare Salv.*

<sup>2</sup> *Crea.*

<sup>3</sup> *Abbiamo, tenghiamo il Demanio per Dio, e per anima il corpo Salv.*

<sup>4</sup> *Inganni Salv.*

Amico o frate veggione a comuno;  
 E quel per maggior regna,  
 E maggiormente orrato e prode è fatto,  
 Che mei' <sup>1</sup> sa di baratto  
 Treccando e goleando <sup>2</sup> ad ogni mano.  
 E se soave, e piano,  
 Umile Dio temendo <sup>3</sup>, alcun si trova,  
 Che non baratto mova,  
 Misero, vile, codardo è tenuto.  
 Perchè d'offender lui vago è catuno,  
 E i suoi vicin ciascun gli chie' <sup>4</sup> tributo.  
 Ma non golèa alcun tanto, nè mira,  
 Nè davanti si tira,  
 Non siegualo penser, noia, ed affanno.  
 Superbia, cupidizza, invidia, ed ira  
 Tanto ne volge e gira,  
 Che nostre menti poso alcun non hanno.  
 Vergogna porta e danno,  
 E travaglia via più chi più ci tene <sup>5</sup>;  
 E mal via più che bene,  
 Chi più ci ha di piacere e men di noia.

<sup>1</sup> *Meglio Salv.*

<sup>2</sup> *Goleare, golare, agognare.*

<sup>3</sup> *Temente, che teme.*

<sup>4</sup> *Chiede C. V.*

<sup>5</sup> *Ci ha. C. V.*



Ogni mondana gioia  
 Tarda, corta, leggera è di noi' <sup>1</sup> mesta <sup>2</sup>;  
 La fine, u' pende tutto, è sola doglia.  
 Ma noia è sempre presta,  
 E lunga, e grave, e sola ha fine a morte.  
 Ov' è solazzo in corte?  
 U' poso 'n ciambra, o loco, o condizione?  
 Ove e quando stagione,  
 Dove puro piacer porti un sol punto?  
 Legno quasi digiunto  
 È nostro core in mar d' ogni tempesta,  
 Ov' uomo fugge porto e incontra scoglia <sup>3</sup>,  
 E di correr ver morte ora non resta.  
 O struggitor di noi, se qui è gravezza  
 Ov' è dunque allegrezza?  
 Forse in inferno, ove corremo a prova?  
 E siam <sup>4</sup> più stolti, ch' appelliam stoltezza  
 Se di tanta mattezza  
 Alcun si parte, poi <sup>5</sup> vertà <sup>6</sup> ritrova;  
 E mirabile e nova  
 Cosa tenem, non chi mal fa, ma bene,

<sup>1</sup> *Noia* Salv.

<sup>2</sup> *Mista* Salv.

<sup>3</sup> *Scogli*.

<sup>4</sup> *Siemo, siamo*.

<sup>5</sup> *Poichè* Salv.

<sup>6</sup> *Verità*.

Ed intra gli altri mene <sup>1</sup>  
Biasmato e cruciato avete poi <sup>2</sup>  
Dio mi partì da voi;  
E dove più d' onor degno m' ha fatto  
Esso meo car signor, la sua mercede <sup>3</sup>,  
Più me biasmato matto  
Dicendo che portava <sup>4</sup> a me gaudere,  
Poi <sup>5</sup> tempo agio e podere,  
E bella donna e piacentiera avia;  
E ch' è gran villania,  
E fera crudeltà disnaturata,  
La qual non fue pensata  
In fera alcuna ond' uom parlasse mai  
Ch' abbandoni figlioi che picciol vede,  
Com' io tre picciol miei n' abbandonai.  
Or come potev' io nanti <sup>6</sup> gaudere  
Ov' è gran dispiacere?  
Oltra ch' io dissi a chi meglio addimora,  
Neun tempo, nè loco, nè podere,  
Nè mia donna in piacere  
Mi fue giorno giammai tanto quant' ora.

<sup>1</sup> *Me.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Sua mercè.*

<sup>4</sup> *Conveniva ch' io godessi.*

<sup>5</sup> *Poichè Salv.*

<sup>6</sup> *Avanti, prima.*

Ch' ogni soperchia cora <sup>1</sup>,  
 Onde non posa a voi corpo nè core,  
 Mi tolle il mio signore.  
 In Dio mi gaudo quasi; e s' eo per questo  
 Eternal vita acquisto,  
 Sì gran mercato mai non fu veduto.  
 Ben aggia chi noi pria chiamò Gaudenti,  
 Ch' ogni uomo, a Dio renduto <sup>2</sup>,  
 Lo più dritto nome è lui <sup>3</sup> gaudente.  
 Che qual più aspramente  
 Religione porta, ha più dolzore  
 D' ogni mondan signore,  
 Se l' è di spirto bon; chè contro a voglia  
 Ogni dolcezza è doglia.  
 Non io, ma voi dunque ai figliuoi spietosi <sup>4</sup>  
 Procacciando il languire infra' languenti,  
 Ed io li miei gaudenti infra i gaudiosi.  
 Ora s' io fosse a mia guisa signore  
 D' ogni terren ricorre,  
 Giovane sempre, e deredano <sup>5</sup> in vita,  
 Ed albergasse solo nel mio core  
 Ogni mondan dolciore,

<sup>1</sup> *Cura.*

<sup>2</sup> *Datosi a Dio Salv.*

<sup>3</sup> *A lui.*

<sup>4</sup> *Spietati, intendi siete.*

<sup>5</sup> *Ultimo Salv.*

E ogni noia da me fosse partita  
Come cosa fallita,  
E fosser fatte allo piacer meo fine  
Figlie e moglier reine,  
E tutti re i figliuoi, sì mi seria  
Oltra pensier mattia  
Non tutto abbandonar ciò, Dio seguendo;  
Chè solo in gran deserto ognunque pena  
D'esto mondo soffrendo  
Per lo mio Dio val me' <sup>1</sup> non tal ben vale,  
Quanto ben ver <sup>2</sup> ver male.  
Prima ben temporal val men che niente  
Ver ben, che non dismente;  
Secondo, ben terren, ch'è fastidioso,  
Ver ben divin gioioso;  
Terzo ben, ch'ha mal fine, e di mal peggio;  
E mal, che tolle peggio, e a meglio mena  
Sommo ed eternal ben chiamar lo deggio.  
O caro signor meo e dibonare,  
Come m'osa blasmare  
Alcun s'eo mi son dato in te seguire?  
Tanto m'hai fatto, e sai, e mi dei fare,  
Nol <sup>3</sup> poria meritare

<sup>1</sup> *Meglio che.*

<sup>2</sup> *Un bene ver.*

<sup>3</sup> *Che non lo.*

Se mi seguisse ogni uomo in te servire.  
Or che mert' ho, bel sire?  
Che pria, che 'l mondo formasti, m'amasti;  
Ed appresso creasti  
Non fera già, ma uomo razionale;  
E non di popol tale  
Che non conosca te, ma di tua gente;  
Creato m'allevasti,  
E allevato fui da te presente.  
Tu corpo ed alma in terra e 'n mare spesso  
Mi defendesti adesso <sup>1</sup>  
Ch'io contro te viveva ad altro tutto;  
E m'hai di loco brutto  
E tempestoso dato agiato e santo.  
Fammi gioioso manto <sup>2</sup>;  
Partimi a grado tuo <sup>3</sup> di tutto rio;  
Piacciati coronarmi e far beato,  
Ed in eterno empiermi ogni desio.  
O vengiator di mia onta, e vintore <sup>4</sup>  
D'ogni mio percussore,  
O ver <sup>5</sup> soccorso a tutti miei bisogni,

<sup>1</sup> Allora.

<sup>2</sup> Molto Salv.

<sup>3</sup> A voglia tua C. V.

<sup>4</sup> Vincitore.

<sup>5</sup> Vero.

Pur <sup>1</sup> non di te mi slogni <sup>2</sup>,  
 E ferro, e foco, e infermitade, e affanno,  
 Uomo, fera, demonio, e cosa quale  
 Tener poreami danno?

Nulla mai certo, prode in te durando.

Ma io solo peccando,

Mi posso corpo ed alma uccider leve <sup>3</sup>;

Che dove mal m'è greve,

E bene rende me <sup>4</sup> picciol sapore,

Non è che poco amore:

Languendo gauderia, come gaudea

In fede intera ed in amor corale

Lorenzo al foco, ed alla croce Andrea.

O capitano d'Arezzo Tarlato

Non ti mirar montato,

Chè smonti già; chè valle han tutt' i monti

Sì come in plusor ponti <sup>5</sup>

Per te medesimo n' hai saggio alcun fatto.

Nèd obriar, che d' ogni monte il sommo <sup>6</sup>

È sempre estremo e ratto <sup>7</sup>,

<sup>1</sup> *Purchè.*

<sup>2</sup> *Slonghi, slunghi, dilunghi* C. V. e Salv.

<sup>3</sup> *Facilmente* Salv.

<sup>4</sup> *A me.*

<sup>5</sup> *Punti* C. V.

<sup>6</sup> *La sommità.*

<sup>7</sup> *Ripido.*

E che finghiosi e pien d'uncin son valli,  
 E li plusor for calli <sup>1</sup>.  
 Ahi! che laid' è di gran monte avallare,  
 E nel valle affondare,  
 Sentina a tutto male!  
 E che bell' è d'esti monti salire  
 In quel monte eternal d'ogni ben sommo,  
 E d'esta vita vil grande partire!

## IX

**O** dolce Terra Aretina,  
 Pianto m'adduce e dolore  
 (E bene chi non piange ha duro core,  
 E mattezza il domina <sup>2</sup>)  
 Membrando ch'eri di ciascun delizia,  
 Arca d'ogni divizia,  
 Sovrappiena arnia di mel terren tutto,  
 Corte d'ogni disdutto,  
 Zambra di poso e d'agio,  
 Refettoro <sup>3</sup> e palagio  
 A' privati ed a' stran <sup>4</sup> d'ogni sapore

<sup>1</sup> *Fuor di vie, senza via;*

<sup>2</sup> *Signoreggia.*

<sup>3</sup> *Refettorio Salv.*

<sup>4</sup> *Strani, stranieri Salv.*

D' ardir gran miradore <sup>1</sup>,  
Forma di cortesia e di piagenza,  
E di gente accoglienza,  
Norma di cavalier, di donne assempro <sup>2</sup>.  
Oh quando mai mi tempro  
Di pianto, di sospiri, e di lamento!  
Poi <sup>3</sup> d' ogni ben ti veggio  
In mal ch' adduce peggio  
Sì che mi fai temer consumamento.  
Or hai di caro <sup>4</sup> piena l' arca,  
L' arma <sup>5</sup> di tosko e di fiele,  
La corte di pianto crudele,  
La zambra d' angoscia tracarca,  
Lo refettoro a' buon di savor pravi,  
Ed a' fellon soavi,  
E specchio e mirador d' ogni vilezza,  
Di ciascuna laidezza  
Villana e brutta e dispiacevol forma;  
Non di cavalier norma,  
Ma di ladroni; non di donne assempro,  
Ma d' altro: ove mi tempro?  
Sì ha rea gente di buon fatto malvagio;

<sup>1</sup> *Specchio* Salv.

<sup>2</sup> *Esempio* Salv.

<sup>3</sup> *Poichè* Salv.

<sup>4</sup> *Carestia* Salv.

<sup>5</sup> *Alma, anima*.



Onde al corpo hai misagio,  
 All' alma pena, e mertì eternal morte;  
 Chè Dio t' ha in ira forte,  
 A te medesima e a ciascuno se' in noia,  
 E da fermato crede  
 Ch' ai figli tuoi procede  
 Sì che ver lor tristia <sup>1</sup> è la tua gioia.  
 Ahi! come mal mala gente  
 Di tutto bene sperditrice,  
 Testette <sup>2</sup> sì dolce\*nodrice,  
 E d' antico tanto valente,  
 Che di ben tutto la trovasti piena,  
 Secca hai quasi la vena.  
 L' antico tuo <sup>3</sup> acquistò l' onor tutto,  
 Tu l' hai ormai distrutto,  
 Tu lupo ispergitore  
 Sì come esso pastore <sup>4</sup>.  
 Ma se pro torna a danno, e ad onor onta,  
 La perta <sup>5</sup>, a cui si conta  
 Pur vostra è Artin <sup>6</sup> felloni e forsennati.

<sup>1</sup> *Tristizia* Salv.

<sup>2</sup> *Testè*.

<sup>3</sup> *Per gli antichi tuoi*.

<sup>4</sup> *Cioè tu sei lupo ispergitore, come l' antico tuo fu pastore*.

<sup>5</sup> *Perdita* dal francese *perte* Salv.

<sup>6</sup> *Aretini*.

Ahi! che non foste nati  
 Di quelli, iniqui schiavi; e vostra terra  
 Fusse in alcuna serra <sup>1</sup>  
 Delle grande Alpi, che si trovan loco,  
 E là porria pugnare  
 Vostro feroce affare  
 Orsi, leon, dragon pieni di foco.  
 O gente iniqua e crudele,  
 Superbia saver sì ti tolle,  
 E tanto venir fatti folle,  
 Veneno t' ha sapore più che mele.  
 Ora ti sbenda ormai, e mira u' siedì;  
 E poi ti volgi e vedi  
 Dietro da te lo loco, ove sedesti;  
 E ove sederesti,  
 Fossiti retta ben, hai a pensare.  
 Ahi! che guai tu dei trare,  
 Se ben pensi, in comono <sup>2</sup>,  
 Che onor, che pro, che bono,  
 Che per amici e che per te n' hai preso!  
 Che s' hai altrui offeso,  
 Ed altri te; chè mal nè ben for merto <sup>3</sup>  
 Non fu, nè sarà certo;

<sup>1</sup> *Sierra Salv.*

<sup>2</sup> *Comuno, comune.*

<sup>3</sup> *Senza merto.*

Perchè saggi' uom, che gran vuol, gran sementa;  
Chè non puo' già sperare  
Di mal bene alcun trare  
Nè di ben mal, nè Dio credo il consenta.  
Crudeli, aggate mercede  
De' figliuoli vostri e di vui:  
Chè mal l'averebbe' altrui  
Chi sè stesso decede <sup>1</sup>.  
E se vicina, nè divina amanza  
Non mette in voi pietanza,  
El fatto vostro stesso almen la i <sup>2</sup> metta.  
E s'alcun ben diletta  
Lo core vostro; or lo mettete avanti;  
Chè non col sol sembiante,  
Nè sol parlar nel malfar vi metteste,  
Ma con quanto poteste:  
Degn' è dunque che in ben poder forziate;  
Nè del ben non dottiate,  
Poichè nel mal metteste ogni ardimento;  
Chè senz'alcun tormento  
Non torna a guerigion gran malattia;  
E chi accatta caro  
Lo mal, non certo avaro

<sup>1</sup> *Inganna*, dal Latino *decipit*, è provenzale *decit* Salv.

<sup>2</sup> *La vi* Salv.

Ad acquistar lo ben essere dia <sup>1</sup>.  
 Non corra troppo a cui conven gir tardi;  
 Nè quei pur miri e guardi,  
 A cui tutt' avaccianza aver bisogna;  
 Che in un punto si slogna <sup>2</sup>,  
 E fugge tempo sì, che mai non riede.  
 Ferma tu dunque il piede;  
 Chè s' ellò ti trascorre ed ora cadi,  
 Non attender mai vadi <sup>3</sup>;  
 Nè mai dottare alcun tempo cadere,  
 Se or ti sai tenere.  
 Adunque ogni tuo fatto altrui abbandona,  
 E sol pensa e ragiona,  
 E fa come ciò meni a compimento;  
 Che, se bene ciò fai,  
 Ogni tuo fatto fai;  
 Se non, ciascun tuo ben va in perdimento.  
 Ahi! come foll' è quei provatamente,  
 Che dotta maggiormente  
 Perder altrui, che sè; nè 'l suo non face,  
 Ma che quant' ha disface  
 A pro di tal, onde non solo ha grato.  
 Ed è folle il malato,

<sup>1</sup> *Dee Salv.*

<sup>2</sup> *Slunga, allontana.*

<sup>3</sup> *Aiuti dal Latino vades Salv.*

Che lo dolor della infertà sua forte,  
 E temenza di morte  
 Sostene avanti che sostener voglia  
 Di medicina doglia:  
 E foll' è quei, che s' abbandona e grida  
 Ahi Dio signore, aida <sup>1</sup>.  
 E folle anch' è chi mal mette, ed ha messo  
 Nel vicin prossimano  
 Per uom non stante e strano:  
 E foll' è chi mal prova, e torna ad esso.

## X

**T**anto sovente dett' aggio altra fiata  
 Di dispiacenza e di falso piacere,  
 Che bel m' è forte ed aggradivo or dire  
 Di ciò, che di ver grado in cor m' aggrata.  
 Primamente nel mondo aggrado <sup>2</sup> pace,  
 E m' aggrada vedere  
 Uomo e robba giacere  
 In boschi al certo sì come in castelli;  
 E m' aggrada gli agnelli  
 Lungo i lupi <sup>3</sup> veder pascere ad agio;

<sup>1</sup> *Aita Salv.*

<sup>2</sup> *Gradisco C. V.*

<sup>3</sup> *Appresso i lupi C. V.*

E m' aggrada in misagio  
 Rappador <sup>1</sup> saver tutti e fraudolenti;  
 E aggradami veder fuggir carizia,  
 Sorvenendo dovizia  
 E abbondanza, che pasce e che riface  
 Tutte affamate genti,  
 Onde ne vanno i poveri gaudenti  
 Giocondando <sup>2</sup> e laudando esso che 'l face.  
 Bello m' è saver dir chi i vizj scusa,  
 E casto e mansueto pur si tegna.  
 Nel cui regno ragion, non forza regna,  
 E che l' altrui non cher <sup>3</sup>, nè 'l suo malusa:  
 E bel m' è manto <sup>4</sup> alt' uomo umil sapere;  
 E bel forte signore  
 Render salute e amore  
 Ai suoi debil vicini; e bel mi sae  
 Uomo ricco, che stae  
 La mano sua d' ogni larghezza vana <sup>5</sup>,  
 E la stende e l' appiana  
 A limosina far d' allegro core:  
 E bel m' è giovan uom semplice e retto  
 D' ogni laidezza netto:

<sup>1</sup> Usurpatori, dal Latino *raptores* Salv.

<sup>2</sup> *εὐφρανόμενοι* Salv.

<sup>3</sup> *Chere*, chiede.

<sup>4</sup> *Molto* Salv.

<sup>5</sup> *Che si astiene da ogni vana prodigalità.*

E bello vergognar veglio e dolore  
 Di che fu peccatore  
 Contra nostro signore;  
 E bel se emendar pugna a suo podere.  
 Piacemi cavalier, che, Dio temendo,  
 Porta lo nobel' suo ordine bello:  
 E piace dibonare e pro donzello,  
 Lò cui disio è sol pugnar servendo:  
 E giudice, che in sè serva ben legge;  
 E campion, che non torto defende;  
 E mercante, che vende  
 Ad un ver motto, e non sua robba lauda;  
 E pover che non fraudà,  
 Nè s' abbandona già, nè si contrista,  
 Ma per affanno acquista  
 Che lui <sup>1</sup> è necessario, e si contene  
 In el suo poco tutto allegramente:  
 E forte m' è piacente  
 Uom che in avversità bene si regge;  
 E sorpiace <sup>2</sup> chi bene  
 Ogn' ingiuria sostene,  
 E quella ha 'n sè, che altrui predica, legge.  
 Diletto <sup>3</sup> di veder donna, che porta

<sup>1</sup> *Ciò che a lui Salv.*

<sup>2</sup> *Soprapiace.*

<sup>3</sup> *Godo, dilettoni, αἰρω Salv.*

A suo signor fede amorora e pura,  
 E che dà pace, e che piacer lui <sup>1</sup> cura,  
 E saggiamente, se falla, il comporta;  
 E donna bella, che bellezza obria;  
 E ogni donna e donzella,  
 Che rado e umil favella,  
 E ch' ha temente e vergognoso aspetto.  
 Veder forte diletto <sup>2</sup>  
 Donna, che sottomette a castitate  
 Bellore e gioventate <sup>3</sup>  
 E via più se ha marito avoltro <sup>4</sup> e brutto;  
 E donna, ch' è vedova sola, ed hae  
 Brighe e famiglia assae,  
 Veder ch' acquisti, tenga, tolla, e dia  
 Con argomento tutto  
 Pregio prendendo e frutto,  
 Lungiando a sè <sup>5</sup> peccato e villania,  
 Sammi bon Papa, la cui vita è luce,  
 Al cui splendor ciascun mal far vergogna <sup>6</sup>  
 Ed al cui specchio s' orna ed al ben pugna,  
 Ond' è guerra di parte, e pace adduce; <sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Cura piacergli C. V.*

<sup>2</sup> *Dilettomi.*

<sup>3</sup> *Gioventù, dal Latino juvenas, juvenalis Salv.*

<sup>4</sup> *Avoltero, adultero.*

<sup>5</sup> *Allontanando da sè Salv.*

<sup>6</sup> *Si vergogna.*



E prelato, la cui operazione  
 Abito abbe <sup>1</sup> d'ufficio,  
 Merta quel beneficio,  
 E quella dignità, che data è lui <sup>2</sup>;  
 E religioso, poi <sup>3</sup>  
 Partì del mondo, non nel mondo sede;  
 E gentil giovan uomo e delicato,  
 Ben portar chericato:  
 Poi d'ogni parte incontra gran campione.  
 E mastro in nostra Fede,  
 La cui vita fa fede  
 Che solo in nostra legge è salvazione.  
 Aggrada e piace, e sa più bello e bono  
 La benivol <sup>4</sup> pensar gran bonitate,  
 E la intera pietate  
 Di quel giudice eterno, in cui potenza  
 Resta la mia sentenza.  
 E m'addolza lo cor sovente audire  
 La fermezza e l'ardire  
 Degli antichi cristian bon cavalieri.  
 Ahi che dolce è membrar la pazienza,  
 E la grande astinenza,

<sup>1</sup> *Ha, tiene* Salv.

<sup>2</sup> *A* lui.

<sup>3</sup> *Poichè* Salv.

<sup>4</sup> *Benivola, benevola, benigna* Salv.

E l'ardore di lor gran caritate,  
E come al martir gir costanti e fieri!  
Non già men volonteri  
Che basso cherco a sua gran degnitate.

## XI

**O** bon Gesù, ov' è core  
Crudel tanto e spietato,  
Che veggia te cruciato,  
E non pianto porti e dolore?  
**O** bon Gesù, non è ragion che doglia,  
Nè allegri giammai chi non dole ora  
Po' <sup>1</sup> intende la tua dogliosa doglia  
E manifesta vedela in figura <sup>2</sup>?  
Ah! com' non duole uomo e non cordoglia,  
Ove dole ogni fera creatura?  
Pianser lasso! le mura,  
E cielo, e terra, dolore  
Del bon signor lor mostrando:  
Noi ne gim quasi gabbando <sup>3</sup>:  
Tanto è fellon nostro core!  
**O** bon Gesù, tu troppo amando

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Figura.*

<sup>3</sup> *Burlando Salv.*

La carne nostra, vil tanto, prendesti;  
 Scendesti a terra, noi a ciel montando,  
 E facendo noi Dii, uom te facesti;  
 Riccor, onore, gioia a noi donando,  
 Povertà nostra e ointa <sup>1</sup> e noi' <sup>2</sup> prendesti;  
 E prender te permettesti,  
 Di prigion mettendone fore.  
 Sputo, fragelli, e morte  
 Laida prendesti traforte,  
 Vita a noi dando tutt' ore.

O bon Gesù, tu creatore  
 Dei nostri padri, e nostro; e tu messere  
 Di vertù, di sapere, e di valore,  
 Di soavità, di pregio, e di piacere;  
 E d' ogni nostro ben solo datore;  
 Conservator, for cui chi più val pere;  
 In cui compiuto sapere,  
 Larghezza somma, e riccore,  
 Vertù, e giustizia, e potenza,  
 E lealtà tutta e piagenza,  
 E tutto bon, male non fiore <sup>3</sup>.

O bon Gesù, noi vedemo te,  
 Come mendico, a piede afflitto andare;

<sup>1</sup> *Onta* Salv.

<sup>2</sup> *Noia*.

<sup>3</sup> *Male non punto* Salv.

Affamato, assetato, e nudo se';  
Nè magion hai, nè cosa alcuna pare:  
Or non se' tu di cielo e terra Re,  
Ricco, cui è quanto è senz' alcun pare?  
Oh perchè tanto abbassare,  
E farte di maggio minore?  
Venuto se' tanto trabasso,  
Solo montando noi lasso!  
Ad ogni compiuto riccore.  
O bon Gesù, che tal barone <sup>1</sup>  
Vedemo lasso, preso, e denudato,  
Legato e fondo, siccome ladrone,  
E 'l tuo bel vis' <sup>2</sup> battuto e sputacchiato,  
Appresso in croce affitto <sup>3</sup>, a pozione <sup>4</sup>  
Bever fele, di lancia esser piagato.  
E già non fu tuo peccato,  
Chè non fai che bono o migliore;  
Ma latrocinio nostro fue,  
Onde appeso e morto su è  
Tale nostro e tanto signore.  
O bon Gesù, tu contristato  
Tu di cielo e di terra ogni allegrezza:  
È preso il solvitor d' ogni legato;

<sup>1</sup> *Talem virum* Salv.

<sup>2</sup> *Viso* Salv.

<sup>3</sup> *Affisso, confitto*.

<sup>4</sup> *Per bevanda* Salv.

Laidita e lividata ogni bellezza;  
Onore tutto e piacer disorrato;  
E dannata giustizia a falsezza;  
E disolata è grandezza;  
E vita è morta a dolore.  
E di tutto ciò che ditt'aggio,  
El fellow nostro coraggio <sup>1</sup>  
Non dà pietà, nè amore.

O bon Gesù, che villania,  
Che fellonesca e crudel crudeltate  
Veder te a tale, e saver per noi sia <sup>2</sup>,  
Non pianger, nè dolere di pietate!  
O lasso, lasso! chi non piangerà  
Se tal dolore vedesse a un suo frate?  
Or noi dolemo spesse fiate  
Di fera o uom traditore,  
E di pena via più leggera.  
Di te, sommo bon, per sì fera  
Com'è non <sup>3</sup> ciascun piangitore?  
O bon Gesù, com'è ragione,  
Chi non vuol della tua doglia dolere,  
Allegrar della tua resurrezione,  
E senza pena teco sostenere?

<sup>1</sup> Core.

<sup>2</sup> E sapere, che ciò sia per noi.

<sup>3</sup> Come non è Salv.

Che oltraggiosa e matta pensagione  
Pensar nel gaudio tuo teco gaudere,  
Mertar onta e danno tenere,  
Uom che pro chere e onore,  
Ove affannare vuol niente!  
Nol chera mai cor valente  
Senza operar lo valore.  
O bon Gesù, apri el core  
Nostro crudel duro tanto,  
Ritenendo a far di te pianto,  
Com' aigua in spungia, dolore.

## XII

Graziosa e pia  
Virgo dolce Maria  
Per mercè ne invia a salvamento.  
Inviane a bon porto,  
Vero nostro conforto,  
Per le cui man n'è porto tutto bene.  
In la cui pietanza  
Tutta è nostra speranza,  
Che ne doni allegrezza e tolla pene.  
Chè for tuo dolce aiuto,  
Catun fora perduto,  
Sì come credo; tanto è fallimento.

Adunque, dolce amore,  
Gioia d' alma e di core,  
Di perfetto sapore ed eternale,  
Come noi <sup>1</sup> può più cosa  
Di cor stare amorosa,  
Che servir te, pietosa, poi <sup>2</sup> sì vale?  
Che ben può star sicuro,  
Chi ben t' ama a cor puro,  
D' essere pago in tutto il suo talento.

Ahi! perchè sì non piace  
Acquistar te verace,  
Come l' aver fallace d' esto mondo?  
Già qual fusse signore  
D' ogni terren ricorre  
Non gli empierebbe cor: tant' è profondo.  
Ma solo è Dio possente  
In pagar <sup>3</sup> tutta gente  
Di tutto sommo eternal pagamento.

O cor duro e fellone,  
Mira, com' di ragione,  
D' ogni parte cagione in Cristo amare;  
Ch' ell' è tuo creatore,  
E del ben, ch' hai, datore,

<sup>1</sup> *A noi.*

<sup>2</sup> *Poichè Salv.*

<sup>3</sup> *Appagare.*

E che mortal dolor volle portare  
Per addurre di noia  
Alla celestial gioia;  
E ragion n' hai, chè d' un ben ti dà cento.  
Ma sì t' ha gran sapore  
Lasso! un terren dolciore,  
Che del tuo creator non ti sovvene?  
Ma certo poi <sup>1</sup> la morte  
Tropo 'l comperrai <sup>2</sup> forte,  
Che d' ogni dolor sorte, ed ogni pene  
Verran sovra te, lasso!  
E serai vano e casso  
Del gran dolcior, che al bono ha Dio convento <sup>3</sup>  
Ahi! per Dio, bona gente,  
Non più sì malamente  
Seguiamo ad iscente <sup>4</sup> nostro danno.  
Mettiamo in Dio servire  
Tutto coral desire;  
Chè veggio ad uom soffrir gran tempo affanno  
Sol per gaudere un' ora.  
Ahi! perchè non labora  
Per star mai sempre a sì gran gaudimento?  
Viva e surgente vena,

<sup>1</sup> *Dopo.*

<sup>2</sup> *Comprerai.*

<sup>3</sup> *Ha pattuito Salv.*

<sup>4</sup> *A bon escient Salv.*



La qual ben tutto mena,  
 Preziosa Reina celestiale,  
 Per tua santa mercede,  
 Sovra di noi provvede <sup>1</sup>,  
 Chè forte ciascun sede, forte male.  
 Ma tu, che poderosa,  
 Cortese e pietosa  
 Se' tanto, metti in noi consolamento.

## XIII

**M**eraviglioso Beato,  
 E coronato d' onore.  
 Onor se onora e cresce  
 A guisa di pesce in gran mare;  
 E vizio s' asconde e perisce;  
 E virtù nutrisce a ben fare,  
 Siccome certo appare  
 Per te, Domenico santo,  
 Ond' aggio canto in amore.  
 O nome ben seguitato,  
 E onorato dal fatto,  
 Domenico degno nomato  
 A domino dato for patto.  
 Chi tanto fu per Dio tratto,

<sup>1</sup> *Provedi* Salv.

Già fa mill'anni, in vertute  
D'ogni salute coltore?

Agricola a nostro signore,  
Non terra, ma cori coltando;  
Fede, speranza, e amore  
Con vivo valore sementando;  
Oh quanti ben purgando  
Fai diserti giardini  
Con pomi di fino sapore!

Tu mastro, reggendo e 'nsegnando;  
Medico, sanando ogn' infermo;  
Rustica, caduti levando;  
Pilastro, fermando il non fermo;  
Nel secol, e in chiostro, ed in ermo,  
Per costumi, vita, e dottrina,  
La qual pur s' affina in valore.

Alla chiesa tu defensione,  
E forte campione e retto;  
Tu de' fedel guarigione,  
E restorazione, e refetto <sup>1</sup>;  
E a ciascun mendo e defetto  
T' ha per soccorso noi <sup>2</sup> dato  
Lo nostro orrato signore.

Orrore e stoltezza abbondava,

<sup>1</sup> *Refeches* Salv.

<sup>2</sup> *A* noi.

E catuno stavane muto ;  
 Fede e virtù amortava ;  
 Ond' era il secol perduto  
 Non d' <sup>1</sup> avesse Dio provveduto  
 Di te, per cui ben reformato  
 E ammendato è follore .

O vero Domenico, poi <sup>2</sup>  
 Volesti da noi allungiare,  
 Lassastine, Padre; ed a coi <sup>3</sup>?  
 A' figliuoi tuoi ministrare;  
 Di cui ogni ben for n' appare,  
 E vero specchio, u' s' agenzia <sup>4</sup>  
 Ciascun ch' ha piagenza in amore .

Lux mundi e sal terrae son certo,  
 Secondo in aperto fa prova  
 Il sovrabbondoso lor merto;  
 Onde ciascun merto par mova .  
 Chi mia sentenza riprova,  
 O vuole di ciò faccia fede,  
 Che aperto si vede tutt' ore?  
 Forse ch' io perdo tacere,  
 Poi <sup>5</sup> non so compiere a onore ;

<sup>1</sup> *Non ende, non ne cioè se non ne Salv.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Cui.*

<sup>4</sup> *S' aggentilisce Salv.*

<sup>5</sup> *Poichè.*

Chè virtù di tanto sapere  
Sommo chere laudatore;  
Ond' eo sarò tacitore;  
Ma tuttavia ciò, ch'è detto,  
Ascondo, nè getto non fiore <sup>1</sup>.

## XIV

**B**eato Francesco, in te laudare  
Ragione aggio e volere;  
Ma prendo onde sapere  
Dignità tanta in suo degno ritrare?  
Saver nù manca, e nullo è quasi tanto,  
E dignità assai via maggiormente;  
Che dignissimo, saggio, e magno manto  
Gabbo è, non laudo <sup>2</sup>, laudar uomo nesciente;  
A grazioso in tutto e tanto santo  
Di miser ontos' uom laude è non gente <sup>3</sup>:  
Non conven pentulaio auro ovrare;  
E non di baronìa,  
Nè di filosofìa  
Alpestro pecoraio uomo trattare.  
Non degno è, signor meo, magno Ree

<sup>1</sup> *Nè getto non punto, nè non getto punto Salv.*

<sup>2</sup> *Laude Salv.*

<sup>3</sup> *Gentile.*

Toccare uom brutto, bel tanto bello;   
 Ma sì mi stringe amor laudando tee,   
 Poi <sup>1</sup> benigno te soe <sup>2</sup> sostenitore.   
 Pur laudaria, ma quand' eo miro chee   
 Laudar deggio valente e car valore,   
 E quanto, e quale di parte ogni appare,   
 Magno, mirabil, degno,   
 Qnasi ismarruto vegno,   
 E lo vil mio saver teme e dispare.   
 E se dotta <sup>3</sup> lo meo parvo sapere   
 Alla faccia del tuo nobel valore,   
 Riprendil; chè ben dea <sup>4</sup> fanciul temere   
 Intrare in campo con campion forzore <sup>5</sup>   
 E di cui <sup>6</sup> scienza umana have podere,   
 Che con valenza tua prendesse onore,   
 Che in largo occupa e terra e mare,   
 E cielo ogni in alto?   
 Chi 'n lei ten dunque assalto   
 È più anche che sempre in abondare.   
 E perchè parva era umana scienza,

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Ti so.*

<sup>3</sup> *Teme Salv.*

<sup>4</sup> *Dee Salv.*

<sup>5</sup> *Più forte, dal latino fortiore Salv.*

<sup>6</sup> *Chi.*

E non degno uom uomo angel <sup>1</sup> laudando,  
 Prese Dio la tua laude in sua potenza,  
 Tuo caro merto degno orrato orrando,  
 E non in dire, u' non ben par valenza,  
 Ma in mirabili fatti essa provando;  
 Chè più fiate augei te fece orrare,  
 Ubidendo e seguendo,  
 Ed a' morti, surgendo,  
 La cara tua virtù fece parlare <sup>2</sup>.

Oh quanto quanto, e di maniere quante  
 Ne' tuoi gran merti degni orrar pugnoe!  
 In miracoli magni e grazie tante!  
 E tutto, sembra, lui <sup>3</sup> poco sembroe  
 Parvo par, magno fare a magno amante;  
 Onde orrevol del ciel te visitoe,  
 Non d'Angel già, nè d'Arcangel, mi pare,  
 Ma di Cherubin maggio  
 Magno esser messaggio  
 Da magno a magno dea sor grande affare.  
 Magno è Dio sommo, e tu per lui tragrande,  
 E mister magno è ben, bon laudar tale;  
 E ben pascendo amor portar vivande  
 Che fò da Dio a te vero e corale;

<sup>1</sup> Uomo pari ad angelo per virtù.

<sup>2</sup> Fece che i morti risorgessero, e parlassero della tua virtù.

<sup>3</sup> A lui.

Chè, come certo in iscrittura pande,  
 Simile sè <sup>1</sup> desìa ogni animale;  
 E simil Dio, chi lui pugna <sup>2</sup> sembrare;  
 Onde te, che 'l pugnasti <sup>3</sup>,  
 Sì ogni altro obriasti  
 È prova el <sup>4</sup> deggia d'amor tutto amare.  
 Magne di tua vertù, magne d'amore  
 Da Dio a te son prove este, e son nente  
 In ver che <sup>5</sup> c'è sorgrande e sormaggiore  
 E sola tua, ch'è maggio, e maggiormente;  
 Chè, ciò che fu in sè maggio e migliore,  
 Sue piaghe mise in te apertamente,  
 E ciò per magne due cose assegnare <sup>6</sup>;  
 Una approvando como  
 La via ch'ha a tener uomo;  
 Altra, teco una cosa esser mostrare.  
 Mirabil meraviglia, o cosa nova,  
 Qual è tua pare parli e sè non celi.  
 Maggio, m'è viso <sup>7</sup>, te tal prova approva,  
 Che se inchinati ti fosser li cieli,

<sup>1</sup> *A sè.*

<sup>2</sup> *Si briga Salv.*

<sup>3</sup> *Ti brigasti.*

<sup>4</sup> *È argomento che egli deggia amar te Salv.*

<sup>5</sup> *In ver quella che.*

<sup>6</sup> *Insegnare, dimostrare.*

<sup>7</sup> *M'è avviso.*

O tolta o data como a Elia prova,  
E suscitati in te tutti i fedeli,  
O fusse Cristo in propria forma in are,  
Od in terra a te sceso,  
O suo spirto in te acceso,  
O se' tuo fatto in sua fazion suo pare.

Nascer di Cristo e tutta umanitate

Fue mirabil e magno oltr' ogni conto;  
Ma fior e frutto d'essa e bonitate  
Sue piaghe furo, in qual se' tu congiunto.  
Oh quanta e quale è tua gran degnitate!  
Beato anche in via! grande alto ponto  
Debber <sup>1</sup> segni essi <sup>2</sup> assegno <sup>3</sup> in te segnare;  
Chè como in esso <sup>4</sup> Cristo  
Salvò secolo esto,  
Salute essa dovei <sup>5</sup> tu reformare.

Sformata e quasi morta era salute,  
Errore e vizio contra essa pugnando,  
Quando tu con magna ogni vertute  
Levasti forte, e pro lor contrastando.  
Lingue parlanti inique hai fatte mute,  
E mute parlatrici a bon trattando.

<sup>1</sup> *Debbero, dovettero.*

<sup>2</sup> *Esse piaghe.*

<sup>3</sup> *Segno.*

<sup>4</sup> *In esso segno.*

<sup>5</sup> *Dovevi.*



Cieco era il mondo; tu failo visare <sup>1</sup>:  
 Lebroso; hailo mondato:  
 Morto; l'hai suscitato:  
 Sceso ad inferno; failo a ciel montare.  
 Segnano anche altro segni esti in teie <sup>2</sup>.  
 Dice Cristo: chi vuol poi me <sup>3</sup> venire,  
 Tolla la croce sua, e segua meie <sup>4</sup>;  
 Cioè sue piaghe deggia in cor scolpire,  
 E nel suo dire e far portarle in seie <sup>5</sup>;  
 E chi non ciò <sup>6</sup>, non po 'l <sup>7</sup> ver cristian dire.  
 Onde tu, che dovei <sup>8</sup> ricoverare  
 In vita vera e voce  
 Di penitenza croce,  
 Mertasti gonfalon esso <sup>9</sup> portare.  
 Tal se', e tanto, e via maggio che tale,  
 E ne' tuoi figli oh quanta alzi grandezza!  
 In cui valore ogni valente vale,  
 Dator di scienza, e di virtù fortezza,

<sup>1</sup> *Vedere.*

<sup>2</sup> *Te.*

<sup>3</sup> *Dietro a me.*

<sup>4</sup> *Me.*

<sup>5</sup> *Se.*

<sup>6</sup> *Non fa ciò.*

<sup>7</sup> *Puoi lo puoi.*

<sup>8</sup> *Dovevi.*

<sup>9</sup> *Lo stesso gonfalone Salv.*

Vita e bellor del mondo, e lume, al quale <sup>1</sup>  
 Parva valenza sole have e chiarezza;  
 Chè dentro alluman cori, e i <sup>2</sup> fan fruttare;  
 Accendon caritate;  
 Ischiaran veritate;  
 Disseccan vizj; e fan virtù granare.  
 O quanto amore, quanta devozione,  
 Quanta suggezione e riverenzia  
 Deono te e tuoi <sup>3</sup> d'ogni ragione  
 Tutt' i cristian, com' tutti ogni piagenza,  
 A cui assempro, a cui ammonizione  
 Hanno quasi quant' hanno di valenza!  
 Bene tenuti sem dunque laudare,  
 Riverire, gradire;  
 E te e i tuoi seguire  
 Noi con devozion tutta pugnare <sup>4</sup>.  
 Mercè dunque, Messer; me perdonare  
 A te piaccia ed a' tuoi,  
 Se non laudat' ho voi,  
 Come si converrea a vostro pare.

<sup>1</sup> *Verso il quale Salv.*

<sup>2</sup> *Li, gli.*

<sup>3</sup> *A te e a' tuoi.*

<sup>4</sup> *Brigarci.*

## X V

**V**egna, vegna chi vuol giocondare <sup>1</sup>;  
E alla danza si tegna.

Vegna, vegna, giocondi, e gioia faccia  
Chi amato è da cui sol è ogni gioia;  
E chi non t'ama, Amor, non aggia faccia  
Di giocondare in matera di noia.  
Degna, degna; non può che reo portare  
Chi te gioioso disdegna.

Non è mai gioia, nè solaccio vero  
Chent'è amar Gesù, sponso meo caro.  
Tant' amabil se' tutto e piacertero;  
Dolce è teco ogni dolce ed ogni amaro.  
'Tegna, tengna lo core in te amare,  
Sì che tutt' altro disdegna.

Profeti e santi invitan noi, Amore,  
Che in allegrezza te dovemo amare,  
E cantar canti ed inni in tuo lausore <sup>2</sup>,  
Onde ogni lauda ed ogni gloria appare.  
Stregna, stregna Amor noi sempre fare  
Ciò che diritto n' assegna <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *ἐυφραίνεσθαι*, *jocundari* Salv.

<sup>2</sup> *Lode* Salv.

<sup>3</sup> *Ne insegna* Salv.

O vita vital, per cui e' vivo,  
For cui vivendo moro, e vivo a morte;  
E gaudio, per cui gaudo, e son gioivo <sup>1</sup>,  
For cui gaudendo ogni dolor mi sorte;  
Degna, degna la mia alma sponsare,  
E farla a te tutta degna.  
O vero gaudio del mio spirto, gauda <sup>2</sup>  
Con tutto piacer di te l' alma mia,  
Sì che tuo viso veggia, e tua voce auda <sup>3</sup>  
Loco <sup>4</sup>, ove gaudio tutto eternal sia.  
Regna, regna in me sì che regnare  
Mi faccia, come giusto regna.  
Or venite, venite, e giocondate,  
Sponse del mio Signore e donne mie;  
E di tutt' allegrezza v' allegrate,  
Amando lui di pur cor ciascun dìe.  
Sdegna, sdegna bon cor ciò, che non pare  
Ch' al suo signor ben s' avvegna.  
Tegna, tegna, chi cher pene, penare;  
Ed a tua danza non vegna.

<sup>1</sup> *Giolivo Salv.*

<sup>2</sup> *Goda Salv.*

<sup>3</sup> *Oda Salv.*

<sup>5</sup> *In loco Salv.*

## XVI

**P**adre de' padri miei, e mio messere,  
 Fra Loderingo, doglia e gioi' m' adduce  
 Grave tanta sor voi tribulazione;  
 Doglia in compassione  
 Di frate e padre e signor meo sapere  
 Che non cimento ha tanto, e nullo noce <sup>1</sup>:  
 Chè grave è molto mal, mal meritando;  
 Ma fort' è molto più, mertando bene.  
 Quando rett' uom sostiene  
 Male, chè merta onranza e l' ha non magna;  
 E merta onta chi lagna <sup>2</sup>  
 Prender che <sup>3</sup> ha meritato;  
 È mal ben sostener, bene operando;  
 E via molto, ben render di male,  
 Amor, d' odio corale.  
 Bene render di ben che pregio aggrata?  
 In ciò quasi uom mercata <sup>4</sup>.  
 Vertù è coronata,  
 E pregio caro ha ben mal <sup>5</sup> repugnando.

<sup>1</sup> *A nullo noce* Salv.

<sup>2</sup> *Si lagna* Salv.

<sup>3</sup> *Ciò che, quod* Salv.

<sup>4</sup> *Taffica, mercanteggia* Salv.

<sup>5</sup> *Al male* Salv.

E ciò, car messer padre, in gio' mi stende,  
 Chè tale voi del tutto essere penso,  
 Poi <sup>1</sup> propio è di saggió uomo valente,  
 Che produceli in mente  
 Ogni danno, ch'è fore, in poder prende,  
 E gio' porgegli in core, e doglia in senso,  
 Chè delizie carnale <sup>2</sup> e temporale <sup>3</sup>  
 Sè <sup>4</sup> sa nemiche; onde nemico è loro,  
 Perchè duol di ben loro,  
 Del male allegra, e lo desìa e trova;  
 E tale propia è prova  
 De' cristian cavalieri.  
 A prova manifesta uomo, che vale,  
 Se è dato, ben vi fina  
 E vi gaude e v' affina;  
 Ma quale è, com' eo, debil e poco,  
 Quasi n'è cera a foco:  
 Non prende uom pro suo loco;  
 Vil <sup>5</sup>, credendol tener, ruina a male.  
 Messer padre, del cor meo la cervice  
 Devotamente ai piè vostri s' inchina.  
 Ove grazia è divina;

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Carnali,*

<sup>3</sup> *Temporali.*

<sup>4</sup> *Si, a sè.*

<sup>5</sup> *Uomo vile.*

Chi non rendere dea <sup>1</sup> grazie ed amore?  
 Mercè, car meo signore;  
 Datemi in vostro core.  
 Alcuno loco, ov' albergh' eo felice.  
 O messere in mercè, padre in pietate,  
 Vostra paternitate  
 Bene in me la operate,  
 Se la divina meglio operi in voi.

## XVII

**G**uido conte Novello, s' uom da pare <sup>2</sup>  
 Ingiurie porta magne in pace, è manto <sup>3</sup>;  
 Ma via più troppo, se da suo minore;  
 E molto avante ben di mal rendendo.  
 E dee chi ben riceve ingiuriare,  
 O non bono alcun fare a bono tanto?  
 Villan troppo è 'n vero a chi è maggiore  
 Non studiar molto bon bon rispondendo <sup>4</sup>.  
 E quanto più di bon rendere male!  
 E se ad uom mercè tanta

<sup>1</sup> *Dee.*

<sup>2</sup> *Da un suo pari Salv.*

<sup>3</sup> *È di molto Salv.*

<sup>4</sup> *Parmi che voglia dire è certo troppo villano, che un uomo buono non si adoperi molto a corrisponder bene a chi è maggiore.*

Si dee a Dio più quanta?  
Quanto ell' è meglio e maggio,  
Laid' è laidir l' oltraggio  
A Dio ch' è Re de' Rei <sup>1</sup> santo, immortale.  
E voi tenuto maggio intra i maggiori,  
E non più grande, che discreto e retto,  
Meritando e graziendo <sup>2</sup> ov' è non merto,  
Sarete solo in Dio <sup>3</sup> dunque indiscreto?  
Tutte discrezion, tutti valori  
Per vili, vani, e per ontosi metto  
Di chi non bon lui bono tanto esperto,  
Non fae con tutto sè, quanto dea <sup>4</sup>, queto <sup>5</sup>.  
Laido laidisce tutt' el bel; guardate,  
Donque a non laidire;  
E gradite grazire  
Le grazie e i piacer suoi  
E poi <sup>6</sup> vuol voi mercè, non lui schifate.  
Bene havvi fatto, e molto e' fa megli' ora,  
Chè lo migliore in bon di bono amore

<sup>1</sup> *Re.*

<sup>2</sup> *Provenzale Salv.*

<sup>3</sup> *Verso Dio, con Dio.*

<sup>4</sup> *Dce Salv.*

<sup>5</sup> *Ho per vile, vano, ed ignominioso ogni pregio di qualuaque uomo non buono, che non rende contento, soddisfatto lui, cioè Dio, sperimentato tanto buono, quanto esso dee e può.*

<sup>6</sup> *Poichè Salv.*



V' ha sementato in core.  
 Mercè <sup>1</sup>, ben lo coltate <sup>2</sup>;  
 Ma se non lo locate,  
 Tanti averà contrari <sup>3</sup>, temo mora <sup>4</sup>.

## XVIII

**O** messer Petro' da Massa legato,  
 Se di tal fusse <sup>5</sup> e tanta autoritate,  
 Che lauda vi porgesse il meo laudare;  
 E fusse <sup>6</sup> sì di parte altra sennato <sup>7</sup>,  
 Che la cara di voi gran bonitate  
 Bene potesse <sup>8</sup> in ragion sua pregiare;  
 A vertà <sup>9</sup> di ciò fare,  
 Averia, gran mercè vostra, talento.  
 Ma com' malvagio uom, piccolo, e vile,  
 Bono, magno, e gentile  
 Pregiar può? ch'è suo pregiar, dispregio,

<sup>1</sup> *Di grazia Salv.*

<sup>2</sup> *Coltivate.*

<sup>3</sup> *Contrarietà.*

<sup>4</sup> *Che temo che muoia.*

<sup>5</sup> *Fossi.*

<sup>6</sup> *Fossi.*

<sup>7</sup> *Assennato.*

<sup>8</sup> *Potessi,*

<sup>9</sup> *In verità.*

E lo despregiar, pregio:  
 E se bon fusse <sup>1</sup>, e grande, e onrato uomo,  
 Con saver parvo como  
 Voi pregeria in scienza e vertù magno?  
 E s' i' bon fusse e saggio a compimento,  
 Anche, messer, spavento <sup>2</sup>  
 Che voi, come saggia umil persona,  
 Non laude amiate alcuna;  
 Perch' io, contra piacer, di ciò rimagno <sup>3</sup>.  
 Come non deo a voi noioso <sup>4</sup> dire  
 Lo vostro onrato, car, nobile onore,  
 Simil <sup>5</sup> fedel amor, che porto voi <sup>6</sup>:  
 Chè non già stima degno il meo piacere  
 Ad amico uom dire od a signore,  
 E quale e quanto onor bon have in lui;  
 Ma i detti e fatti sui,  
 Quanto conven, provar deggion quant' ama.  
 Ma io, messer, che parva aggio potenza,  
 E vile ogni valenza,  
 Quant' aggio e quale in voi ver <sup>7</sup> bono amore,

<sup>1</sup> *Fossi.*

<sup>2</sup> *Temo Salv.*

<sup>3</sup> *M' astengo.*

<sup>4</sup> *Noiosamente.*

<sup>5</sup> *Similmente Salv. cioè non debbo dire il fedele amore.*

<sup>6</sup> *A voi.*

<sup>7</sup> *Vero.*

Non partorir può core,  
 Tenelo in ventre, e poi vol <sup>1</sup> guaimenta <sup>2</sup>;  
 Ma se voi <sup>3</sup> già talenta <sup>4</sup>  
 Saver s' io v' amo, voi non me guardate.  
 Valore è quel, che core ad amar chiama,  
 Prende, laccia <sup>5</sup>, ed innama <sup>6</sup>,  
 E di quanto valore val, più piace;  
 Ed amore più face  
 Piacere, quanto più ha potestate.

## XIX

**S**ovente veggio saggio,  
 Per lo qual meve <sup>7</sup> pare,  
 Che pare <sup>8</sup> nulla cosa ad onor sia.  
 Però l' ho ben per saggio  
 Chi sovr' ogni altra cosa  
 Tene in pregio la cosa in ch' ello sia.  
 E di tutto mio senno

<sup>1</sup> *Poichè vuole.*

<sup>2</sup> *Guaimentare* spiegherei *guaiolare*, proprio di donna, che volendo partorire non può.

<sup>3</sup> *A voi Salv.*

<sup>4</sup> *Attalenta Salv.*

<sup>5</sup> *Allaccia.*

<sup>6</sup> *Piglia coll' amo Salv.*

<sup>7</sup> *Me, a me.*

<sup>8</sup> *Eguale Salv.*

Sì dimostro ed assenno <sup>1</sup>  
A chi volelo <sup>2</sup> audire  
Per ragion del meo dire  
Perchè sormonta onor tutt' altro bene;  
E qual è quella via,  
Ch' ad onor uomo invia,  
E com' vuolsi tenere,  
E saver mantenere  
L' onore, poich' acquistato è tal bene.  
La via, che a ciò mena,  
È prodezza ed ardire,  
E dire e far, ch' ai boni amico sia.  
Far di se' bella mena <sup>3</sup>  
Con vita onesta e gente <sup>4</sup>  
E 'n gente tutta usar ben cortesia;  
Vivere sempre ad atti <sup>5</sup>,  
Che la gente gli adatti.  
Ben amico ad amici  
Vole stare, e a' nemici  
Bene nemico d' opera e di viso;  
Esser leale e largo  
Del suo podere a largo,

<sup>1</sup> *Ammaestro* Salv.

<sup>2</sup> *Lo vuole*.

<sup>3</sup> *Francese ménée* Salv.

<sup>4</sup> *Gentile* Salv.

<sup>5</sup> *Con atti* Salv.

E se uno poco isforza  
L' uom di valer sua forza,  
In tutte cose è ben, siccome avviso.  
Onore è quello frutto,  
Che di vertute avviene,  
E bene adorna lo core e la vita;  
E già non have frutto  
Cosa, ove non ha parte,  
Disparte a tutto reo ista <sup>1</sup>, e fa vita  
Ov' è ben suo soggiorno,  
E di notte e di giorno  
Tanta gioia v' appare  
Non <sup>2</sup> poria venir pare  
Di parte alcuna, e cosa altra non regna;  
Sì ben compie ed affine <sup>3</sup>  
Tutti i piaceri fini,  
Ch' altro l' uom non apporta  
Lorchè morte il trasporta:  
Dunque val meglio che imperi e che regna <sup>4</sup>  
Tener si vuole como  
La detta dolce via,  
Ch' avvia l' uomo a loco sì piacente,  
Di tale guisa, ch' uomo,

<sup>1</sup> *Sta separato da ogni cosa rea.*

<sup>2</sup> *Che non.*

<sup>3</sup> *Affina.*

<sup>4</sup> *Regni prurale di regno.*

Che sia valente e prode,  
Si prode, come dea <sup>1</sup>, sia dalla gente.  
Dunque si vuol che affatto,  
E ciò è tutto fatto  
Misuri, guidi, e tegna,  
Ed a' freni si tegna,  
E vaglia tanto quanto valer dia <sup>2</sup>.  
Sì che da voi s' appari,  
E alla gente si pari <sup>3</sup>  
Che lo valore vegna  
Onde venir s' avvegna  
Perchè ciascuno in suo tenor si dia.

Or mi convene fare

Del mantenere saggio <sup>4</sup>,  
Se saggio son, per ben finir mio conto.  
Ma di sì grande affare  
Aver bon porto ad ire  
A dir mi converrebbe essser ben conto;  
Ma pur tale non soe <sup>5</sup>;  
Parlo siccome soe;  
Però non mi riprenda  
Alcun uomo, ma prenda

<sup>1</sup> *Dee.*

<sup>2</sup> *Deggia deve* Salv. e C. V.

<sup>3</sup> *Manifesti.*

<sup>4</sup> *Far saggio.*

<sup>5</sup> *Sono* Salv.

E veggia avante più ch'io non gli assenno;  
Chi vuol mantener pregio,  
Guardi ben, che dispregio  
Di nessuna rea parte  
In lui non tegna parte;  
E ciò ha a fare la virtù del senno  
Al Novel Conte Guido,  
Canzone mia, ti guido  
Perchè 'n sua via ben regna,  
E ben di tutti i regna <sup>1</sup>  
Serebbe degno di portar corona.  
E però non disperi  
Lo suo valor, ma sperì,  
Che tant'alt'è, se Dio  
Mi doni onor, ched io  
Lo spero anche signor di qui a Corona.  
E poi da lui ti parte <sup>2</sup>,  
Ed in catuna parte  
Briga per tutt' i regni,  
Ove tu credi regni  
Uomo d'onore, e mostrali te gente <sup>3</sup>  
E me prometti prode,  
Tutto eo non sia prode

<sup>1</sup> *Regni Salv.*

<sup>2</sup> *Ti parti, partiti Salv.*

<sup>3</sup> *Gentilmente Salv.*

Amo sovr' ogni cosa,  
Quel che prod' uomo cosa <sup>1</sup>,  
E voi <sup>2</sup> per cortesia siali piacente.  
Creda ciascun ched io  
Parlo d'onor con Dio,  
For cui onor nè prode <sup>3</sup>  
Non fu già, nè uom prode.  
Da lui è sol quant' uom dir può bon sia.  
Però servendo, amando,  
Facemo a lui dimando  
Di quanto a noi pertene;  
Chè core prode ei tene  
In dare a catun più, ch' el non desia.

## XX

**C**hi puote dipartire  
D' esto secol malvagio il suo talento,  
Ben gliele tegno gran bona ventura;  
Chè tutto de' fallire:  
E quello, che ci ha più d' intendimento,  
Più tene in sè d' affanno e di rancura;  
E ciascun per se potelo <sup>4</sup> vedere;

<sup>1</sup> *Causa, cagiona* Salv.

<sup>2</sup> *Voio, voglio.*

<sup>3</sup> *Pro, utile.*

<sup>4</sup> *Lo può.*



Che affanno e dispiacere  
 Sostenci più che gioia e che piacenza.  
 E non giammai potenza  
 Aver poria la lingua a divisare  
 La noia e lo penare;  
 E ciò far della gioi' <sup>1</sup> saria vil cosa  
 Poi vedemo che tutta a noi' riposa.  
 Ma quei, che in Dio servire  
 Hanno locato loro intendimento,  
 Son partuti <sup>2</sup> d'affanno e di paura.  
 Ben usan molti a dire,  
 Che angosciosa e pien d'increscimento  
 Sia quella vita, che per lor si dura.  
 Ma bene, chi ciò crede, ha van parere;  
 Chè tanto di piacere  
 Dalla grazia divina in lor s'agenzia,  
 Che n' è di ciò guarenza <sup>3</sup>,  
 E face lor parer gioia, penare;  
 E lo dolce sperare,  
 Che 'l guiderdon del bon servir lor cosa <sup>4</sup>,  
 Fa sempre star la lor vita gioiosa.  
 Già non hanno a fornire

<sup>1</sup> Gioia.

<sup>2</sup> Partiti.

<sup>3</sup> Rimedio, medicina, da guarire.

<sup>4</sup> Causa : cagiona.

De' secular mister <sup>1</sup>, onde tormento  
Crudele e duro segue, e vien tuttora;  
Chè catuno a venire  
Si pena a ciò, che paghi <sup>2</sup> il suo talento;  
E com' più ci ha d' aver, più ci ha rancura;  
Chè non gli pagheria <sup>3</sup> lo suo volere  
Chi gli desse in podere  
Lo mondo tutto a tutta sua piacenza.  
Sempre averia voglienza,  
Che lo faria languire e tormentare;  
Perchè non mai posare  
Può mente d' uomo: tant' è tempestosa  
Da poi ch' è d' esto secol disiosa.  
Sempr' hanno a possedere  
Quelli, che servon Dio, più piacimento,  
E di travaglio meno e di bruttura.  
Ma se quanto vedere  
Può l' uomo ad esto secol di tormento,  
Sostenesser servendo a fede pura,  
Sì fora mei' <sup>4</sup> più ch' io non poria dire,  
Che non sarebbe avire  
Quantunque ha d' esto secol di piagenza,

<sup>1</sup> *Mestieri Salv.* cioè non hanno i brigosi mestieri de' secolari.

<sup>2</sup> *Appaghi.*

<sup>3</sup> *Appagheria.*

<sup>4</sup> *Meglio.*

For la Dio benvoglienza <sup>1</sup>;  
Perchè è cosa, che poco have a durare,  
E poi lo tormentare  
Dura mai sempre; che fallir non oſa  
In dei servi di Dio gioi' diletta .  
Dunque ben pon vedere  
Quelli, che son di tale intendimento,  
Che troppo gli ha in poder mala natura;  
Chè qui hanno a soffrire  
Molto poco di bene a gran tormento;  
Appresso pon vedere sua avventura  
Di perder quel riccor, lo cui valire  
Non si poria mai dire,  
E dura tutto tempo for fallenza,  
E dove non guarenza  
Poranno aver di sempre tormentare,  
Li converrà regnare .  
Ahi! Dio, che ciò mi sembra fera cosa  
Fuggir lo bene, e fare al mal riposa <sup>2</sup>.  
Ser Orlando da Chiusi, in suo podere  
Se vi tiene sàvere,  
Che non partite fior <sup>3</sup> di sua piagenza .  
Perchè agente parvenza

<sup>1</sup> *La benvoglienza di Dio.*

<sup>2</sup> *Riposo Salv.*

<sup>3</sup> *Punto Salv.*

Vi face il mondo e Dio sempre portare,  
E a ciascuno dare  
Sua parte e sua bastanza in ogni cosa;  
Perch' al piacer ben di ciascun vi posa.

XXI

Uomo sapiente e vero <sup>1</sup>,  
La cui parola approva ognunque saggio,  
Sentina d' ogni vizio l' ozio conta;  
E per contraro monta  
D' ogni vertute operazione in loco;  
Ond' eo laudo mistero <sup>2</sup>,  
Perchè solo a valer punge coraggio <sup>3</sup>,  
For cui lo più valente ozio aunta <sup>4</sup>,  
E per cui forte giunta  
È in ver valor uom disvalente e poco.  
Come sapere appare <sup>5</sup>, u' non misteri <sup>6</sup>,  
Ver cernendo da falso, e ben da male?  
E proezza <sup>7</sup> che vale

<sup>1</sup> *Verace.*

<sup>2</sup> *Mestiero.*

<sup>3</sup> *Core.*

<sup>4</sup> *Onta, vitupera Salv.*

<sup>5</sup> *Si manifesta il sapere.*

<sup>6</sup> *Mestieri Salv. cioè ove non si opera.*

<sup>7</sup> *Prodezza Salv.*

O' <sup>1</sup> non contrario alcono <sup>2</sup>?  
 E pazienza, u' bono <sup>3</sup>?  
 Nulla è medicina, u' nullo è male;  
 E se nullo è valore  
 Ov' è nulla u' si provi,  
 Dunque desii e trovi,  
 Chi valer vuol, labore,  
 For cui pregio e valore  
 Più che villan, non ha già cavalieri <sup>4</sup>  
 E voi, Amico, a cui intendo faccia  
 Bisogno assalto d'ogni parte, chere  
 Vostro valor vedere.  
 E che val sapienza,  
 Ove non è pazienza?  
 Emol d'onor, di prode, e di piacere,  
 Secondo il valimento,  
 De' catun ben pagare.  
 Piacciavi di forzare  
 E valor e talento,  
 Non bon cominciamento  
 Tornando a fin, ch'appiacentir Dio <sup>5</sup> piaccia.

<sup>1</sup> *Ove Salv.*

<sup>2</sup> *Ove non hassi alcuno a combattere.*

<sup>3</sup> *Ove si ha a far col buon uomo.*

<sup>4</sup> *Cavaliere.*

<sup>5</sup> *A Dio.*

## XXII

**C**omune perta <sup>1</sup> fa comun dolore,  
E comuno dolore comun pianto,  
Perchè chere ogni bon pianger ragione;  
Perduto ha vero suo padre, valore,  
E pregio, amico bono e grande manto <sup>2</sup>,  
E valente ciascun suo compagnone,  
Giacomo da Leona, in te, bel Frate.  
Oh che crudele ed amororo amaro  
Nella perdita tua gustar dea <sup>3</sup> core,  
Che gustò lo dolzore  
Dei dolci e veri tuoi magni condotti,  
Che pascendo bon ghiotti  
Lo valente valor tuo cucinava,  
E pasce va, e sanava  
Catun mondan ver gusto e viso chiaro,  
Sentendo d' essi ben la bonitate!  
Tu, Frate mio ver, bon trovatore <sup>4</sup>  
In piana ed in sottil rima ed in chiara,  
E in soavi e saggi e cari motti.  
Francesca lingua e provenzal labore

<sup>1</sup> *Perdita* Salv. Bisc.

<sup>2</sup> *Molto* Bisc.

<sup>3</sup> *Dee* Salv.

<sup>4</sup> *Poeta* Salv. Bisc.

Più dell'Artina <sup>1</sup>, è bono in te, che chiara  
 La parlasti, e trovasti <sup>2</sup> in modi tutti <sup>3</sup>.  
 Tu sonatore, e cantator gradivo <sup>4</sup>,  
 Sentitor bono, e parlador piacente,  
 Dittator chiaro, ed avvenente, e retto,  
 Adorno e bello aspetto,  
 Cortese lingua, e costumi avvenenti.  
 Piacenterì e piacenti;  
 Dat' è fu te <sup>5</sup> tutto ciò solamente

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .

Non dica alcun dunque tropp' io <sup>6</sup> t' onori  
 Acciò che non tu uom di gran nazione,  
 Ch' è, quanto più di vil, più di car priso <sup>7</sup>  
 Uomo quello, li cui antecessori  
 Fur di valente e nobil condizione,  
 Se val<sup>or</sup> segue onor, poco li è avviso <sup>8</sup>.  
 Se figlio di destrier destrieri vale,

<sup>1</sup> *Artina* Salv. Bisc.

<sup>2</sup> *Cantasti, componesti*.

<sup>3</sup> *Tutti* Bisc.

<sup>4</sup> *Grato* Salv.

<sup>5</sup> *A te* Salv.

<sup>6</sup> *Che troppo io*.

<sup>7</sup> *Pregio* Salv.

<sup>8</sup> *Credo, penso*.

Non è gran cosa, ed è non lausor <sup>1</sup> magno;  
 Ma magna è onta, se ronzin somiglia.  
 Ma che è meraviglia,  
 E cosa magna, se di ronzin vene,  
 Chi destrieri val bene.  
 E tale è da orrar sovra destriero  
 Basso uomo che altero  
 Ha core e senno, e or <sup>2</sup> si fa di stagno.  
 Ond' è ver <sup>3</sup> degno d' aver pregio tale.  
 Non ver <sup>4</sup> legnaggio fa sangue, ma core;  
 Nè vero pregio poder, ma vertute;  
 E sì grazia ed amore appo sciente,  
 Di cui sol pregio è gente <sup>5</sup>  
 Nullo o parvo è pregio in ben di fore,  
 Ma nelle interiore  
 Ove non move lui che pregio e onta,  
 Le più fiate dismonta  
 A valere, ed a pregio, ed a salute  
 Bealtà <sup>6</sup> d' uomo, lignaggio, e riccore.

<sup>1</sup> *Lode.*

<sup>2</sup> *Oro Bisc.*

<sup>3</sup> *Vero, veramente.*

<sup>4</sup> *Vero, cioè vera nobiltà.*

<sup>5</sup> *Lignaggio.*

<sup>6</sup> *Beltà Salv.*



## XXIII

**M**agni baroni certo, e regi quasi,  
Conte Ugolin, Giudice di Gallore,  
Grandezza d'ogni parte in voi è magna,  
Ciò che gradisce il mio di voi amore  
E vuol non tanto sol già che permagna <sup>1</sup>,  
Ma che accresca in tutti orrati casi,  
E se vuol di grandezza esta di fore  
Più dell'interiore.  
Chè nulla di podere è potestate,  
Nulla di dignitate  
Ver che di bonitate  
È sovragrande, e d'onor tutto orrata:  
Chi puote grande dir rege non bono?  
Chi parvo uom magno bono?  
Tutti' i Rei <sup>3</sup> parvi son, tutti i bon magni;  
Chi grandezza d'onor vuol coronata  
Di grandezza di bon essa accompagni.  
Grandezza di poder nè può nè dia <sup>4</sup>,  
Se non di bonità seco ha grandezza;

<sup>1</sup> *Rimanga*, dal latino *permaneant* Salv.

<sup>2</sup> *Verso quella ch'è* Salv.

<sup>3</sup> *Re* Salv.

<sup>4</sup> *Dee* Salv.

Grande di bonità val per sè bene.  
E veramente in operar fortezza  
Grandezza di podere a buon convene;  
Chè degno è <sup>1</sup> ogni reo debole sia.  
Boni tutti potenti esser vorrieno,  
Mali stringendo in freno,  
E, dando a' buon valor, valore ornare;  
Onde sol quasi amare  
Dea bon <sup>2</sup> potenza fare,  
Bonitade operar potendo in essa.  
Perchè dato è podere, e perchè vale,  
Che <sup>3</sup> per valer che vale?  
Onde non che valente ami podere,  
Che ha nimico e lui ontalo <sup>4</sup> adessa <sup>5</sup>,  
Poi <sup>6</sup> nè vuole, nè sa d'esso valere.  
E poi <sup>7</sup>, signori miei, potenza avete  
Grande molto, è tempo <sup>8</sup> essa operando  
Operi magno in mister <sup>9</sup> magno tanto.  
Vostro valor d'onor ver coronando,

<sup>1</sup> *E che.*

<sup>2</sup> *Dee il buono Salv.*

<sup>3</sup> *Se non che.*

<sup>4</sup> *Fa vergogna Salv.*

<sup>5</sup> *Allora Salv.*

<sup>6</sup> *Poichè.*

<sup>7</sup> *Poichè.*

<sup>8</sup> *È tempo che.*

<sup>9</sup> *Mestiero, bisogno Salv.*

Valor in parve cose approva quanto!  
 Onde quando, se non or, proverete!  
 Arbore quel, che non frutta in estate,  
 Fruttar quando sperate?  
 Signor, vostr' auro ha proprio paragone  
 Non so quando stagione,  
 Nè cagion, nè ragione  
 Valenza e bontà vostra aggia in mostrare,  
 Se non ora ben e' promette e mostra  
 La città madre vostra <sup>1</sup>  
 In periglio mortal posta aiutando;  
 Cui spero aiutar deggia, od amare  
 Chi sua città non ama aitar pugnando?  
 Di Dio giudizio e di catun sciente  
 E valor tutto e bonità richere  
 Amare amico, uom, quanto sè deggia.  
 Quant' amore in corpo <sup>2</sup> un dea dunque avere  
 Nel quale ad un <sup>3</sup> seco congiunto veggia  
 Vicino, amico, figlio, ogni garente?  
 Quale <sup>4</sup> infermar non può, non <sup>5</sup> esso e' suoi  
 Vegnano infermi in loi <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Pisa Salv.*

<sup>2</sup> *Nel comune Salv.*

<sup>3</sup> *Insieme dal latino una Salv.*

<sup>4</sup> *Il quale, cioè il corpo il comune.*

<sup>5</sup> *Che non Salv.*

<sup>6</sup> *Lui.*

Com' esser può non infermi uomo adesso <sup>1</sup>,  
 Che infermar sente esso  
 Ch' ama quanto sè sestesso,  
 Uno, o plusor che siano, over migliaia <sup>2</sup>?  
 Esto corpo, o signori, è il comun vostro,  
 Ove voi ogni è vostro;  
 E non dunque amerete amico tanto?  
 Ov' è bontà <sup>3</sup> non in amore appaia  
 Quanto amico uom, tanto uom poco o manto?  
 Infermata è, signor miei, la sorbella <sup>4</sup>  
 Madre vostra e de' vostri, e la migliore  
 Donna della provincia, e Regin' anco,  
 Specchio nel mondo, ornamento, e bellore.  
 O come in pianger mai suo figlio è stanco!  
 Vederla quasi adoventata ancella,  
 Di bellor tutto e d' onor dinudata,  
 Di valor dimembrata,  
 Suoi cari figli in morte ed in pregione,  
 D' ogni consolazione  
 Quasi in disperazione,  
 E d' ogni amico nuda e d' ogni aiuto.  
 Tornata è povertà sua gran divizia,

<sup>1</sup> Allora.

<sup>2</sup> Cioè esso comune, o sia regno, o aristocrazia, o democrazia.

<sup>3</sup> Bontà, la quale.

<sup>4</sup> Soprabbella, bellissima Salv.

La sua gioia tristizia,  
 Ogni bon mal, e giorno ogni appeggiora;  
 Onde mal tanto strani han compatuto,  
 O' <sup>1</sup> non compaton figli; e d'essa han cura?  
 O signor miei, chi che <sup>2</sup> voi ha potenza?  
 E chi aver dea <sup>3</sup> piagenza  
 Maggiormente, che voi, essa sanare?  
 Nullo ha poder voi <sup>4</sup> pare;  
 Nullo può contrastare.  
 In voi è sol sanando ed uccidendo <sup>5</sup>;  
 E siccome sanando <sup>6</sup> è in voi podere,  
 Esso vi dea <sup>7</sup> piagere  
 Per casi due; un, che quant'è uom maggio,  
 Maggio esser dea bono ben seguendo <sup>8</sup>;  
 Altro, voi pro è più prode, e mal dannaggio <sup>9</sup>  
 Tutto mondo, signor, vi guarda e sae  
 Che 'l male e 'l ben restae <sup>10</sup>

<sup>1</sup> *Ove Salv.*

<sup>2</sup> *Chi altri che Salv.*

<sup>3</sup> *Dee Salv.*

<sup>4</sup> *A voi Salv.*

<sup>5</sup> *Sanare e uccidere Salv.*

<sup>6</sup> *A sanare.*

<sup>7</sup> *Dee Salv.*

<sup>8</sup> *A seguire il bene.*

<sup>9</sup> *Cioè che a voi il pro è più pro, e il male più danno Salv.*

<sup>10</sup> *Ristà Salv.*

Di vostra terra in voi, siccom' è detto.  
 Pensate dunque retto  
 Quanto in cotanto aspetto <sup>1</sup>  
 Men d' onor, ed onor esser voi <sup>2</sup> puoe.  
 Di Tiranni, e di Regi assai trovate;  
 Mercè <sup>3</sup>, non v' assemprate  
 A' Tiranni di lor terra struttori,  
 Ma a' Roman boni; in cui ver valor foe,  
 Ed essi ver de' bon son miradori <sup>4</sup>.  
 Onor, prode, e piacer, saccio, che amate;  
 Ma non onor stimate  
 Donar possa che bon <sup>5</sup>, nè pro che onesto  
 Diritto e onor lesto;  
 Dispregio ad esso mesto <sup>6</sup>  
 Dannaggio si può mei' <sup>7</sup>, che prode dire:  
 Piacer e gioi' non mai unque conquista  
 Uom bon d' opera trista.  
 Onor, prode, e piacer sol si procaccia  
 A piacer d' essi, a cui suol bon piacere  
 In fare e dir, che con virtù si piaccia.

<sup>1</sup> *Aspettazione.*

<sup>2</sup> *A voi.*

<sup>3</sup> *Di grazia Salv.*

<sup>4</sup> *Specchj Salv.*

<sup>5</sup> *Non stimate, che dar possa onore altro che il bono Salv.*

<sup>6</sup> *Misto Salv.*

<sup>7</sup> *Meglio.*

Due furo sempre e sono in salir scale,  
 Onde salsi uomo e sale:  
 Son este due malizia e bonitate.  
 Salir per malvestate <sup>1</sup>  
 So, ch' ontoso pensate,  
 Penoso mantener, ruinar leve,  
 E quali in fine son non ruinati?  
 Od in pari tornati?  
 Grandezza di bontà piena e d' onore  
 Tenesi in gaudio e pace, e non in breve;  
 Ma perpetual è, reggela amore.  
 Bene i Pisan sanno, signor, sentire,  
 Sol pon <sup>2</sup> per voi guarire;  
 E se di morte, u' son, lor vita date,  
 Tutto certo <sup>3</sup> crediate,  
 Che d' etate in etate  
 Ed essi, e figli loro e voi e' vostri  
 Terran rifattor d' essi e salvatori.  
 Con modo esto signori,  
 E voi e' vostri fa perpetuale <sup>4</sup>  
 Amati, orrati, e magni: adonque mostri <sup>5</sup>  
 Vostra gran scienza in ben cerner da male.

<sup>1</sup> *Malvagitate* Salv.

<sup>2</sup> *Cioè che sol ponno.*

<sup>3</sup> *Tutto certo, cioè senza il minimo dubbio.*

<sup>4</sup> *Perpetuamente* Salv.

<sup>5</sup> *Si mostri* Salv.

## XXIV

**O**gni vogliosa <sup>1</sup> d' uomo infermitate  
Impossibile dico esser sanando <sup>2</sup>,  
E specialmente quando  
È in carne di folle odioso amore.  
E dice alcuno aver non podestate  
D' amor matto lungiare <sup>3</sup>,  
Nè d' astener peccare.  
E s' è ciò vero, iniquo è Dio signore  
Comandando che <sup>4</sup> non puot' uom servare.  
Crede uom matto scusare  
Nesciente o reo Dio incusando;  
Ma sì sè incusa, danna, e mal peggiora;  
Chè parvo è fornicare,  
Picciol mal ogni fare  
Ver dir <sup>5</sup>, peccator Dio: è parvo anco  
Dire ch' ello non sia, che dirlo reo.  
Non già permette Deo,  
Dice Apostol, tentare

<sup>1</sup> *Volontaria.*

<sup>2</sup> *A sanare Salv.*

<sup>3</sup> *Allontanare Salv.*

<sup>4</sup> *Cio che, quod Salv.*

<sup>5</sup> *Verso il dire, rispetto al dire, che Dio è peccatore.*



Più, che poss' uom portare;  
 Ma sì portali aiuto.  
 Medicine fuggendo,  
 Contrar <sup>1</sup> molti prendendo,  
 Puote com' uom sanare?  
 Non vuole Roma andare  
 Ver dalla Magna ritt' <sup>2</sup> uom caminando;  
 Uom contra sè pugnando  
 Non è più che voler esser vinto <sup>3</sup>.  
 Non già dico spegnando <sup>4</sup> esser leggero  
 Acceso forte in uom d' amore foco;  
 Acciò che <sup>5</sup> nulla o poco  
 Vuole, chi meglio vuole, ess' ammortare;  
 E se ben vuole, è grave: e che più fero  
 Che combatter con see?  
 Duro è me <sup>6</sup> piagar mee,  
 Conculcare per forzo e prigionare.  
 Vincere carne incesa, anche demone,  
 Prode vuol ben campione;  
 Ma pur vince uom, se vuol, Dio aiutando;  
 Ma se non vuol di piano vincer, como

<sup>1</sup> *Contrarii.*

<sup>2</sup> *Ritto, dirittamente, dal latino recta Salv.*

<sup>3</sup> *Vinto Salv.*

<sup>4</sup> *A spegnere Salv.*

<sup>5</sup> *Perciocchè Salv.*

<sup>6</sup> *A me Salv.*

Vorrà, sè affligend' uomo?  
Ond' io opero invano,  
Se pria voler non sano.  
È gravissimo, e grava esso sanando <sup>1</sup>.  
Schifar che <sup>2</sup> ama uomo, odiar che piace,  
Non di legger si face:  
Onde non già guerire  
Ardirebbi <sup>3</sup> alcun dire,  
Ma, Dio donando, intendo,  
Sanando esso <sup>4</sup> podere,  
Assegnare dovere <sup>5</sup>;  
Ma bon suo fugge matto,  
A nemico <sup>6</sup> s' è fatto.  
Saggio, e vero amico a sè stesso;  
S' el fugge, ei punge appresso,  
E lo prende, e riten forte valendo.  
Laida e dannosa in corpo è malattia  
Schifare cibi degni, utili, e boni,  
E dilettrar carboni;  
E più molto, volersi innaverare <sup>7</sup>;

<sup>1</sup> *A sanare.*

<sup>2</sup> *Ciò che, quod Salv.*

<sup>3</sup> *Ardirei Salv.*

<sup>4</sup> *A sanar esso.*

<sup>5</sup> *Insegnare il dovere Salv.*

<sup>6</sup> *Al demonio Salv.*

<sup>7</sup> *Dal provenzale naurar Salv.*

E quale ciò non disvoler vorria?  
 Nulla già, se non fusse al tutto stolto.  
 Quanto più, quanto molto  
 Di folle amore amar dea <sup>1</sup> disamare!  
 Poi quanto offende più, più odiosa  
 Dea <sup>2</sup> star catuna cosa.  
 Quanto meglio di corpo anima vale  
 Tanto più grav' è in essa ogni nocenza:  
 Anima e corpo è maggio  
 Non è a bestia uom non saggio <sup>3</sup>;  
 Da bestial parva a bestia ha differenza <sup>4</sup>.  
 E non già a te, uom, solo l'alma tolle  
 Esto amore tuo folle,  
 Ma bono ogni tuo; dico  
 Poder, corpo, ed amico,  
 Vertù, sapienza, Dio, ragione, e tee.  
 E ciò dai tutto in chee?  
 In vil noiosa gioi' brutta carnale.  
 Sempre odia sè corale <sup>5</sup>,  
 Chi segue in carne vil brutta voglianza.

<sup>1</sup> *Dee Salv.*

<sup>2</sup> *Dee.*

<sup>3</sup> *L'anima rispetto al corpo è maggiore che non è la bestia rispetto allo stolto.*

<sup>4</sup> *Differenza Salv. costruisci così ha piccola differenza dall' uom bestiale alla bestia.*

<sup>5</sup> *Coralmente Salv.*

Disconverria non poco a banchier bono  
 Vetro alcuno comprar libra d' argento;  
 E non più per un cento  
 Suoi, sè, e Dio dare in via peggiore.  
 Vetro, e il più vil, pur vale in caso alcono  
 Voler quel brutto, il qual folle amor chere,  
 Con mal molto tenere,  
 Disvalora ed ontisce ogni valore.  
 Oh che pur brutti visi esto bruttasse!  
 Ma bruttare non può brutti bruttezza.  
 Donne, cavalieri, cherici, baroni,  
 E gente orrata oh quanta!  
 Bruttisce: e onta manta  
 Credendo sì avanzar piacevolezza;  
 Che vizio esto mattisce e fa parere  
 Disvalendo uom valere,  
 Matt' uom più sapiente  
 Com' più matto e' si sente.  
 E che è d' amante a matto?  
 O follor quanti e quanti  
 Fanno per senno amanti,  
 E mal per bono ovrando  
 Onta uom orrar pensando  
 È bono e senno male e per mal fare  
 Chi può che disorrare  
 Bonò bene e per bene esser vuol fatto.

Male d'Amor male ho tanto mostrato  
 E bono via peggior dei più dei mali.  
 Uomini non bestiali  
 Dovrebber desider <sup>1</sup> prender guerendo <sup>2</sup>  
 Ond' è fatto ora mai curare grato.  
 Donimi Dio curando <sup>3</sup> ogni intelletto,  
 Ed ad infermi retto  
 Voler sanando, e cor forte seguendo.  
 Prima e maggio potenza essa divina  
 Assegno medicina;  
 In digiunar, vegliar, lemosinare,  
 Servir retto ed orar, che della gente  
 Nullo for Dio <sup>4</sup> sta fermo,  
 Nullo rileva <sup>5</sup> infermo;  
 Ma Dio cui afferma e lieva, e cui non niente  
 Vole Dio bon dar mano a chi non pole,  
 E non forze a chi vole?  
 Senza che può pugnare?  
 Tropp' è laid' uom posare,  
 Dio volendo lavori <sup>6</sup>,

<sup>1</sup> *Dovrebbero desiderio Salv.*

<sup>2</sup> *A guerire.*

<sup>3</sup> *Da curare Salv.*

<sup>4</sup> *Senza Dio.*

<sup>5</sup> *Si rileva, si risana.*

<sup>6</sup> *Che lavori.*

Fornendo <sup>1</sup> i suoi misteri <sup>2</sup>;  
 Sì d' uomo è Dio scudieri.  
 Quanti e quanti confonde  
 Sperar troppo o poco; onde  
 Solo retto overare,  
 E retto in Dio sperare,  
 Faccia uom bon chè può fare,  
 E che Dio aiuti e compia al secur, ori <sup>3</sup>.  
 Lo glorioso di Dio nome invocato,  
 Levi uom sè contra sè, sè a sè rendendo,  
 Spirto corpo abbattendo,  
 Ragione voglia, e vertù vizio al totto <sup>4</sup>;  
 E ciò far, com' ho mostro al mio malato.  
 Dico, che parta d' essa, ond' è sorpreso,  
 Del tutto oreglie <sup>5</sup> e viso,  
 Penser, memoria, e sia di lei niun motto;  
 E ciò puote affannando corpo e core  
 Di forte altro labore,  
 E pugnando di Dio trar gaudio e spene.  
 E se non basta ciò, lui pur convene  
 Vino e carne lassare,  
 Caldo e troppo mangiare,

<sup>1</sup> *A fornire.*

<sup>2</sup> *Mestieri Salv.*

<sup>3</sup> *Pregghi.*

<sup>4</sup> *Tutto.*

<sup>5</sup> *Orecchie Salv.*

Ed astener, quanto poder sostene,  
 Di materia: oh che calda è febra esta,  
 Onde calor tempesta!  
 Vuol dunque entrar freddore,  
 Escir sangue e calore,  
 Forte vestir celice <sup>1</sup>,  
 Cocere, fragellare,  
 E di pondi carcare  
 Matta carne; e sì affritta  
 Pur conven sia sconfitta,  
 E spirto aggia di lei vittoria piena:  
 Non tien d'amar gran mena  
 Corpo, a cui appena viver lice.  
 E se grave cura esta uom vuol dir sia,  
 Confesso senza fallo esserla grave;  
 Ma stimar dea <sup>2</sup> soave  
 Male, che tolle peggio ad uom valente.  
 Trar di cor piaga a gamba uom voler dià <sup>3</sup>,  
 E non da spirto a corpo assai più manto?  
 Oh che tormento e quanto  
 Sanando corpo <sup>4</sup> uom sosten promente <sup>5</sup>!

<sup>2</sup> *Cilizj.*

<sup>3</sup> *Dee.*

<sup>4</sup> *Dee.*

<sup>5</sup> *Per sanare il corpo.*

<sup>6</sup> *Prodemente Salv.*

Torcisci <sup>1</sup>, purgazion, pogioni amare,  
 Sovra piaga piagare,  
 E braccio e gamba rotta anche rompendo,  
 E tutta essa, in sanar corpo, colpire.  
 Se mal sosten sì fero  
 Sanando <sup>2</sup> uom suo somero,  
 Sanando <sup>3</sup> sè vorral non sostenere?  
 In uom corpo è someri, e spirto regge.  
 Non ben regno si regge  
 Somer Re cavalcando,  
 Servire esso ed orrare.  
 Ma, for comparazione,  
 Voglia sovra ragione,  
 Corpo sor spirto, e via peggior sor manco  
 Servo in sè regger franco;  
 E Rege regge vil servo appellando.  
 Assegnat' ho <sup>4</sup> con Dio guerir chi vole;  
 Ma di mal, che non dole,  
 Guerendo <sup>5</sup> sostener vuol chi dolore?  
 Se dole uom di che non ama, come  
 Non ami alma se langue?

<sup>1</sup> *Morselletti, o bocconi medicinali, dallo spagnolo trochiscos Salv.*

<sup>2</sup> *A sanare.*

<sup>3</sup> *A sanare.*

<sup>4</sup> *Insegnato ho.*

<sup>5</sup> *A guerire.*



Non acqua come sangue  
 Spargeresti sanando <sup>1</sup> il suo langore?  
 Corpo ami languente, e sanar pugni <sup>2</sup>;  
 E onore, ch'è non lagni <sup>3</sup>,  
 Difendi fin' a morte;  
 E non già poco forte  
 Pugni anco auro acquistando <sup>4</sup>.  
 Come tutta valenza,  
 Vertà, libertà, scienza,  
 Alma e Dio defendendo <sup>5</sup>,  
 Pregio, ed amor reggendo <sup>6</sup>,  
 E dignità d'umanità, e nome  
 Non pugni? acerbe pome  
 Misero fugge, e non venen, gustando <sup>7</sup>.

## X X V

Impressa nelle Rime antiche

**S**e di voi, Donna gente <sup>8</sup>,  
 M' ha preso Amor, non è già meraviglia;

<sup>1</sup> *A sanare.*

<sup>2</sup> *Ti brighi a sanare.*

<sup>3</sup> *Lungi Salv.*

<sup>4</sup> *Ad acquistare.*

<sup>5</sup> *A difendere.*

<sup>6</sup> *A reggere.*

<sup>7</sup> *A gustare.*

<sup>8</sup> *Gentile.*

Ma miracol simiglia  
Come a ciascun non ha l'anima presa;  
Chè di cosa piacente  
Sapemo, ed è vertà, ch'è nato amore.  
Or da voi, che del fiore  
Del piacer d'esto mondo sete appresa<sup>1</sup>,  
Com' può l'uom far difesa?  
Che fo<sup>2</sup> natura intesa  
Di formar voi sì come 'l bon pittore  
Policrito fe' della sua pintura:  
Chè non può cor pensare,  
Nè lingua divisare,  
Che cosa in voi potesse esser più bella.  
Ah! Dio, così novella  
Puote a esto mondo dimorar figura,  
Ched è sovra natura?  
Chè ciò che l'uom di voi conosce e vede,  
Simiglia per mia fede  
Mirabil cosa a bon conoscidore.  
Quale dunque esser deo<sup>3</sup>  
Poichè la Donna intende al meo preghero,

E merta<sup>4</sup> volontero

<sup>1</sup> *Compresa* Salv.

<sup>2</sup> *Fu* Salv.

<sup>3</sup> *Deggio* Salv.

<sup>4</sup> *Rimerita* Salv.

A cento dobbli <sup>1</sup> sempre il meo servire?  
 Certo è miracol ch' eo  
 Non morto son di gioia e di dolzore;  
 Chè come per dolore,  
 Può l' uom per gioia morte sofferire.  
 Ma che? lo meo guerire  
 È stato con schermire,  
 Ver ciò mettendo tutta mia possanza;  
 Chè quando troppo la sento abondare  
 Mantenente m' accorgo,  
 E con dolor soccorro <sup>2</sup>  
 Quale mi credo, che maggiore sia.  
 Chè di troppa grassia <sup>3</sup>  
 Guerisce uom per sè stesso consumare;  
 E cose molto amare  
 Guariscon, che le dolci alcidereno <sup>4</sup>.  
 Di troppo bene è freno  
 Male, e di male troppo beninanza.  
 Tantosto, Donna mia,  
 Com' eo vo' <sup>5</sup> vidi, fui d' amor sorpreso;  
 Nè giammai lo mio avviso  
 Altra cosa, che voi, non divisoe.

<sup>1</sup> *Doppi.*

<sup>2</sup> *Soccorro Salv.*

<sup>3</sup> *Grassezza Salv.*

<sup>4</sup> *Anciderieno, ucciderebbono Salv.*

<sup>5</sup> *Voi.*

E sì m' è bon ch' eo sia  
Fedele voi <sup>1</sup>; chè in me non trovo cosa  
Ver ciò contrariosa;  
Chè l' alma e lo saver delecta cioe <sup>2</sup>.  
Perchè tutto me doe  
Voi <sup>3</sup>, cui <sup>4</sup> più che meo soe <sup>5</sup>.  
Meo non son già; chè a far vostro piacere  
Volontero <sup>6</sup> isfarei me in persona  
Per far cosa di mene <sup>7</sup>,  
Che più vi stesse bene;  
Chè già non m' osa unqu' altro esser a voglia,  
Ch' ubbedir vostra voglia.  
E s' e' di voi disio cosa altraalcona,  
Credo che savvi <sup>8</sup> bona,  
E che valor v' accresca in allegrezza:  
Di vostra innamoranza  
Non piaccia a Deo, che mai possa muovere <sup>9</sup>.  
Per tutto ciò osservare  
Non porea mai servir l' onor, nè 'l bene,

<sup>1</sup> *A voi.*

<sup>2</sup> *Ciò.*

<sup>3</sup> *A voi.*

<sup>4</sup> *A cui, di cui Salv.*

<sup>5</sup> *Sono.*

<sup>6</sup> *Volentieri Salv.*

<sup>7</sup> *Me.*

<sup>8</sup> *Vi sa Salv.*

<sup>9</sup> *Muovermi, rimuovermi Salv.*

Che per voi fatto m' ène <sup>1</sup> :  
 Che troppo è segno d' amoroso amore  
 Se il signor fa suo pare  
 Lo servo; ed è ben cosa, che non mai  
 Può l' uom mertare assai.  
 Dunque come di merto avrò onore?  
 Che sì como l'Autore  
 Pon, ch' amistà di core  
 È voler di concordia e disvolere <sup>2</sup>  
 Fatem' <sup>3</sup> a me ciò che volete ch' eo <sup>4</sup> ;  
 Chè gran conforto m' ène <sup>5</sup> .  
 Chè com' più alto tene  
 Signor suo servo, più li può valere.  
 Chè non può l' uom capere,  
 Per sol servire, in la magion di Deo,  
 Sì com' eo sento e veo <sup>6</sup> ;  
 Ma bona fede, e gran voglia in più fare  
 L' aiuta, e 'l fa poggiare:  
 Chè voglia e fè tal dia fatto valere.  
 Eo non posso appagare  
 A dir, Donna, di voi l' animo meo;

<sup>1</sup> *Mi è.*

<sup>2</sup> *Idem velle et idem nolle Salv.*

<sup>3</sup> *Fate.*

<sup>4</sup> *Ciò che io faccia.*

<sup>5</sup> *È.*

<sup>6</sup> *Vedo.*

Che, se m' aiuti Deo,  
Quanto più dico, più m' è dolce dire.  
E non può dimostrare  
La lingua mea, com' è vostro lo core.  
Per poco non vien fore  
A direve <sup>1</sup> lo suo coral desire.  
Ed acciò che 'n servire  
Potesse divenire  
In quale loco più fosse maggiore.  
Vorrea, che l' amistà nostra di fatto  
Ormai, Donna, s' usasse;  
Che se per me s' osasse  
Dir, troppo tarda ver d' esso <sup>2</sup> restate:  
Chè di fina amistate  
Certo lungo tardar mi pare matto;  
E comperato accatto  
Non sa sì buon, como quel ch' è 'n don priso;  
E, sì come m' è avviso,  
Indugio a grande ben tolle sapore.  
Currado da Sterleto,  
La canzon mea vo' <sup>3</sup> mando e vo' <sup>4</sup> presento;  
Chè vostro pregio vento <sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Dirvi.*

<sup>2</sup> *Verso il fatto, rispetto al fatto.*

<sup>3</sup> *A voi.*

<sup>4</sup> *A voi.*

<sup>5</sup> *Vinto.*

M' ha voi <sup>1</sup> fedele, e uom di ciò ch' eo vaglio;  
 E se non mi travaglio  
 Di vostro pregio dir, quest' è cagione  
 Che bene in sua ragione  
 Non crederea giammai poter finire.  
 Non dea <sup>2</sup> l' uom cominciare  
 La cosa, onde non è buon finitore <sup>3</sup>.

## XXVI

Impressa dall'Abate Fiacchi

**A**mor, non ho podere  
 Di più tacere ormai  
 La gran noi' che mi fai.  
 Tanto mi fai dolere,  
 Che me pur sforza voglia,  
 Amor, ch' eo di te doglia.  
 Però per cortesia  
 Sostien la mia follia,  
 Poi <sup>4</sup> di doler cagione  
 Mi dai senza ragione.

<sup>1</sup> *A voi.*

<sup>2</sup> *Dee.*

<sup>3</sup> *Questa strofe, che manca nella raccolta del Zanne, è impressa sola dall'abate Fiacchi, ma con molta diversità.*

<sup>4</sup> *Poichè Salv.*

Amore, or mira s' hone  
Ragion, che doler dia <sup>1</sup>,  
Ch' alla tua signoria  
Caper quasi uom non puone,  
E manti contra voglia  
Ne fai amar con doglia.  
E non posso capere  
Che con mercè cherere  
Me li <sup>2</sup> prometti assai:  
Tanto a gran schifo m' hai.  
Amor, certo torto hai;  
E' par poco sapere  
Voler tu ritenere  
Tal che ti spregia assai:  
E chi ver te s' orgoglia.  
E me, che di gran voglia  
Tuo servidor mi fone,  
Pur sdegni, onde morròne:  
D' esta noi' sì guerria <sup>3</sup>  
Lo core e l' alma mia.  
Amor, più ch' altr' uom, dia <sup>4</sup>  
Te <sup>5</sup> piacer per ragione;

<sup>1</sup> *Deia, deggia* Salv.

<sup>2</sup> *Li, cioè lei, la mercè* Salv.

<sup>3</sup> *Di questa noia così guareria* Salv.

<sup>4</sup> *Deggia, cioè devrei* Salv.

<sup>5</sup> *A te piacer ti* Salv.



Che se in piacere sòne  
Della madonna mia.

Che pregar che m' accoglia,  
Nè che 'l servir meo toglia  
Non m' è mestier, ciò sai;  
Ma non mi parria mai  
Forte di lei gaudere,  
Nè d' alcun suo piacere.

Amor, poi <sup>1</sup> sostenere  
Dello mal me <sup>2</sup> non fai,  
Non è ragion, ben sai,  
Ch' eo del ben deggia avere.  
Che se 'l mal me non sfoglia  
Non mi render ben foglia.  
Ciò s' eo nol servo pria  
Non saver m' avverria,  
E fo fallo, se cione <sup>3</sup>  
Prendo, u' degno non sone <sup>4</sup>.

Amor, verso e canzone,  
E ciascuna ragione,  
Che di sollazzo sia  
Lass' eo pur tutta via <sup>5</sup>,

<sup>1</sup> *Poichè Salv.*

<sup>2</sup> *A me.*

<sup>3</sup> *Ciò.*

<sup>4</sup> *Ne sono.*

<sup>5</sup> *Lascio io affatto Salv.*

Mentre ch' <sup>1</sup> esta rea doglia  
Non torna in bona voglia.

## XXVII

**C**hero con dirittura <sup>2</sup>  
Ad Amore pietanza,  
Che parta mia natura  
Di sì villana amanza,  
Com' eo da voi, Donn', aggio;  
Chè amor, nè bono usaggio <sup>3</sup> in voi non trovo.  
Meo penare e languire  
Mercè, nè ben servir non val ch' eo provo.  
Provovi, con ver saggio <sup>4</sup>,  
Maggiormente isdegnosa  
Ver l' amoroso usaggio <sup>5</sup>,  
Che non fa l' orgogliosa.  
Chè solo chi vi mira  
Giammai della vostr' ira non si parte;  
E se n' aveste albire <sup>6</sup>,

<sup>1</sup> *Fino acchè* Salv.

<sup>2</sup> *Giustizia* Salv.

<sup>3</sup> *Usanza* C. V.

<sup>4</sup> *Vera pruova* Salv.

<sup>5</sup> *Usanza* C. V. cioè *secondo l' uso amoroso*.

<sup>6</sup> *Albitrio*, lo spagnolo ha *alvedrio* Salv.

Farestelo venire in mala parte.  
Parte in voi non tene  
Cortesìa, nè savere;  
Sì sete altera bene.  
Non date lor podere  
Se non vedete como  
Si può tenere l' uomo di sguardare  
La 've natura agenzia <sup>1</sup>  
Tutta dolce piacenza for <sup>2</sup> mancare.  
Mancare non poria,  
Se lo pensaste bene,  
Di voi gran cortesìa.  
Sì cesseria di pene  
Eo che son vostro amante;  
E alcun uomo dottante non sarìa  
Di voi sguardare vago;  
Chè solo di ciò pago viverìa.  
Viverìa in maggio gioia,  
Che null' uom, donn' altera,  
Solo che <sup>3</sup> senza noia  
La vostra dolce cera,  
Sempre ch' eo la sguardasse,  
In ver me s' allegrasse; e pago fora.

<sup>1</sup> *Aggentilisce Salv.*

<sup>2</sup> *Senza.*

<sup>3</sup> *Purchè Salv.*

Non sia 'n vostro piacere  
Ch' eo torni in meo poder senza dimora.

## XXVIII

**A**hi! bona Donna, che è divenuto  
Lo compiuto savere,  
E l' intera potenza  
Di vostra conoscenza, ch' or non pare <sup>1</sup>?  
Orgoglio e villania l' hanno conquisa,  
E misa a non calere:  
Ch' è, lasso, gran pietanza,  
Che me fa in doloranza addimorare.  
Chè lo meo bono amore,  
E 'l celato servire  
Fa voi <sup>2</sup> fallo parire <sup>3</sup>,  
E mene <sup>4</sup>, lasso, falso intenditore.  
Amore meo, se Deo m' allungi a noia <sup>5</sup>,  
E gioia in voi mi dia,  
Alla stagion ch' eo foi <sup>6</sup>  
Talentoso di voi lo tempo mio.

<sup>1</sup> *Appare Salv.*

<sup>2</sup> *A voi.*

<sup>3</sup> *Parere C. V.*

<sup>4</sup> *Me C. V. e Salv.*

<sup>5</sup> *M'allontani da noia C. V.*

<sup>6</sup> *Fui.*

Sì picciol era, non mi membro fiore <sup>1</sup>  
 Ch'Amore di voi pria  
 Nulla cosa vedesse  
 Nè poi che me tenesse in tal desio  
 Di servire, e d'amare.  
 Chè donna, ch'ha bellezze,  
 Più che voi ed altezze  
 Mi darea di se gioi' senza penare.  
 Ma non può l'uomo aver gioia, nè gioco  
 Di loco altro che quello <sup>2</sup>,  
 Ch'al core piace e abbella <sup>3</sup>,  
 Che non cura sol quella, ov'ha bellezza  
 Senza gran piacimento ed amoroso.  
 Chè gioioso, e novello  
 Gaio, ed adorno bene  
 Lo viso esser convene, onde vaghezza  
 Di fino amore crìa.  
 Tutto ciò in voi soggiorna,  
 Senno e proezza <sup>4</sup> adorna  
 V'è for paragio <sup>5</sup>; e ciò m'ha in signoria.  
 Per mante guise è l'amistanza fina,  
 Fina donna, fra noi;

<sup>1</sup> *Mi ricordo punto Salv.*

<sup>2</sup> *Altro che di quel luogo.*

<sup>3</sup> *Aggrada.*

<sup>4</sup> *Prodezza Salv.*

<sup>5</sup> *Senza paragone.*

Ch' entrambi·siam d' un tempo ;  
Fate ch' abbiām per tempo uno coraggio <sup>1</sup> ;  
Che la 'mprimera mia speranza sete,  
E seretela <sup>2</sup> poe <sup>3</sup> ,  
Che <sup>4</sup> voi m' amiate o noe <sup>5</sup> ;  
Mai altro in me non puoe dar allegraggio .  
Amar chi v' ama tanto,  
Amor, già non fallate <sup>6</sup> :  
Mal se voi non lo amate;  
Chè Deo, chi l' ama, merta <sup>7</sup> in cento tanto .  
Ora considerate, Amor, per Deo,  
Se dello meo servire  
Deggio esser meritato;  
Che s' eo non sono usato <sup>8</sup> là ove sete,  
Per poco amor non è, ma per timore,  
Ch' all' onore e al piacere  
Di voi non fosse reo .  
Male di ben, per Deo, non mi rendete;  
Nè stia per vil temenza,  
Che non mi diate aiuto ;

<sup>1</sup> *Un cuore Salv.*

<sup>2</sup> *Saretela .*

<sup>3</sup> *Poi .*

<sup>4</sup> *Ancorchè Salv.*

<sup>5</sup> *No. .*

<sup>6</sup> *Non mancate Salv.*

<sup>7</sup> *Rimerita .*

<sup>8</sup> *Non pratico Salv.*

Chè ardimento compiuto  
 Sta bene a donna di vostra valenza.  
 Ubertin, dolce amico,  
 Or aggio eo ben provato,  
 Che amar troppo celato  
 Ten l' uom di gioi' d' amor sempre mendico.

## XXIX

Gioia ed allegrezza

Tant' hai nel meo cor data, fino Amore,  
 Che pesanza non credo mai sentire.  
 Però tanta abbondanza,  
 Ch' e de' fin pregi, avanzala tuttora,  
 Che di ciascun poria sopraggiungere;  
 E non lo poria dire  
 Di sì gran guisa come in cor la sento.  
 Però mi tegno ad essere tacente;  
 Chè non lo guida fin conoscimento,  
 Chi contra il suo forzor <sup>1</sup> non sta rapente.

Rapente disianza

In me è addimorata per mant' ore,  
 Caro Amore, di te ripieno gire;  
 Amor, perch' altra usanza  
 Me non porea far degno prenditore

<sup>1</sup> Più forte, dal latino *fortiorem* Salv.

Del gran riccore, ch'aggio al meo disire,  
Avvegnachè in albire <sup>1</sup>

La mi donasse, grande fallimento <sup>2</sup>.

Or l' ho preso e posseggio al meo parvente <sup>3</sup>,  
Standone degno, che for ciò non sento  
Che 'l core meo sofferisselo neente.

Neente se n' avanza <sup>4</sup>

Uomo, che acquisti l' altrui con follore;  
Ma perta <sup>5</sup> fa secondo il meo parere.

E sofferir pesanza

Per acquistare a <sup>6</sup> pregio, ed a <sup>7</sup> valore,  
È cosa ch' all' uom dea sempre piacere.

Ed eo posso ben dire,  
Che per ragion di molto valimento  
Ho preso ben, che m' è tanto piacente,  
Che tutt'altra gioi' ch' ho, non è già il quento <sup>8</sup>  
Di quella, che per esso il meo cor sente.

<sup>1</sup> *Arbitrio Salv.*

<sup>2</sup> *Errore Salv.*

<sup>3</sup> *Al mio parere C. V.*

<sup>4</sup> *Se n' approfitta, gli fa prode Salv.*

<sup>5</sup> *Perdita Salv.*

<sup>6</sup> *Con.*

<sup>7</sup> *Con.*

<sup>8</sup> *Quinto.*



## XXX

**T**utto mi strugge in pensiero ed in pianto,  
 Amore meo, la fera dubitanza,  
 Ch' eo aggio che la noia e lo spavento  
 Ch' è fatt' a voi, non vi sconforti tanto,  
 Che l' amorosa nostra diletanza  
 Vi faccia abbandonare a gran tormento.  
 Ma poi mi riconforta e fa sbaldire  
 Vostro franco coraggio,  
 E la fina valenza,  
 Che già per la temenza  
 Di lor villano usaggio  
 Non vi lasci far cosa di fallire.  
 Sovente, Amor, son eo ripreso forte  
 Che d' amar voi diparta mia intendenza.  
 Eo dico in tutto, ch' eo non son, nè foi <sup>1</sup>  
 Vostro amador, che par dolor di morte  
 Lo cor mi parta; e aggate pur certanza  
 Per quella fede, Amor, ch' eo porto voi <sup>2</sup>,  
 Non mende <sup>3</sup> poria cosa intervenire  
 Perch' <sup>4</sup> eo giammai negasse

<sup>1</sup> *Fui.*

<sup>2</sup> *A voi C. V.*

<sup>3</sup> *Me ne Salv.*

<sup>4</sup> *Per la quale Salv.*

Lo vostro fino amore;  
 Ma temo che l' <sup>1</sup> aunore  
 Vostro non de <sup>2</sup> abbassasse.  
 Così mi struggo, stando a gran martire.  
 Se quei, che 'l nostro amor voglion sturbare,  
 Vedesser ben com' egli è gran pietanza,  
 Non serea in ciò giammai, Amor, lor cura.  
 Poi <sup>3</sup> non lo sanno, si convene trare  
 A voi tanta angosciosa doloranza,  
 Non sei <sup>4</sup> porrebbe mai poner misura.  
 Ma ciò non vi seonforti, Amor, per Deo.  
 Chè già non è valenza  
 Saver star pur a gioia;  
 Ma verso di gran noia  
 Far bona sofferenza,  
 E torna tosto, a ragion, bon lo reo.

## XXXI

**A**hi Deo, che dolorosa  
 Ragione aggio di dire!  
 Chè, per poco, partire

<sup>1</sup> *Onore Salv.*

<sup>2</sup> *Non Salv.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Se gli.*

Non fa meo cor, solo membrandò <sup>1</sup> d' ella .  
Tant' è forte e angosciosa,  
Che certo a grande pena  
Aggio tanto di lena,  
Che di bocca fuor tragga la favella .  
E tuttavia tant' angosciosamente,  
Che non mi posso già tanto penare,  
Ch' un solo motto trare  
Ne possa inter parlando in esta via .  
Ma che? pur dir vorrìa,  
S' unque potesse, e lo nome e l' effetto  
Del mal, che sì distretto  
M' have a sè, che posar non posso niente .  
Nome ha costui Amore .

Ah! Deo, che falso nomo <sup>2</sup>  
Per ingegnare <sup>3</sup> l' uomo  
Che l' effetto di lui crede amoroso !  
Venenosò dolore,  
Pien di tutto spiacere,  
Fosennato volere,  
Morte è al corpo, ed all' alma luttoso <sup>4</sup>,  
Ch' è il suo diritto nome in veritate .  
Mal lo nome d' Amor si può salvare .

<sup>1</sup> *Il solo rimembrare. la sola rimembranza di lei.*

<sup>2</sup> *Nome.*

<sup>3</sup> *Ingannare Salv.*

<sup>4</sup> *Di lutto, luttuoso.*



Secondo che mi pare  
 Amore quanto a morte vale a dire;  
 E ben face ammortire  
 Onore, prode, e gioia, ove si tene.  
 Ahi! com'è morto bene  
 Qual ha, come me lasso, in podestate!  
 Principio dell'effetto  
 Suo, che 'l saver mi tolle,  
 E me fa tutto folle,  
 Smarruto, traicotato <sup>1</sup> malamente.  
 Perchè a palese <sup>2</sup> è detto  
 Ch'eo sono forsennato:  
 Sì son disonorato,  
 E tenuto noioso e dispiacente,  
 E me e il meo <sup>3</sup> in disamore ho lasso!  
 Ed amo solo lei, che m'odia a morte.  
 Dolor più ch'altro forte,  
 E tormento crudele ed angoscioso  
 È spiacer sì noioso,  
 Che par mi strugga l'alma, il corpo, e il core:  
 Sentol sì, che 'l tenore,  
 Propio non porea dir; perciò men' lasso <sup>4</sup>.  
 Amore, perchè tanto

<sup>1</sup> *Outrecuidé* Salv.

<sup>2</sup> *Palesemente* Salv.

<sup>3</sup> *Le mie cose*.

<sup>4</sup> *Me ne lascio, me ne passo, me ne astengo*.

Se' ver mene <sup>1</sup> crudele?  
 Già son te <sup>2</sup> sì fedele,  
 Che non faccio altro mai che 'l tuo piacere.  
 Che con pietoso pianto,  
 E con umil mercede,  
 Ti sono stato al piede,  
 Ben fa 'l quint' anno, a mercede cherere,  
 Addimostrando sempre il dolor meo.  
 Chè (sì crudele è la mercede umana)  
 Fera non è sì strana,  
 Che non fosse venuta pietosa.  
 E tu pur d'orgogliosa  
 Maniera se' ver me cotanto stato  
 Ond' io son disperato,  
 E dico mal, poi <sup>3</sup> ben valer non veo <sup>4</sup>.

### Orgoglio e villania

Varria più forse in tè,  
 Che pietanza e mercè,  
 Perchè voglio oramai di ciò far saggio;  
 Chè veggio spese via <sup>5</sup>  
 Per orgoglio attutare  
 Ciò che mercè chiamare

<sup>1</sup> *Me.*

<sup>2</sup> *A te.*

<sup>3</sup> *Poichè Salv.*

<sup>4</sup> *Vedo.*

<sup>5</sup> *Spesse fiate Salv.*

Non averìa di far mai signoraggio <sup>1</sup>.  
 Però crudele, villano, e nemico  
 Serabbo <sup>2</sup>, Amor, sempre ver te, se vale;  
 E se non, peggior male,  
 Ch' eo sostegno, non posso sostenere,  
 Faraimi dispiacere,  
 Mentre ch' eo vivo, quanto più porai;  
 Ch' eo non serò giammai  
 Per alcun modo tuo leale amico.

O, non Amor, ma morte,  
 Quali e quanti dei pro <sup>3</sup>  
 E di onore e di pro <sup>4</sup>  
 Hai già partiti e parti a malo ingegno!  
 Chè gioi' prometti forte  
 Donando adesso <sup>5</sup> noia;  
 E se talor dai gioia,  
 Oh quanto via peggior <sup>6</sup> che noi' la tegno!  
 Come che venta <sup>7</sup> pei' che perta <sup>8</sup> a gioco  
 È, secondo ciò <sup>9</sup> pare.

<sup>1</sup> *Facoltà* Salv.

<sup>2</sup> *Sarò*.

<sup>3</sup> *Prodi* Salv.

<sup>4</sup> *Prode* Salv.

<sup>5</sup> *Subito*.

<sup>6</sup> *Peggior* Salv.

<sup>7</sup> *Vincita* Salv.

<sup>8</sup> *Perdita* Salv.

<sup>9</sup> *Ciò che*.

Perch' io biasmare te deggio e laudare;  
 Biasmar di ciò che messo al gioco m' hai,  
 Ov' ho perduto assai;  
 E laudar, che non mai vincer m' hai dato,  
 Perchè averìa locato  
 Lo core in te, giocando, ed or lo sloco.  
 Amor, non me biasmar, s' io t' ho biasmato,  
 Ma <sup>1</sup> la tua fellonesca operazione;  
 Chè non ha già ladrone  
 Di che biasmi signor ch' ha lui dannato,  
 Ma da sentirli grato <sup>2</sup>,  
 Se merta morte, e per un membro è varco;  
 Come io te del marco  
 Dello mal tuo non ho grano <sup>3</sup> un peccato.

## XXXII

**A** rinformare amore e fede e spera <sup>4</sup>,  
 E bon conforto intra noi, bella gioia,  
 E per intralasciar corruccio e noia  
 Mostrerò 'n dir che 'l meo saver non pera,  
 E sforzerommi a trovar novel suono.

<sup>1</sup> *Ma biasima Salv.*

<sup>2</sup> *Grado, da sapergli grado Salv.*

<sup>3</sup> *Punto.*

<sup>4</sup> *Speranza Salv.*

Chè non è guarì ancora  
Ch' eo fui in avventura <sup>1</sup>  
Di perder già lo trovare <sup>2</sup> e la vita  
Per mia folle partita,  
Che ciascun giorno attendeva esser morto;  
Allor che mi fu porto  
Vostro dolce saluto,  
Che m' ha dolcior renduto,  
E ritornato tutto in stato bono.  
Nostr' amor, ch' ebbe bon cominciamento,  
Mezzo e fine miglior, Donna, non chere;  
Chè bona comincianza in dispiacere  
Torna, se è malvagio il finimento:  
E lontan stando due amiche persone,  
Ed avendo isconfòrto  
Di ciò, che loro ha porto  
Ed agio e cagione di partire,  
E d' altra parte gire,  
Non par coraggio di perfetto amore:  
Chè vile e fellon core  
Tosto baratto face;  
Ma lo puro e verace  
Allor monta ed affina suo valore.  
Fede e speranza aggate, Amore meo,

<sup>1</sup> *In rischio* Salv.

<sup>2</sup> *Poetare* Salv.



Chè in amar voi sempr'eo cresco e meglio <sup>1</sup> ;  
 Così vuo' 'l core e 'l senno e 'l voler puro,  
 Che in obrianza ho me stesso e Deo.  
 Voi mio Deo siete, e mia vita, e mia morte:  
 Chè s' eo so <sup>2</sup> in terra, o in mare,  
 O in periglioso affare,  
 Voi chiamo sì com' altri chiama Deo,  
 'Tosto liber mi veo <sup>3</sup>.  
 Mia vita siete ben, dolce amor, poi <sup>4</sup>  
 Sol mi pasco di voi;  
 E mia morte anche siete;  
 Chè, se amor mi sdicete <sup>5</sup>,  
 Un giorno in vita star non porea forte.  
 Adunque, dolce Amor, 'viso <sup>6</sup> m' è bene  
 Che bon conforto dia <sup>7</sup> porger fra noi  
 Ciò, ch' eo posso ogni ben sperar di voi,  
 E voi, secondo il parer meo, di mene <sup>8</sup>.  
 Ed anco ciò, che valoroso core  
 Non si mostra a sàvere  
 Soffrir gioia e piacere;

<sup>1</sup> *Miglioro.*

<sup>2</sup> *Sono.*

<sup>3</sup> *Vedo.*

<sup>4</sup> *Poichè Salv.*

<sup>5</sup> *Sdite, disdite, negate Salv.*

<sup>6</sup> *Avviso Salv.*

<sup>7</sup> *Dee.*

<sup>8</sup> *Me.*

Ma noia e doglia assai quando n' apporta  
 Ove vil cor sconforta;  
 E perchè in acquistare affanno eo veglio  
 Solo per poter meglio  
 Vostro servizio fare,  
 E valer sì che stare  
 Potesse sufficiente <sup>1</sup> in vostro amore.  
 Noia e corrotto <sup>2</sup> intralasciar dovemo,  
 Pensando quanto dolce ed amorosa  
 Sarà nostra amistà, poichè 'n gioiosa  
 Parte, meo dolce amor, rassembleremo;  
 Che usando <sup>3</sup> l' uom pur di portar piacere  
 Non conosce che vale;  
 Ma, sostenendo male,  
 Ha ben, e più tornandoli in dolciore,  
 E' n' ha grato sapore.  
 E d' altra parte, Amor, voi non savate <sup>4</sup>,  
 Poco ha, di mi' amistate;  
 Ed eo, che ciò pensava,  
 Di voi giqir dottava,  
 Che non serà, s' i' spero anche valere.  
 In Toscana ad Arezzo, o nel distretto,  
 Che voi, mia Donna, siate,

<sup>1</sup> *Sufficientemente* Salv.

<sup>2</sup> *Scorruccio* Salv.

<sup>3</sup> *Coll' usare*.

<sup>4</sup> *Essavate*, cioè *eravate*, come *suto* da *essuto* Salv.

Mando per ciò ch' ho detto  
 Vi deggiate allegrare.  
 Perchè sete for pare <sup>1</sup>  
 Fra le forzose <sup>2</sup> al mondo donne Artine <sup>3</sup>.  
 Chè sì com' è più fine  
 Oro d' altro metallo,  
 Sono elle senza fallo  
 Più fine d' altre in ciascun bene eletto.

## XXXIII

**L**asso, pensando quanto  
 Meve <sup>4</sup> tuttor tenìa <sup>5</sup>  
 In gran piacer la mia gioiosa gioia;  
 E che sollazzo, e canto,  
 E 'l ben tutto ch' avia,  
 M' è or per mia follia corrotto <sup>6</sup> e noia.  
 E che tra gente croia,  
 Ed in selvaggia terra  
 Mi trovo, ciò m' è guerra.  
 Onde morrìa di mie man, s' altri usasse

<sup>1</sup> *Senza pari.*

<sup>2</sup> *Valorose Salv.*

<sup>3</sup> *Aretine Salv.*

<sup>4</sup> *Me Salv.*

<sup>5</sup> *Tenea Salv.*

<sup>6</sup> *Corruccio Salv.*

A ragion darsi morte.  
 Ahi! lasso, or foss' io in corte,  
 Ove uomo giugiasse <sup>1</sup>  
 Chi ver d' amor fallasse in pena forte <sup>2</sup>!  
 Morte loco <sup>3</sup> cherrea <sup>4</sup>;  
 Chè di pena minore  
 Non porria meo follor giugiarsi <sup>5</sup> bene;  
 Poi <sup>6</sup> lei <sup>7</sup>, che in terra è Dea  
 Di beltate, e d' onore,  
 E dì tutto valor, che pregio tene,  
 Fallii; chè sua mercene <sup>8</sup>  
 Non guardando meo stato <sup>9</sup>  
 M' avea sè <sup>10</sup> pareggiato  
 In gioi' d' amor per sua gran cortesia,  
 Non già perchè mertato  
 L' avesse. Ahi! che peccato è per fe' mia  
 Venir uom, che vil sia, in alto stato!

<sup>1</sup> *Giudicasse.*

<sup>2</sup> *Fossi in una corte, ove si giudicasse e condannasse a forte pena chi fallasse contr' Amore.*

<sup>3</sup> *In quel loco Salv.*

<sup>4</sup> *Chiederla.*

<sup>5</sup> *Giudicarsi.*

<sup>6</sup> *Poichè Salv.*

<sup>7</sup> *A lei.*

<sup>8</sup> *Mercede.*

<sup>9</sup> *A mio stato Salv.*

<sup>10</sup> *A sè Salv.*

Non è poco il dolore,  
Che qua m' ha preso, e tene  
Lontan di tutto bene, e dove amico  
Non ho, nè lei che fuore  
Mi solia trar di pene.  
Ma quanto veggio m' ène <sup>1</sup> e par nemico.  
Più male ho ch' i' non dico,  
E di niente a ragione.  
Ma s' eo vivo, cagione  
N' è sola spen', che la 've ogn' altra cosa  
M' è sì fallita in tutto,  
Di togliermi corrutto <sup>2</sup> essa non posa,  
Nè metter mia dogliosa alma in disdotto <sup>3</sup>.

Così m' è solo amica

Là mia dolce speranza,  
Che fammi dolorosa unque obbriare.  
Chè non vuol già che dica,  
Nè deggia aver dottanza,  
Che possa spietanza alcuna stare  
Con lei, che a non peccare  
La ten sì conoscenza,  
Com' Angel non potenza:  
Acciò che <sup>4</sup> usanza e natura ha 'n lei miso

<sup>1</sup> *È.*

<sup>2</sup> *Corruccio.*

<sup>3</sup> *Disdotto.*

<sup>4</sup> *Perciocchè Salv.*

Quanto più può di bene,  
 Ed ogni contrar ten d'essa diviso;  
 Perchè perdon promiso emmi di spene.  
 Ben ho del perdon fede,  
 Tanta ragion m'assegna;  
 Ma non lo cor meo degna aver ardire  
 Di chieder lei <sup>1</sup> mercede  
 Fin che pena sostegna,  
 Tanto che meno vegna, 'l meo fallire.  
 E non mi fa soffrire  
 Talento d'acquistare  
 Grazia che a lei tornare  
 Possa; e mi tegno perchè in parte soe <sup>2</sup>  
 Ove non posso certo  
 Prender di fallo merto; e qua staroe  
 In mal, mentre seroe del mondo certo.  
 Va alle parti d'Arezzo,  
 Canzone, e a lei dì quale  
 Spera <sup>3</sup> m'aiuta e vale.  
 Rimembranza mi sconforta e minaccia.  
 Ma dì che, sua mercede,  
 Di tornar ho pur fede, e voglio faccia  
 Di me ciò che le piaccia, o ragion crede.

<sup>1</sup> *A lei.*

<sup>2</sup> *Sono.*

<sup>3</sup> *Speranza C. V,*

## XXXIV

**M**anta <sup>1</sup> stagione veggio  
 Ch' è l' uomo è senza colpa  
 Miso a dispregio grande;  
 E tal, che in colpa pande <sup>2</sup>,  
 Ne v' à sì com' no 'n <sup>3</sup> colpa;  
 E in ciascun caso eo seggio.  
 Ch' uomo gran pregio damme,  
 Dicendomi che tegno  
 Ciò ch' eo non ho, nè invegno <sup>4</sup>;  
 E parte anco non pensa  
 Ch' empia che vel <sup>5</sup> dispensa  
 Lo loco u' bono samme <sup>6</sup>.

Ma certo eo me lo tollo  
 Ad avventura troppo,  
 Perchè gran ben mel credo,  
 Ch' ello non verrà freddo <sup>7</sup>  
 Senza tener fior stroppo <sup>8</sup>:

<sup>1</sup> *Molta* Salv.

<sup>2</sup> *Panditur* Salv.

<sup>3</sup> *Non in* Salv.

<sup>4</sup> *Trovo*, dal latino *invenio* Salv.

<sup>5</sup> Dal latino *quidlibet*, onde *cavelle* Salv.

<sup>6</sup> *Sammi*, *mi sa*.

<sup>7</sup> *Freddo*, dal provenzale *fred* Salv.

<sup>8</sup> *Stroppio*, *stroppiato* Salv.

Di veritate sollo,  
È l' uom tenuto falso  
Poi <sup>1</sup> approvato ha giusto <sup>2</sup>  
Lo bono pregio tosto:  
Chè qual di lei poi dice  
Cosa ch' egli mesdice <sup>3</sup>,  
Dicei <sup>4</sup> l' uom: non se' falso.  
E poi como el sa o pensa  
Trova di van giudicio.  
Sì non crede sè stesso,  
Se ben vederà spesso  
Ciò ch' ha 'n credere officio:  
Fiami suo ben dispensa.  
E ciascun, ch' amar vuole  
Tegna altrui in tal gabbo,  
Com' eo faccio, e fatt' abbo <sup>5</sup>:  
Chè là 've amo, ho 'n vista,  
Ch' eo mai facciali vista  
In cosa, ch' uom far suole.  
Ma in altra parte fo  
D' amor sembianza e modo,  
Ove s' avviene a prova;

<sup>1</sup> *Poichè* Salv.

<sup>2</sup> *Giustamente*.

<sup>3</sup> *Médit* Salv.

<sup>4</sup> *Dicegli* Salv.

<sup>5</sup> *Ho*.



E se ciascuno trova  
 Ch' io viva contra modo,  
 Ciò ch' eo faccia non so.  
 Or mi piace ch' uom creda  
 Ch' eo pur ad arte parli,  
 Ch' eo non dico per farli  
 Lasciar nè tener fermo  
 Ciò che pensa; chè sermo  
 Non me 'nde <sup>1</sup> tolle in preda.  
 Bono certo mi sape  
 Che ciascun nocchia me.  
 Quanto pot' uom ver ciò  
 S' aiti, chè pro ci ho,  
 E grazia per mia fè.  
 Onde se grazia cape  
 Far ver di tal servizio,  
 Volenter loro folla.  
 Or pur non prendan molla <sup>2</sup>  
 Di far lor vita croia <sup>3</sup>,  
 E di parlar di noia,  
 Ed acquistar desprigio.  
 Prenda la mia parola  
 Ciascun, sì como vole;

<sup>1</sup> *Me ne* Salv.

<sup>2</sup> *Mole*, fastidio Salv.

<sup>3</sup> *Aspra*, cruda Salv.

Chè di ciò, ch' esser suole,  
Eo per lor non mi stanco.  
Chè non mi posson manco  
Far d' una cosa sola.

## XXXV

Impressa dall'Allacci

**T**uttur s' eo veglio o dormo  
Di lei pensar non campo <sup>1</sup>,  
Chè amor in cor m' attacca <sup>2</sup>  
E tal voler addormo <sup>3</sup>  
Com' di zappar in campo  
O di credere a tacca <sup>4</sup>.  
E bon sappemi <sup>5</sup> como  
E' n' acquistasse ch' uomo <sup>6</sup>.  
Ma che diritto n' ho?  
Perch' eo non dico, no,

<sup>1</sup> *Non mi piego, non declino, non posso schifare di pensare a lei Salv.*

<sup>2</sup> *La quale Amore m' attacca in cuore Salv.*

<sup>3</sup> *Addormento, cioè tal voglia, come è quella di zappare nel campo, o di vendere a credenza colla taglia Salv.*

<sup>4</sup> *Dare a credenza colla taglia.*

<sup>5</sup> *Mi sappe, cioè mi seppe Salv.*

<sup>6</sup> *Io ne acquistassi, che uomo, cioè quant' uomo.*

Di lei sèrvir m' aidi;  
 Dica, chi vuol mai dì <sup>1</sup>.  
 Bono diritto son, ma  
 Se in amar lei m' aduco <sup>2</sup>  
 Del cor tutto e dell' alma,  
 Perch' è di valor somma <sup>3</sup>,  
 E che in piacere adduco  
 Dat' ha Amor dell' alma  
 Che più m' ama che sè.  
 Ciò dia <sup>4</sup> saver, che se  
 'Torna suo pregio magno  
 Per lei onta, nè m' agno <sup>5</sup>;  
 Chè se ben m' ami al dobbio <sup>6</sup>  
 M' è più al certo che al dobbio <sup>7</sup>.  
 Uom, ch' ama pregio e pro,  
 Più che leggere in scola <sup>8</sup>  
 Amor vategli pro <sup>9</sup>.  
 Chè più leggiero è Po

<sup>1</sup> *Tutti giorni*, modo provenzale Salv.

<sup>2</sup> *Aduggio* dal provenzale *aduz* Salv.

<sup>3</sup> *Sommo*; concordanza e maniera spagnola, *de summa valor* Salv.

<sup>4</sup> *Dee* Salv.

<sup>5</sup> *Ango*, dal latino *angor* Salv.

<sup>6</sup> *Meglio* Salv.

<sup>7</sup> *A dubbio*, con *dubbio* Salv.

<sup>8</sup> *Scuola* Salv.

<sup>9</sup> *Profitto*, *gli fa profitto* Salv.

A passar senza scola <sup>1</sup>,  
Che lo mondo ad uom pro  
Senz' amore che dà  
Core e bisogno da  
Provar valore e forzo,  
Perchè ciascun in forzo <sup>2</sup>,  
Che briga e travaglio aggia  
Se 'l val, non varrà già.  
Amor già per la gioia,  
Che 'nde vegna, non l' audio <sup>3</sup>,  
Quanto per lo travaglio  
Che è per aver la gioia:  
Chè tal parte non laudo.  
Ver che varrà travaglio,  
S' eo lo tenesse ad agio <sup>4</sup>  
Bene sempre a meo agio?  
Poi <sup>5</sup> tutte gioie l' uom ha  
Tema la gran gioia vile  
Verrà non ver lo <sup>6</sup>, ma  
Fallo <sup>7</sup> grand' agio vile,

<sup>1</sup> *Scola* Salv.

<sup>2</sup> *Oso* dal latino *audeo*.

<sup>3</sup> *In forza*, cioè *che sia in forza*.

<sup>4</sup> *Agevolmente* Salv. cioè *lo sostenessi agevolmente*.

<sup>5</sup> *Poichè* Salv.

<sup>6</sup> *Verrà non verso lui, ma* Salv.

<sup>7</sup> *Lo fa* Salv.

Perchè tal gioia vil è.

Poso <sup>1</sup> e travaglio mesto <sup>2</sup>,  
 Dato e tolto a bon modo <sup>3</sup>,  
 Sempre piacette a me <sup>4</sup>.  
 E di ciascuno mesto <sup>5</sup>  
 Sì bonamente m' odo <sup>6</sup>  
 Che pagamento <sup>7</sup> e' me <sup>7</sup>.  
 E val, sembrami meglio,  
 Quanto riso ver meglio <sup>9</sup>  
 Sperar che aver d' amica <sup>10</sup>  
 Che poi <sup>11</sup> n' ha, non dà mica  
 Ver che sperava <sup>12</sup>, averne.  
 E di gran state vern' <sup>13</sup> è.

Scuro saccio, che par <sup>14</sup> lo  
 Mio detto; ma che parlo

<sup>1</sup> *Posa Salv.*

<sup>2</sup> *Misto Salv.*

<sup>3</sup> *A bona misura Salv.*

<sup>4</sup> *Mi, a me, èmmi Salv.*

<sup>5</sup> *Cioè ciascun di Salv.*

<sup>6</sup> *Mi sento Salv.*

<sup>7</sup> *Appagamento, contentamento Salv.*

<sup>8</sup> *Èmmi.*

<sup>9</sup> *Miglio cioè quanto è il riso migliore del miglio.*

<sup>10</sup> *Cioè sperare d' aver qualche cosa dall' amica.*

<sup>11</sup> *Poichè Salv.*

<sup>12</sup> *Verso di ciò, rispetto a ciò, quanto ne sperava Salv.*

<sup>13</sup> *È verno Salv.*

<sup>14</sup> *Pare, appare Salv.*

A chi sa, intende, ed ame  
Che lo 'ngegno mio dà me <sup>1</sup>  
Che in me pur provi d'onne <sup>2</sup>  
Mainera, e talento honne <sup>3</sup>.  
Movi canzone adessa <sup>4</sup>;  
Vanne in Arezzo ad essa,  
Da cui eo tegno ed ho  
Se 'n alcun ben me' do:  
E dì che presto so <sup>5</sup>  
Se vuol, di tornar so <sup>6</sup>.

## XXXVI

Impressa nelle Rime antiche

Tutto 'l dolor, ch' io mai portai, fu gioia,  
E la gioia neente appo il dolore  
Del meo cor lasso a cui morte soccorga <sup>7</sup>  
Ch' altro non vei' <sup>8</sup> omai sia <sup>9</sup> validore <sup>10</sup>

<sup>1</sup> *A me.*<sup>2</sup> *Ogni.*<sup>3</sup> *Ne ho.*<sup>4</sup> *Adesso, ora, subiiio Salv.*<sup>5</sup> *Sono Salv.*<sup>6</sup> *Suo Salv.*<sup>7</sup> *Soccorra.*<sup>8</sup> *Veio, veggio.*<sup>9</sup> *Che sia.*<sup>10</sup> *Aiutatore, giovatore Salv.*

Chè prima del piacer, poco può noia,  
 Ma poi forte pur troppo uom n' ha tristore.  
 Maggio <sup>1</sup> conven che povertà si porga  
 Allo ritornator, che all' entratore.  
 Adunque eo, lasso, in povertà tornato  
 Del più ricco acquistato <sup>2</sup>  
 Che mai facesse alcun del meo paraggio <sup>3</sup>,  
 Sofferrà <sup>4</sup> Deo ch' eo più viva ad oltraggio  
 Di tutta gente, e del meo for sennato <sup>5</sup>?  
 Non credo già, se non vuol meo dannaggio.  
 Ahi! lasso, che mal vidi, amaro amore,  
 La sovranatural vostra bellezza,  
 E l' onorato piacentier piacere,  
 E tutto ben, ch' è 'n voi somma grandezza.  
 E vidi peggio il dibonare core,  
 Che umiliò la vostra altera altezza  
 In far noi due d' un core e d' un volere,  
 Perch' eo più ch' uomo mai portai ricchezza;  
 Ch' allo riccor d' amor null' altro ha pare.  
 Nè Reina può fare,  
 Nè Re sì ricco un uom di vile e basso,  
 Che Amor via più nol faccia in un sol passo.

<sup>1</sup> *Maggiore.*

<sup>2</sup> *Acquisto Salv.*

<sup>3</sup> *Parentaggio*, dal provenzale *Paratge* Salv.

<sup>4</sup> *Soffrirà.*

<sup>5</sup> *Senno*, cioè *fuori del mio senno* Salv.

Dunque chi 'l meò dolor può pareggiare,  
 Che qual più perde acquista in ver me, lasso?  
 Ahi! com' puot' uom, che non ha vita fiore <sup>1</sup>,  
 Durar contra di mal tutto for grato <sup>2</sup>,  
 Sì com' eo, lasso, ostel <sup>3</sup> d' ogni tormento?  
 Che se nel più fort' uom fosse ammassato  
 Sì forte e sì coralmente il dolciore,  
 Com' è dolore in me, già trapassato  
 Fora di vita contr' ogni argomento.  
 Ed eo, lasso, non vo' di vita fuore!  
 Ahi! morte, villania fai e peccato,  
 Che sì m' hai disdegnato;  
 Perchè vedi morir uopo mi fora,  
 E perch' io più sovente e forte mora;  
 Ma mal tuo grado eo pur moriò sforzato  
 Delle mie man, s' eo mei' <sup>4</sup> non posso ancora.  
 Mal ho più ch' altro, e men, lasso, conforto.  
 Che s' eo perdesse onor tutto ed avere,  
 Amici tutti, e delle membra parte,  
 Sì mi conforterìa per vita avere.  
 Ma ch' eo non posso, e ciò mi fa ben torto,  
 Di ritornare in mia forza e sapere,

<sup>1</sup> *Punto.*

<sup>2</sup> *Tutto male fuori di piacere Salv.*

<sup>3</sup> *Albergo, ostello, spedale, dal provenzale ostal Salv.*

<sup>4</sup> *Meglio, più Salv.*



Che non fu, Amor meo, già d' altra parte.  
Dunque di confortar <sup>1</sup> come ho podere,  
Poi che sapere non m' aiuta, e dolore  
Me <sup>2</sup> pur istringe il core?  
Pur conven ch' eo m' atteggi, e sì faccio eo  
Perch' uom mi mostra a dito, e del mal meo  
Si gabba, ed eo pur vivo a disonore,  
Credo a mal grado del mondo e di Deo.  
Ahi! bella gioia, noia e dolor meo,  
Che punto fortunai, lasso, fu quello  
Del vostro dipartir, crudel mio amore  
Che 'n doppio mal tornò tutto meo bello!  
Ed è neente il dolor meo, per Deo,  
Ver che <sup>3</sup> m' è il vostro amor crudele e fello.  
Chè, s' eo tormento d' una parte forte,  
E voi dall' altra più stringe il chiavello,  
Come la più distretta innamorata  
Che mai fosse approvata.  
Chè bealtà, o valore, od avere  
Può far bass' uom in Donna alta capère;  
Ma nulla d' este cose è in me trovata;  
Dunque d' amor coral fu 'l ben volere.  
Amor, mercè per Dio, vi confortate

<sup>1</sup> *Confortatemi.*

<sup>2</sup> *A me Salv.*

<sup>3</sup> *Verso di ciò che.*

Voi che seguite d'Amor signoraggio,  
 Ed alle pene mie già non guardate,  
 Chè a costei l'è in piacere il mio dannaggio,  
 E sol si pasce di mia crudeltate.

Ma per lo vostro amor senza paragio,  
 Forse anche spero, che mi ritornate,  
 Se mai ritornar deggio, in allegraggio.

Amore, Amor, più che veneno amaro,  
 Non già ben vede chiaro

Chi si mette in poder tuo volentero;  
 Chè primo e mezzo n'è noioso e fero,  
 E la fine di ben tutto 'l contrario,  
 U' prende laude e biasmo ogni mistiero.

## XXXVII

**G**ente noiosa e villana,  
 E malvagia e vil signoria,  
 E giudici pien di falsia,  
 E guerra perigliosa e strana  
 Fannomi, lasso, la mia terra odiare,  
 E l'altrui forte amare.  
 Però m'ei ' dipartuto  
 Di essa, e qua venuto.  
 E alla fe' che il maggio spiacimento,

1 *M' ebbi Salv.*

Che lo meo cor sostiene,  
 È quel quando sovvene  
 Mène <sup>1</sup> d'esso e di cosa  
 Che vi faccia riposa <sup>2</sup>:  
 Cotanto forte m'è contra talento.

Certo, ch'è bene ragione  
 Io ne sia noioso e spiacente  
 Membrar che agiato e manente  
 Lì è ciascun vile e fellone,  
 E misagiato e povero lo bono.  
 E sì como ciascuno  
 Deletta a dispregiare  
 Lor in più, ch'altro fare;  
 E como invidia e odio e mal talento  
 Ciascun ver l'altro porta,  
 E che amistà lì è morta,  
 E moneta in suo loco,  
 Con solazzo e con gioco:  
 Lì è divietato e preso pensamento.

Membrar noi' anche mi fae  
 Como bon uso e ragione  
 N'è partuto; e rea condizione,  
 E torto, e fallezza lì stae:  
 E che scherani, e ladroni, e truianti,

<sup>1</sup> *Me, a me.*

<sup>2</sup> *Riposo.*

Meglio che mercatanti  
Lì vede uom volenteri.  
E com' non lì ha misteri <sup>1</sup>  
Uom che in altrui o in sè voglia ragione.  
Ma chi è lusinghieri,  
E sfacciato parlieri,  
Lì ha loco assai; e quello,  
Che mostrar si sa bello,  
Ed è maestro malvagio e volpone.  
Dunque puot' uom vedere,  
Che se mi duol membrare,  
Che 'l vedere e 'l toccare  
Devria assai più dolere;  
Perch' uom non può biasmar lo meo partire.  
E s' altri vuol me <sup>2</sup> dire  
Ch' uom dia <sup>3</sup> pena portare  
Per sua parte aiutare,  
Eo dico ch' è vertà; ma essa ragione  
A mea parte è perdita <sup>4</sup>,  
Ch' eo l' ho sempre servita,  
E fommi a un solo punto <sup>5</sup>;

<sup>1</sup> *Mestieri Salv.*

<sup>2</sup> *A me.*

<sup>3</sup> *Dea, deggia.*

<sup>4</sup> *Perduta.*

<sup>5</sup> *E mi appiglio a un sol fatto, cioè che niun mestiere m' aiutò.*

Mestier non m' aitò punto,  
 Ma fummi quasi ogni uom d' essa fellone.  
 Parte servire nè amare  
 Dia <sup>1</sup>, nè speciale amico  
 Chi è signor in capo dico,  
 Per doversi restaurare  
 Mia spezialitate a far lì aveva,  
 Nè la guerra voleva.  
 La casa e 'l poder, ch' eo  
 Lì avea, era non meo,  
 Ma i' lo teneva dal comune in fio <sup>2</sup>,  
 Sì che dal Prence in Bare <sup>3</sup>  
 Lo porìa a men trovare;  
 Per che amo ch' el sia strutto,  
 Com' eo struggeva al tutto,  
 Sì che nemico non avea più rio  
 Estro vi <sup>4</sup> dunque perdendo,  
 Onore, prode, e piacere,  
 Ora errommi di gire  
 Ad acquistar gaudendo?  
 No: stianvi quelli, a cui la guerra piace  
 E prode e bene face;  
 Tuttochè se catono,

<sup>1</sup> *Dea, deggia.*

<sup>2</sup> *In feudo Salv.*

<sup>3</sup> *Bari.*

<sup>4</sup> *Ivi.*

Com' eo potesse a bono <sup>1</sup>  
Partir, piccolo forse è 'l rimanente.  
Ma l' un perchè non puoe,  
E l' altro, perchè a cioe <sup>2</sup>  
Istar tornali frutto,  
Biasma il partire in tutto;  
Me so che lauda ancor lo conoscente.  
Non creda uom che paura  
M' aggia fatto partire.  
Chè sicur stare e gire  
A' più vil ch' eo tra le mura  
M' è ciò, ch' ho detto con giusta cagione.  
E se pace e ragione  
Lì tornasse a durare,  
Sempre vorrìa là stare;  
Ma, che ciò sia, non veggio; e innante creo <sup>3</sup>  
Languendo, migliorando,  
E in guerigion sperando  
D' essa consumamento;  
Perchè chi 'l partimento <sup>4</sup>  
Più avaccio fa, men dannà il parer meo.  
Solo però la partenza  
Fummi crudele e noiosa,

<sup>1</sup> *Buonamente.*

<sup>2</sup> *Ciò, in questo cioè stato.*

<sup>3</sup> *Credo.*

<sup>4</sup> *Partenza, cioè chi più presto parte.*

Chè <sup>1</sup> la mia gioia gioiosa  
Vidi in grande spiaccenza,  
Che disse mi piangendo, amore meo.  
Mal vidi il giorno ch' eo  
Fui di te pria vogliosa,  
Poichè in sì dolorosa  
Parte deggio di ciò <sup>2</sup>, lassa, finire,  
Ch' eo verrò forsennata.  
Tanto son ben mertata,  
S' eo non fior <sup>3</sup> guardat' aggio  
Disnore, nè dannaggio,  
Me trista, amore meo, per te seguire.  
Ma com' lei disse bene,  
Il meo può pensar grande corrotto <sup>4</sup>,  
Poi l' amoroso disdotto  
Di lei longiar <sup>5</sup> mi convene.  
Ma la ragion, che detto aggio di sovra,  
E lo talento e l' ovra,  
Ch' eo metto in aggrandire  
Me per lei pur servire,  
Mi fa ciò fare, e dia <sup>6</sup> portar perdono;

<sup>1</sup> *Perchè.*

<sup>2</sup> *Per ciò.*

<sup>3</sup> *Punto.*

<sup>4</sup> *Corruccio.*

<sup>5</sup> *Dilungare.*

<sup>6</sup> *Dee.*

Chè già soleva stare  
 Per gran bene acquistare  
 Lontan uom lungiamente  
 Da sua donna piacente,  
 Savendo a lei, ed a lui forte bono.  
 Va, mia Canzone, ad Arezzo in Toscana,  
 A lei, ch' auccide e sana  
 Lo meo core sovente:  
 E di ch' ora parvente  
 Serà comunal ben nostr' amistate.  
 Chè castel ben fornito,  
 E non guare assalito,  
 Non è tener <sup>1</sup> pregiato;  
 Ma quel, che è assegiato <sup>2</sup>,  
 Ed ha di ciò, che vuol, gran necestate <sup>3</sup>.  
 E anco me' di lei ed a ciascono  
 Meo caro amico bono,  
 Che non dia <sup>4</sup> soffrire  
 Pena del meo partire;  
 Ma disvari membranza a ciò dolere;  
 Ch' a dannaggio ed a noia  
 Mi son tolto, ed a croia  
 Gente, e fello paese.

<sup>1</sup> *Da tenere.*

<sup>2</sup> *Assediato.*

<sup>3</sup> *Necessitate Salv.*

<sup>4</sup> *Dea, deggia.*



Ed ho certo cortese  
 Pregio acquistato, e sollazzo, ed avere.

## XXXVIII

**G**entil madonna, gioi' sempre gioiosa,  
 Vostro soprapiacente orrato affare,  
 Compiuto di ben tutto oltr' al pensare  
 Di mortal cor, magna e mirabil cosa,  
 Sorprese l' alma mia di tutto amore.  
 E non già mio valore  
 Mi conquistò di voi la signoria;  
 Ma la gran cortesia  
 Di vostro dolce e dibonare core,  
 Non già guardando ciò ched in bassezza  
 Tornasse vostr' altezza,  
 Ma solo di quetar lo mio follore.  
 Gentil madonna, Amor, s' i' per un cento  
 Avessi cor, valor, senno, e podere,  
 Operandol sol sempre in voi valere <sup>1</sup>,  
 Prendendovi final consumamento,  
 Vostro compiuto don non merterìa;  
 Chè la passione mia  
 Fu di natura fellonesca tanto <sup>2</sup>

<sup>1</sup> *In giovarvi Salv.*

<sup>2</sup> *Tanto che.*

Non mi trarria di pianto  
 Senza tornar vostro onor grande ad onta.  
 Voi lo tornaste, Amor, ma non v' addusse  
 Cosa o' <sup>1</sup> malvistà <sup>2</sup> fusse,  
 Ma solo l' alina d' ogni pietà punta <sup>3</sup>.  
 Gentil madonna, dono è, ch' al fattore  
 È magno, ed a chi 'l prende è quasi niente;  
 Ma 'l vostro dono, Amor, non fu parvente,  
 Ch' io presi vita, e voi donaste onore.  
 Ma certo, Amore mio, d' esta fallanza  
 V' adduce perdonanza:  
 Chè 'l bisogno fu grande oltra ch' io dica.  
 Chè non ho già nemico  
 Sì fero, che a pietà non fusse dato:  
 Chè non è vizio, ma virtù pietate;  
 Ma vizio è crudeltate  
 Contro al pietoso essere spietato.  
 Gentil madonna, assai porria mostrare  
 Ragon, che porteria vostra difesa,  
 Ma tutta via vorria morte aver presa,  
 E ciò ch' è stato, fosse anche ad istare <sup>4</sup>.  
 Chè poichè corse tra villana gente

<sup>1</sup> *Ove, nella quale.*

<sup>2</sup> *Malvagità Salv.*

<sup>3</sup> *Punta, compunta Salv.*

<sup>4</sup> *Ad essere, a venire.*

Alcun parlar nesciente,  
 Nulla scusa ostar mai l' uomo ne pora <sup>1</sup>.  
 Dunqua men danno fora  
 Della morte di uom, siccom' io, basso,  
 Che un sol punto d' onor fosse fallita:  
 Chè onor val più che vita;  
 Perchè prima mort' esser vorria, lasso.  
 Gentil madonna, Amor, non mi val voglia;  
 Che, se valesse, già parrebbe tanto,  
 Che nel mondo non ha loco nè canto  
 Non li portasse pietanza e doglia.  
 Chè già fummi, gentil mia Donna, noia  
 Vostr' amorosa gioia  
 Ver ch' ora mi sarìa distruggimento,  
 D' ogni crudel tormento  
 Potendovi tornare in vostro stato.  
 Chè dirittura <sup>2</sup> vuol, che non schifare  
 Deggia uom pena portare,  
 Onde poss' ammendar ciò ch' ha peccato.  
 Gentil madonna, non posso volere,  
 Mi daraggio a podere;  
 Chè, com' io vi servii di folle amore,  
 Mai sempre a vostro onore  
 Vi servirò di quanto so valere,

<sup>1</sup> *Poria Salv.*

<sup>2</sup> *Giustizia.*

Dimesso ogni villano intendimento <sup>1</sup>:

E per esto convento <sup>2</sup>

Piacciavi, Amor, mia fedeltà tenere.

XXIX

**A**ltra gioi' non m'è gente <sup>3</sup>,  
 Nè altro amo di core,  
 Che 'l pregio e lo valore  
 Dell' amorosa gente.  
 Così coralemente  
 M' ha di lei preso amore,  
 Che non porea far fiore  
 Ver me cosa spiacente.  
 Perchè m'è più piacente  
 Lo mal, se mal mi face,  
 Che lo ben non mi piace  
 Di gente, ch'è nodrita  
 In disorrata vita,  
 E vive al dispiacer d' ogni valente.  
 Sor tutto amor <sup>4</sup> m'è gente <sup>5</sup>  
 Di gioioso sapore

<sup>1</sup> *Villana intenzione* Salv.

<sup>2</sup> *Patto, convenzione* Salv.

<sup>3</sup> *Gentile*.

<sup>4</sup> *Sopra ogni altro amore*.

<sup>5</sup> *Gentile, cortese*.

Quello del mio signore;  
 Ed è ciò giustamente:  
 Però che veramente  
 D'alta beltà è fiore.  
 Perch' io n' ho tal dolcior,  
 Che mene <sup>1</sup> obbrìo sovente  
 Quando li tegno mente;  
 Ch' egli ha tutto verace <sup>2</sup>  
 Quanto a Baron conface.  
 Tutto è d'opra fornita  
 L'opera sua compita  
 Di tutto ciò, che vuol pregio valente.  
 Perch' io son sì lui <sup>3</sup> gente <sup>4</sup>,  
 Che mi può ben tutt' ore  
 Far parer l'amarore  
 D'assai dolce parvente <sup>5</sup>;  
 Ma lo dolce neente  
 Può far di tal sentore  
 Che ben conoscidore  
 Non sia d'el <sup>6</sup> certamente.  
 Tant'è dolce e valente

<sup>1</sup> *Me.*

<sup>2</sup> *Veracemente Salv.*

<sup>3</sup> *A lui*

<sup>4</sup> *Gentile.*

<sup>5</sup> *Semblanza Salv.*

<sup>6</sup> *Ello.*

Che in core ed in face <sup>1</sup>  
Stanzia, che non si sface  
Giammai, nè fa partita  
La gioi', ch'aggio sentita  
Di lui; sì falla <sup>2</sup> a me dolce e valente.

Conte da Santa Fiore,  
Di voi parlo, signore;  
Chè voi <sup>3</sup> son, maggiormente  
Ch'io non dico <sup>4</sup>, servente;  
E servir pur mi piace,  
Se già <sup>5</sup> merto non face.  
Ma credo la mia vita  
Sarà anche grazita <sup>6</sup>  
Per voi, Aldobrandin Conte valente.

## XL

**O**ra che lo freddore  
Disperde ogni vil gente,  
E che falla e dismente  
Gioia, canto, ed amore,

<sup>1</sup> *In faccia*, dal latino *in facie* Salv.

<sup>2</sup> *La fa*.

<sup>3</sup> *A voi*.

<sup>4</sup> *Più ch'io non dico* Salv.

<sup>5</sup> *Se bene*

<sup>6</sup> *Gradita* Salv.

Ho di cantar voglienza  
 Per mantener piacenza,  
 Tutto <sup>1</sup> travaglio, e danno,  
 Doglia, noia, ed affanno  
 Venga a me d'ogni parte;  
 Ma per forza sen parte.  
 Quand' uomo ha 'n suo piacere  
 Tempo, stagione, e loco,  
 Mestier facegli poco  
 Isforzarsi a valere.  
 Ma mestier fagli allora  
 Che nel contrar <sup>2</sup> dimora,  
 Per mantenersi a bene.  
 Chè maggiormente tene  
 Pregio nocchier, ch' a torto  
 Vento acquista bon porto.  
 Or per forza di core  
 Contra di tutta noia  
 Prendo e ritegno gioia,  
 E canto ora in favore  
 D'ogni sconsfortat' uomo,  
 Che <sup>3</sup> conforti <sup>4</sup> e mir' <sup>5</sup> como

<sup>1</sup> *Tuttochè, contuttochè.*

<sup>2</sup> *Contrario Salv.*

<sup>3</sup> *Perchè.*

<sup>4</sup> *Si conforti.*

<sup>5</sup> *Miri Salv.*

Val meglio esser gaudente.  
Non avendo neente,  
Ch'aver lo secol tutto  
Dimorando a corrotto <sup>1</sup>.  
Piangendo e sospirando  
Non racquista l'uom terra;  
Ma per forza di guerra  
Saggiamente pugnando.  
E quello è da pregiare  
Che sè sa confortare  
Là do' altri sconforti;  
Ma ben proezza <sup>2</sup> porti  
Sì che in istato torni,  
Non che dorma e soggiorni <sup>3</sup>.  
Conforti ogni uomo è vaglia;  
Chè per valor convene  
Che di mal tonni a bene,  
E, s'è 'n basso, che saglia:  
Chè in dannaggio uom valente  
Non fu mai lungamente.  
Perchè non vuol d'un danno  
Far dui; ma grande affanno  
Porta comè quell'ono <sup>4</sup>

<sup>1</sup> *In corruccio* Salv.

<sup>2</sup> *Prodezza* Salv.

<sup>3</sup> *Stia pigro* Salv.

<sup>4</sup> *Uno*, cioè danno Salv.



Torni per forza a bono.  
 Perfett' uom valoroso  
 De' fuggir agio e poso <sup>1</sup>,  
 E giorno e notte affanno  
 Seguir, cessando danno,  
 E prender pregio e prode;  
 E sì è detto l' uom prode.

Ser Orlando da Chiosi <sup>2</sup>,  
 In cui giammai non posi  
 Perduto disconforto,  
 Se 'l tempo è stato torto,  
 Par che dirizzi aguale <sup>3</sup>;  
 Perchè parrà chè vale.

## XLI

Ahi lasso! or è stagion di doler tanto  
 A ciascuno, che ben ama ragione;  
 Ch'io meraviglio u' trov' uom guerigione  
 Ch'a morte non l'ha già corrotto <sup>4</sup> o pianto,  
 Vedendo l'alta fior sempre granata,  
 E l'onorato antico uso Romano  
 Certo per lei crudel fatt' e villano,

<sup>1</sup> *Posa, riposo.*

<sup>2</sup> *Chiusi.*

<sup>3</sup> *Ora.*

<sup>4</sup> *Corruccio.*

S' avaccio ella non è ricoverata :  
 Chè l' onorata sua ricca grandezza  
 E 'l pregio quasi è già tutto perito ,  
 E lo valore e 'l poder si disvia .  
 Oh lasso ! or quale dia <sup>1</sup>  
 Fu mai tanto crudel dannaggio udito ?  
 Dio , com' hailo soffrito <sup>2</sup>  
 Che dritto pera , e torto entri in altezza ?  
 Altezza tanto in la sfiorata fiore  
 Fu , mentre ver sè stessa era leale ,  
 Che riteneva modo imperiale ,  
 Acquistando per suo alto valore  
 Province e terre , e presso e lunge , mante <sup>3</sup> .  
 E sembrava che far volesse impero  
 Sì come Roma già fece ; e leggiero <sup>4</sup>  
 Gli era : chè alcun no i <sup>5</sup> potea star avante .  
 E ciò gli stava ben certo a ragione :  
 Chè non se ne penava per pro tanto ,  
 Come per ritener giustizia e poso <sup>6</sup> .  
 E poi <sup>7</sup> fulli amoroso <sup>8</sup>

<sup>1</sup> *Die, di Salv.*

<sup>2</sup> *Sofferto.*

<sup>3</sup> *Molte.*

<sup>4</sup> *Facile Salv.*

<sup>5</sup> *Non gli Salv.*

<sup>6</sup> *Riposo.*

<sup>7</sup> *Poichè Salv.*

<sup>8</sup> *Gli fu amoroso , cioè gli fu in piacere Salv.*

Di fare ciò, si trasse avanti tanto,  
 Che al mondo non ha canto  
 U' non sonasse il pregio del Leone.  
 Leone, lasso, or non è; chè io li veo <sup>1</sup>  
 Tratto l'onghie e li denti e lo valore;  
 E 'l gran lignaggio suo morto a dolore <sup>2</sup>,  
 Ed in crudel prigion mis' a gran reo <sup>3</sup>.  
 E ciò gli ha fatto chi? quelli, che sono  
 Della schiatta gentil sua stratti e nati,  
 Che fur per lui cresciuti ed avanzati  
 Sovra tutt' altri, e collocati a bono.  
 E per la grande altezza, ove li mise,  
 Innantir <sup>4</sup> sì, che 'l piagar quasi a morte.  
 Ma Dio di guerigion fecegli dono,  
 Ed el fe' lor perdono,  
 Ed anche il rifedir <sup>5</sup> poi; ma fu forte,  
 E perdonò lor morte;  
 Or hanno lui e sue membra conquise.  
 Conquis' è l' alto Comun Fiorentino,  
 E col Senese in tal modo ha cangiato,  
 Che tutta l' onta e lo danno, che dato  
 Li ha sempre, come sa ciascun Latino,

<sup>1</sup> *Vedo.*

<sup>2</sup> *Con dolore.*

<sup>3</sup> *Per gran reità.*

<sup>4</sup> *Innantirano, avanzarono, da innantire.*

<sup>5</sup> *Riferirono, tornarono a ferire Salv.*

Li rende e i <sup>1</sup> tolle il pro e l' onor tutto.  
 Chè Monte Alcino have abbattuto a forza,  
 E Monte Pulcian miso in sua forza,  
 E di Maremma ha Laterina il frutto.  
 San Gemignano, Poggibonzi, e Colle,  
 E Volterra e il paese a suo tene.  
 E la campana, le insegne, e gli arnesi  
 E gli onor tutti presi  
 Have con ciò, che seco avea di bene;  
 E tutto ciò gli avvene  
 Per quella schiatta, che più ch'altra è folle.  
 Folle chi fugge il suo prode e cher <sup>2</sup> danno,  
 E l' onor suo fa che in vergogna torna;  
 E di libertà bona, ove soggiorna  
 A gran piacer, s' adduce a suo gran danno  
 Sotto signoria fella e malvagia,  
 E suo signor fa suo grande nemico.  
 A voi, che siete in Fiorenza, dico:  
 Chè ciò, ch'è divenuto, par v' adagia <sup>3</sup>.  
 E poi che li Alamanni in casa avete,  
 Servitei <sup>4</sup> bene, e fatevi mostrare  
 Le spade lor, con che v' han fesso i visi,  
 Padri e figliuoli uccisi.

<sup>1</sup> *Li Salv.*

<sup>2</sup> *Chere, cerca.*

<sup>3</sup> *Adagi, cioè par che v' adagi, v' accomodi.*

<sup>4</sup> *Serviteli.*

E piacemi, che lor dobbiate dare,  
Perch'ebbero in ciò fare  
Fatica assai, di vostre gran monete.  
Monete mante <sup>1</sup> e gran gioi' <sup>2</sup> presentate  
Ai Conti, ed agli Uberti, e agli altri tutti,  
Ch'a tanto grand'onor v'hanno condutti,  
Che miso v'hanno Siena in podestate.  
Pistoia, e Colle, e Volterra fann' ora  
Guardar vostre castella a vostre spese;  
E 'l Conte Rosso ha Maremma e 'l paese:  
Montalcin sta sicur senza le mura;  
Di Ripafratta teme ora il Pisano;  
E 'l Perugin, che 'l lago noi <sup>3</sup> tolliate;  
E Roma vuol con voi far compagnia,  
Onore, e signoria.  
Adunque pare che ben tutto abbiate  
Ciò che disiavate,  
Potete far cioè Re del Toscano.  
Baron Lombardi, e Romani, e Pugliesi,  
E Toschi, e Romagnuoli, e Marchigiani,  
Fiorenza, fior che sempre rinovella,  
A sua Corte v'appella;  
Chè fare vuol di sè Re dei Toscani

<sup>1</sup> Molte .

<sup>2</sup> Gioie .

<sup>3</sup> Non li .

Da poi che li Alamani  
Have conquisi per forza e i Senesi.

XLII

**A**hi lasso! che li boni e li malvagi  
Uomini tutti hanno preso accordanza  
Di mettere le donne in dispregianza;  
E ciò, più ch'altro far, par che lor agi <sup>1</sup>.  
Per che mal aggia il ben tutto e l'onore  
Che fatto han <sup>2</sup> lor, poi <sup>3</sup> n'han merto sì bello.  
M' <sup>4</sup> io sarò lor ribello,  
E prenderò la lor, sol, difensione,  
E proveraggio falso lor sermone,  
Le donne bone in opera ed in fede.  
Ma voglio, che di ciò grazia e mercede  
Rendane voi <sup>5</sup>, gioia gioiosa, Amore.  
Non per ragion, ma per malvagia usanza  
Sovra le donne ha pres' uom signoria,  
Ponendole in dispregio e in villania  
Ciò ch' a sè in cortesia pone e in orranza.  
Ahi! che villan giudicio e che fallace!

<sup>1</sup> *Sia di comodo Salv.*

<sup>2</sup> *Cioè le donne.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Ma Salv.*

<sup>5</sup> *A voi.*

Che a Dio ed a ragione è l' uom tenuto,  
Per ciascuno statuto  
Sì come donna, a guardar di fallire,  
E tanto avante più <sup>1</sup> quanto è più sire <sup>2</sup>,  
E maggiormente ha saggia opinione <sup>3</sup>.  
Adunque avemo a veder per ragione  
Qual più si guarda, che il biasmar men face.  
Invola, ruba, uccide, arde, disface,  
Pergiura, inganna, trade <sup>4</sup>, o falsa tanto  
Donna, quant' uom? non già, ma quasi santo  
È 'l fatto suo ver quel ch' è d' uom fallace.  
Carnal talento in loro è d' un podere,  
Al qual, donna se avven, meglio contende;  
E s' el già la sorprende,  
Perchè lei ne sia porto prego o pregio,  
Ma chi 'l porge, in fallir doppiai <sup>5</sup> dispregio.  
E qual Remito è quel, che sè tenesse,  
S' una piacente donna il richiedesse,  
Com' uom fa lei di quanto el sa valere?  
Giulio Cesar non pendè tempo tanto,  
Nè tanto mise tutto 'l suo valore  
A conquistar del mondo esser signore,

<sup>1</sup> Più.

<sup>2</sup> Signore, padrone.

<sup>3</sup> Senno.

<sup>4</sup> Tradisce.

<sup>5</sup> Doppiale, le raddoppia Salv.

Talor non faccia in donna uom altrettanto .  
 È tale, che non mai vinta dovene <sup>1</sup> .  
 Poi <sup>2</sup> più sapere e forza l' uom si trova  
 Perchè non sì ben prova?  
 Non vuol; ma falla, e fa donna fallare.  
 Or dunque che diritto è lei biasmare?  
 Chè non è meraviglia qual s' arrende,  
 Ma s' aiuta e defende,  
 Poi <sup>3</sup> dentro e di for tauto assalto tene.  
 Quant' è, più ch' uom, d' amore informar fera,  
 Più fermamente il <sup>4</sup> ten, poi <sup>5</sup> l' ha fermato,  
 Come ferro, ch' è più duro tagliato <sup>6</sup>,  
 E ten la taglia <sup>7</sup> poi meglio che cera.  
 L' onor suo torna ad onta, e 'l prode a danno  
 Se nè amico, nè Dio guardando fiore <sup>8</sup>  
 A seguir bene amore  
 Non mette l' uomo tanto a ciò coranza.  
 Tutto <sup>9</sup> ragion non sia s' el tiene amanza  
 E non è uom d' amor tanto corale,

<sup>1</sup> *Diviene, viene.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Cioè l' amore.*

<sup>5</sup> *Poichè.*

<sup>6</sup> *Intagliato.*

<sup>7</sup> *Intaglio.*

<sup>8</sup> *Punto.*

<sup>9</sup> *Tuttochè Salv.*



Che inverso donna stea fermo e leale;  
 Ma donna pur all' uom fu tutto inganno <sup>1</sup>.  
 Male san dir, ma non già divisare  
 Che Dio, che mosse sè sempre a ragione,  
 De limo terrae l' uom fece e formone <sup>2</sup>,  
 E la donna dell' uom, siccome appare.  
 Adunque è troppo più naturalmente  
 Gentil cosa, che l' uomo, e meglio è nata,  
 E più sembra ch' amata  
 Ella fosse da Dio nostro signore.  
 E maggiormente più fecele onore  
 Che non per uom, ma per donna salvare  
 Ne volle ed a sè trare;  
 E ciò non fu senza ragion già niente.  
 Vale per sè ciò ch' è detto a sembrare;  
 Appresso val che fa l' uomo valere;  
 Chè 'ngegno, forza, ardimento, podere,  
 Li dona donna in su' amorosa spera,  
 For che <sup>3</sup> el non saveria quasi altro fare,  
 Che dormire e mangiare.  
 Adunque il senno e lo valor, ch' ha l' uomo,  
 Dalla donna tener lo dea <sup>4</sup>, sì como

<sup>1</sup> *Ma l' uomo pur trova una donna, che non l' inganna.*

<sup>2</sup> *Formò.*

<sup>3</sup> *Senza che.*

<sup>4</sup> *Dea.*

Ten lo scolar dal suo maestro l' arte .  
 Ed ella quanto face ama la parte  
 Tener lo può dall' uom simil maniera .  
 Prov' altra non ne fo di ciò, ch' ho detto .  
 Ma miri ben ciascuno, se ver dico;  
 Chè già non men' disdico  
 Di starne a confession d' uomo leale;  
 E partasi d' usar sì villan male  
 Solo cui villania pare menzogna;  
 Chè 'l rimanente trar di sua vergogna  
 Non sarà tal, ch' io già n' aggia diletto .  
 Gentil mia donna, fosse in voi tesoro,  
 Quanto v' è senno, ancor la più valente  
 Fora ver voi neente,  
 E sed io pur per reina vi tegno,  
 E vi corona onor, com' altra regno,  
 Che tanto è in voi di bon tutto abondanza,  
 Chè avviso m' è, Amor, che la mancanza  
 D' ogni altra prenda in voi assai ristoro .  
 Ad Arezzo la mia vera Canzone,  
 Amore, mando voi <sup>1</sup>, per cui campione  
 E servo di tutt' altre esser prometto .

<sup>1</sup> **▲** voi Salv.

## XLIII

**A**ltra fiata aggio, Donne, parlato  
 A difensione vostra ed a piacere;  
 Ed anche in disamore aggio tacere <sup>1</sup>,  
 Ove dir possa cosa in vostro grato <sup>2</sup>;  
 Chè troppo di voi sono indebitato <sup>3</sup>.  
 Non vostro merto già, ma mia mattezza,  
 Ch'io conto onta e gravezza  
 Onor tutto e piacer, che di voi presi.  
 Non ch'el, dico, mi pesi,  
 Ma debitor son voi <sup>4</sup>; chè fabricate  
 Ho reti mante e lacci a voi lacciando <sup>5</sup>,  
 Di che mercè domando,  
 E prego vi guardiate d'ogni laccio,  
 E dalli miei più avaccio.  
 Ed io v'aiterò, come v'offesi,  
 Se libre <sup>6</sup> star più ch'allacciarvi amate.  
 Donne, per donna e donna ed uomo foe <sup>7</sup>

<sup>1</sup> *Odio il tacere Salv.*

<sup>2</sup> *Grado.*

<sup>3</sup> *Indebitato di voi, cioè obbligato a voi Salv.*

<sup>4</sup> *A voi.*

<sup>5</sup> *Allacciando, cioè ad allacciar voi.*

<sup>6</sup> *Libere.*

<sup>7</sup> *Fu.*

Sbandeggiato, deserto, e messo a morte;  
 E donna pói fedel, benigna, e forte  
 Partorì noi <sup>1</sup> campion, che ne salvoe.  
 Dunque donna per este ragion doe <sup>2</sup>  
 E vizio in ira e bonità in piacere  
 Dea <sup>3</sup> via più ch' uomo avere;  
 Vizio odiar per Eva, vergognare  
 Di lei per lei mendare,  
 E bonitate amar tutta in Maria;  
 E non, mai col suo parto aver discordio <sup>4</sup>,  
 Nè d' alcun punto accordo <sup>5</sup>  
 Col serpente infernal, che sodusse Eva;  
 E non, s' io so, me greva  
 Mostrare voi <sup>6</sup> come possiate fare,  
 Pure che farlo voi <sup>7</sup> greve non sia.  
 Ogni cosa è da odiar, quanto ti è in danno;  
 Vizio, da cui è solo ogni dannaggio  
 Odier dee del tutto ogni coraggio <sup>8</sup>,  
 Ed amar sempre in contrastargli affanno.  
 El d' Angelo Demonio fece, ond' hanno

<sup>1</sup> *A noi.*

<sup>2</sup> *Due.*

<sup>3</sup> *Dee.*

<sup>4</sup> *Discordia.*

<sup>5</sup> *Accordo.*

<sup>6</sup> *A voi.*

<sup>7</sup> *A voi.*

<sup>8</sup> *Core.*

Di cielo inferno, e di ben mal peroe <sup>1</sup>:  
 Umanità dannoe  
 E mise ad onta fuor di paradiso.  
 Per lui fu Cristo ucciso;  
 Avversitate, fame, e guerra tutta  
 N'è sol per esso addutta.  
 Se non vizio alcun fosse, non male,  
 Ma bene d'ogni parte abonderia.  
 Quale danno terrìa,  
 Se fere tutte, ogni demoni, ogni uomo  
 Sovra fusse d'un uomo?  
 Ma vizio ancise tutti a una sol botta  
 Di temporale morte ed eternale.  
 Come non dir si può mal che <sup>2</sup> peccato,  
 Non bene si può dir già che vertute,  
 Da cui solo ha giustizia ogni salute,  
 Come tutto da vizio è cruciato <sup>3</sup>.  
 Solo a virtù di Dio lo grande stato  
 In virtù fece, e regge Angelo ed uomo;  
 Regno, cittate, e domo <sup>4</sup>  
 Mantien virtù; e sola essa è che onore  
 In uom metta ed amore.  
 Virtù di Dio e d'uomo un quasi face,

<sup>1</sup> Però.

<sup>2</sup> Altro che Salv.

<sup>3</sup> Tormento, tutto cruciato, ogni pena.

<sup>4</sup> Casa, dal latino domus Salv.

Onde Profeta conta Dio uom tale <sup>1</sup>;  
 Di sommo ed eternale  
 Regno fal' <sup>2</sup> rede, e partel d' ogni noia,  
 Sovrempiendol di gioia.  
 Vertù è possession d' ogni riccore,  
 Lo qual non perde alcun, se non lui <sup>3</sup> piace.  
 Ogni vizio com' ogni mal fuggire,  
 Vertù tutta seguir com' tutto bene,  
 Voi <sup>4</sup> dunque, Donne mie, sempre convenè.  
 Ma ciò, che non vi vuol nente fallire <sup>5</sup>,  
 È castità, fuor cui donna gradire  
 Non con tutt' altre vertù mai poria;  
 Chè castitate obrìa <sup>6</sup>  
 E scusa in donna quasi ogn' altro mendo.  
 Ahi! quanto amo e comendo  
 Donna, che tene casto corpo e core.  
 Vivere in carne fuor <sup>7</sup> voler carnale  
 È vita angelicale.  
 Angeli castità hanno for <sup>8</sup> carne;

<sup>1</sup> *Onde il Profeta tien per Dio un uomo virtuoso.*

<sup>2</sup> *Fallo, lo fa.*

<sup>3</sup> *A lui, cioè s' egli non vuol perderlo.*

<sup>4</sup> *A voi.*

<sup>5</sup> *Mancare, cioè ciò che non vi deve assolutamente mancare.*

<sup>6</sup> *Oblia, fa obbliare.*

<sup>7</sup> *Senza.*

<sup>8</sup> *Senza.*

Ma chi l' have con carne  
 In tant' è via maggior d'Angel dicendo <sup>1</sup>.  
 Reina tal è spona a Re maggiore.  
 Chi non puote o non vuol castità tale,  
 Che ha marito, o ver desìa avere,  
 D' ogni altro casta in corpo ed in cor sia  
 Se tutto <sup>2</sup> lei marito è disleale.  
 Chè male vizio in uom forte sta male;  
 Ma pure a donna assai più per un cento:  
 Chè donna in ciò spermento <sup>3</sup>  
 Face d' aver cor traito <sup>4</sup>, e nemico  
 Di parente, e d' amico,  
 Di marito, di sè stessa, e di Dio;  
 Che vergogna ed ingiuria a ciascun face.  
 Onde sempr' onta in face <sup>5</sup>  
 E doglia in cor, chi più l' ama, più tene.  
 Ahi! quanto e qual ne viene  
 Odio, brobbio, dannaggio, ogni reo dico,  
 Per diletto, ch' è van, brutto, e mendio <sup>6</sup>.  
 Molte genti son matte, e nullo è tanto

<sup>1</sup> *A dire.*

<sup>2</sup> *Se bene, tuttochè.*

<sup>3</sup> *Esperimento, pruova.*

<sup>4</sup> *Traditore.*

<sup>5</sup> *In faccia, dal latino in facie Salv.*

<sup>6</sup> *Vizioso Salv. Altri Codici hanno mendivo, da cui mendio per la rima.*

Che marchi mille desse in pesce alcono <sup>1</sup>,  
 Come donna dà quasi ogni suo bono  
 In diletto d'amor mesto <sup>2</sup> di pianto.  
 Poi <sup>3</sup> maggio <sup>4</sup> li è noia che gioia manto <sup>5</sup>,  
 Mira, mira, o Madonna, che fai.  
 Per sì vil cosa dai  
 Dio, e amico, e l'oro; e il tuo gran pregio  
 Torni in villan dispregio.  
 Ah! quanto fora a te, Donna, men male  
 Se l'amadore tuo morte ti desse,  
 Che ben tal ti volesse!  
 Chè pregio ed onor vale più che vita.  
 Donna, ch'è seppellita  
 In brobbio tanto, è misera; ed avviso  
 Che peggio d'ogni morte è vita tale.  
 Mercè, di voi, mercè, donne, mercede.  
 Non sembiente d'amor, non promissione,  
 Nè cordogliosa altrui lamentazione,  
 Vi commova, poi <sup>6</sup> tanto voi decede <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Alcuno*, cioè per che spendesse mille marchi a comperare un pesce Salv.

<sup>2</sup> *Misto* Salv.

<sup>3</sup> *Poichè*.

<sup>4</sup> *Maggiore*.

<sup>5</sup> *Molto*.

<sup>6</sup> *Poichè*.

<sup>7</sup> *Inganna*, dal latino *decipit* francese *deceit* Salv.



Chè bene vi poria giurare in fede,  
 Che qual più dice, ch'ama, è infingitore;  
 E duol <sup>1</sup> senza dolore;  
 Molto promette, e ha cor di poco dare,  
 Voi volendo gabbare.  
 Ma odio via più d'altro è periglioso <sup>2</sup>,  
 Se tutto, come dice, amasse forte.  
 E se languisse a morte,  
 Crudele essere lui <sup>3</sup> pietade tegno.  
 Se dar volesse un regno,  
 Più di veneno alcuno è da schifare  
 Uom, che pregio ed onor tolle, amoroso <sup>4</sup>.  
 Conven con castitate a donna avere  
 Umilitate, mansuetudò, e pace.  
 Figura mansueta non conface,  
 Orgoglio, asprezza, ed odio alcun <sup>5</sup> tenere.  
 Punger Colomba, ah! che laid'è vedere!  
 Benigno cor, lingua cortese e retta,  
 Che pace ed amor metta,  
 In casa e fuore aver la donna dia <sup>6</sup>;

<sup>1</sup> *Duolsi.*

<sup>2</sup> *Ma questo è un odio più periglioso d'ogni altro odio.*

<sup>3</sup> *A lui.*

<sup>4</sup> *Amorosamente.*

<sup>5</sup> *Niuno.*

<sup>6</sup> *Dee.*

Chè veder villania  
 E garrendo, e mentendo, e biastemando,  
 Escir di donna è tal, come se fele  
 Rendesse arna <sup>1</sup> di mele.  
 Vaso di manna par donna e di gioia,  
 Come render può noia?  
 Quasi candida robba donna sia  
 Saggia, se ben devota, ogni uom guardando.  
 Se pregai voi da lor, donne, guardare,  
 Prego non men che lor da voi guardiate.  
 Non, per Dio, v'afaitate <sup>2</sup>  
 Chè laccio è lor catun vostro ornamento.  
 Ben dona intendimento  
 Che vender vuol chi sua robba fuor pone..  
 Caval, che non si vende, alcun non segna.  
 Nè già mostra, che tegna  
 Lo tesoro suo caro uom, che a' ladroni  
 Lo mostri ed affazzoni.  
 Donne, se castità v'è in piacimento,  
 Copra vostra onestà bella fazzone.  
 Dett'aggio manto <sup>3</sup>, e non troppo, se bono:  
 Non gran matera cape in picciol loco.  
 Di gran cosa dir poco

<sup>1</sup> *Arnia* Salv.

<sup>2</sup> *V' affazzonate* Salv.

<sup>3</sup> *Molto*.

Non s' addiria al mistero <sup>1</sup>, o dire oscuro.  
 E dice alcun, ch' è duro  
 E aspro mio trovato <sup>2</sup> a saporare.  
 E puot' essere vero, ond' è cagione  
 Che m'abonda ragione;  
 Perch' io gran canzon faccio, e serro motti,  
 E nulla fiata <sup>3</sup> tutti  
 Locar loco li posso; ond' io rancuro;  
 Chè un picciol motto puote un gran ben fare,

## XLIV

**N**on desse donna altrui altro tormento,  
 Se non delle diverse gelosie,  
 Sì 'l fa morir ben mille volte il die.  
 Ciò che m'è doglia se gradite altrui,  
 Non è per aschio; ma è solamente  
 Che se voi m'avete per niente  
 E' non sarà di me increscere a cui <sup>4</sup>;  
 Per ch'io non penso a me, ma penso a vui,

<sup>1</sup> *Mestiero, bisogno Salv. cioè dir poco o dire oscuro di gran cosa non si converrebbe al bisogno.*

<sup>2</sup> *Verso Salv.*

<sup>3</sup> *Nè mai.*

<sup>4</sup> *Non sarà persona, a cui di me incresca.*

E voi d'altrui pensate: or dunque chie <sup>1</sup>  
Avrà pensier delle fatiche mie?

## XLV

**G**ioia gioiosa e piacente,  
Vuol misura e ragione  
Tutta stagione deggiasi trovare  
Che com'è più possente  
Lo signore più dia <sup>2</sup>  
Alla sua signoria ragione usare;  
Perchè sempre ell'avanza  
A pregio, ed a possanza,  
Allo piacer di Dio e della gente.  
Chi sua guida non prende,  
Allo contrario scende,  
Alla fine del gioco e' ven perdente.  
Però, per Dio, vi piaccia  
Che orgoglio e villania  
La signoria di voi non deggia avere,  
Che tanto poi vi piaccia.  
Misura e conoscenza  
Non ha potenza in voi, nè può valere.  
Ora torni a ragione

<sup>1</sup> *Chi*.

<sup>2</sup> *Dee, debba*.

La vostra opinione,  
 Per Dio, piacente donna ed amorosa,  
 Sì che agciate pietanza  
 Di me, che ad abbondanza  
 Amo più voi, che me od altra cosa.  
 Di questo amore meo,  
 M' avviene me lasso!  
 Come quei, lasso sua sementa face;  
 E come quei che reo  
 Nemico onora e serve,  
 Che pure lui diserve, e strugge e sface.  
 Che non mi parto matto?  
 Non posso; sì son matto  
 Ch'io meglio amo di vui  
 Ciò ch'io non chero altrui  
 Tutto quello ched io vorrebbi <sup>1</sup> avere.  
 Amor, non mi dispero;  
 Chè non fora valenza:  
 Bona soffrenza fa bon compimento.  
 Chè lo grechesco <sup>2</sup> impero  
 Allor che Troia assise <sup>3</sup>,  
 Non si divise per soffrir tormento <sup>4</sup>  
 Nè perchè sì fort' era,

<sup>1</sup> *Vorrei* Salv.

<sup>2</sup> *Greco* Salv.

<sup>3</sup> *Assediò* Salv.

<sup>4</sup> *Cioè contuttochè soffrisse tormento* Salv.

Che di nulla maniera  
 Vedeà che si potesse concherere <sup>1</sup> ;  
 Eppur misela a morte :  
 E chi lo suo più forte  
 Conquide, dobla lauda <sup>2</sup> vuole avere.  
 Poi <sup>3</sup> mai non mi raffreno ,  
 Amor, di voi servire,  
 Di chiedere <sup>4</sup> mercede abbo <sup>5</sup> ragione :  
 Ed averave meno  
 Ogni gioia di mene  
 Sol ch'a bene vi sia qualche stagione .  
 Chè piue che sarete  
 Più dolce, ed averete  
 Più in voi d'amor, che nulla criatura .  
 Chè lo grande amarore  
 Puote tornar dolzore,  
 E più dolce, che dolce per natura .  
 Amor, vincer pur creò <sup>6</sup>  
 Combattendo, per Deo .  
 Ed ho le mie battaglie sì ordinate,  
 Contra disamor fede,

<sup>1</sup> *Conquistare* C. V. Salv.

<sup>2</sup> *Doppia lode* Salv.

<sup>3</sup> *Poichè* .

<sup>4</sup> *Chiedere* .

<sup>5</sup> *Ho* .

<sup>6</sup> *Credo* Salv.

Contr' orgoglio mercede,  
E contra di ferezza umilitate.

## XLVI

**S**ì mi distringe forte  
L' amoroso disìo,  
E sì disconfortata è la mia spera <sup>1</sup>,  
Che la vita m' è morte.  
Ed esto male mio  
Creato fu di sì mala maniera,  
Che già solo di loco, ond' è creato  
Puote crear guerenza <sup>2</sup>,  
Cioè dalla piacente donna mia.  
E certo i' non vorrìa  
Ch' avesser tal virtù i nemici miei;  
Ma 'l voglio ben di lei:  
Perchè mi piace più per lei morire,  
Che per altra guerire,  
Poichè mi credo tutto in sua piacenza.  
Che mi piace ed agenza  
E morte e vita qual che più n' ha 'n grato <sup>3</sup>.  
E in grato <sup>4</sup> quale sia.

<sup>1</sup> *Speranza* C. V.

<sup>2</sup> *Guarigione*.

<sup>3</sup> *Grado* C. V.

<sup>4</sup> *Grado* C. V.

Certo non so di vero <sup>1</sup>;  
 Perchè per me, nè per altrui non posso  
 Dir lei <sup>2</sup> la voglia mia.  
 Ma lo suo piacertero  
 Sembante, me nesciente, in gioia è mosso,  
 E mi mostra di lei gran benvoglienza;  
 Sì che mi fa sperare  
 Che ella m' accoglierebbe con gran fede  
 In sua dolce mercede,  
 Se domandato fossele per mene.  
 Ma pur, lasso, non vene,  
 Poi <sup>3</sup> non oso per me, nè per altrui.  
 Sì forte temo a cui  
 Io poi pareggi di sì grande affare,  
 Che mei' <sup>4</sup> m' è tormentare  
 Che 'n ver l' onor suo far fior di fallenza.  
 Fallenza forse pare  
 A lei ch' io son partuto  
 Di là ove stava, e stogli or più lontano.  
 Ma non mi de' biasmare  
 Che piue già non muto.  
 Lo core meo m' ha pur lei <sup>5</sup> prossimano;

<sup>1</sup> *In vero, veramente.*

<sup>2</sup> *A lei.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Meglio.*

<sup>5</sup> *A lei C. V. cioè il mio cuore me le tiene vicino.*



Ma mutato aggio il corpo, e fo semblante  
Ch' io non aggia che fare  
In quella parte, ov' è sua dimoranza.  
Perch' io so per certanza  
Che scoperto amore non vuol fiore <sup>1</sup>:  
Chè tempo con dolciore  
Poco dura, ed un' ora tolle pregio.  
Poi non m' è dispregio,  
Nè mi dispiace forte ognor penare  
Per lei <sup>2</sup> lontano stare,  
Solo che tegna me suo fino amante.  
Va, mia Canzon, là ov' io non posso gire,  
E raccomanda mene <sup>3</sup>  
A lei, che m' ha per suo fedel servente.  
E dì, che sia piacente <sup>4</sup>  
Di dare a me materia e insegnamento  
Di dir lo mio talento  
Com' io potesse lei <sup>5</sup>; poich' io non saccio,  
E dolente mi taccio,  
Di ciò pensare; ed hammi messo e tene  
Lontan di tutto bene,  
E fammi doloroso ognor languire.

<sup>1</sup> *Punto:*

<sup>2</sup> *A lei.*

<sup>3</sup> *Me.*

<sup>4</sup> *Le piaccia.*

<sup>5</sup> *A lei, cioè com' io potessi dire a lei il mio talento.*

## XLVII

**A**mor tant' altamente  
Lo mio intendimento  
Have miso, che niente  
Aggio ardimento di contarlo, e dire  
Como di lei m' ha preso  
Sua vista, che presento.  
Chè lei ha certo miso  
Come 'n suo signoraggio, e me in desire.  
Ed io, che men' avveggio,  
Certo celar nol deggio;  
Non che celar lo bene,  
Che del signore avven, fosse fallire.  
Falla, chè più piacente  
Nol fa, che 'l ver consente.  
Ma allo male dia <sup>1</sup>  
Uom ben donare obbria <sup>2</sup>, poi <sup>3</sup> vuol servire.  
Io, che servir talento <sup>4</sup>,  
La detta vita tegno.  
Male obbriar consento,

<sup>1</sup> *Dee.*

<sup>2</sup> *Obllo.*

<sup>3</sup> *Poichè Salv.*

<sup>4</sup> *Ho voglia Salv.*

El ben, ch' è 'n mente, in viso <sup>1</sup> ognor mi sia.  
E l' opera laudata  
Di ciò metter non degno,  
Tanto che sia cercata  
A chi è d' alta donna in signoria .  
Se serve fuor fallenza <sup>2</sup>,  
Che non aggia temenza  
Perchè tant' alta sia,  
Chè già di gentilia non vene orgoglio .  
Ma el per non fallire  
Puote gioia sentire  
Com' uomo, che desia:  
Di sua par signoria laudar non voglio .  
'Tant' alto signoraggio  
Ho disiato avere;  
Non credo aver, nè aggio  
Al mondo par secondo mia valenza .  
Ed io considerando  
Quanto dolce il piacere  
Suo mi distringe amando,  
Vicino fui a morir di temenza .  
Ma adesso <sup>3</sup> mi prese  
Un pensiero cortese,

<sup>1</sup> *In vista Salv.*

<sup>2</sup> *Senza mancanza.*

<sup>3</sup> *Allora Salv.*

Che sempre gentilezza  
Locar face l' altezza in pietanza.  
Allor timor dimisi;  
Fedeltà li promisi  
Come l' avea in coraggio<sup>1</sup>;  
Lei<sup>2</sup> feci prender saggio per sembianza!  
Poichè, affermò lo Saggio  
Con fina conoscenza  
Ch' era di fin omaggio,  
Mi fu suo signoraggio conceduto,  
Nel suo chiarito viso  
D' amorosa piacenza  
Fui d' alto core miso  
Ch' el senza ciò non mai fora partuto.  
Quando di ciò m' accorse<sup>3</sup>,  
Tal gioia in cor mi sorse,  
Che mi facea follire,  
E veggio pur gradir men sua piacenza.  
Adunque non dannaggio  
Mi fa lo timor, ch' aggio;  
Ma deggiol bene amare,  
Chè sturbato m' ha far ver lui fallenza<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Core.

<sup>2</sup> A lei.

<sup>3</sup> M' accorsi.

<sup>4</sup> Cioè che mi ha impedito di farle alcun mancamento.

## XLVIII

**T**uttoch' io poco vaglia,  
Forzerommi a valere,  
Perch' io vorria piacere  
All' amorosa, cui servo mi dono.  
E della mia travaglia  
Terraggio èsto sapere,  
Che non farò parere  
Ch' amor m' aggia gravato, com' io sono.  
Chè validor valente  
Pregio nè cortesia  
Non falla, nè dismente:  
Non dich' io che ciò sia;  
Ma vorria similmente  
Valer, s' unque poria.  
D' amar lei non mi doglio,  
Ma chi mi fa dolere  
Lo mio folle volere,  
Che m' ha addutto ad amar sì alt' amanza.  
Sovente ne cordoglio,  
Non sperando potere  
Lo mio disio compiere,  
Nè pervenire in sì grande allegrezza.  
Ma che? mi dà conforto

Ch' ave nocchier talora  
 Contr' a fortuna porto.  
 Così di mia innamor<sup>1</sup>  
 Non prendo disconforto,  
 Nè mi dispero ancora.  
 Uomo, che in disperanza  
 Si getta per doglienza,  
 Disperde conoscenza;  
 E prende loco e stato di follia.  
 Allor face mostranza,  
 Secondo mia parvenza,  
 Che poca di valenza  
 Ritegna ed aggia sua vil signoria.  
 Ma quegli è da pregiare,  
 Che d' un greve dannaggio  
 Si sa ben confortare.  
 Ed io simil usaggio  
 Terrò del mio penare;  
 Già non dispereraggio.

## XLIX

**O**ra vegna alla danza,  
 E con baldanza danzi a tutte lene<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Innamoranza* Salv.

<sup>2</sup> *Con tutte le forze*.

Chi speranza in voi tene,  
 E di cui lo cor meo disia amanza.  
 Oh! quanto è diletto esto danzare  
 In voi laudare, beata Maria!  
 Chè maggiore dolcezza e diletto<sup>1</sup>  
 Ch'aver di voi amore non si trova.  
 Ed hane<sup>2</sup> vera prova  
 Lo cor, ch' a servir voi tutto si dia.

## L

**O** signori onorati,  
 Poderosi e caunoscenti,  
 Non siate adirati  
 In esempio di serpenti;  
 Quanto son più incantati  
 Allora stan più parventi  
 Alla loro natura<sup>3</sup>.  
 Con buona ventura  
 Per la vostra altura  
 Risprende la rivera.  
 Così come nel mondo  
 Non ha uom senza core,

<sup>1</sup> *Diletto.*

<sup>2</sup> *Ne ha.*

<sup>3</sup> *Secondo la loro natura.*

E come non ha fondo  
A cantar la gioi' d' amore;  
Così nessun pondo  
Parne simil d' amore  
A ben conquistare  
E perseverare.  
Donque chi comprare  
La vuol, conven che pera.  
Chè non si pote avere  
Per aver, nè per tesauo,  
Senza bon volere,  
Chi mettesse tutto l' auro.  
Chi ben vuol piacere  
Serva, e non aspetti restauro  
Se non dall' onore,  
Per lo cui amore  
Fatt' è servitore  
Di ciascun che lo 'mpera<sup>1</sup>.  
E l' onor li darae  
Sì compiuto guiderdone,  
Che si ricorderae,  
Quando fia di lui menzione.  
Quelli che più darae,  
Più fia ricco per razione  
Di quella ricchezza,

<sup>1</sup> *Lo comanda, lo signoreggia:*



Onde nasce grandezza,  
E tal gentilezza,  
Ch' è diritta e vera.

## LI

**A**ppena pare ch' eo saccia cantare  
Nè in gioi' mostrare ch' io deggia piacere,  
Chè a me medesimo credo esser furato  
Considerando lo breve partire.  
E se non fosse ch' è pur da laudare  
Quello, che sa la sua voglia covrire  
Quando gli avviene cosa oltra suo grato,  
Non canterea, nè farea gio' parere;  
E però canto, donna mia valente;  
Chè eo so veracemente  
Che assai vo' <sup>1</sup> graverea di mia pesanza.  
Però cantando voi <sup>2</sup> mando allegrezza;  
E crederetel di me certamente,  
Ond' eo la mando, che n' aggio abbondanza.  
Abbondanza non ho, ma dimostrare  
Vogliola voi, da cui me <sup>3</sup> suol venire;  
Chè non fui allegro mai, nè confortato,

<sup>1</sup> Voi.

<sup>2</sup> A voi.

<sup>3</sup> A me, mi.

Se da voi non venisse allo ver dire.  
 E sì come candela si rischiare  
 Ch' ardendo face e dona altrui vedere,  
 Di questo sono per voi addottrinato  
 Ch' eo canto, e faccio altrui gioja sentire.  
 E però cantò sì amorosamente  
 Acciocchè sia gaudente  
 Lo meo coraggio di bona speranza,  
 Chè in tale stato di tema e fallanza  
 Ben hae conforto, Madonna, ma niente <sup>1</sup>  
 Ricco sè sente di gioi' e di bombanza <sup>2</sup>  
 Di bombanza e di gioja sollazzare  
 Averei pienamente meo volere;  
 Ma un disio mi tene occupato,  
 Ch' altro non posso, nè voglio cherere <sup>3</sup>.  
 E sì como son tutto ad acquistare,  
 Così tutto, Madonna, a mantenere  
 Ciò ch' entr' al core stassi imaginato,  
 Ch' altro non penso, nè mi par vedere.  
 E so ch' avete fatto drittamente  
 S' io non sento tormento <sup>4</sup>.  
 Sì ne sento in gran gioja ed alleganza.

<sup>1</sup> *Niente.*

<sup>2</sup> *Bobanca* spagnuolo; *bobence* francese: *burbanza*, quasi *pompa*, *pompanza* Salv.

<sup>3</sup> *Cercare.*

<sup>4</sup> *Tormenti.*

Però quando risento la gravanza  
 Contensi la mia gioja di presente;  
 Parte da pena la mia rimembranza.  
 La rimembranza mi fa disiare,  
 E lo disio mi face languire,  
 Ch' eo non sono da voi confortato,  
 Tosto porria di banda pria venire  
 Che per voi l' aio <sup>1</sup>, e per voi penso avere.  
 Ch' uomo di pregio non poria guarire  
 Quell' uom che di sua lancia l' ha piagato,  
 S' ello non fina poi di riferire <sup>2</sup>.  
 Così, Madonna mia, similmente  
 Mi conven brevemente  
 Accostarme di vostra vicinanza,  
 Che la gioja lande <sup>3</sup> volse la mia lanza  
 Con quella credo tosto e brevemente  
 Vincere pena, e stutar disianza.  
 La disianza non si può stutare  
 Senza di quel che ne dà lo podere  
 Di ritenere, e di darne cumiato  
 Como la cosa si possa compiere.  
 Dunque meglio conven mercè chiamare  
 Chè ci provegga, e non lassi perire

<sup>1</sup> Ho.

<sup>2</sup> Ferir di nuovo.

<sup>3</sup> Là onde.

Lo suo servente di ben prolungato;  
 Chè a fino amor ne faria dispiacere;  
 Ed io son certo chend' <sup>1</sup> è benvogliente;  
 Chè amor gioi' li consente,  
 Ed è gioioso, e di gioi' con creanza.  
 Ond' eo l' aspetto aver con sicuranza  
 Da quel, cui la domando allegramente;  
 Poich' ell' è criator d' innamoranza.

## LII

**N**oi sem sospiri di pietà formati,  
 Donna, per farvi fede  
 Che 'l servo vostro, che ce n' ha mandati,  
 Non può più in vita star senza mercede.  
 Ne' be' vostri occhi i suoi vaghi figura  
 Dolce speranza Amore;  
 Che del suo vero amar contenta sete,  
 Poi delle braccia del disio la fura.  
 Sicchè il tradito core  
 Morto rimane, e voi di ciò dolete.  
 Mirate il volto già di morte tinto,  
 Qualora voi 'l vedete,  
 Ch' ei vi dirà che 'l suo valore è vinto,  
 Se 'l vostro duro cuore a noi non crede.

<sup>1</sup> *Che ne.*

## LIII

Questa e le altre seguenti furono impresse dal Bottari  
fra le Lettere di Fra Guittone

**V**ostro dannaggio, Amico, e vostra noia  
Participai nel core:  
Ed avendo valore,  
Più forse averìa ciò partecipato.  
Ma di vostro dolor sentir deo gioja,  
E della gioi' dolore,  
Maginando vigore  
E senno bono in voi più di bon grato.  
Chè noi' <sup>1</sup> noiosa vostra gioia foe,  
E noia esser vi puoe  
Materia di gran gioia; chè portare  
Dee pena catun uom del suo peccare.  
Se peccando non pena altri portasse,  
Non sentiria <sup>2</sup> peccasse;  
E non sentendo, non amenderia <sup>3</sup>.  
Oh! qual piaga più rìa,  
Che non piaga portar, male operando?

<sup>1</sup> *Noia.*

<sup>2</sup> *Che peccasse.*

<sup>3</sup> *Si ammenderia.*

Gauder dunque penando<sup>1</sup> /  
 Vi trovi l' uomi d' ogni mattezza fora.  
 Esser dea<sup>2</sup> galdio<sup>3</sup>, Amico, ove procaccio.  
 Galdete<sup>4</sup> dunque avaccio;  
 Chè di volere vano e forsemmato  
 Retto e buon procacciato credo avete.  
 Chè dove auro perdete  
 Intendo procacciate sapienza,  
 Qual è di più valenza.  
 Non ver di sapienza è vile ogni auro?  
 Quale è quanto tesaurò,  
 E quant' affanno uom mette allegramente  
 In venir sapiente!  
 Torni voi<sup>5</sup> dunque vostra perta<sup>6</sup> in grato<sup>7</sup>.

LIV

Messer Corso Donati;  
 Se ben veggio, in potenza  
 Non pocò evvi valenza,

<sup>1</sup> *A penare.*

<sup>2</sup> *Dee.*

<sup>3</sup> *Gaudio.*

<sup>4</sup> *Godete.*

<sup>5</sup> *A voi.*

<sup>6</sup> *Perdita.*

<sup>7</sup> *Grado.*

Solo seguirla voi, promente <sup>1</sup> aggradi:  
 Chè d' amici e d' avere  
 È giusto in voi podere.  
 Persona, abito, e atto  
 Mi sembra in voi ben atto,  
 Pugnando valoroso in ver <sup>2</sup> valore.  
 Adunque, caro amico buono mio,  
 Non giovenil desio,  
 Non negligenza, nè pigrezza alcuna,  
 Nè cosa altra depona  
 Vostro iscudo da ben forte pugnare.  
 E ove fero più pare  
 Valore, adoperare  
 Più vi sia disioso;  
 Chè non leve e gioioso.  
 Ma grave e periglioso:  
 Mesteri fa vero valor provare.  
 Siccome cuoco buon cresce vivanda  
 Ove famiglia aggranda,  
 Cresca sempre ed inforti,  
 E a vigore conforti  
 Generosa virtù vostro valore.  
 E forte, e retto pugnì,  
 Quanto più gravi e forti

<sup>1</sup> *Prodemente* Salv. Bot.

<sup>2</sup> *Vero*.

E spessi ver di voi pugnan bisogni,  
Gioiando sempre, e meritando onore.

LV

**O** Conte da Romena,  
Non poco gradirìa me voi grazire.  
Ma battaglia servire  
Non bel sembrami gioco,  
E specialmente contra mio forzore.  
E non so già signore,  
Che d'ardimento e di poder voi vaglia,  
Che più di voi schifata aggia battaglia;  
Chè d'ogni parte guerra evvi venuta,  
E voi pace tenuta  
Avete a suo malgrato;  
Und'è non poco onrato  
Vostro sennato e retto e car sapere.  
Chè dove guerra ha catun tribulato,  
E deserto ha podere,  
Fa voi pace gaudere,  
E di terra e d'onor crescevi stato.  
Donque, caro signore,  
Se poter tanto e ardire  
A battaglia fornire  
Avete, eppur la schifate tutt'ore,



A me, che vile tanto e debil soe <sup>1</sup>,  
Come laudare cioe,  
Se in vostra gràzia pregio e amor non pare?  
Se di minore, o pare  
Me confortaste, scuseriavi alquanto.  
Ma di tal uomo e tanto,  
Com'è 'l buon Guidaloste,  
Non vo romper le coste  
Alle gran giostre valorose sue,  
Chè tanti, come 'l dice, hanne già rotti.  
E s' a lancia pro' fu,  
Alla lingua via più,  
Che sol valer si dice in giostrar motti.  
Messer Conte, mercè, piacciavi ch' io  
Mi disdica per Dio  
Che voi non dico for senno cangiato,  
E se dir oso ciò, l' ho contra grato.  
Chè come non ben saggio <sup>2</sup>  
Del suo gran vassallaggio,  
Non ad oltraggio già, nè a folle ardire,  
Ma sol sempricamente amor pensando,  
Risposi al suo piacere.  
Onde perdei tacere,  
E procacciai saver meglio guardando.

<sup>1</sup> Sono.

<sup>2</sup> Esperto, pratico.

O messer Conte, in vostro amor son servo;  
 Ma di quello sapere  
 Ch' avete in me tenere;  
 Ch' al vostro assempro volentier m' asservo.

LVI

**G**enerale in Toscana,  
 Vicar' <sup>1</sup> del Novel Carlo,  
 Re mirabile e magno,  
 Di buono amor permagno <sup>2</sup>  
 Servo voi buono, buon signor mio caro.  
 Di vostra visione interpretare,  
 E di quanto vo' <sup>3</sup> pare  
 Imponer me, salvo sempre l' onore  
 Del vostro e mio signore,  
 Di quanto vaglio, sono di cor presto,  
 Com' io credo, che ben conto sia voi.  
 Catuna cosa, in coi <sup>4</sup>  
 Diversa ha intenzione  
 Ne comanda ragione  
 Apprenderne al men laido e al più onesto.  
 Onde seguendo questo

<sup>1</sup> *Vicario* Salv.

<sup>2</sup> *Persevero*, dal latino *permaneo* Salv.

<sup>3</sup> *A voi*.

<sup>4</sup> *Cui* Salv.

Diviseraggio in vostra visione,  
Che donna una a mirabil fazione <sup>1</sup>  
Porgea voi un falcone;  
Ciò che in più guise l' uomo intender puoe.  
Che virtù si poria dir donna tale,  
Che pregio porge, il quale  
Vola, e prende gioia, che pasce mente.  
E ragion similmente essere puoe,  
La qual porge saver, che valor prende  
Ond' è pasciuto core.  
E s' è vista in amore  
Intender che pur donna el vi porgia.  
Accordo a ciò non sia  
Donna, che porga voi matto volere,  
Ma retto e buon piacere,  
La Donna nostra, beata Maria.  
Ahi che miracol magno, e che doglioso  
Da femmina veder sia soggiogato  
Barone forte e onrato!  
E non dica già alcuno, io non son tale,  
Seguendo amor carnale:  
Chè servo è lei, quant' il vuol sia forzoso.  
E voi mercè gioioso  
Siate di voi, com' uomo razionale.

<sup>1</sup> *Di mirabil forma.*

## LVII

**N**on ti posso, Simone,  
Pregiar, se non ti veggio;  
Ma pregiar posso e deggio  
E voglio adesso 'l tuo caro buon preggio,  
Che tanto e tal ti pone.  
Non da pregiar poch' ee  
Nostro Signore in tee,  
E tu in esso già, siccome avviso.  
Che se il corpo tuo veste  
Abito secolare,  
Religioso il cor veste vertute.  
E ben merta salute,  
Ed onore, ed amore  
Uomo, che ben religion mantene,  
Intra religiosi in chiostro assiso.  
Ma, siccom' io diviso,  
Onor merta ed amor via maggi ormente  
Uom, che non secolar nel secol stae  
E religioso hae  
E core e vita, e Dio nel secol sente:  
Chè noioso e repente  
È contra lui pugnando il secol tutto,  
E nullo have redutto,

Ove fugga e s'asconda.  
Ma nel chiostro non onda,  
Non fiede ogni tempesta;  
E v'è sollazzo e festa,  
E sempr'è ben guarnito e ben pugnare.  
Non già è detta virtù ben cominciare,  
Simon, ma ben finire,  
A fin bon perseverare.  
Di molti è cominciare,  
Acciocchè <sup>1</sup> comincianza è forte leve:  
Perseverar, ch'è greve,  
Han fatto pochi, e fan pochissimi ora.  
Ma per niente labora  
Chi non labore segue fin a frutto;  
Che appo ragion non merta, già ch'è onta  
Uom, che comincia, e monta,  
E torna poi, com' uomo in campo rotto.  
Adunque, Amico, tutto  
Vostro desio sia valor portando <sup>2</sup>,  
E sempre migliorando  
Infine a fine orrato;  
Che se in alcuno grato <sup>3</sup>  
Sempre non sal valor, discende adessa <sup>4</sup>,

<sup>1</sup> *Perciocchè.*

<sup>2</sup> *A portare.*

<sup>3</sup> *Grado Bot.*

<sup>4</sup> *Tosto Bot.*

E vizio monta a fretta.  
Perchè sempre si getta  
Avante uom, che ben regge ragione.

## LVIII

**M**esser Marzucco Scornigian, sovente  
Approvo magnamente  
Vostro magno saver nel secol stando;  
E tuttavia vicin fu <sup>1</sup> che niente  
Ver di ciò che al presente  
Ovrato avete, sì d'esso longiando <sup>2</sup>.  
Tutto <sup>3</sup> secol sia reo, have suo buono,  
Che magno usar ben pono.  
Ma via maggior da lui partirsi è bello.  
È bel di mal partire;  
E a bene ben venire  
Parvo io stimo senza il suo maggiore.  
Chè non vero valore  
Approva solo ben male vertando,  
Nè ben ben cominciando,  
Ma ben perseverando,  
E meglio via gradir <sup>4</sup> sempre a migliore,

<sup>1</sup> *Fu presso che niente.*

<sup>2</sup> *Allontanandovi da lui.*

<sup>3</sup> *Tuttochè.*

<sup>4</sup> *Avanzare gradatamente.*

E per amore stringersi, se a buono  
 Vegna uno con ello.  
 Signore, e padre mio, buon messer frate,  
 Se ben considerate  
 Con quanto e qual valor mondo overaste,  
 Di cui nullo fu merto a veritade,  
 Molto penso pensiate avete a fare  
 Acciò ch' a ciò bastasse;  
 Chè quanto è gente <sup>1</sup> più mestier, gensore <sup>2</sup>  
 Dimanda overatore  
 Degno, orrato, e retto esso operando <sup>3</sup>.  
 Di terra intrando ad oro  
 Megliorar vuol lavoro;  
 Ma più di terra a ciel, di mondo a Dio.  
 Nel cui lavoro non credo bastasse  
 Anche uomo, nè forse angelo alcono,  
 E tutti uomin per uno  
 Basteren <sup>4</sup> quanto al bono.  
 Non vuol <sup>5</sup> sol d'unqu' uom far quanto può fare,  
 Ma chedre <sup>6</sup> e mendicare,  
 Voler scienza, e poder per più potere.

<sup>1</sup> *Gentile.*

<sup>2</sup> *Più gentile Salv.*

<sup>3</sup> *Ad operar esso, cioè mestiere.*

<sup>4</sup> *Basterebbono.*

<sup>5</sup> *Per dee.*

<sup>6</sup> *Chedere, chiedere Salv.*

Parva vostra renduta,  
 Può magna esser tenuta  
 In tale, e tanto tempo, e condizione  
 Di vostro e vostri e voi far dipartuta;  
 Onde non poco muta  
 A parvi e magni in seguir questione.  
 Ma tutta fusse magna al mondo tanto,  
 Fu parva a ragion manto.  
 E parvo ad Attavian sarebbe stato  
 Esto mondo lassando,  
 E servir Dio sè dando.  
 Chè di terra e di ciel lo signoraggio  
 Divin passa servaggio;  
 E tra i servi di Dio esso è forzore <sup>1</sup>.  
 Chi è più umil di core,  
 E più schifa ogni onore  
 Secolare, e carnale ogni delizia;  
 E chi più chier <sup>2</sup> divizia,  
 Più appo Dio è mendico e disorrato.

LIX

**M**esser Ranuccio amico,  
 Saver dovete, che cavallaria

<sup>1</sup> *Più forte Salv.*

<sup>2</sup> *Chiere, chiede.*



Nobilissimo è ordin secolare,  
Di qual <sup>1</sup> proprio è nemico  
Dire e far villanìa,  
E quanto unque si può vizio stimare;  
Ma valenza, scienza, ed onestate,  
Nettezza, e veritate  
Continuo in ne' suoi trovar si dia <sup>2</sup>.  
Ma via più che vorrea, di cavalieri  
Orrato esto mistieri,  
Pelle ermelliana imporci avviso sia.  
Voi, Messer, converrà  
Non a villan, ma a bon voi confermare.  
E se bon nullo appare,  
Non meno, ma più molto a bon sia pogna;  
Chè dannaggio e vergogna  
È più seguire reo, com' più rei sono,  
E bon via maggior bono,  
Quanto maggio di bon grande è defetto.  
Quanto maggiore è rio, maggio si mostra;  
E quanto più, più nostra  
Esser dea cura in partire da esso,  
Ond'è dei mali eccesso;  
Dei boni a bono e conforto, e refetto.

<sup>1</sup> *Del qual.*

<sup>2</sup> *Dee.*

## LX

**N**on è da dir Giovanni a tal che nuoce;  
Nè d'appellar Legista uom senza legge;  
Nè verace chi legge  
Ed ascolta ragione, e torto apprende;  
Nè Giudice, che prova  
Ingiustizia, e riprova  
Diritto ed equitate:  
Nè avvocato, che nega  
Ciò, che per lui più face, ed allega  
Con menzogna, e distende  
Proprio quello, onde lui danna veritate.  
Non sai ch'è legge? che pur legge è luce,  
Che tenebre d'errore e torto sfaccia,  
E dirittura affacca?  
E tu che figlio se' di legge come,  
Disfai ciò ch'essa face?  
Torto è certo ch'hai face<sup>1</sup>  
D'entrar dove giustizia  
Di giudicio favella;  
E a ciò, che trait' hai<sup>2</sup>, essa t'appella.  
Ora ti scusa uom, se non troppo hai

<sup>1</sup> *Faccia*, dal latino *facies* Salv.

<sup>2</sup> *Traito*, *tradito*.

THE  
NATIONAL  
ARCHIVES  
COLLECTION  
OF  
THE  
UNITED STATES  
OF AMERICA  
WASHINGTON  
D. C.

1964-1965

# INDICE

## DELLE CANZONI

---

<i>Ahi ! bona Donna , che è divenuto . . . . .</i>	<i>Pag.</i> 127
<i>Ahi Deo , che dolorosa . . . . .</i>	133
<i>Ahi lasso ! che li boni e li malvagi . . . . .</i>	177
<i>Ahi lasso ! or è stagion di doler , tanto . . . . .</i>	172
<i>Ahi ! quanto che vergogna e che dogli aggio . . . . .</i>	11
<i>Altra fiata aggio , Donne , parlato . . . . .</i>	182
<i>Altra gioi' non m'è gente <sup>3</sup> , . . . . .</i>	167
<i>Amor , non ho podere . . . . .</i>	122
<i>Amor tant' altamente . . . . .</i>	197
<i>Appena pare ch' eo saccia cantare . . . . .</i>	204
<i>A riformare amore e fede e spera <sup>4</sup> , . . . . .</i>	138
<i>Beato Francesco in te laudare . . . . .</i>	71
<i>Chero con dirittura <sup>2</sup> . . . . .</i>	125
<i>Chi puote dipartire . . . . .</i>	91
<i>Comune perta fa comun dolore . . . . .</i>	97
<i>Degno è che che <sup>2</sup> dice uomo el defenda . . . . .</i>	30
<i>Generale in Toscana . . . . .</i>	213
<i>Gente noiosa , e villana , . . . . .</i>	157
<i>Gentil madonna , gioi' sempre gioiosa . . . . .</i>	164
<i>Gioia ed allegrezza . . . . .</i>	130
<i>Gioia gioiosa e piacente . . . . .</i>	191
<i>Graziosa e pia . . . . .</i>	65
<i>Guido conte Novello , s' uom , da pare <sup>2</sup> . . . . .</i>	82
<i>Lasso pensando quanto . . . . .</i>	142
<i>Magni , baroni certo , e regi quasi . . . . .</i>	100
<i>Manta stagione veggio . . . . .</i>	146
<i>Meraviglioso Beato . . . . .</i>	68

<i>Messer Corso Donati</i> .....	209
<i>Messer Marzucco, scornigian sovente</i> .....	217
<i>Messer Ranuccio Amico</i> .....	219
<i>Noi sem sospiri di pietà formati</i> .....	207
<i>Non desse donna altrui altro tormento, .....</i>	190
<i>Non è da dir Giovanni a tal che nuoce</i> .....	215
<i>Non ti posso, Simone</i> .....	221
<i>O, buon Gesù, ov' è core</i> .....	61
<i>O cari Frati miei, che malamente</i> .....	41
<i>O Conte da Romena, .....</i>	211
<i>O dolce Terra Aretina</i> .....	50
<i>O Messer Petro da Massa legato, .....</i>	84
<i>Ogni vogliosa d'uomo infermitate</i> .....	107
<i>Ora che lo freddore</i> .....	169
<i>Ora parrà s' e' saverò cantare</i> .....	1
<i>Ora vegna alla danza</i> .....	201
<i>O signori onorati, .....</i>	202
<i>O tu di nome amor, guerra di fatto</i> .....	16
<i>O vera virtù vero amore</i> .....	20
<i>Padre de Padri miei, e mio messere</i> .....	80
<i>Poi 4 male tutto 5 è nulla in ver peccato</i> .....	34
<i>Se di voi, Donna gente 8, .....</i>	116
<i>Si mi distringe forte</i> .....	19
<i>Sovente veggio saggio</i> .....	894
<i>Tanto sovente dett'aggio altra fiata</i> .....	56
<i>Tutto ch' io poco vaglia, .....</i>	200
<i>Tutto 'l dolor ch' io mai portai, fu gioia, .....</i>	153
<i>Tutto mi strugge in pensiero, ed in pianto, .....</i>	132
<i>Tuttor s' eo veglio o dormo</i> .....	149
<i>Vegna vegna chi vuol giocandare</i> .....	78
<i>Vergogna ho lasso! ed ho me stesso ad ira</i> .....	5
<i>Vostro dannaggio, Amico, e vostra noja</i> .....	208
<i>Uomo sapiente e vero 1, .....</i>	95



**ERRATA****CORRIGE**

Pag. 24. lin. 3.	nazionale	razionale
25. 4.	Amor,	amor
32. 1.	noi	noi'
45. 6.	biasmato	biasmate
59. 1.	amorora	amorosa
81. 15.	affina	affina
91. 3.	voi	voi'
97. 8.	amororo	amarore
102. <i>antip.</i>	garente	parente
130. 11.	Ch'e	Ch'è
221. 12.	coufermare	conformare

**NELLE NOTE**

Pag. 34. Nota 2.	oziosa	ozioso.
------------------	--------	---------



**RIME**

**DI**

**FRA GUITTONE**

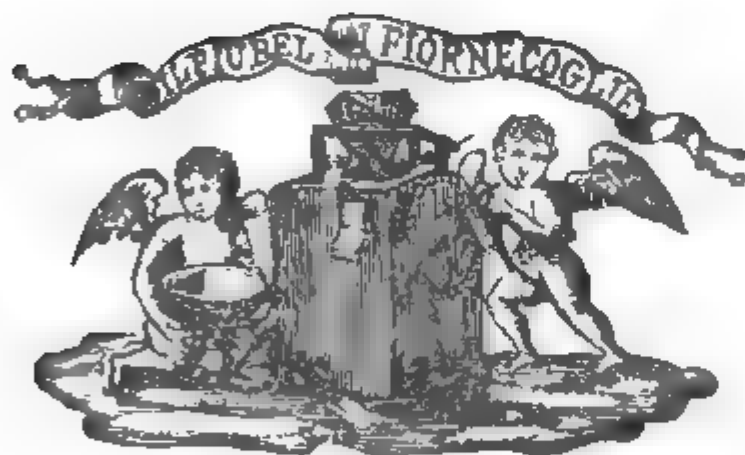






**RIME**  
**DI**  
**FRA GUITTONE**  
**D'AREZZO**

<sup>2</sup>  
**VOLUME SECONDO**



**FIRENZE**  
**PER GAETANO MORANDI E FIGLIO**  
**1828**

---

**CO' TORCHI DI LIONARDO CIARDETTI**

---

## I

*A D I O*

**O** sommo bono, e dei bon <sup>1</sup> solo antore  
 E di tutto valore,  
 E d' onore datore e di piacere ;  
 O vita, in cui vivendo alcun non more,  
 For cui mort' è tutto  
 Chi maggiore o miglior ten <sup>2</sup> vita avere.  
 O dolcezza, da cui onni dolzore,  
 In cui dolc' è dolore,  
 Da cui for <sup>3</sup> è languore ogni gaudere  
 O quando, o quando, car meo bon signore.  
 Apprenderà 'l mio core  
 Tutt' ardore ed amore in te cherere?  
 Mercè, mercè, o vital vita mia,  
 Onni altro in me obbria,  
 E sol sia onni via <sup>4</sup> nel mio volere  
 Voler teco e svolere,  
 E dolere a piacer tuo bon mi sia.  
 O s'io mai nel cor mio deggio sapere,  
 Amor, te possedere,  
 E gaudere d' aver tua manentia,  
 Oh! sì amore sia!  
 E cortesia mi dia di te volere.

<sup>1</sup> *Beni.*<sup>2</sup> *Tiene, stima.*<sup>3</sup> *Fuori di cui.*<sup>4</sup> *Tuttavia Salv.*

## II

**S**olament'è virtù, che ' debitore  
Fusse ciascun d'amore,  
E solo vizio, a cui odio pertene.  
Virtù dea nel nemico amar bon core,  
E portar disamore  
A sè medesimo quant'el vizio tene.  
Come dunque si fa conoscidore,  
O dice aver valore  
Chi virtù fugge, e vizio in se mantene?  
E Dio, in cui tutta virtù tuttora,  
E sol d'essa datore,  
Non desia, nè fior con lui convene?  
Chi non sa Dio, chi dire può saccente?  
O tener per valente  
Chi fugge quel, per cui sol può valere?  
O ricco è da tenere  
Uom, che del tutto bon non ha neiente?  
Grande, come cui ha vizio 'n podere,  
O gentil può parere,  
Figlio stando dell'infernal serpente?  
E che manca che niente  
A chi figlio ed è rede ed è messere?

## III

*ALLA MADONNA*

**O** benigna, o dolce, o graziosa,  
O del tutto amorosa  
Madre del mio signore, e donna mia,  
Ove fugge, ove chiama, o' <sup>1</sup> sperar osa  
L'alma mia bisognosa,  
Se tu, mia miglior madre, haila in obbria?  
Chi, se non tu, misericordiosa?  
Chi saggia, o poderosa,  
O degna in farmi amore o cortesia?  
Mercè dunque, non più mercè nascosa  
Ne paia in parva cosa;  
Chè grave in abbondanza è carestia.  
Nè sanaria la mia gran piaga fera  
Medicina leggera.  
Ma se tutta sì fera e brutta pare,  
Sdegueraila sanare?  
Chi gran mastro, che non gran piaga chera?  
Se non miseria fusse, ove mostrare  
Si porìa, nè <sup>2</sup> laudare  
La pietà tua tanta e sì vera?  
Conven dunque misera <sup>3</sup>,  
A te, Madonna, miserando orrare.

<sup>1</sup> *Ove.*

<sup>2</sup> *O, ovvero.*

<sup>3</sup> *Miseria.*

## IV

**A**hi! com'è ben disorrito nescente  
 Qual più tiensi saccente,  
 Se divin giudici' onni <sup>1</sup> 'ntender crede;  
 E ciò, che lo saver suo non ben sente,  
 Reo stimar manteneute,  
 Onde Dio dice iniquo, e perde fede.  
 Mira, o superbio uom <sup>2</sup> disconoscente,  
 Se ben discerne mente  
 Onne opera d'uom, che meglio vede,  
 Ben male e male ben dice sovente;  
 Come dunque sì gente <sup>3</sup>  
 Divine <sup>4</sup> schernerai? pensa ov'è fede.  
 Minor mal'è pensare non sia Deo,  
 Che pensarselo reo;  
 Chè, como necessario ello pur sia,  
 È ch'ello bono sia;  
 E se non bono, non Dio; che dunqu'eo <sup>5</sup>?  
 Se lui bon credo, e che far creder dia <sup>6</sup>,  
 Oh che fella mattia  
 Dir alcun non è bon, chè bon non veo <sup>7</sup>!  
 E fallire pria creo <sup>8</sup>  
 Divina bonità, che scienza mia!

<sup>1</sup> Ogni giudizio divino  
 Salv.

<sup>2</sup> Uomo superbio anch'oggi Salv.

<sup>3</sup> Gentili.

<sup>4</sup> Intendi opere Salv.

<sup>5</sup> Che dunque son'io?

<sup>6</sup> Dee.

<sup>7</sup> Vedo.

<sup>8</sup> Credo.

## V

**O** felloneschi, o traiti <sup>1</sup>, o forsennati,  
O nemici provati  
Di noi stessi più che d'altri mortali!  
Signore e padre avem ch'ha noi creati,  
E di sè comperati,  
E che ben' terren' danne e spiritali,  
Ed a regno eternale hanne ordinati  
Sol per odiar peccati,  
E per vertudi amar razionali.  
Se nol seguim, sarein qua tribulati,  
Ed appresso dannati  
Senza remedio a tormenti eternali.  
**O** miser noi, come non dunque amore  
Di tanto e tal signore,  
O diletto di sì dolce gran bene  
Lo cor nostro non tene,  
E ci fa sol ragion uom debitore?  
E se dei doni suoi noi non sovvene,  
Nè diletto ne vene  
Di ciò che ne promette almen lo core,  
Ne dea stringer temore  
Di tante perigliose eternai pene.

<sup>1</sup> *Traditori.*



## VI

**S**ì como già dissi anche, alcuna cosa  
 Non si può dir dannosa,  
 Disorrata, nè laida, u' non peccato;  
 Vivanda tutta, o' vizio è, venenosa,  
 E gioi' onni noiosa,  
 E onni ben, ch'è in el, male stimato:  
 Tutto tanto è reo; quasi gioiosa  
 Onni parte viziosa  
 In ver di quello, ov' odio è radicato.  
 Sovente in vizio catun altro posa  
 Cosa, che graziosa  
 Ha corpo, e ha podere, e cresce stato.  
 In vizio d' odio corpo, alma, podere,  
 Agio, poso <sup>1</sup>, piacere,  
 Padre, figli, amici, terra, e regna <sup>2</sup>.  
 Legge, e usanza degna,  
 E temporale ed eternal ben pere.  
 E 'l suo, e i suoi, e sè, e Dio disdegna  
 E odia uom, e odio tegna;  
 E se alcun vuol vantar crescervi avere,  
 Tegnai, s'el può tenere;  
 Sol cresce inferno, e a Demon gaudio assegna.

<sup>1</sup> *Riposo.*

<sup>2</sup> *Regni Salv.*

## VII

**S**iccome non a corpo è malattia  
Disorrata, nè ria  
In ver di lebbra; non a spirto è niente  
Ontosa e perigliosa appo eresìa;  
E quanto spirto è via  
Maggio di corpo, mal fa malamente.  
Perchè nulla prod' uom orrato sia  
Fuggir mai più nè pria,  
Che lui non tocchi error pregio, nè mente.  
Ahi che gente a gent' uom <sup>1</sup> mi sembra stia,  
Che pur' <sup>2</sup>, fedel, bon sia  
Se tutto pecca e corre a mal sovente.  
Valent' uom dea <sup>3</sup> l' altrui vizio celare,  
E la virtù laudare,  
E specialmente può greve scudieri  
Dispregiar cavalieri,  
Nè cavalier baron, nè baron Ree.  
Se tutto in vizio alcun sentelo stare,  
Come dunque biasmare  
Puote degno Dio alcun misteri  
Riò n' avendo pensieri,  
O solacciando, u' laidir possa uom fee <sup>4</sup>?

<sup>1</sup> *Gentil uom.*

<sup>2</sup> *Puro.*

<sup>3</sup> *Dee.*

<sup>4</sup> *Fe', fede.*

## VIII

**O** frati miei, voi che desiderate,  
 E di gran cor pugnate  
 In arricchir di van pover riccore,  
 Primamente non poco a Dio peccate,  
 Se tutto procacciate  
 For dislealtà e for follore.

**E** corpo troppo sovente affannate:  
 E se talor posate,  
 Tempesta dentro giorn' e notte ha core,  
 E arricchendo più, non più pagate <sup>1</sup>;  
 Ma dove più montate,  
 Più pagamento scende, e cresce ardore.

**E** provis'è ciascun, se men paga ora,  
 Che più travagli e cora <sup>2</sup>  
 Con molto suo, non già fece col meno,  
 Ond'aver sacco pieno,  
 E voito core carco e non aitor.  
**Non** gaude aver <sup>3</sup> uom ch'aver <sup>4</sup> fa rancora,  
 Ch'el mor s'aver desmora,  
 E dolci sempre se non mette 'n seno;  
 Onde sa lui veneno,  
 Se bene mangia, o se ben veste ancora.

<sup>1</sup> *Appagate, v' appagate.*

<sup>2</sup> *Cura.*

<sup>3</sup> *Avere, ricchezze.*

<sup>4</sup> *Cioè cui avere, cioè le ricchezze Saly.*

## IX

**A**uda <sup>1</sup> che dico, chi vuol arricchire,  
E cor, non sacco, empire,  
Ed ornare, non già fazion, ma mente.  
Riccor è solo 'n desider' compire;  
E ciò non può avvenire,  
Che per desiderar poco e piacente.  
Desio troppo è non legger fornire;  
Onde non già piacere,  
Ma dispiacenza porge e mal sovente.  
E di non piacenter come gioire  
Senza presso noire  
Puot' uom alcun, ch' orrato a giusto sente.  
Adonque vuol avant' uomo schifare  
Ciò che noia possa fare  
A valor di valente e saggio core,  
E riducendo amore  
A degno, e a chi gioia degna può dare..  
Soperchia cura, e tropp' onni labore  
Parta di sè tuttoe,  
E retto deggia, e mansueto andare  
Sovra catuno affare,  
Rendendo sè <sup>2</sup> di sè sempre dolzore.

<sup>1</sup> *Oda Salv.*

<sup>2</sup> *A sè.*

## X

**T**re cose son , per che move catono  
 Non bon, siccome bono;  
 Son este tre , onore , pro , e piacere .  
 Ma errore ha fallor tal fiata alcono <sup>1</sup>,  
 Dispregio onor ragiono <sup>2</sup>,  
 Dannaggio prode , e gaudio `dispiacere .  
**E** stagione è ch'io ad onor propono  
 Piacere e pro , che sono  
 Pur assai certo di minor valere;  
 Ma quando con sapere ben dispono ,  
 Se contra onore e' sono  
 Onni pro è danno , e noia onni gaudere .  
 Com' essere può pro ov' è tristezza?  
 O ver com' allegrezza  
 In che coscienza morde , e vinta rende?  
 E dove onor si prende  
 Essere come può dann' o gramezza?  
 Non gioia e pro prod' uomo in pregio <sup>3</sup> spende ,  
 Como la dona , o vende ,  
 O presta a prode d' altro , o di vaghezza :  
 Nulla piacevilezza  
 Altrui posso me far se pregi' offende .

<sup>1</sup> *Ma v' ha talvolta alcuno sconcio d' errore.*

<sup>2</sup> *Stimo, conto.*

<sup>3</sup> *A prezzo Salv.*

## XI

**A**uda <sup>1</sup> chi vuole adessa il mio par ere,  
Che <sup>2</sup> brevemente chere  
E vuol di noi razional natura:  
Vuole, dico, che noi amiam sapere,  
E procacciarlo avere,  
E appresso desio abbiamo e cura  
In odiar e fuggir male a podere,  
Ed amare, e cherere  
A valor <sup>3</sup> grande bene da fe' pura;  
E dei doi mal, sempr' al minor tenere;  
E de' ben doi chedere  
Il maggio bono, a tempo ed a misura.  
Non mai restar nel bon alcun non dia <sup>4</sup>,  
Ove miglior sa sia,  
Ned al miglior, ov'è d'ottimo prova:  
E chi disse, non mova  
Uom che sta ben, non già disse follia.  
Acciocchè <sup>5</sup> dubitosa è cosa nuova,  
Chè sovente si trova  
Dannaggio, uom in che pro crederia <sup>6</sup>,  
E non già ben seria  
Lasciar certi pollastri, e starsi ad ova.

<sup>1</sup> Oda Salv.<sup>4</sup> Deva Bisc.<sup>2</sup> Ciò che, quid.<sup>5</sup> Perciocchè Salv.<sup>3</sup> Con valore, con forza  
Salv.<sup>6</sup> Nel quale l'uomo cre-  
derebbe trovar utile.

## XII

**A**h! che grave dannaggio e che noioso  
 Per un parvo pertuso <sup>1</sup>  
 E forte e ricca, e gran nave perire,  
 E mobil terra più per un discuso <sup>2</sup>:  
 Ma oltr' anche gravoso  
 E dispiacente estima il meo sentire.  
 Di uomo, in cui sapere è copioso,  
 E valor valoroso  
 In fare retto e piacertero dire;  
 Onde onor caro, orrato, e grazioso,  
 Ed amor amoroso  
 Di part' onne <sup>3</sup> ferea <sup>4</sup> sor lui venire.  
 E noioso alcun vizio in lui resede,  
 E disorna, e decede  
 Onne suo bono, e 'l fa disaggradito,  
 Cioè che hae perito  
 Pregio ed onor del mondo; e chi nol vede?  
 Viso catuno laido, e più laidito  
 Di quant' el più pulito,  
 Valor ove più val, vizio più el lede <sup>5</sup>;  
 Perchè chi mei' <sup>6</sup> si crede,  
 Mei' sè guardi non sia da vizio unito <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Napoletano, *foro, buco*.<sup>2</sup> *Scossa*.<sup>3</sup> *D' ogni parte*.<sup>4</sup> *Faria*.<sup>5</sup> *Offende Salv.*<sup>6</sup> *Meglio*.<sup>7</sup> *Vituperato Salv.*

## XIII

**O** donne mie, leale e buono amore,  
 Ch' eo porto a vostro onore,  
 Sovente porge me <sup>1</sup> gioia e gramezza.  
 Gioia, quand' aldo <sup>2</sup> orrar vostro valore,  
 Che difenda belloire  
 D' onni macula d' onta e di laidezza;  
 Perchè, intanto che donna inclina il core  
 A carnale falloire <sup>3</sup>,  
 For lei va pregio, e ven laida bellezza.  
 E gramezza, sentendo el disonore  
 D' alcuna che follore  
 Segua tanto, che d' uom aggia contezza <sup>4</sup>.  
 O come siete, o donne mie, 'ngannate,  
 Credendo essere amate  
 E pensando non altri 'l senta giae;  
 Oh! chè non sete lae <sup>5</sup>,  
 O' <sup>6</sup> scovren <sup>7</sup> vostri amanti onni vertate.  
 Chè ciascun della sua gabbo si fae;  
 Ond' è chi per lor sae,  
 O chi per presenzion, quanto operate,  
 Sì che quando pensate  
 Nol sacci nullo, ogn' uom lo parlerae.

<sup>1</sup> *A me.*<sup>2</sup> *Odo.*<sup>3</sup> *Fallo.*<sup>4</sup> *Conoscenza Salv.*<sup>5</sup> *Là.*<sup>6</sup> *Ove.*<sup>7</sup> *Scovreno, scovrono.*



## XIV

**O** voi, giovani donne, o misagiate,  
O voi non maritate,  
Che pregio a castità faite, amore  
Onore, prode, e gioi' per tutte fiate  
Vi doni ad ubertate  
El debonnaire bon nostro Signore.  
Chè castitate ben voi sole orrate;  
Chè donne maritate,  
Non gioven donne, e donne da riccore  
Non portan già d'onor gran quantitate  
In servir castitate;  
Vil pregio è vincer vil combattitore.  
Ma quale offende quanto è da pregiare  
Amo certo celare.  
Ahi! come può non giovan donna ardire  
Carnal voglia seguire,  
Vedendo tante e tai gioven guardare?  
A donna maritata uom che può dire,  
Se la vede fallire,  
E caste molte for marito stare?  
Ricca quanto dispare  
Con pover <sup>1</sup> pure in casto e bon piacere!

<sup>1</sup> *Povere pure cioè caste.*

## XV

**O** molto vile, e di vil cor messaggio,  
D' onni virtù salvaggio,  
E d' onni privilegio e pregio umano,  
Dir uomo a donna; io son tuo servo, ed aggio  
Sì stretto in te coraggio <sup>1</sup>,  
More <sup>2</sup>, se per mercè tu nol fai sano.  
E dove leggi tutte, e dove usaggio,  
U' senno, ove coraggio,  
Ove altezza di schifo animo e strano  
Perchè non vuole d' uom uom signoraggio,  
E dal divin servaggio  
Dice non può lo core suo far piano.  
Ed a femina vil talor barone,  
Trascurata ragione,  
E valor, ed onor, servo sè dae,  
E sol di notte vae  
Per lochi laidi e stran', come ladrone.  
O se ragion portasse al partir ch' hae,  
Non forse unirìa <sup>3</sup> giae  
L' autezza <sup>4</sup> dell' umana condizione,  
Onde senza questione  
Sè danna privilegio, e bestia 'l fae.

<sup>1</sup> Core.

<sup>2</sup> Cioè che muore.

<sup>3</sup> Svergognerla Salv.

<sup>4</sup> Altezza Salv.

## XVI

**M**esser Bottaccio amico, ogni animale  
Dico razionale,  
In quanto ten ragion di sua natura,  
È uom, ch'ha legge e ragion naturale,  
Ben cernendo da male,  
E in disragionata opera dura,  
Dico più d'onne bestia bestiale.  
È onta e danno a tale  
Ragion, che non ragion, ma voler cura.  
Non scienza aver, ma scienza operar vale,  
E matt'è vie più quale,  
Se male fa, più sa arte o scrittura,  
E voi, Messer, che non bestial figura,  
Ma cara, umana, e pura,  
Di gran lignaggio e grandi amici sete,  
Ahi! che gran torto avete  
Non ben seguendo umana dirittura.  
Mercè dunque; se già montar volete,  
Non diletto seguite <sup>1</sup>,  
Ma sol virtù, ch'ogni dificio mura,  
Ove pregio e amor dura;  
Vizio d'ogni ben strugge ogni parete.

<sup>1</sup> *Seguite.*

## XVII

**S**e vuole, Amico, amor gioia a te dare,  
Non poco hailo a pregiare,  
Chè ben ti fa che non fece ad uom nato,  
Chè gioi' non diede mai, nè volle dare,  
Nè di darla mi pare  
Fosse podere in lui anche trovato.  
Ma valor e poder di danneggiare,  
Senz' alcun quasi pare,  
Non fu giorno di lui disaprestato.  
Pungente spina non può fico dare,  
Nè amor gioia d' amare  
Se non fosse per te disnaturato.  
Dispiacciati oramai, Amico, d' esso  
Più galear te stesso  
Contando te, che no' senti piacere,  
E s' hai gioia in calere  
Chierlo <sup>1</sup> 've tutto for languire apresso.  
Mira, mira che alma e che sapere,  
Che corpo, e che podere  
Per ben seguir ragione è a te promesso;  
Ma tu in obbria l' hai messo,  
Tropo seguendo el tuo gioven volere.

<sup>1</sup> *Chierilo, chiedilo.*

## XVIII

**M**esser Giovanni amico, in vostro amore  
 Mia nigrigenza ha more <sup>1</sup>,  
 Chè non puote ozioso alcun amare,  
 E odio e vizio tutto amore han more <sup>2</sup>  
 Ov'è ben forte amore  
 Va retto o torto a vento e fero mare.  
 Ad auro pinga fin, non certo a more  
 Non voi dunque amore,  
 Ma amadore, com' uom retto amore  
 Vertù da lui e 'n lui suo sempre amore.  
 Rett' ed orrato amore  
 Cose gravi fa levi, e dolci amare.  
 Onde tutto che poco amor molto amo  
 E pur d'amor fuggo amo,  
 E che non amo 'n me forte amaria,  
 E rechiamo a Maria,  
 Poi peggio val di morto non amante <sup>3</sup>.  
 O che no 'l core nostro amico amo  
 Amor che 'n te ebbe amo  
 Chè laido alcun non mai giorno amaria.  
 Bene vita ama ria  
 Uomo catun, che sè disia amare.

<sup>1</sup> *Indugj Salv.*

<sup>2</sup> *Costume Salv.*

<sup>3</sup> *Uomo non amante val peggio d'uomo morto.*

## XIX

A D

*ALBERIGOLO DI LANDO*

**A**lberigol di Lando, appena cosa  
Disconcia ed annoiosa  
È più, che mal ben sembri, o bene male,  
E sì non degna già, nè graziosa  
Più, che ben disascosa  
Esser catuna, ed apparer che vale.  
E se 'n cos'altre mal tale o ben posa,  
In uom, ch'è preziosa  
Sovra catuna, è tanto adunque, quale  
Paia virtù dove non più nascosa  
È vil vòglia viziosa,  
Perda 'l mantello e sembri in fatto male.  
E dico in far di tutti uom reggimento  
Meglio d'altro spermento;  
Chè valor tutto e saver fa misteri  
A rettor cavaleri  
Poi in ess'è d'ogni bisogno avvento.

E voi spezial de' reggimento avere,  
Crescete onni pensare  
Onni amor, onni studio a valimento,  
Approvat' a bon sento <sup>1</sup>  
Vostro valor sempr' a miglior sapere.  
L'auro vostro reggendo e' bon trovato  
A paragon provato  
Ora 'ntendo ched ell' è mess' a foco,  
E voi piace non poco,  
Chè gran mister <sup>2</sup> è da gran core amato.

<sup>1</sup> *Sentimento Salv.*

<sup>2</sup> *Mestiere.*

---

## XX

**D**iletto e caro mio, nova valore <sup>1</sup>,  
Che novo e bono amore  
Ha novamente in voi audo <sup>2</sup> creata,  
Novell' adduce, e dolce in me dolcore,  
Che novel dammi core,  
Nel qual novo cantar crear m' aggrata.  
A memoria del vostro novo vigore  
E renovando ardore  
A tanta nova disianza orrata  
Novo porgendo sempre in voi onore,  
Che bon novo sapore  
Vi rinovi la mente onni fiata.  
Rinovi in voi, rinovi uso e talento,  
E con novo strumento  
Novo canto cantare in novo amore  
Del novel bon signore,  
Ond' è 'l ben novo, e veglio ha nascimento.  
E nuovo e veglio lui siate tuttora  
Novel bon servidore,  
Perchè la nova sua vita, ove sento  
Novo e pien piacimento  
V' adduca in novo di sant' uom lausore <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Nota *valore* femminile.

<sup>2</sup> *Odo*.

<sup>3</sup> *Lode Salv*.



*A M. BERTO FRESCUBALDI*

**M**essere Berto Frescubaldi, Iddio  
 Riccore, e amore in fio <sup>1</sup>,  
 E pregio, e gaudio ha voi <sup>2</sup> non poco dato  
 Ahi! ch'è laido, e ch'è villan, ch'è rio,  
 Se 'l mettete in obbrio.  
 Or non è fallo e mal sì disorrato,  
 Non render lui fedel fedel desio!  
 Come ben avis'io,  
 Signor terren rend'uom com'ha mertato.  
 E fatto ontoso e villan nullo mio  
 Tegno già quanto, s'io  
 Di ben mal rendo, e non di ben bon grato  
 E vuol mercè, non più villan, ch'altrui,  
 Lo vostro cor sia lui,  
 Che non servizio d'uom, credo, obbriate;  
 Non adunque isdegnate,  
 Chè vizio odiare, e virtù amar cher <sup>3</sup> voi.  
 Acciocchè <sup>4</sup> degna che fatto voi siate,  
 E che far vuol mertiate,  
 Piacciano voi <sup>5</sup> piacer sì degni suoi:  
 Ed io piacciavi poi  
 Che a me piacete, e v'amo in veritate;

<sup>1</sup> *En fief* Salv.<sup>2</sup> *A voi.*<sup>3</sup> *Chere, chiede.*<sup>4</sup> *Perciocchè.*<sup>5</sup> *A voi.*

## XXII

*A' SECOLARI CRANDI*

**O** grandi Secolar, voi che pugnate  
 Con bombanza <sup>1</sup> sì grande in cortesia,  
 E chi v' onora e ama intendo amate,  
 E chi vi serve non per voi s' obbria.  
 E per neente altrui servite e date,  
 E in dispregio è voi <sup>2</sup> far villania,  
 Ahi! come Dio mertar solo obbriate  
 Ma non di far che lui oltraggio sia.  
 È lebroso, noioso, o ver non degno?  
 Che tanto e' va a disdegno  
 Non v' ama e serve, e dà voi <sup>3</sup> voi quanto  
 Avete in catun canto  
 Per voi fornire, e per altrui donare?  
 E sempre sè promette in darvi regno.  
 Tale vostro onor tegno.  
 Da poi in ciò vo' disorrate tanto,  
 Qual chi lordasse manto <sup>4</sup>  
 El viso, e si pugnasse i piedi ornare.

<sup>1</sup> *Bobanca*, spagnuolo;  
*bobence* francese; *burban-*  
*za*, quasi *pompa*, *pompan-*  
*za* Salv.

<sup>2</sup> *A voi*.  
<sup>3</sup> *A voi*.  
<sup>4</sup> *Molto*.

## XXIII

*CONTRA I SIGNORI*

**O** voi, detti signor, ditemi dove  
 Avete signoraggio <sup>1</sup> o pur franchezza;  
 Ch'io veder nol so già, ma plusor prove  
 Al contrario di voi mi dan fermezza.

Chè già non v'ubidisce uno tra nove,  
 La cui ubidenza evvi vaghezza;  
 E disubidient'un noia più move.  
 Non fanno ubbiditor mille allegrezza:  
 A vostra guisa non venta <sup>2</sup> nè piove,  
 Nè dà piacer ciascuno, nè gravezza.

D'altra parte pensero, affanno, e pena,  
 Superbia, cupidezza, invidia, e ira,  
 E ciascun vizio a sua guisa vo' <sup>3</sup> mena.

Lo non poder di voi <sup>4</sup> v'affrena e tira,  
 Poder di vostro avversar <sup>5</sup> v'incatena:  
 Ben fa ciascun, se ben suo stato mira.

<sup>1</sup> Signoria Salv.

<sup>2</sup> Far vento Salv. e C. V.

<sup>3</sup> Voi.

<sup>4</sup> Cioè vostro

<sup>5</sup> Avversario Salv.

## XXIV

**M**iri, miri catuno, a cui bisogna,  
E col suo bon saver reggia <sup>1</sup> sè dritto:  
E non già prenda, nè tegna a rampogna  
Ciò ch'è proprio a salute sua scritto.

Ami nel drappo <sup>2</sup> suo cardo, non sugna:  
Cardare ha unto, ov'ha palmar trafitto.  
Dico che quanto il dì montar più pugna,  
Maggiorment'è nel basso, e dietro affitto:  
Se lusinghieri amici vanno, i <sup>3</sup> slugna <sup>4</sup>;  
Pregi poi poco lo podere e 'l fitto <sup>5</sup>.

Che se poder fa soldo e voler livra,  
Perchè meno si paga, e più s'acquista;  
Ma gaude 'l mondo: e Dio, ch'è signor saggio,

Chi di sua guerra e d'altrui si dilivra <sup>6</sup>,  
Suoi vizj ispegne e sua virtù avvista,  
E ha di sè e del suo lo signoraggio <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Regga*.

<sup>2</sup> *Panno Salv.*

<sup>3</sup> *Li*.

<sup>4</sup> *Allontana* dal francese  
*se éloigner Salv.*

<sup>5</sup> *Affitto C. V.*

<sup>6</sup> *Delibera, libera Salv.*

<sup>7</sup> *Signoria Salv.*

## XXV

**A**mor m' ha preso ed incarnato tutto,  
Ed allo core di sè fa posanza <sup>1</sup>;  
E di ciascuno membro tragge frutto  
Da poi che preso ha tanto di possanza.

Doglia, onta, danno have a me condotto,  
E del mal meo mi fa aver disianza  
E del ben di lei m' è spietato in tutto:  
Sì meve<sup>2</sup> e ciascun ch' ama ha 'n disdegnanza.

Ispressamente il chiamo, e dico: Amore,  
Chi t' ha dato di me tal signoraggio,  
Cb' hai conquiso mio senno e mio valore?

Io prego che ti facci mio messaggio,  
E che vadi davanti al tuo signore,  
E d' esto conveniente lo fa saggio <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cioè *posa nel mio cuore* Salv.

<sup>2</sup> *Me.*

<sup>3</sup> *Lo fa consapevole* Salv.

## XXVI

**A**mor, mercede intendi <sup>1</sup> s'io ragione  
Chero davante la tua signoria,  
Che fuor m' hai messo di mia pensagione,  
E messo in quella della donna mia,

E sempre mi combatti ogni stagione.  
Perchè lo fai poi <sup>2</sup> sono a tua balia?  
Chè non fier <sup>3</sup> quella, che contra te pone  
Suo senno e suo talento, e te guerrià <sup>4</sup>?

Tu mostri che non se' comun signore,  
Se lei riguardi, e me vuoi far morire;  
O vero, che non hai tanto valore.

Ben credo la vorresti al tuo servire;  
Ma se non puoi, di me tuo servidore  
Or non ti piaccia ch'io deggia perire.

<sup>1</sup> *Intendi di grazia* Salv.

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Fieri, ferisci* Salv.

<sup>4</sup> *Guerreggia, da guerriare* Salv. e C. V.

## XXVII

**S**pietata donna e fera, ora ti prenda  
Di me cordoglio, poi <sup>1</sup> morir mi vidi <sup>2</sup>;  
Che tanta pietà di te discenda,  
Che in alcuna misura meve fidi.

Che lo fero tuo orgoglio non m' offenda  
S'io ti riguardo; chè con el m' auccidi:  
E la tua cera allegra mi s' arrenda  
Sol una fiata, e molto mi providi <sup>3</sup>.

E in guiderdon di tutto 'l mio servire,  
Che lo tuo sguardo in guerigion mi pone,  
E lo tuo disdegnar mi fa perire.

Or mira qual ti par più repressione,  
O disdegnare per farmi morire,  
O guardar perch'io torni a guerigione.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Vedi.*

<sup>3</sup> *Provedi.*

Impresso nelle Rime antiche

## XXVIII

**D**eh! chè non posso disamar sì forte,  
Come forte amo voi, donna orgogliosa?  
Chè poichè per amar m'odiate a morte,  
Per disamar mi sareste amorosa.

Che altresì per bon diritto o sorte,  
Ch'ora 'l meo cor mercè chieder non osa,  
Poi <sup>1</sup> di gran torto, che m'è 'n vostra corte  
Fatto, mi vengerà <sup>2</sup> in alcuna cosa.

Torto non tal non vidi ancora pare,  
Non osarmi piacer ciò ch'è piacente,  
Ed essere odiato per amare.

Malgrado vostro e mio, son benvogliente,  
E serò; chè non posso unque altro fare,  
E fa mestier che pur vegna vincente.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Vendicherei.*



## XXIX

**A**hi! com' mi duol veder uomo valente  
Star misagiato e povero d'avere;  
E lo malvagio e vile esser manente,  
Regnare a benignanza ed a piacere;

E donna pro, cortese, e conoscente,  
Ch'è laida sì che vive in disparere;  
E quella, ch'ha beltà dolce e piacente,  
Villana ed orgogliosa for sapere.

Ma lo dolor di voi, donna, m'amorta;  
Chè bella e fella assai più ch'altra sete,  
E più di voi mi tien prode e dannaggio.

Oh che mal aggia il dì, che vi fu porta  
Sì gran beltà, ch'altrui ne confondete:  
Tanto è duro e fellon vostro coraggio!

---

XXX

**D**eh! come puote addimorar piacere,  
O amistate alcuna a bon talento <sup>1</sup>  
In me verso di quella, che parere  
Mortalmente nemica me la sento!

Ch'io l'ho servita a tutto mio podere,  
E in chererli mercè già non allento,  
Che solamente deggia sostenere  
Senno ed orgoglio, e facciammi contento.

E non mi val; ond'io tormento e doglio  
Di tal guisa, che se 'l vedesse pento <sup>2</sup>  
Chi m'odia a morte, sì n'avria cordoglio.

E tutto ciò non cangia in lei talento;  
Ma sempre s'inavanza <sup>3</sup> il fero orgoglio;  
Ed io di lei amar però non pento <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Di buona voglia.*

<sup>2</sup> *Pinto Salv.*

<sup>3</sup> *S'avanza Salv.*

<sup>4</sup> *Cioè non mi pento Salv.*

## XXXI

**A**hi! bona donna, or se tutto ch'io sia  
Nemico voi <sup>1</sup>, com'è vostra credenza,  
Già in pro metto esta nemistà mia  
Cortesemente, e con umil parvenza,

**E** voi me <sup>2</sup>, lasso, pur con villanìa  
Ed orgoglio mostrate malvoglienza;  
Mal certo in nimistà val cortesìa,  
E li sta bene alsì con benvoglienza.

**Chè** usando cortesìa può l'uom dar morte,  
**E** render vita assai villanamente;  
**Or** siate <sup>3</sup> dunque me nemica forte,

**E** m'alcidete, Amor, cortesemente;  
**E** piacemi non men, che se mi sorte  
Vita da amistà disconoscente.

<sup>1</sup> *A voi.*

<sup>2</sup> *A me.*

<sup>3</sup> *Siate me, siatemi Salv.*

## XXXII

**P**ietà per Deo! donne, vi prenda amore  
 Poi <sup>1</sup> sì m'avete forte innaverato <sup>2</sup>.  
 Da me parte la vita a gran dolore,  
 Se per tempo da voi non so <sup>3</sup> aitato.

Ch' altri di me guerir non ha valore,  
 Como quello, che 'l tiro <sup>4</sup> ha invenenato.  
 Chè in esso è lo veneno e lo dolciore  
 È in voi, che amore or sia ver me mostrato.

Che tanto di dolcior meve donate,  
 Ch' amorti lo venen sì non m'uccida,  
 Perch' io mi renda in vostra podestate.

E la mercè, ch' ognor per me si grida  
 Di dolce e di pietanza umilitate

. . . . .

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Ennaurat* provenzale, *naurè* Salv.

<sup>3</sup> *Sono.*

<sup>4</sup> *Lo strale*, dallo *trait* Salv.

## XXXIII

**S**e Dio m' aiuti, Amor, peccato fate.  
 Se v' allegrate dello male meo;  
 Com' eo più cher <sup>1</sup> mercè, più mi sdegnate,  
 E non trovate amor; perchè per deo?

Fuor ch' eo di mia amorosa fedeltate  
 La maiestate vostra, Amor, recheo <sup>2</sup>,  
 Non creo <sup>3</sup>, che però ragione abbiate,  
 Che m'alcidiate, Amor, cor di Giudeo.

Non veo, Amor, che cosa vi mancasse  
 Se 'n voi degnasse fior valer mercede;  
 Ma ciò decede <sup>4</sup> orgoi' <sup>5</sup>. che vi sta bene.

Teneme tanto ch' eo mercè trovasse,  
 Che mai falsasse più ver me di fede  
 Che dir mercede, Amor, mercè, mercene <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Chero, chiedo.*

<sup>2</sup> *Rechedo, richiedo Salv.*

<sup>3</sup> *Credo Salv.*

<sup>4</sup> *Decide Salv.*

<sup>5</sup> *Orgoglio Salv.*

<sup>6</sup> *Mercede Salv.*

## XXXIV

**A**mor, mercè per Dio, mercè, mercede  
Del gran torto; chè più v' amo che mene.  
Lasso, morte perdona uom per mercede  
A uom che di morir servito <sup>1</sup> ha bene;

E non è cor crudel sì che mercede  
Nol faccia uman tal che pietà ritene;  
E vince Deo per sua pietà mercede  
E cos' altra, che voi non già ritene.

Ma certo già non porete orgogliando  
Montar tanto che più sempre io non sia  
Con mercede cherere umiliando.

E pur conven che l' alta umiltà mia  
Vada a forza il vostr' orgoglio abassando,  
E facciavi d' umana signoria.

<sup>1</sup> *Meritato Salv.*

## XXXV

**D**eh! com' è bel poder quel di mercede,  
 E come più d'ogn'altro è più grazioso!  
 Chè mercè vince orgoglio e lo decede <sup>1</sup>,  
 E mercè fa crudel core pietoso.

Ragione e forza veggio che dicrede  
 Ch' uom non può lei contraddir, nè star oso <sup>2</sup>.  
 Per virtù fa talor più, ciò si vede,  
 Che tutto 'l mondo per forza orgoglioso.

Ed io lo provo per la donna mia,  
 Che fatt' ha ben più d'ogn'altra pietosa  
 Di più crudel, che mai fosse, nè sia.

Dio fece esta mercè sì graziosa  
 In defension <sup>3</sup> di piccola balia,  
 Ed in guerenza <sup>4</sup> di crudele cosa.

<sup>1</sup> *Inganna, deceit* Salv.

<sup>2</sup> *Ardito* Salv.

<sup>3</sup> *Offesa* Salv.

<sup>4</sup> *Schermo*.

## XXXVI

**F**ero dolore, e crudel pena e dura,  
Ched io sofferesi in coralmente amare,  
Menommi assai sovente in dismisura,  
E mi fece di voi, donna, parlare.

Or che mio senno regna in sua natura,  
Sì che dal ver sola menzogna strare <sup>1</sup>,  
Conosco che non mente uom, nè pergiura <sup>2</sup>  
Più ch'io feci ogni fiata in voi biasmare.

Chè non vive alcun uom, che tanto vaglia,  
Dicesse <sup>3</sup> che in voi manca alcuna cosa  
Ch'io vincer non ne 'l credess' in battaglia.

Non foe natura in voi poderosa;  
Ma Dio pensatamente, u' non è faglia <sup>4</sup>,  
Vi fe', com' fece Adamo e la sua sposa.

<sup>1</sup> *Strarre* Salv.

<sup>2</sup> *Spergiura* Salv.

<sup>3</sup> *Cioè che dicesse*.

<sup>4</sup> *Fallo, mancanza* Salv.



## XXXVII

**È** della donna mia comandamento,  
Ch'io riconforti ogni bon servidore  
Ched è disconfortato, ed ha tormento,  
Perchè sua donna ha ver lui fero core.

E vuol, che dica lui, ch'alcun spavento  
Non aggia ch'esser de' pur vincitore,  
Come a me mostrò pria che la spermento,  
Ch'avìa più ch'altro amaro, or ho dolciore.

Incontro amore, e servire e mercede,  
Ed umiltate, e preghero, e sofferenza  
Chi può, campo tener, nullo si crede.

Tanto sottile e grande è lor potenza,  
Che vince Dio: dunque perchè dicrede <sup>1</sup>  
Alcun uom di sua donna, o n'ha temenza?

<sup>1</sup> *Discrede*.

## XXXVIII

**D**eh! che ben aggia il cor mio, che sì bello  
 Ha saputo locar suo intendimento <sup>1</sup>.  
 Che <sup>2</sup> cor è ben tanto nesciente e fello  
 Che in donna laida o vil mette talento?

O sconoscente <sup>3</sup>! ma non è il mio quello,  
 Chè tal, ch'è bella e cara e saggia sento <sup>4</sup>  
 Più che altra del mondo, è 'l voler d'ello <sup>5</sup>,  
 Per ch'amo di seguir suo piacimento.

Sì che lo sforzo mio sempre e il sapere  
 In lei servire ha posto senza infenta <sup>6</sup>,  
 For guiderdone o merto alcun cherere <sup>7</sup>.

Sia pur di me quel che lei <sup>8</sup> più attalenta;  
 Chè in loco, ov' ha conoscenza e podere,  
 Non credo mai ch'uom di servir si penta.

<sup>1</sup> *Amore* Salv.

<sup>2</sup> *Quale*.

<sup>3</sup> *Ignorante* Salv.

<sup>4</sup> *Conosco, provo*.

<sup>5</sup> *Di quello intendimen-  
to, o amore* Salv.

<sup>6</sup> *Infinta, finta, finzio-  
ne* Salv.

<sup>7</sup> *Chiedere*.

<sup>8</sup> *A lei* Salv.

## XXXIX

**P**oi <sup>1</sup> pur di servo star ferm' ho il volere,  
 Vorria mi fosse per lei comandato;  
 Ma servizio non chesto <sup>2</sup> è più in piacere  
 A chi 'l riceve, e 'l servo è più laudato.

**E** sta a servente mal <sup>3</sup> farsi cherere <sup>4</sup>,  
 E lo signor della chesta <sup>5</sup> è affannato:  
 Ed ha il signore tanto in dispiacere  
 Similmente merto <sup>6</sup> addimandato.

**Chè** dimandare affanna e falla il servo,  
 E lo signore annoia e par forzato,  
 Sì che non guari ha di mertare <sup>7</sup> onore.

**A** non chieder, nè far chieder m' asservo;  
 Seraggio tal <sup>8</sup>, non credo esser biasmato,  
 E la mia donna in sè spero migliore.

<sup>1</sup> *Poichè Salv.*

<sup>2</sup> *Chiesto.*

<sup>3</sup> *Istà male, non conviene Salv.*

<sup>4</sup> *Chiedere.*

<sup>5</sup> *Chiesta, per la chiesta Salv.*

<sup>6</sup> *Premio.*

<sup>7</sup> *Guiderdonare, rimettere Salv.*

<sup>8</sup> *Talchè Salv.*

## XL

**M**iri che <sup>1</sup> dico ogni uom, che servidore  
 Talenta <sup>2</sup> star per avanzar suo stato:  
 Due cose son, che vuole aver signore  
 Acciò che 'l servo suo sia meritato <sup>3</sup>.

Conoscenza, e poder sono; nè fuore  
 D'esse non dia <sup>4</sup> merto <sup>5</sup> essere sperato.  
 Com' merta <sup>6</sup>, se non può, conoscidore?  
 Nè sconoscente <sup>7</sup> e ricco oltr'a suo grato?

Perchè a signore mio tal donna ha prisa,  
 Che conoscenza tiella in suo podere,  
 E ched è ricca a tutta mia divisa <sup>8</sup>,

Ch'io non disio d'arricchire d'avere <sup>9</sup>,  
 Ma di gioia, ch'è in lei di sì gran guisa:  
 Non <sup>10</sup> saveria pensar più, nè volere.

<sup>1</sup> *Ciò che, quod.*

<sup>2</sup> *Vuole Salv.*

<sup>3</sup> *Rimeritato Salv.*

<sup>4</sup> *Dee, deve Salv.*

<sup>5</sup> *Premio, guiderdone.*

<sup>6</sup> *Rimerita Salv.*

<sup>7</sup> *Ignorante.*

<sup>8</sup> *Avviso Salv.*

<sup>9</sup> *Di facultà Salv.*

<sup>10</sup> *Cioè che non.*

## XLI

**Q**ualunque bona donna have amatore,  
Che metta opera e fede in lei servire  
Lealmente a <sup>1</sup> tutto il suo valore,  
E non dimanda ciò che vuole avere,

E face come bono servidore;  
Chè servo non ha già balia in cherere,  
Ma de' servire, e de' star speratore <sup>2</sup>  
Che li proveggia chi dia <sup>3</sup> provvedere.

Sì fa reo fallo, se lo fa sperare  
In attendere ciò, che li è in desire;  
E tale servo dee la donna amare.

Ma quello, che è pover di servire,  
E poderoso di mercè chiamare,  
A nulla bona donna dee gradire.

<sup>1</sup> *Con Salv.*

<sup>2</sup> *A speranza Salv.*

<sup>3</sup> *Dee Salv.*

## XLII

**B**en l'ha in podere e la tien conoscenza,  
Com'io di già dissi, Madonna mia,  
Chè, senza chieder lei ciò che m'agenzia <sup>1</sup>,  
M'have donato e messo me in balia.

Che de' mercede certo, a mia parvenza,  
Trovar bon servo in bona signoria:  
Chè in me, nè in lei, non è stata fallenza  
Di cosa alcuna, che avvenevol <sup>2</sup> sia.

Perchè io son prova ch'a bono signore,  
Nè a bona donna non può l'uom servire,  
Quanto ello merta <sup>3</sup> e faceli d'onore.

Dunque chi vuol d'amor sempre gioire,  
Conven che intenda in donna <sup>4</sup> di valore;  
Chè in pover loco uom non può arricchire.

<sup>1</sup> *Mi garba Salv.*

<sup>2</sup> *Convenevole, conveniente Salv.*

<sup>3</sup> *Rimerita.*

<sup>4</sup> *Intendere in donna cioè innamorarsi Salv.*

## XLIII

**S**iccome ciascun uomo è infingitore, /  
E ora maggiormente, assai <sup>1</sup> che amante  
Sono stato ver lei, di beltà fiore,  
E tanto giunto ei <sup>2</sup> son dietro e davante

Con prego, e con mercede, e con clamore  
Facendo di perfetto amor sembiante,  
Che m'impromise loco in suo dolciore  
Adesso che <sup>3</sup> lei fosse bene stante.

Io pensando la mia gran malvagia,  
E la gran fe' di lei dolc' e pietosa,  
Sì piansi di pietà per fede mia;

E fermai, me di lei non prender cosa  
Alcuna mai, senza mertarla pria,  
Avendo forte ben l'alma amorosa.

<sup>1</sup> *Assai più.*

<sup>2</sup> *A lei, illi Salv.*

<sup>3</sup> *Adessochè, allorchè Salv.*

## XLIV

**E** poi <sup>1</sup> lo mio pensier fu sì fermato,  
Certo li <sup>2</sup> feci tutto il conveniente,  
Sì come disleale erali stato  
E come promisi essere me gente <sup>3</sup>,

Riconoscente fui del mio peccato,  
E fermai, me di lei non prender niente,  
Se nol mertava pria, sì che onorato  
Fusse il prendere e il dar compiutamente.

E pregai, che per Dio non s' indegnasse <sup>4</sup>,  
Ma dessemi di sè piena fidanza  
D' intender me <sup>5</sup> finch' io di cor l' amasse.

Ed ella disse me <sup>6</sup>, che in mia possanza  
S' era sì misa, che se or mai vietasse  
Lo mio piacer, le tornerìa in pesanza.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *A lei Salv.*

<sup>3</sup> *Gentile Salv.*

<sup>4</sup> *Sdegnasse Salv.*

<sup>5</sup> *D' intendere a me ,  
d' attendere a me Salv.*

<sup>6</sup> *A me Salv.*



## XLV

**I**n tale guisa son rimaso amante,  
E disioso di volere amare,  
Sì che lo core mio tutto e il semblante  
Aggio locato in ciò dir sempre e fare.

E lo sapere mio me mette avanti,  
Ch'io deggia la mia alma innamorare  
Di lei, ch'amo ben più che tutte quante  
L'altre del mondo, e più mi piace e pare.

Ma tutta via l'amore è quasi niente  
Ver quel ch'io so che ad amare conviene,  
Che prendere e donar vuol giustamente.

Ma como in ferro più che in cera tene  
E vale intaglia, varrà similmente  
Amor, che in me più che in altro si vene <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Vede.*

## XLVI

**A**mor, se cosa se', che in signoria  
Aggi, como si dice, alcuno amante,  
Ricevimi a tuo servo in cortesia,  
Che ragion n' hai secondo il mio semblante <sup>1</sup>.

Poi che non prendo dalla donna mia  
Se fedeltà non te ne faccio avanti  
In amarla sì ben, ch'io degno sia  
Di prendere in lei gioia sì grante <sup>2</sup>.

Or dirà l'uom ch'io son fol, se non prendo  
Poichè aver posso; e che perde diritto  
Prima chi falla, e prender me difendo;

E che in me non potrebbe aver diletto  
Ben di lei, s'avant'io di lei non prendo  
Grazia e mercè; dunque fo ben, se aspetto.

<sup>1</sup> *Al mio parere.*

<sup>2</sup> *Grande Salv.*

## XLVII

**I**o non son quel che chera essere amato  
Così com' amo ben, com' altri face;  
Ma pur chero d' amar sì di bon grato,  
E sì coralemente, e sì verace <sup>1</sup>,

Come Madonna m' ama; e fora orrato  
E pagò in ciò, chè più forte mi piace;  
E non è più del suo voler gravato  
Alcun, ch' io son del mio; sì mi dispiace,

Che m' è dolor mortal vedere amare  
Piacent' uomo talor donna non bella,  
E non amare lui, ma l' è dispare <sup>2</sup>.

E trovo me, che non guari amo quella,  
Che m' ama forte, e che piacente pare  
In tutte cose, ove beltà s' appella.

<sup>1</sup> *Veracemente* Salv.

<sup>2</sup> *Discorde, contraria*.

## XLVIII

Ahi Dio, chi vide mai tal malattia  
 Di quella <sup>1</sup>, che sorpreso hammi lo core?  
 Che la cosa, che altrui par venen sia,  
 È sola medicina al mio dolore ;

Ciò è l'Amor, ch'ogni uom, ch'el signoria <sup>2</sup>,  
 Guaimenta <sup>3</sup>, e dice, che per lui si more;  
 E pur si pena <sup>4</sup> di trovare via  
 Como di sè iscolar possa l'amore.

Ed io pur peno di condurlo a mene,  
 E divenir di sua corte servente,  
 Perchè disio ciò più ch'altro bene.

Ma pur languisco, lasso, e mor <sup>5</sup> sovente  
 Da poi ch'ello di me cura non tene.  
 Adunque guarria <sup>6</sup> me l'altrui nocente <sup>7</sup>

<sup>1</sup> Come quella Salv.

<sup>2</sup> Che egli signoreggia

Salv.

<sup>3</sup> Si querela Salv.

<sup>4</sup> Si travaglia, si bri-  
 ga Salv.

<sup>5</sup> Moro, muojo.

<sup>6</sup> Guareria Salv.

<sup>7</sup> Ciò che nuoce altrui.

## XLIX

**B**en saccio di vertà <sup>1</sup> che il mio trovare <sup>2</sup>  
 Val poco, ed ha ragion di men valere,  
 Poi ch'io non posso in quel loco entrare,  
 Che adorna l'uom di gioia e di sapere.

E non diparto dalla porta stare  
 Pregando, che per Dio mi deggia aprere <sup>3</sup>;  
 Allora alcuna voce audir mi pare  
 Dicendomi ch'io sia di bon soffrere <sup>4</sup>.

Ed io soffert' ho tanto lungiamente  
 Che diviso ha da me tutto piacere <sup>5</sup>,  
 E tutto ciò ched era in me valente.

Perch'io richiamo e chero lo sapere  
 Di ciascun uom, ch'è prode e conoscente,  
 All'aiuto del mio grande spiacere.

<sup>1</sup> *Verità, in verità.*

<sup>2</sup> *Cantare, poetare.*

<sup>3</sup> *Aprire.*

<sup>4</sup> *Soffritore Salv.*

<sup>5</sup> *Che quel soffrire ha  
 diviso da me ogni piacere  
 Salv.*

## L

**A**mor, mercè ch'or m'è mister che stia,  
Chè senza ciò non oso ormai sperare.  
Pur mi conven che dentro o di fuor sia,  
Cioè di perder tutto, o d' accattare.

Perchè io non perda me, madonna mia,  
Conven non perda voi per disperare.  
Dunque vi prego, Amor, per cortesia  
Che me vi piaccia in voi pur d' acquistare.

Ma se perder n'è bel, perchè perd' io  
Me e la madonna mia; tal non è usaggio  
D' alcun giusto signore, Amor, per dio.

Ma io però per voi non dico oltraggio;  
Ma sofferrommi <sup>1</sup> in pace il dolor mio,  
E viverò for voi <sup>2</sup> quanto poraggio <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Soffrirommi.*

<sup>2</sup> *Senza voi.*

<sup>3</sup> *Potrò Salv.*

---

 LI

**A**more, certo assai meravigliare  
 Mi fa di voi ciò che addivene a mee,  
 Che lungiamente, con mercè <sup>1</sup> clamare,  
 V'ho richiestò <sup>2</sup> a signor, certo a gran fee <sup>3</sup>.

Ma quant'io più richeo <sup>4</sup>, allor men pare,  
 Ch'io posso sia <sup>5</sup> di voi trovar mercee,  
 E veggio voi a fedel <sup>6</sup> desiderare  
 Tal, che non vuol, e che v'odia e discee <sup>7</sup>.

Dunque diritto n'ho <sup>8</sup> s'io meraviglio,  
 Chè voglio, e deggio, e posso esser servente,  
 E com'io sia m'ingegno e m'assottiglio. <sup>9</sup>.

E tutto ciò non vale a me neiente,  
 Or non me biasmo già, nè me ripiglio;  
 Ma prego, che miriate il conveniente <sup>10</sup>.

<sup>1</sup> *Con gridar mercè.*

<sup>2</sup> *Richiesto.*

<sup>3</sup> *Can gran fede.*

<sup>4</sup> *Richiedo Salv.*

<sup>5</sup> *Potis sim Salv.*

<sup>6</sup> *Per fedele, cioè servo.*

<sup>7</sup> *Discredo.*

<sup>8</sup> *Ho ben ragione Salv.*

<sup>9</sup> *M'industrio Salv.*

<sup>10</sup> *Guardiate la convenienza Salv.*

## LII

**M**astro Bandino amico, il mio preghero  
Voi' <sup>1</sup> che intendiate, sì ch' a onor vo' <sup>2</sup> sia.  
Amare voglio, e facemi mistiero,  
Chè non son degno, e in gran ben m'avverrà.

Chè senza ciò avere onor non spero,  
E pur d'innamorar non ho balia;  
Onde sovente vivone in pensiero,  
Che meraviglia sembra a me che sia.

Vedendo manti stando innamorati  
Sì che tutt'altro poneno <sup>3</sup> in obbrìa;  
E in tale loco, u' son sempre isdegnati.

Però voi prego m'assenniate <sup>4</sup> via,  
Che a ciò mi guidi a guisa degli amati;  
Chè credo bene aggiatene balia.

<sup>1</sup> *Voio, voglio* Salv.

<sup>2</sup> *A voi* Salv.

<sup>3</sup> *Pongono.*

<sup>4</sup> *M'insegnate* Salv.



## LIII

**M**astro Bandin, vostra e d'amor mercede  
Or aggio ciò, che tant'ho desiato,  
Sì che lo core mio già non si crede  
Esser di gioia mai appareggiato,

Pensando quanto è in lui d'amore fede,  
E quanto è preso il suo servire in grato,  
E qual è quella donna, in cui el crede,  
E come ha pregio il suo bene acquistato.

Perchè al mondo di ciò mio par non regna,  
Considerando ben ciò che paraggo;  
E paremevi <sup>1</sup> bene cosa degna.

Dunque se lo cor mio tant'allegraggio <sup>2</sup>  
Pare <sup>3</sup> non crede, veritate assegna <sup>4</sup>  
Che bened <sup>5</sup> esser dea per bon usaggio.

<sup>1</sup> *Parmi.*

<sup>2</sup> *Allegrezza.*

<sup>3</sup> *Pari.*

<sup>4</sup> *Insegna Salv.*

<sup>5</sup> *Bene.*

## LIV

Tuttor ch'io dirò gioi', gioiva cosa,  
Intenderete che di voi favello,  
Che gioia sete di beltà gioiosa,  
E gioia di piacer gioivo e bello:

E gioia, in cui gioioso avvenir posa;  
Gioi' d'adornetze, e gioi' di cor asnello;  
Gioia, in cui viso è gioi' tant'amorosa,  
Ch'è di gioiosa gioi' mirare in ello.

Gioi' di volere, e gioi' di pensamento,  
E gioi' di dire, e gioi' di far gioioso,  
E gioi' d'ogni gioioso movimento.

Perch'io, gioiosa gioi', sì disioso  
Di voi mi trovo, che mai gioi' non sento.  
Se in vostra gioi' il mio cor non riposo.



## L V

**O**imè lasso, com'io moro pensando  
Gioia di voi ver me fatta noiosa!  
Perch'io non so veder como, nè quando  
Io v'offendesse fior <sup>1</sup> d'alcuna cosa.

Chè al cominciar, gioiosa gioi' chiamando  
Vi dimostrai di me fede amorosa:  
Voi foste dolce ver di me, sembrando  
Di darmi gioia in voi sempre gioiosa.

Or non degnate pur di farvi loco,  
Onde voi veggia, crudel morte mia,  
Che fate me pregiar la vita poco,

E dire: morte per pietate sia  
Guerenza <sup>2</sup> a me di sì cocente foco,  
Che m'auccide vivendo mille via <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Punto Salv.*

<sup>2</sup> *Sanagione, difesa Salv.*

<sup>3</sup> *Mille fiate Salv.*

## LVI

Gioia amorosa, amor, grazia, e mercede,  
Così come a mia donna e a mio signore,  
Ch' ora venite assai là dove vede  
Lo viso mio ver me, di bel colore:

Perchè in voi l' alma mia salvar si crede,  
E il corpo viver mai sempre ad onore;  
Come Noè già si fermò in sua fede  
Non fallisse ant' eo ver vostro amore.

E sonne pago sì mai più non bramo,  
Che direvi com' io coralemente  
Starvi sempre fedel desio ed amo.

Or piacciavi, per Dio, donna piacente,  
Di daremi, poi <sup>1</sup> più non cher <sup>2</sup> nè chiamo,  
Loco e stagion di dir tal conveniente.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Chero, chiedo.*



## LVII

**P**iacente donna, voi, ch'io gioia appello,  
Acciocchè <sup>1</sup> 'l vostro nome dir non oso  
Perchè di tanto parevole e bello  
Mi potrebbe a dir tornar noioso;

Però soffrite ch'io vi dica quello  
Che v'è diritto nome, ed è nascoso,  
E che meve <sup>2</sup> non par propio, nè bello  
Secondo il far di voi tanto amoroso;

Loco e stagion donatemi sovente  
Ove posso dir ben ciò d'uopo m'hae,  
Ma pur non dico già, se son teimente.

E non dispregio me, chè amor mel fae:  
Or poi <sup>3</sup> sì sete in tutte cose gente <sup>4</sup>,  
Datemi in ciò ardimento e securtae.

<sup>1</sup> *Perciocchè.*

<sup>2</sup> *A me.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Gentile.*

## LVIII

**G**ioia gioi' sovr' ogni gioi' gioiva,  
Ogni altra gioi' ver voi noia mi sembra;  
Perch'io n'ho tanto l'anima pensiva,  
Che mai di cosa null'altra mi membra<sup>1</sup>,

Che a vedere como porto, o riva  
Prender potesse intra le vostre membra,  
Poi senza ciò non mi sa bon ch'io viva,  
Tanta lo cor vostra beltà mi membra.

Ma non al mondo è signor sì crudele  
Che men dottando non li offrisse morte  
A voi lo core meo sempre fedele.

Però dimora intra crudele sorte  
Che tacer mi fa 'l cor più amar che fele  
In dir voglio la pena e dobbra forte

<sup>1</sup> *Rimembra* Salv.



## LIX

Ahi! dolce gioia, amara ad uopo mio,  
Perchè taupino io voi tanto dottare?  
Ch'orso non sete, nè leon, per Dio,  
Ma cosa, che nè può, nè sa mal fare.

Ma se fuste un dragon, che non pens'io,  
Che vi farebbe un'angiola tornare  
Lo cor benigno, è la gran fede, ch'io  
Aggio locata e misa in voi amare.

Non ch'io vi sento, e vi conosco tale;  
Se fossevi mortalmente nemico  
Voi me <sup>i</sup> non usereste voler male.

Tant'è lo vostro cor cortese e amico.  
D'amor dolce e pietoso e naturale;  
Perch'io mi riconforto e di dir dico.

<sup>i</sup> *A me.*

LX

**D**ett'ho di dir: dirò, gioia gioiosa,  
 E credo piaccia a voi darmi odienza.  
 Però como mentir, e dir ver osa  
 For prova <sup>1</sup> non abbiate in me credenza.

Dico, che v'amo sì, ch'ogni altra cosa  
 Odio ver voi di coral malvoglienza:  
 E non è pena tanto dolorosa,  
 Ch'io non soffrisse in far vostra piacenza.

E me, e il mio, e ciò ch' i' posso e vaglio,  
 Dono voi <sup>2</sup>; cui fedel star più mi piace,  
 Ch'esser di tutto esto mondo ammiraglio.

Di voi voglio io sol, che soffriate in pace;  
 Chè ciò pensando <sup>4</sup> sia, tutto mi squaglio <sup>5</sup>  
 Del gran dolcior, che 'ntra lo cor mi face.

<sup>1</sup> Senza prova.

<sup>2</sup> A voi.

<sup>3</sup> Che sia.

<sup>4</sup> Squagliarsi, scoagularsi Salv.



## LXI

*IN NOME DELLA DONNA*

**I**o t'aggio inteso, e ti risponderaggio,  
 Però che volenter non son villana;  
 E non com'altre già fan per oltraggio,  
 Ma solo per ragion cortese e piana.

Dici che m'ami forte a bon coraggio <sup>1</sup>;  
 Or mira ben, se la parola è sana,  
 Chè per amor amor ti renderaggio  
 E del contrario ciò che ragion trana.

E te ed il tuo vuolimi <sup>2</sup> fedel dare:  
 Or mira come cresce signoraggio;  
 Tale fedel, qual tu, voglio me dare.

Consigliami com'uom leale e saggio  
 Che <sup>3</sup> io deggia ver del tuo dimando fare;  
 Chè di leal consiglio non partraggio <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Core, di buon cuore.*

<sup>2</sup> *Vuolimi, mi vuoi.*

<sup>3</sup> *Ciò che, quid.*

<sup>4</sup> *Partiraggio, partirò.*

## LXII

**G**razie e mercè voi <sup>1</sup>, gentil donna orrata,  
Dell'udienza e del responso gente <sup>2</sup>;  
Chè non audii, che mai donna altra fiata  
Parlasse tanto dibonaremente,

Che non si dice per parola ornata;  
Chè già non m'osa quasi esser spiacente:  
E sì che tale gioia in cor m'ha data,  
Che mai non credo siami noi' <sup>3</sup> nocente.

Amo sol quello ch'è prode ed orranza;  
Fedel son d'ubbidir vostro comando;  
Tal fede chero, e tale amor m'avanza.

Consiglio voi, che tosto, e non dottando,  
Del mio amar e di mia fe' fidanza  
Prendiate, como sia vostro comando.

<sup>1</sup> *A voi.*

<sup>2</sup> *Gentile.*

<sup>3</sup> *Noia.*

## LXIII

*LA DONNA*

**I**o non tegno già quel per bon fedele,  
Che falso consel <sup>1</sup> dona a suo signore,  
E voleli donar tosco per mele,  
E far parer la sua vergogna onore.

Ma tengol diservente assai crudele,  
Che gran sembiante ha in sè di traditore,  
Reo, e per lo pastor, ch'è senza fele,  
Lupo, che può d'agnel prender colore.

Ma non ti puoi ver me sì colorare,  
Che ben non ti conosca apertamente;  
Avvegna ch'io però non vo' <sup>2</sup> lassare

Ched io non ti riceva a benvogliente  
Secondo il modo dello tuo parlare,  
Ad intenderlo pur semplicemente.

<sup>1</sup> *Consiglio.*

<sup>2</sup> *Voio, voglio.*

## LXIV

**L**o dolor e la gioi' del mio coraggio <sup>1</sup>  
Non vo' <sup>2</sup> poria, bona donna, contare;  
Chè dolor ho, che m'è d'ogni altro maggio,  
Che voi pur reo voletemi pensare.

Gioia ho di ciò, che mio amore e mi' omaggio  
Vi piace al modo dello mio parlare;  
Ma non mi torna guari in allegraggio,  
Se voi <sup>3</sup> per fin <sup>4</sup> non mi posso approvare.

Però voi prego per mercè, che agio  
E loco date me <sup>5</sup>, du' <sup>6</sup> pienamente  
Dimostrivi s'io son bono, o malvagio.

E s'io son bon, piaccia voi <sup>7</sup> pienamente;  
E se io so sofferir pena e misagio,  
Vogliolo tutto sì com' voi serà gente <sup>8</sup>

<sup>1</sup> *Core.*

<sup>2</sup> *Voi', a voi.*

<sup>3</sup> *A voi.*

<sup>4</sup> *Perfetto.*

<sup>5</sup> *A me.*

<sup>6</sup> *Dove.*

<sup>7</sup> *A voi.*

<sup>8</sup> *Gentile, cioè siccome  
vi sarà gentile, vi agense-  
serà, vi abbellerà, vi gar-  
berà Salv.*

## LXV

## LA DONNA

**D**eh! com' dimandi ciò che t' ho donato,  
E che impossibil t'è sempre d' avere?  
Non hai tu loco ed agio? ed ascoltato  
Io diligentemente il tuo volere?

E folle, o saggio, ch'io t'aggia trovato,  
Risposto t'aggio sempre a pien parere.  
Dimostra, se ragion hai d'alcun lato,  
Ed io son presta a prenderlo in piacere.

Ma, se dimandi alcun loco nascoso,  
Prov'è che la cagion tua non è bella;  
Perchè nè mo, nè mai dar non tel oso.

Or ti parti oramai d'esta novella,  
Poi conosciuto hai ben dal mio responso <sup>1</sup>  
Che troppo m'è al cor noiosa e fella.

<sup>1</sup> *Responso, risposta.*

## LXVI

**O**imè, che dite, Amor? mercè per Deo,  
Ch'eo non oso vietar vostro comando,  
Nè nol posso ubbidir mentre che veo <sup>1</sup>  
Vostro piacer sì m'ha distretto amando <sup>2</sup>.

Adunque, lasso me, che far io deo  
Non lo posso veder, moro pensando;  
Per cortesia e per mercè recheo <sup>3</sup>  
Sovra ciò il vostro consiglio, e il dimando.

Ben veggio, che di partire potenza  
Darmi potete, se a voi piace bene,  
Sol con disabbellir vostra piagenza,

E dire e far ciò ch'a spiacer pertene.  
Ma se potete, e nol fate, è parvenza  
Che vo' <sup>4</sup> piace ch'eo mora in vostra spene.

<sup>1</sup> *Veggio, veggio che Salv.*

<sup>2</sup> *Ad amare.*

<sup>3</sup> *Richieggo, richiedo.*

<sup>4</sup> *Voi, a voi.*

## LXVII

— *LA DONNA*

**C**onsiglioti che parti, e se il podere  
 Dì <sup>1</sup> che non l'hai, creder non l'oso fiore.  
 Ch'io so ch'amor non t'ha troppo a tenere;  
 Anzi se' falso amante, e infingitore.

E dicimi ch'io peni a dispiacere  
 Sol per parer d'innamorato core:  
 Io po' niente non son di tal piacere  
 Che far potesse di me amadore.

Parti, e se amar voli <sup>2</sup>, ama corale <sup>3</sup>  
 Chi è di più bella troppo e di tua pare;  
 Non me, che laida son, nè non ti vale.

E sappiti, che s'io volessi amare,  
 Io non ameria te; non l'abbi a male,  
 Tutto <sup>4</sup> sie tu d'assai nobile affare.

<sup>1</sup> *Dici.*

<sup>2</sup> *Vuoi.*

<sup>3</sup> *Coralmente Salv.*

<sup>4</sup> *Tuttochè Salv.*

## LXVIII

**L**asso! non sete voi <sup>1</sup> dov'eo tormento  
Piangendo, e sospirando, Amor, per voi?  
Chè bene vi parria più per un cento,  
Ch'eo non vo' <sup>2</sup> dico, innamorato poi.

Ma non voi' <sup>3</sup> mi crediate for spermento <sup>4</sup>;  
E se ben fino amante eo sono e foi <sup>5</sup>,  
Acconcisi ver me vostro talento;  
E se non son, lor <sup>6</sup> dite, amate altroi <sup>7</sup>.

E se bella non sete, ed eo vi tegno  
Più bella ch'altra assai, perciò provate  
Ch'amor mi stringe più, ch'eo non v'assegno <sup>8</sup>.

Eo non cher <sup>9</sup> già, come pare <sup>10</sup>, mi amiate;  
Ma com' Re ama bass' uom di suo regno;  
Acciò <sup>11</sup> non credo me sdegnar deggiate.

<sup>1</sup> *Che non siete voi:*

<sup>2</sup> *Voi, a voi.*

<sup>3</sup> *Voio, voglio.*

<sup>4</sup> *Senza esperimento.*

<sup>5</sup> *Fui.*

<sup>6</sup> *Allor.*

<sup>7</sup> *Altrui.*

<sup>8</sup> *Insegno Salv.*

<sup>9</sup> *Chero, chiedo.*

<sup>10</sup> *Pari.*

<sup>11</sup> *Perciò Salv.*



## LXIX

*LA DONNA*

**P**er fermo se' ben uom, che gravemente  
Ti si difenderia di folleggiare;  
Nè una donna non guari saccente  
Sì sottilmente altrui sai sermonare.

Or non vo' dir, ch'eo sia saggia niente;  
Ma, quale son, non mi puoi ingegnare <sup>1</sup>;  
Chè nè fu, nè sarà tal conveniente  
In mio piacer giammai per nullo affare.

E poi che sì conosci il voler meo,  
Non mi far corrucciar, partiti ormai,  
Ch'eo ti faria parer lo stallo reo,

Tutto <sup>2</sup> sie tu dei tre l'un ch'amo assai;  
Più che cos'altra mai, fè chedo <sup>3</sup> a Deo,  
Ma non di quello amor, che penserai.

<sup>1</sup> *Ingannare* Salv.

<sup>2</sup> *Tuttochè.*

<sup>3</sup> *Chiedo.*

## LXX

Ahi come m'è crudel forte e noiosa  
Ciascuna parte, e 'l partire e lo stare!  
Partir come poss'io d'amar voi? cosa  
Sola sete <sup>1</sup> in potermi gioi' donare.

E siete sì piacente ed amorosa,  
Che vi fateste ad un impero amare.  
Star come posso, poi voi piacer non osa,  
Ma sì noioso, mi dite, vo' <sup>2</sup> pare?

E vostra noi' <sup>3</sup> move noiosamente,  
Che vorrià mille fiate anti morire,  
Che dire o far ver voi cosa spiacente.

Ma, se vi spiaccio, lasso, per servire,  
Serò per diservir forse piacente:  
Meglio amo certo morte sofferire.

<sup>1</sup> *Che siete la sola cosa che possa darmi gioia.*

<sup>2</sup> *A voi.*

<sup>3</sup> *Noia.*

## LXXI

*LA DONNA*

**M**i pesa assai, se sì grave è il tuo stato;  
E s'io dovesse dar ciò che mi cheri  
Com' tu prenderlo dì <sup>1</sup>, avaccio accordato  
Fora per la mia parte, e volonteri.

Ma perchè dar nol deggio, aggiol vietato  
Pregando che ne parti il tuo penseri <sup>2</sup>;  
E sì consigli mi dei in ogni lato,  
Com'io fatt'aggio te 'n esto mestieri.

Dunque ti parti, e se dì <sup>3</sup> che non puoi  
Mutar la volontà del tuo coraggio <sup>4</sup>,  
Come dunque mutar credi l'altroi?

Or pensa di tener altro viaggio:  
Certo sii questa volta, e vanne poi,  
Che d' esto fatto ormai <sup>5</sup> ti parleraggio.

<sup>1</sup> *Dici.*

<sup>2</sup> *Pensiero.*

<sup>3</sup> *Dici.*

<sup>4</sup> *Core.*

<sup>5</sup> *Mai più.*

## LXXII

**D**unque mi parto, lasso almen di dire,  
O di farne in sembiante alcun parvente:  
E guarderommi al mio poder di gire  
Loco <sup>1</sup> ove veder possavi nente.

E piaccia vo' <sup>2</sup> per Dio di non soffrire,  
Ch'io mai v'audà <sup>3</sup>, nè veggia al mio vivente;  
Chè morto m'ha lo diletto audire,  
E lo sguardar vostra fazon piacente.

Ma s'io non audo, nè veggio, nè membro  
Lo gran piacer, piacente Amor, di voi,  
Ch'Angel di Dio sembrate in ciascun membro,

Forse mo parto, e intenderò in altroi <sup>4</sup>  
Che m'averà per sì fin, com'io sembro,  
E se mi val, pensato aggio già a coi <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Colà Salv.

<sup>2</sup> Voi, a voi.

<sup>3</sup> Oda.

<sup>4</sup> M'innamorerò di al-  
tra donna.

<sup>5</sup> A cui.

## LXXIII

**G**ioia gioiosa, a me noia e dolore,  
 Deh perchè sì v'aggrada lo mal meo?  
 Che richesta e pregata ho voi mant'ore <sup>1</sup>,  
 Che non vi piaccia ch'eo sia, per Deo,

Là dov'alda <sup>2</sup> nè veggia, acciò che fore  
 Vegna d'amare voi poi che vi creo <sup>3</sup>;  
 E non mi val la mia rechesta fiore;  
 Ma ditemi, che pur bisogna ch'eo

Vi veggia e v'auda <sup>4</sup>, e non v'ami, ne' serya,  
 Altra voce, for ch'io mora, vi piace?  
 E ben morrìa, ma star forzomi a vita

Poi <sup>5</sup> servir mi disval <sup>6</sup>, perched eo serva;  
 E forse mi varrà, che si conface  
 Loco <sup>7</sup> onde conoscenza è dipartita.

<sup>1</sup> *Molte ore, molte fiate.*

<sup>2</sup> *Oda Salv.*

<sup>3</sup> *Credo.*

<sup>4</sup> *Oda.*

<sup>5</sup> *Poichè.*

<sup>6</sup> *Non giova Salv.*

<sup>7</sup> *Colà Salv.*

## LXXIV

**V**iso <sup>1</sup> non m'è ch'eo mai potesse gioia  
Più giustamente voi, donna, appellare,  
Che posso agual <sup>2</sup> vostra mercede noia;  
Chè noioso è lo vostro dire e 'l fare.

Poi <sup>3</sup> di cortese assai villana e croia  
Havvi la lauda <sup>4</sup> mia fatta tornare:  
Chè la grande beltà d'Elena a Troja  
Non fu pregiata più, sì como pare.

Che la beltate, e l'onore, e il piacere  
Di voi aggio di fin pregio pregiato.  
Ma poi <sup>5</sup> vi sete data in dispiacere

Con dir noioso, e con villan pensato <sup>6</sup>,  
Io vi dispregio, e metto in non calere,  
E ciò mi spiace che piacer m'è stato.

<sup>1</sup> *Avviso Salv.*

<sup>2</sup> *Ora.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Loda, lode.*

<sup>5</sup> *Poichè.*

<sup>6</sup> *Pensamento, intenzione.*

## LXXV

**L**eggiadra noia ed aprufica altera,  
Or già mi noce il mio corteseaggiare,  
Chè me n'avete a vil; tanto Giudera<sup>1</sup>  
V'ha fatta divenir lo mio laudare.

Or non pensate voi, che sì leggiera  
Fusse mi villania di dire o fare;  
Sì fora ben, ma non m'è piacentera,  
Non già per voi, ma per me non biasmare.

Ma di dire o di far più cortesìa  
A voi, ed à ciascun di vostra gente  
Mi guarderaggio ben per fede mia.

E se vi fusse stato unque piacente,  
Tener mi potevate in fede mia  
Sol con bonè parole a bon servente.

<sup>1</sup> *Giudea Salv.*

## LXXVI

Ahi! mala donna, mal vi doni Deo,  
Che maldicente a forza esser mi fate;  
Onde ciascun per cortesia richeo, <sup>1</sup>  
Che mel perdon <sup>2</sup>, poich'è for volontate.

Malvagia donna, poi <sup>3</sup> lo fatto meo  
Vi spiace, perchè amor mi dimostrate?  
Bello è il sembiante, e lo parlare è reo;  
Mestier è che l'un sia di falsitate.

Or no, or sì mostratemi sovente;  
Partir, nè star non oso in vostro amore;  
Nè mor, <sup>4</sup> nè vivo: tal è il conveniente.

Deh! mala donna, siatene signore  
A dire o no o sì ben fermamente,  
Ch'eo parta in tutto, o vi stia servidore.

<sup>1</sup> *Richieggi, richiedo.*

<sup>2</sup> *Perdoni.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Moro.*



## LXXVII

**D**eh! che mal aggia e mia fede, e mio amore,  
E la mia gioventute, e il mio piacere;  
E mal aggia mia forza, e mio valore,  
E mi' arte, e mio 'ngegno, e mio sapere.

E mal aggia mia cortesia, e mio onore,  
E mio detto, e mio fatto, e mio podere;  
E mia canzon mal aggia, e mio clamore,  
E mio servire, e mio mercè cherere.

Poichè al maggior mestier <sup>1</sup> ch'avesse mai  
O credo aver, non m'han valuto fiore;  
Ahi! com' mal, lasso, in lor mi confidai.

Ch'a fidanza di lor di bel valore  
Vincente senza fallo esser pensai  
Di ciò, ch'eo son venciuto <sup>2</sup> a disinore.

<sup>1</sup> *Bisogno* Salv.

<sup>2</sup> *Vinto*.

## LXXVIII

**G**entil donna, non so ch'io faccia o dica,  
Sì trovo in voi diversa opinione:  
Cortese, e dolce, ed amorosa, e amica  
Veggio sempre ver me vostra fazione;

E la lingua villana e di nemica  
È sempre ver me più tutta stagione;  
Com'io più d'amar voi prendo fatica,  
E la fazion più di doglienza pone.

Ed è stagion, che 'l semblante è non bello;  
Ed altra, che la lingua è non villana:  
Perchè non m'oso allegrar, nè star fello;

Chè ogni parte mi fere e mi risana;  
Sì son smarruto, ch'io non veggio quello  
Che far mi deggia in ver ragion sì strana.

## LXXIX

**A**hi lasso! in che mal punto ed in che fella  
 E crudel parte misi intendimento <sup>1</sup>!  
 Chè me ed il mio disamo, ed amo quella,  
 Che nel mal mio poder mette e talento.

**E** più, che cosa alcuna altra, li abbella <sup>2</sup>  
 Lo doloroso mio grave tormento:  
 Ben è sembiente, oimè lasso, ched ella  
 Fu fatta sol per mio distruggimento.

**Adunque** che farò? pur soffriraggio?  
 Non già; ma partirò contra del core <sup>3</sup>:  
 Se me non vinco, altrui non vinceraggio.

**E** metterò lo mio corale amore  
 In loco tal, che sia cortese e saggio,  
 Non che m'alcida <sup>4</sup>, s'io son servidore.

<sup>1</sup> *Amore* Salv.

<sup>2</sup> *Le piace, le aggrada*.

<sup>3</sup> *A malincuore*, dal francese *contre coeur* Salv.

<sup>4</sup> *Accida, uccida* Salv.

## LXXX

Ahi lasso! come mai trovar porìa  
Cortese donna, poi che m'è villana  
La più cortese, ch'a 'sto mondo sia,  
Ch'è per ragion tanto cortese e piana.

Rechest'ho <sup>1</sup> che mi don <sup>2</sup> sua signoria?  
Chè orso, o drago, o qual fera è più strana,  
Sin n'averìa mercede e cortesia,  
E fora ver di me dolce ed umana.

Deh! come può sua dolce bocca dire  
Parola amara sì crudelmente,  
Che fammi crudel morte sofferire?

Ahi! com' mal vidi sua beltà piacente,  
E suo chiar viso, e suo dolce avvenire <sup>3</sup>,  
E il dire e il far di lei più ch' altro gente <sup>4</sup>!

<sup>1</sup> *Richiesto ho.*

<sup>2</sup> *Mi doni.*

<sup>3</sup> *Avvenenza Salv.*

<sup>4</sup> *Gentile Salv.*

## LXXXI

**A**ltro, che morte, ormai non veggio sia  
Dello dolore mio trapassamento;  
Ch'io biasmo e laudo, e voglio e non vorria  
Che d'amar lei partisse il mio talento.

Che pur contendo con la voglia mia,  
Onde mi trovo, lasso, ognora vento <sup>1</sup>;  
E poi che veggio, che scampar non dia <sup>2</sup>,  
Giammai non faccio alcun difendimento.

Poi <sup>3</sup> morir deggio, dirò che m'ammorta  
Quella, ch'onore, e valore, e piacere,  
E beltate sor tutte l'altre porta,

E crudeltate, e lierezza, e volere  
Di darmi morte, sì che non m'apporta  
Amor servire, nè pietà cherere.

<sup>1</sup> *Vinto Salv.*

<sup>2</sup> *Deggia Salv.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

## LXXXII

*LA DONNA*

Certo, Guittone, dello mal tuo mi pesa,  
 E duolmi assai, che mene incolpi tanto.  
 S'altri il suo ti difende <sup>1</sup>, or fatti offesa?  
 Saverè nol dia <sup>2</sup> già tanto nè quanto.

Se per ragion sonmi di te difesa,  
 Dunque perchè di me fai tal compianto <sup>3</sup>?  
 Ver è, che la ragion tua non ho intesa,  
 Como cheresti me in privato canto.

Ma vieni in tale parte e in tal stagione,  
 E pensa di cherer securamente  
 Ciò, che credi che sia di tua ragione,

Ch'io tcl convento <sup>4</sup> dar ben dobbbramente <sup>5</sup>;  
 Ma non cherer, nè sia la tua intenzione  
 Ciò che 'l chiedere e 'l dar fusse spiacente.

<sup>1</sup> *Ti vieta, ti ricusa.*

<sup>2</sup> *Deggia Salv.*

<sup>3</sup> *Doglianza Salv.*

<sup>4</sup> *Ti prometto, t' accor-*  
*do Salv.*

<sup>5</sup> *Doppiamente.*

## LXXXIII

**G**ioia di ogni gioia e movimento,  
 Non mi ripento <sup>1</sup>, se villan son stato,  
 Nè corucciato ho voi; che però sento  
 A me il talento vostro umiliato.

Chè in ciò fui dato solo a intendimento  
 Del valimento, qual è in me tornato,  
 Ed ho parlato contra sapimento <sup>2</sup>;  
 Chè piacimento solo honne trovato.

E se gravato m' avete sovente,  
 Sì dolcemente m' have trapagato  
 Lo vostro orrato dir, che son galdente <sup>3</sup>.

Là u' è piacente, ne verrò di grato,  
 E siami dato ciò, che v' e più gente <sup>4</sup>;  
 Chè più cherente non serò trovato.

<sup>1</sup> *Pento.*

<sup>2</sup> *Sapere.*

<sup>3</sup> *Gaudente.*

<sup>4</sup> *Più v' agenza, v' abbella, v' aggrada Salv.*

## LXXXIV

**G**ioia gioiosa più, che non può dire  
La lingua mia, nè divisar lo core,  
Chè bellezze, adornezze, e gran piagire <sup>1</sup>  
Di donna avete, e d'ogn'altra migliore.

Ma cortesia, valor, senno, e savire <sup>2</sup>  
Avete d'uom di compiuto valore.  
Sommariamente <sup>3</sup> quanto può ciausire <sup>4</sup> .  
Di tutto ben uom bon conoscidore,

È, bella donna, in voi, da cui tegno  
Core, corpo, podere, e ciò che aggio;  
E sonne ben, vostra mercede, degno.

Che tutto ciò, che brama il mio coraggio <sup>5</sup>,  
Donatemi con sì gioioso segno,  
Che temo di morir sol d'allegraggio.

<sup>1</sup> *Piacere.*

<sup>2</sup> *Sapere.*

<sup>3</sup> *In somma.*

<sup>4</sup> *Scegliere.*

<sup>5</sup> *Core Salv.*



## LXXXV

**B**en aggia ormai la fede, e l'amor meo,  
 E tutto ciò, che mal dissi che avesse.  
 Chèd è ragione certo, al parer meo,  
 Ch'al lor valor non mai par credo stesse.

Chè dolce e pietosa in ver me veo <sup>1</sup>,  
 Più ch'alcuna ch'eo giorno anco vedesse,  
 Ch'è fatta quella, in cui fierezza creo <sup>2</sup>  
 Che più d'ogni altra assai sempre potesse.

Siccome a Lancelotto uomo simiglia  
 Un prode cavalier, simil sè face  
 A lei di fera donna a meraviglia.

Manti Baron d'alto valor verace  
 L'hanno saggiata assai; ma sì lor piglia,  
 Che mai tornar ver ciò non hanno face <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Veggio Salv.*

<sup>2</sup> *Credo Salv.*

<sup>3</sup> *Faccia.*

## LXXXVI

**V**oi, che penate di saver lo core  
Dì quei che servon l'amorosa fede,  
Partitevi da ciò per vostro onore,  
Ch'ogni peccato è in ver di quel mercede <sup>1</sup>

Com'uomo ignudo, e dello senno fore,  
Or mira come face uom che lo fiede;  
Cotale è quei, cui ben distringe amore,  
Che d'occhi nè di cor punto non vede;

E nudo sta, nè non si può covrire  
Di dimostrar la sua gran malattia  
A lei, che puote lui di ciò guerire.

Onde chi 'l vede, in sè celar lo dia <sup>2</sup>,  
E contastarlo a chi il volesse dire  
Per star cortese, e fuggir villania.

<sup>1</sup> *Mercede di quello, per amor di quello Salv.*

<sup>2</sup> *Deggia Salv.*

## LXXXVII

**A**mor e gioia, e bella gioia, sento  
Tanta allo cor, che di dolor m'ancide,  
E sentire 'ne <sup>1</sup> ben più per un cento,  
Se non, che di me stesso aggio mercide <sup>2</sup>,

Chè temendo morir, non li consento,  
Ma fo sì, che di me troppo divide:  
Chè espressamente m'ha gioia sì vento <sup>3</sup>,  
Ch'a forza campo, se non mi conquide.

Perchè d'amor mio par esser non osa,  
Che se cont'have di contessa amanza,  
Or di reina è ciò piccola cosa.

Ma è grande, quand'uom basso amistanza  
Have d'un alta donna e graziosa,  
Com'io di voi, donna, ho senza mancanza.

<sup>1</sup> *Ne sentirei* Salv.

<sup>2</sup> *Pietà, misericordia* Salv.

<sup>3</sup> *Vinto* Salv.

## LXXXVIII

Ahi! come ben del mio stato mi pare,  
Mercede mia, che non è folle a paro  
Ch'io mostro amor in parte, che m'è spare,  
E là dov'amo, quasi odioso paro.

Ed emmi grave ciò; ma pur campare  
Voi' <sup>1</sup> dai noiosi, e da lor noi' <sup>2</sup> mi paro,  
A onor di lei, che in beltate pare  
Non li fu Elena, che sì amao Paro <sup>3</sup>.

Or non so perch'io mai cosa apparasse  
S'io non apparo a covrir sì non para <sup>4</sup>  
Ciò che m'ancideria quando paresse.

Ma il cavalier, che a dar mi s'apparasse,  
Como faccio, e ciò sempre campara <sup>5</sup>  
Senza cosa che nente li sparesse.

<sup>1</sup> *Poio, voglio.*

<sup>2</sup> *Noia.*

<sup>3</sup> *Paride.*

<sup>4</sup> *Sì che non paia.*

<sup>5</sup> *Camperia.*

## LXXXIX

**N**on sia dottoso alcun uom perch'io guardi  
 A donna, ond'elli tegna gelosia:  
 Chè vista fo che di ciascuna imbardi <sup>1</sup>  
 Ma non però ch'io la volesse a mia <sup>2</sup>.

Chè in lei, che m'ha feruto co'suoi dardi,  
 Non guardo mai sì che parevol sia <sup>3</sup>:  
 E solo perchè d'essa uom non sì guardi  
 In tutte parti amar fa similia <sup>4</sup>.

Or dirà l'uom: non ben ti se' guardato;  
 Credendoti covrir, mostrat'hai via  
 Com'uomo apprenda il tuo segreto stato.

Perch'io diraggio: poc'ho di follia,  
 Ch'io mi sento ver ciò tanto assennato,  
 Che, qual più può, più me <sup>5</sup> nocente sia.

<sup>1</sup> *Infreni* Salv.

<sup>2</sup> *Per mia* Salv.

<sup>3</sup> *Sia apparibile* Salv.  
*apparisca* C. V.

<sup>4</sup> Dal latino *similia* cioè  
*cose simili* C. V.

<sup>5</sup> *Semblanza*.

<sup>6</sup> *A me*.

## XC

Quant' io più dico, più talento ho dire,  
Gioia, di voi, di tutto amor gioiosa;  
E non tanto però, che di servire  
Ho sempre l'alma mia desiderosa,

Quanto per vostro alto valor, che gire  
Veggio a monte montando ogn'altra cosa:  
Chè donna coronata a voi tenere <sup>1</sup>  
Non si può par; chè per ragion non osa.

Poi reina di tutto alto valore,  
E di beltà compiuta, e 'n pregio degno,  
E di ciò tutto, che dimanda onore,

Sete sì ben, com'altra è di suo regno,  
E chi val molto a poco <sup>2</sup> di riccore,  
Che varrebbe ad assai mostra ben segno.

<sup>1</sup> *Tenere.*

<sup>2</sup> *Con poco.*



/

## XCI

**D**i tutte cose e ragione e momento <sup>1</sup>,  
 Che uomo vuole o dice o face, è gioia:  
 Ch' ha onore e prode e piacere in talento  
 L'uom solamente per venire a gioia.

Chi tutto il mondo avesse a suo <sup>2</sup>, non sento  
 Che l'attendesse cos'altra che gioia.  
 Adunque par però ver sperimento,  
 Che quello è ricco più ch'have più gioia.

Perciò m'approvo al più ricc'uom che sia  
 Poi <sup>3</sup> di gioi'aggio onor compiutamente;  
 Ciò che lo core mio vuole che sia.

E s'io mostrar l'osasse intra la gente  
 Com'è ciò ver; chi più saggio è, diria  
 Ch'io vero dico assai ben giustamente.

<sup>1</sup> *Motivo Salv.*

<sup>2</sup> *Per suo Salv.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

## XCII

**B**en meraviglio <sup>1</sup> com' uom conoscente,  
O ver uomo, che ami per amore,  
Povero chiama istar croio e spiacente,  
E farli a suo poder noia e dolore,

Perchè d'alcuno modo lui <sup>2</sup> parente  
Sia quella donna, ov' egli è intenditore;  
Poi <sup>3</sup> sa che ciò gli avven forzatamente  
Perch'ha in poder d'amor l'alma e lo core.

Dunque farà mercede e cortesia  
E per la donna e per sè saver maggio  
Covrirlo, e dargli stagion, agio, e via.

Chè s'ello pur guardar vuol lo passaggio,  
E l'uom di gir soffrir non può, follia  
Li cresce sì, che i <sup>4</sup> monta onta e dannaggio.

<sup>1</sup> *Meravigliomi Salv.*

<sup>2</sup> *A lui.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

<sup>4</sup> *Li, a lui.*



## XCIII

**G**ioia amorosa, amor, vostro lignaggio  
So ben ched è d'assai nobil altezza,  
E so che di valor, nè di coraggio,  
Nè di piacer, nè d'ornata bellezza,

Nè di far, nè di dir cortese e saggio,  
Altra non è di tant'alta grandezza:  
Dunqu'io, che bass'uom son, ragion non aggio  
Secondo ciò d'aver vostra contezza.

Ma secondo gran fede e bono amore,  
Che in voi ho, stando più vostro, che meo,  
Son degno ben d'aver tanto d'onore.

Che se verace sì fuss'io ver Deo,  
Com' son ver voi, vivrei senza timore,  
Ne' gire' <sup>1</sup> a loco, ov'è Santo Matteo.

<sup>1</sup> *Girei.*

## XCIV

In fede mia, che in amor grande aiuto  
Mi fora ch'io fosse orbo tale fiada,  
E tal ch'io fosse sordo, e tal che muto,  
E dirò come adesso a cui <sup>1</sup> aggrada.

Orbo, perocch'è me' <sup>2</sup> che l'avveduto  
Per scuro loco è meo penser che vada;  
E sordo, perchè quando alcun uom muto  
Sento là stando ove il mio cor più bada,

Temendo ch'altro sia, prendo paura,  
E perdo aver sollazzo, o angosci'aggio,  
Che guarderìa, s'io fosse sordo allora:

E muto, perchè quando il suo coraggio <sup>3</sup>  
Dimostrami madonna, per figura  
Della intenzione d'essa io fosse saggio.

<sup>1</sup> Cioè *a che cosa mi aggrada esser orbo, a che muto ec.* C. V.

<sup>2</sup> *Meglio.*

<sup>3</sup> *Core.*

## XCV

**C**om' più m' allungo <sup>1</sup>, più m' è prossimana  
La fazion della dolce donna mia,  
Che m' ancide sovente, e mi risana,  
E m' have miso in tal forsennaria <sup>2</sup>,

Che 'n parte ch'io dimoro', in terra strana  
Mi par visibil ch'io con ella sia,  
Ed or cred'io tale speranza vana,  
Ed altra <sup>3</sup> mi ritorno in la follia.

Così come guidò i Magi la stella,  
Guida sua fazion gendomi <sup>4</sup> avante,  
Che visibil mi pare incarnata ella.

Però vivo gioioso e ben istante;  
Chè certo senza ciò crudele e fella  
Morte m'auciderà immantenante.

<sup>1</sup> *Mi dilungo, m' allontano* Salv.

<sup>2</sup> Dal provenzale *forcenaria* Salv.

<sup>3</sup> Cioè *altr' ora*.

<sup>4</sup> *Andandomi, da gire* Salv.

## XCVI

**G**ioia amorosa, Amor, sempre lontano  
Sou da voi, lasso: mal v'aggio veduta;  
E male fui crudel tanto e villano,  
Contra 'l vostro voler feci partuta

A gire oimè dolente in terren strano,  
Ov' allegrezza e gioia aggio perduta,  
Che 'ntra pianti e sospir m'han posto a piano,  
E m'hanno ormai vita quasi tolluta <sup>1</sup>.

**Lasso!** perchè vagheo d'argento e d'oro,  
Avendo voi sì prezioso avere,  
Che non può pareggiarvi altro tesoro?

Or non procaccio acciocchè <sup>2</sup> 'l mio servere  
Aggio perduto in voi amando, e moro  
Poi <sup>3</sup> voi, nèd altro ben non posso avere.

<sup>1</sup> *Tolta Salv.*

<sup>2</sup> *Perciochè Salv.*

<sup>3</sup> *Poichè.*

## XCVII

**A**hi dolce cosa, perfetta speranza,  
 Amica di ciascun uomo, e più mia;  
 Che tu paghi <sup>1</sup> più all' uom sua disianza,  
 Non fa <sup>2</sup> quello, che tene in signoria.

Già quale ha più podere e beninanza <sup>3</sup>  
 Senza l' aiuto tuo non viveria;  
 Dunque chi vive a noia ed a pesanza <sup>4</sup>,  
 Se tu non l' aiutassi, or che faria?

Mal sono e peggio, che tra strana gente  
 Ed in strano paese e in crudel soe <sup>5</sup>  
 Sconfortato da mia donna, ed amico

.....  
 Ed ogni cosa for di te, che gente <sup>6</sup>.  
 Mi conforto tuttor, che mistier n' hoe.

<sup>1</sup> *Appaghi* Salv.  
<sup>2</sup> *Che non fa* Salv.  
<sup>3</sup> *Bene* Salv.

<sup>4</sup> *Con noia e con affan-*  
*no* Salv.  
<sup>5</sup> *So, sono.*  
<sup>6</sup> *Gentilmente* Salv.

## XCVIII

Lontano son di gioi' e gioi' di mene <sup>1</sup>,  
E di gioi' son più ch'io non fui giammai.  
Di perdita acquistato aggio gran bene,  
E di procaccio male e danno assai.

Quel, ch'io non ho, m'aiuta e mi mantene,  
E quello, ch'ho, m'offende e dona asmai <sup>2</sup>:  
Gioia e grande dolzor sento di pene,  
E di gioia ho pene, tormenti, e guai.

Ora sono là 'v' io non fui già niente;  
Chi mi serve, mi piace e fa dannaggio,  
E bene e dispiacer lo diservente.

Messer Gherardo, di non saver saggio  
Lo chiaro e scuro ben mio conveniente  
Qual è sguardate, che non guard' uom saggio.

<sup>1</sup> *Me.*

<sup>2</sup> *Sospiri Solv.*



## XCIX

**G**ioia amorosa, Amor, pensando quanto  
Fu il fallo mio crudele, e villan forte,  
Cert'io m'auccideria volenter manto,  
Se l'uom ragione avesse in darsi morte.

**E** s'io trovar credesse in alcun canto  
Che di ciò fosse grangiamento <sup>1</sup> o corte,  
Io me li accuseria tal guisa tanto,  
Che di morte vorria sovra me sorte.

**Ma** poi mi riconforto, Amor, pensando  
Che più, che in altra, in voi regna pietanza,  
E ciò mi fa midir <sup>2</sup>, mercè clamando.

**Ch'**altra guisa vivrebbe <sup>3</sup> in disperanza;  
Cotanto ontoso son, considerando  
Com'io potea ver voi pensar fallanza.

<sup>1</sup> *Governo*, dallo spagnolo *grangeamiento* Salv.

<sup>2</sup> *Meno dire* Salv.

<sup>3</sup> *Vivrei*.

## C

**D**i coralmente amar mai non dimàgra <sup>1</sup>

La voglia mia, nè di servir s' arretra

Lei, ver cui di bellezza ogni altra è magra,

Perchè ciascun ver me sementa in petra;

Chè Amor di gioia mi corona e sagra,

Ond'ho di ben più ch'altr'uom, più che metra <sup>2</sup>.

Dunque ragion di servir lei m' adagra <sup>3</sup>

Poi son d'amore a maggior don che a metra <sup>4</sup>.

Chè manto n'ho; pur chi vuol invilia <sup>5</sup>

E me ne sia ciascun noioso incontra,

Ch' al mio voler non faccia e festa e vilia <sup>6</sup>.

Mercè di lei, d'ogni suo nemico ontra <sup>7</sup>

Ver cui bastarda fue Sarna Subilia,

Per cui tutto mio ben d'essa m'accontra <sup>8</sup>

<sup>1</sup> *Si sminuisce* Salv.

<sup>2</sup> *Forse mitra.*

<sup>3</sup> *Aggrada* C. V.

<sup>4</sup> *Misura*, cipè a dismi-  
sura Salv.

<sup>5</sup> *Invidia* Salv.

<sup>6</sup> *Vigilia*, dal francese  
*veille* Salv.

<sup>7</sup> *Ontra*, svergogna Salv.

<sup>8</sup> *Incontra*, mi viene Salv.



## CI

**G**ià lungiamente sono stato punto;  
 Sì punto m'have la noiosa gente,  
 Dicendo di sapere ove mi punto;  
 Sì tal punto mi fa quasi piangente.

Poi se 'n me miro, non credone punto,  
 Sì punto soven <sup>1</sup> stando ognor veggente,  
 Poi lo mio voler di gioia punto  
 Che punto e verso si faccia piacente.

Fero <sup>2</sup> como lo bono arcero face,  
 Face <sup>3</sup> fa di fedire in tale parte,  
 Sparte di ciò, u' non par badi, fede <sup>4</sup>.

A tutti amanti sì di far si face <sup>5</sup>,  
 Sface <sup>6</sup> ciò di penser l'avversa parte,  
 Parte, che vive in error di sua fede.

<sup>1</sup> *Sovente* Salv.

<sup>2</sup> *Ferisco, fiedo* Salv.

<sup>3</sup> *Faccia, viso, sem-  
bianza.*

<sup>4</sup> *Fiede, ferisce.*

<sup>5</sup> *Fa, si conviene.*

<sup>6</sup> *Stoglie, smuove.*

## CII:

**D**el valoroso valor coronata  
 Meglio è madonna mia, ch' altra di regno,  
 In cui lo cor e 'l corpo e l' alma ho data  
 Perfettamente senz' alcun ritegno.

Adunque poi <sup>1</sup> di me sete lungiata <sup>2</sup>,  
 Perdut' è la mia vita e 'l suo sostegno;  
 Perchè morire, oimè lasso, m' aggrata;  
 Chè s' eo più vivo, ormai matto divegno.

Ma voi, Amor, per Dio vi confortate;  
 Chè picciol è per mia morte danniaggio,  
 E per la vostra <sup>3</sup> onor tutto abbassate.

E per vostro conforto il mio coraggio <sup>4</sup>  
 Si riconforta; e forse anche il tornate  
 Per la vostr' allegrezza in allegraggio.

<sup>1</sup> Poichè.

<sup>2</sup> Dilungata, allontanata.

<sup>3</sup> Cioè morte.

<sup>4</sup> Core.



## CIII

**V**illana donna, non mi ridisdire <sup>1</sup>  
 Volendomi provar fino <sup>2</sup> amadore,  
 Ch'io fin non son verso talento <sup>3</sup> dire,  
 Ned'essere vorria: tant'aio <sup>4</sup> ardore:

Chè per averti a tutto mio desire,  
 Non t'ameria un giorno per amore,  
 Ma che stato volendoti covrire  
 Che più volere, terriami disnore.

Che tu se' laida in sembianti, è villana  
 E croia in dir e in far tutta stagione,  
 E se' leggiadra, ed altizzosa <sup>5</sup>, e strana.

Chente noiosa noia è veramente  
 Donna laida, che è leggiadra e vana,  
 E croia, ch'è d'altera opinione.

<sup>1</sup> *Negar di nuovo* Salv.

<sup>2</sup> *Squisito, perfetto* Salv.

<sup>3</sup> *Voglia* Salv.

<sup>4</sup> *Aggio, ho* Salv.

<sup>5</sup> *Altezzosa*, dal francese *hautaine* Salv.

CIV

*LA DONNA*

**N**on mi disdico, villan parladore,  
A quello intendimento che dett'hai;  
Or come crederia chente valore  
Di fine amante amor fusse giammai!

Ch'ogn'altra fina cosa è di te fore,  
E lo contraro per te regna assai;  
Ma disdicomi acciò che 'n me dolore  
Crudel di morte è 'l dimando, che fai.

Ciò è ch'io t'ami; or come amar poria  
Cosa che di tutto è dispiacente  
Come tu se'? ma Deo ragion ti dia.

Odiar amor ne disto coralmemente;  
Tu però mi dispregi; e villania  
Mi dice assai la tua bocca, che mente.



## CV

**C**erto, o mala' donna, malo accatto  
 Farebbe lo meo star teco a tencione:  
 Tant' hai villan parlar', accorto, e adatto,  
 E tanto pien di tutta rea ragione.

Perch' io mi credo ch'è sovente hai fatto  
 Danno e disnor a me con tuo sermone  
 E mant' ' nomin hai messo in mal baratto,  
 E d' altro non par ch'aggi oppinione.

Se vuoi ch' i', dica 'l ver, siccome 'l faccia <sup>2</sup>,  
 Perch' è disditta se diraggio 'l bene,  
 Che tu pensandò ch' hai laida la faccia.

E se croia e villana allor te tene  
 Paura forte, che gabbo <sup>3</sup> non faccia,  
 Però disdici, e far ciò ti conviene.

<sup>1</sup> Molti Salv.

<sup>2</sup> Cioè siccome che io il faccia Salv.

<sup>3</sup> Beffa, scherzo Salv.

## CVI

*LA DONNA*

Così ti doni Dio mala ventura,  
 Come tu dì menzogna ad isciente,  
 Credendo ch' i' m' arrenda per paura  
 Di tua malvagia lingua mesdicente <sup>1</sup>.

Ma io sofferrea <sup>2</sup> prima ogni bruttura  
 E morte, che di te dessemi niente;  
 Ch'eo fora degna di soffrir orsura,  
 Come quella, ch'a bestia si consente <sup>3</sup>.

E se ciò è che me non tegna mente  
 Bona, nè bella te qual credi tegna  
 Pur lo peggior dei tuoi e il più spiacente.

E gran fastidio m'è s'uom ti disdegna  
 Per dispiacenza; e tu ti tien sì gente <sup>4</sup>  
 Che 'l tuo pensare credi che divegna.

<sup>1</sup> *Maldicente* Salv.

<sup>2</sup> *Sofferia*, *soffrirei* Salv.

<sup>3</sup> *Come chi pecca di bestialità* Salv.

<sup>4</sup> *Gentile* Salv.

## CVII

**A**hi! Deo, chi vide donna viziata  
Di reo parlar ritratto da mal arte,  
Come che se' meco a ragione stata,  
E veggio che del gioco non ai' <sup>1</sup> parte.

Però parto vinciuto, e sì m'aggrata  
Poi sia vincente d'ogni mala parte,  
Non campi perciò tua mala usata <sup>2</sup>  
Chi non vorria di malvagia ritrarte.

Che Dio male ti dia come se' degna,  
E tollati <sup>3</sup> la vita acciò che danno  
Non fusse più di tua malvagia insegna.

Chè tutto vizio rio e tutto inganno  
È di te nato; e tuo pensier non regna  
In altro che in crear vergogna e danno.

<sup>1</sup> *Aio, aggio, ho* Salv.

<sup>2</sup> *Mala consuetudine* Salv.

<sup>3</sup> *Tolgati.*

## CVIII

*LA DONNA*

**O**r son maestra di villan parlare  
Perchè saccio di te dir villania:  
Chè villan dire e dispiacevel <sup>1</sup> fare  
Si ritrova in te ciascuna dia <sup>2</sup>.

Ch'un piccol fanciul ne porria ritrare  
Più che fatto non aggio in vita mia;  
Chè quello, che ditt' ho, già nente pare  
In verso della tua gran malatia <sup>3</sup>.

Ma io vorrebbi <sup>4</sup>, lassa, essere morta  
Quando con uomo, ch' i' l' ho disdegnato,  
Come tu se', tale tencion fatt' aggio.

Ben puoi tener ormai la lingua corta <sup>5</sup>,  
E dir ciò che ti piace, e star fidato <sup>6</sup>  
Che 'n alcun modo non risponderaggio.

<sup>1</sup> *Dispiacevole* Salv.

<sup>2</sup> *Die, di* Salv.

<sup>3</sup> *Malizia* Salv.

<sup>4</sup> *Vorrei* Salv.

<sup>5</sup> *Imbrigliata*; così *aver*  
*la lingua lunga* Salv.

<sup>6</sup> *Sicuro* Salv.



## CIX

**A**hi! che villano e che fellow folloro  
Fu ribellarme a te benigno Dio!  
Or non, lasso, sacc'io che creatore,  
E salvatore, e rendetor se' mio?

E non, che tu d'ogni mio ben fattore,  
E vero sanator d'ogni mio rio?  
E non, che se' d'ogni signor signore,  
Re d'ogni Re, e buon del tutto <sup>1</sup> e pio?  
E non, che mi chier <sup>2</sup> far posseditore  
D'ogni tuo ben? sì fort' hai me 'n desio.

E io pur disdegnando, e perseguyendo  
Come tu reo, o mio grande avversaro <sup>3</sup>,  
E ch'io non potea più sempre dolendo,

E tu, tradolce mio bon signor caro,  
Pure piacente sempre, e me cherendo  
Siccome forte fuss'io necessario.

<sup>1</sup> Dal francese *du tout*, *onninamente* Salv.

<sup>2</sup> *Chieri*, *chiedi*.

<sup>3</sup> *Come se fossi tu reo*, ec.

## CX

Ahi! como matto è ben senza questione  
Uomo, che mette sua voglia in amare!  
Chè tutti suoi misteri <sup>1</sup> in obria <sup>1</sup> pone,  
E tanto lo distringe in ciò pensare,  
Che doglia e danno sempr'è a lui stagione,  
Che 'n mante guise lo face mal trare;  
E tutte gioi' <sup>3</sup>, che 'n ciò amore oppone,  
Mister <sup>4</sup> è pur che 'n noi' <sup>5</sup> deggian finire.  
Adonque che sàvere guida quello  
Che d' amare si pena, e va forzando,  
Poi <sup>6</sup> tale acquisto facene <sup>7</sup> per ello?  
Ed io, che l'ho provato, el raccomando  
A cui el piace; ch'io son lui ribello  
Mercè di lui, ch'on <sup>8</sup> mal vanmi lungiando.

<sup>1</sup> *Mestieri, bisogni* Salv.<sup>2</sup> *Obllo* Salv.<sup>3</sup> *Gioia*.<sup>4</sup> *Mestier*.<sup>5</sup> *Noie*.<sup>6</sup> *Poichè*.<sup>7</sup> *Cene fa*.<sup>8</sup> *Forse onni, ogni sin-*  
*copato*.



## CXI

**O** tu, lass' uomo, ch'ami per amore,  
Come puo' tu sì tuo danno abbellire,  
Chè ben de' altri sostener labore  
Pregio acquistando o riccore a piacere <sup>1</sup>.

Ma tu di ciò tutto ti metti fore,  
E nel contrario peni di venire;  
Leggier di gioia, e greve di dolore  
Tener ti puote il tuo folle desire.

Che se valesse in condizion d'amore  
In ciascuna virtù compiutamente,  
Come Alessandro Re valse in donare;

Sì te dispregierebbe il conoscente;  
Poich'è 'l mal troppo, o s'alcun ben n'appare  
Veggio che torna a gran mal finalmente.

<sup>1</sup> *Piacere*.

## CXII

**P**are che voglia dicere <sup>1</sup> l'Autore  
Per la vertude, che lo sole rende,  
Sovra la terra dissolve vapore;  
E levandolo in alto lo distende.

Verdendoli sottrarre lo calore,  
Riconvertesi in acqua, e 'n terra scende;  
Così avviene dello peccatore,  
In ciò, che doveria servire, offende.

Per caldo di superbia sì si leva;  
Salendo in alto, cade in terra plana,  
Chè non ha movimento da regnare.

Credendo alleggerire, pur aggreva.  
Ma se servasse la coscienza sana,  
Lo sole lo farea <sup>2</sup> fruttificare.

<sup>1</sup> *Dire Salv.*

<sup>2</sup> *Farla, farebbe.*

## CXIII

**G**ioncell' <sup>1</sup> a fonte, parpaglione a foco  
 Per ispesso tornare si consuma.  
 Favilla di disdegno a poco a poco  
 Soave core di furore alluma <sup>2</sup>.

A chi lo male altrui si conta a gioco,  
 A quando a quando <sup>3</sup> sua faccia s'aggruma <sup>4</sup>.  
 L'ultime attese, mante volte, noco  
 Che Dio parte l'argento dalla sciuma.

Uomo può tanto salutare altrui,  
 Che salutando fasselo nemico;  
 Maggioremente dunque, se lo fere.

Soverchio pare quello che destrui <sup>5</sup>  
 La bona volontate dell'amico  
 Per l'oltraggiose cose, che soffere <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Giovincello* Salv.

<sup>2</sup> *Accende* Salv.

<sup>3</sup> *Di quando in quando*  
 Salv.

<sup>4</sup> *S'enaigrit* Salv.

<sup>5</sup> *Cioè destrue, destrug-*  
*ge* Salv.

<sup>6</sup> *Soffre*.

## CXIV

**L**o gran desio face alleggerare <sup>1</sup>  
Cosa, che molto grava alla fiata <sup>2</sup>;  
Adonqua per lo molto addisiare  
La cosa grave pare alleggerata.

Provasi per esemplo d'uccellare,  
O d'altra cosa molto desiata,  
Che fa lo core tanto confortare,  
Che desiando compie la giornata.

E però se la cosa dura e grave  
Abbellisce lo core <sup>3</sup> ed attalenta,  
Non gli è nessuna pena a sofferire.

Ad uno pare paglia, ad altro trave:  
E però non si spande la sementa,  
Come si convenera <sup>4</sup>, a Dio servire.

<sup>1</sup> *Alleggiare, alleviare* Salv.

<sup>2</sup> *Talvolta*, dal francese *a la fois* Salv.

<sup>3</sup> *Piace al cuore* Salv.

<sup>4</sup> *Conveneria, converria* Salv.

## CXV

**N**on mi posso fidare in mia defenza <sup>1</sup>,  
 Ch'aggio nemici forte viziati,  
 Li quali nott'e giorno a lor potenza <sup>2</sup>  
 Mi fanno guerra; sì sono spietati.

Sottili <sup>3</sup> sono per lunga sperienza  
 Delli mali, ch' han fatti ed ordinati;  
 Forti e crudeli per la gran prudenza,  
 Quando di Paradiso fuor <sup>4</sup> gittati.

Studiansi a fare me perdere <sup>5</sup>  
 Lo loco, che perdero in lor follia;  
 Sì son dell'altrui bene invidiosi.

Altri che Dio non mi puote guerire  
 Delli lacci, che tendeno <sup>6</sup> per via;  
 'Tanto sottilmente son nascosi.

<sup>1</sup> *Difesa* Salv.

<sup>2</sup> *A lor potere* Salv.

<sup>3</sup> *Acuti* Salv.

<sup>4</sup> *Fur, furono* .

<sup>5</sup> *Perdere* .

<sup>6</sup> *Tendono* Salv.

## CXVI

**F**ranchezza', signoria, senno, e riccore  
Più che cos'altra mai ci ama ciascono.  
E diritto ben certo è tale amore  
Se la 'ntenzione sia fondata in bono:

Chè non franco è chi sol segue suo core,  
Nè signore chi regge un gran comono <sup>1</sup>,  
Nè saggio chi è poeta nè <sup>2</sup> dottore;  
Nè ricco uom per molto auro ragiono <sup>3</sup>.

Ma franco è quei, la cui voglia è ragione,  
In cui non ha podere alcun timore,  
E a cui niun for che Dio legge ne impone.

E chi meglio sè regge è più signore,  
E saggio più chi più a Dio s'appone,  
E ricco più chi più schifa riccore.

<sup>1</sup> *Comuno, comune.*

<sup>2</sup> *Cioè o Salv.*

<sup>3</sup> *Cioè stimo, conto per ricco Salv.*



## CXV-II

*ALLA COSCIENZA*

**A**hi! quanto fiedi me, forte sanando,  
Tu dolce amica mia, bona coscenza,  
Non dal mio cor la tua verga cessando  
Ferendo adessa <sup>1</sup> ch' i' penso a fallenza.

E com' uom pro caval fello spronando,  
Partendo me da vizio e da spiaccenza,  
L' alma m' addolci più che mel gustando,  
S' alcun' ora mi movo a tua piaccenza.

O fren di scienza, e d' onestà sperone,  
O verga di giustizia, amica mia,  
O cibo, il qual Dio di virtù compone.

Più che cos' altra mai pregiar te dia,  
Chè tutto 'l mondo in me par ben <sup>2</sup> non pone;  
Guai, guai a quello, in cui non hai balia.

<sup>1</sup> *Adesso allora* Salv.

<sup>2</sup> *Pari benc, bene simile* Salv.

## CXVIII

Ahi! che bon m'è vedere ben piacente  
Uomo d'ingiuria e di dolor gravato,  
E mansueto e benigno il possente,  
E pover puro e nel suo poco agiato.

E mondan uom tenere in ciel la mente,  
E cherco al suo mestier ben concordato,  
E frate, il cui disìo solo in Dio sente,  
E dolce e giusto e saggio e pro Prelato.

Ma ciò che piace a me forte più via  
È giovan corpo dilicato e sano,  
Ch'è casto di pensiero e di talento.

Ogni guerra leggiera stimo sia,  
In ver di quella, ed ogni avversar <sup>1</sup> vano;  
Perchè'l vintor, più ch'altro, ho 'n piacimento.

<sup>1</sup> *Avversario, nemico.*

## CXIX

*AL PECCATO*

**O** grave, o fellonesco, o periglioso  
 Sovra d'ogni periglio, reo peccato.  
 O mortal più penal, o' <sup>1</sup> più gioioso;  
 E più stramatto <sup>2</sup> forte, o' più sennato.

O dove accatti più via più dannoso;  
 Ed onito <sup>3</sup> più troppo, o' più pregiato;  
 E dove più sicur, più temoroso;  
 E guerra maggio <sup>4</sup>, o' più di pace hai stato.

O tu inferno sol d'angeli e d'uomo;  
 Nemico tutto, struggimento, e morte  
 Di tutta affatto la natura umana.

O noi orbatì e forsennati, como  
 Desiam te? onde a Dio chiamo forte,  
 Lo cui potere ogni cosa risana.

<sup>1</sup> *Ove Salv.* cioè *ove sei*.

<sup>2</sup> *Mattissimo*.

<sup>3</sup> *Vituperoso Salv.*

<sup>4</sup> *Maggiore*.

## CXX

**O** tracoitata e forsennata gente!  
Già non vid' io meravigliarsi alcono  
Ch' al mio Dio ribellai sì lungiamente,  
Lo qual mi fece e fa quant' ho di bono.

E rendendomi lui <sup>1</sup>, immantinente  
Meravigliaste sì tutti a comono <sup>2</sup>,  
E dite, como posso esser soffrente  
Che mondano piacer tanto abbandono?

Ma non meravigliate, ahi matti! como  
Sovr'abondanza gioi' non m' ha già morto  
Membrando, onde da voi son dipartuto:

Chè di bestia tornato esser cred' <sup>3</sup> uomo,  
Di ligio franco, e fermo tegno a porto,  
Ov' è terreno ben, spero, compiuto.

<sup>1</sup> *A lui.*

<sup>2</sup> *A comune, in comune.*

<sup>3</sup> *Credo Salv.*

## CXXI

**N**escienza, e più scienza carnale  
E secular, di mal tutto è cagione;  
Chè conoscendol chiar, nullo ama male;  
Nè mette, in che non ama, operazione.

Ma carnal scienza a' suoi mostra e sol vale  
In carne procurar delectazione;  
Superbi, avari, e van; simil e tale  
Lor scienza in mondo amar mostra ragione.

E carne o mondo amar è propria vena,  
Onde malizia tutta, e vizio appare,  
Che a periglio ed a morte il secul mena.

E quanto scienza è tal maggi' e più chiare,  
Maggio nel detto amor voglia fa piena,  
E quanto piena più, più fa mal trare.

## CXXII

*SUPERBIA*

**S**uperbia, tu se' capo di peccato;  
 Per te pecca chi pecca in modo alcono;  
 Vizj tutt' altri inforzi e cresci 'n stato;  
 Vertù onne <sup>1</sup> distruggi in onni <sup>2</sup> bono.

Vizio de' diavol se' propio provato;  
 E tutti i tuoi, spezial figli suoi sono.  
 Tu solo contra Dio sempr' hai pugnato,  
 E ch'ello ti sostegna, io non ragiono <sup>3</sup>.

Ma fundi <sup>4</sup> e funderai te e i tuoi tutti  
 Com' <sup>5</sup> el diavolo tuo padre in mal tutto  
 E in cielo e in terra aveli <sup>6</sup> distrutti.

Mortal mondo, montando ogni corrotto <sup>7</sup>  
 Montati affigge lor timor desdutti,  
 E catun quasi in fin ruina strutto.

<sup>1</sup> Ogni.<sup>2</sup> Ogni.<sup>3</sup> Io non penso Salv.<sup>4</sup> Disperdi, dal latino  
fundere Salv.<sup>5</sup> Siccome Salv.<sup>6</sup> Li ha.<sup>7</sup> Corruccio Salv.

## CXXIII

*A V A R I Z I A*

**A**varizia, tu ben meriti affanno  
 Di plusor parte, e molt'angoscia in core.  
 Ove più prende teco, è 'n più tradanno,  
 Chè dentro vòti, u' più empì di fore.

Ricchezze sempre in te pover uom fanno,  
 E legne a foco son montando ardore.  
 Non mai soggiorno 'i tuoi giorn' e nott' hanno  
 In acquisto, od in guardia, od in timore.

Religiosi fai proprietari,  
 Simoniaci cherchi e baratterì,  
 Baron rattor <sup>2</sup>, cavalier usurieri,

Ladrone e fel <sup>3</sup> ciascun nel suo misteri <sup>4</sup>,  
 D'amici e di fratel grand'avversari,  
 E tenere ah! fai Dio quasi denieri <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Consolazione Salv.*

<sup>2</sup> *Rattori, rapitori.*

<sup>3</sup> *Fello, fellone Salv.*

<sup>4</sup> *Mestieri, mestiere.*

<sup>5</sup> *Ultimo, dallo spagnolo  
 dinerons, e dal francese  
 deniers Salv.*

## CXXIV

*L U S S U R I A*

**L**ussuria, tu di saggio uom matto fai,  
Adultro cherco, e vil servo uom signore;  
E tutto 'l secul quasi a male trai  
Più di vizio altro, e più d'altr' hai vigore.

Corpo infermi ed invecchi <sup>1</sup>, e poder sfai,  
E tolli pregio e bon d'ogni valore,  
Speciale <sup>2</sup> in cherco e in donna: ove ristai,  
Affoga in onta ogni lor bene, e more.

Ahi! che mercato ontoso e matto avviso  
Dio e sè dare e cosa ogni sua bona  
Per parva e brutta gioi' mesta <sup>3</sup> a tormento!

Ahi! che valente e coronato priso <sup>4</sup>  
Vincer te, e spezial <sup>5</sup> gioven persona!  
E che ontosa, uom saggio esserne vento <sup>6</sup>!

<sup>1</sup> *Invecchi* Salv.

<sup>2</sup> *Spezialmente* Salv.

<sup>3</sup> *Mista, meschiata* Salv.

<sup>4</sup> *Preso, pregio* Salv.

<sup>5</sup> *Spezialmente, in ispezialità* Salv.

<sup>6</sup> *Vinto* Salv.



## CXXV

*INVIDIA*

**I**nvidia, tu nemica a catun see <sup>1</sup>,  
 Ed a' tuoi più, chè li consumi in doglia.  
 Dio e sè perde tutto uom bono in tee,  
 Che d'ogni bon nemica in lui pon voglia.

Catuno tuo prova malvagia tee,  
 Poi odia bono, e in lui, se può: s'orgoglia,  
 Ogni virtù altrui lui <sup>2</sup> vizio ee,  
 E del riccore a povertà lo spoglia.

L'altrui luce l'accieca, è onor onta,  
 Triaca è lui veneno, e 'l bene male;  
 Odia bon' tutti e' grandi, ed essi lui.

E quanto ben più cresce, in mal più monta:  
 A cui sa bon vizio ritener tale,  
 Tegnalo fermo, e ben mostrisi altrui.

<sup>1</sup> *Sei, se' Salv.*

<sup>2</sup> *A lui.*

## CXXVI

## GOLA

Vizio di gola, tu brutto ed ontoso  
Quasi sor <sup>1</sup> tutti, for quel di lussura,  
Onta fai 'n disfare e far noioso,  
Poder disfai, e spendi oltra misura:

Corpo turbi ed infermi, e fai gravoso;  
Anima perdi e danni, e fai rancura;  
E chi in opra di te è poderoso,  
Indarno contra vizj altrui lavura.

Lassuria indi, e vanitate molta  
Cria <sup>2</sup> nel mondo certo, e cupidizza,  
Che fa rattori ed usurieri in colta.

E più ontosa e grave è tua gravezza,  
Chè laida è troppo la cagione e stolta,  
Che men d'uncia in palato è tua dolcezza.

<sup>1</sup> *Sopra.*

<sup>2</sup> *Grei.*

## CXXVII

*A C C I D I A*

**T**u vizio, Accidia, a cui ben fastidioso  
Operare è nemico, ed è valore  
Pigrizia, negligenzia, e miser poso <sup>1</sup>;  
Lentezza e tarditate hai in amore.

O poltron vizio, vil, miser, noioso,  
E fastidioso a' bon' tutti tutto:  
Tu nello stato d'ogni uom se' odioso;  
Peccato e danno porgi, e disonore.

Corpo infermi ed uccidi; poder trai,  
Onore ed amor scacci, e vizj accogli;  
Giace e mangia uom, onde bestia una il fai.

Vivi in te sono seppelliti i folli:  
Periglioso ed ontoso a tutti stai;  
Ma pur a' cherci ed a' signor più tolli

<sup>1</sup> *Riposo miserabile.*

CXXVIII

*I R A*

**I**ra, pessimo vizio, accieca mente.  
 Incende e turba uom dentro e di fore;  
 Morde e piaga il suo cor primieramente,  
 Ed in altro poi stende il suo furore.

Catuno vizio in essa è più possente.  
 Quale più val, non val in ella fiore;  
 Perchè nel tempo suo è più saccente  
 Chi è più tacente e meno operadore.

Che chi la segue, Dio e sè si tolle,  
 Vicin tutti ed amici; e 'l fa noioso,  
 E d'ogni bona parte il desacolle <sup>1</sup>.

Chè carcar non può uom legno spinoso;  
 E il più saccente è con ella folle;  
 E qual è maggio, maggio el fa ontoso.

<sup>1</sup> *Disaccoglie Salv.*

## CXXIX

## VANAGLOLIA

**G**loria vana, tu furtivamente  
 Di virtù tutte d' uom tolli onni merto;  
 Tu venen dolce, e malattia piacente;  
 Laccio mortal di bell' esca coverto.

Tu fai vincendo uom esser perdente;  
 Di quanto ello procaccia fai deserto;  
 Tra i secolari ontisci <sup>1</sup> uomo valente,  
 E fai noiosi di piacenti certo.

Se tutto <sup>2</sup> opera degna uom fa d' onore,  
 Non dea chieder onor, nè però farla,  
 Ma in onore debb' uom solo ed amore

Di quello, che dà grazia in operarla;  
 E sa bon chieder pregio e disonore,  
 Onta quanta a malvagio, è bon stimarla.

<sup>1</sup> *Svergogni Salv.*

<sup>2</sup> *Tuttochè Salv.*

CXXX

*PUSILLANIMITÀ*

**D'**animo fievilezza e codardia,  
 Vizio dannoso troppo e dissorrato,  
 Se gola e carne tenta a villania  
 O d'alcun altro ad essa uom conculcato.

E sì se cosa qual <sup>1</sup> appo lui sia  
 El punge, e cade, e fa che vuol peccato;  
 Demoni e vizj tutti ha in signoria,  
 Del tutto desso è servo e lor provato.

Onde vile è via più, che fango o sterco,  
 Poi <sup>2</sup> conculcano lui vizj e demoni:  
 Oh quanti alteri son d'esti vil servi!

Più che di bassi troviamo, se cerco;  
 Ma quanto è maggio tal, più sè ragioni <sup>3</sup>  
 Servo più vil de' servi e de' conservi.

<sup>1</sup> *Se qual cosa* Salv.

<sup>2</sup> *Poichè*.

<sup>3</sup> *Si stimi* Salv.

## CXXXI

*INGIUSTIZIA*

**N**on giustizia, cioè falsezza e torto  
Di vizio, non sol parte già, ma tutto;  
Ov' ha podere, ogni diritto è morto,  
Onni legge, onni ordo <sup>1</sup>, onni uso è strutto.

Per legge sua proprio talento è porto;  
Guai a bass' uom, che lui <sup>2</sup> avant'è addutto!  
E guai sor guai <sup>3</sup> a chi più n'ha conforto,  
Ed a chi ten sor tutto in guai corrutto.

Ogni bon giustizia ha, che dea rendendo <sup>4</sup>  
A Dio, a tè, ed al tuo prossim' uomo;  
E come v'è onni bono, evvi onni merto.

E sì tort' onne male e ritenendo,  
Rapendo, e dando ove non dea, e como,  
E male tutto, onni mal merta certo,

<sup>1</sup> *Ordine Salv.*

<sup>2</sup> *A lui.*

<sup>3</sup> *Guai sopra guai Salv.*

<sup>4</sup> *Debba rendere.*

## CXXXII

**O** d'ogni bono bon, bona vertue,  
E con cui bon sol bon puotesi dire;  
E bono in sè non bon o've non tue,  
Nè male male u' ben può tuo piacere.

Perdita teco temp' onni <sup>1</sup> pro fue,  
E onta onore, e noia onni gioire;  
Pregio for te <sup>2</sup> nè buon uom tuo addue  
E bono teco è pregio u' puo' fallire.

Pover ricchi, villan gentil, bass'alti  
Sono teco, e for te <sup>3</sup> onni contraro:  
Gioiose meraviglie in terra fai.

Come, sovente tristi e rei rubalti <sup>4</sup>:  
Tu sol onore e amore mertì caro,  
E sola te Dio ama e pregia assai.

<sup>1</sup> *Temp' ogni, in ogni tempo* Salv.

<sup>2</sup> *Senza te.*

<sup>3</sup> *Senza te.*

<sup>4</sup> *Ribalti, rovesci* Salv.



## CXXXIII

## S A P E R E

**D**i vertude scienza, il cui podere  
E valor grande può nullo stimare  
Merto avan' tee <sup>1</sup>; però che sapere  
Condur virtù vuol tutte ed allumare.

E dico poco onne virtù valere,  
E onni bono u' ben non scienza appare:  
Vivanda sale e, pan mensa rechere,  
Ma via più virtù scienza in onni affare.

Scienza è luce, e cibo, e medicina,  
E scudo, e spada, che difende, e vince;  
Grandezza, onore fa sovra ben tutto:

Non è giammai, seguendo essa, roina:  
E onni bon, con lei tenendo, vince;  
E senza lei diparte onne corrotto.

<sup>1</sup> *Innanzi a te.*

CXXXIV

U M I L T A

**T**u costante e sicuro fondamento  
 Di virtù tutta, e guardia, umiltate:  
 For cui del tutto vanno in perdimento  
 Perdon, grazie, ed onor, e son sdegnate:

E in cui perdono pregio e piacimento,  
 E da Dio e da uom son meritate:  
 Teco tenendo, nullo è cadimento  
 Nè male alcun sor te ha podestate.

Tu ogni iniqui e rei vinci de leve <sup>1</sup>,  
 Non sol corpo, ma core segua tee;  
 Diavol conquidi, e Dio fai tu regnare.

Al poder tuo non può poder, nè deve;  
 Ben è beato quelli ove ben see <sup>2</sup>;  
 E dove no, miser del tutto appare.

<sup>1</sup> *Di loggiero, facilmente Salv.*

<sup>2</sup> *Se', sei Salv.*

## CXXXV

*LIBERALITA*

**L**arghezza, tu virtù dando e tenendo  
 Ove, e come, e quanto, e quando degno;  
 E anche più nemic' uomo demettendo,  
 Che sovra ogni tuo don mertevil ' tegno.

Tu traggi i cor con forzo a ben volendo <sup>2</sup>,  
 E covri, ove se', quasi ogni non degno:  
 Uomo pentuto assai ha, te avendo;  
 Chè tu perdono li procacci in regno.

Malvagi, boni, strani, ed annemici <sup>3</sup>,  
 Angeli, e Dio in amor tuo destringi,  
 Se deguamente ben retto procedi.

Addegni <sup>4</sup> e' bisognosi, e per Dio <sup>5</sup> dici;  
 A' ricchi neghi, ed i rei fuggi, e fingi  
 For quanto a gran necessità li vedi.

<sup>1</sup> *Mertevole, meritevole.*

<sup>2</sup> *A benvolere Salv.*

<sup>3</sup> *Inimici Salv.*

<sup>4</sup> *Degni, dignaris Salv.*

<sup>5</sup> *Cioè per amor di Dio Salv.*

CXXXVI

*CASTITA*

**C**astitate, tu luce, e tu bellare,  
 E candore preclara in onestate:  
 Smeraldo in gemme; rosa in ogni fiore,  
 Onde odore, valor, gran degnitate.

Figlia spezial di Dio, d'Angel sore,  
 Tu angelica fai umanitate:  
 Celestial vivi in terra; a Re maggiore  
 Tue care e belle figlie hai tu sposate.

Reine sono; empiesi il ciel di loro,  
 Siccome in terra di terrene spose;  
 E celestiale spirito è lor dolcezza,

A cui <sup>1</sup> carnal val men, che fango ad oro.  
 Tue gioi' sicure, orrate, e graziose,  
 E d'ogni parte magna hanno allegrezza.

<sup>1</sup> *Verso di cui Salv.*

## CXXXVII

*AMICIZIA*

**A**mistade d'invidia è medicina,  
 E di leggero piaga ogni sua sana;  
 Chè preziosa è sua vertude e fina,  
 E bono è 'l maggio <sup>1</sup> di natura umana.

Luce del mondo, e spezial larga vîna <sup>2</sup>,  
 Che 'n terra fai di bene ogni fontana:  
 Pane di vita, e di dolzor cocina <sup>3</sup>,  
 Divina grazia in lei giunge mondana.

Essa gaude l'autrui, come 'l suo bono;  
 Ed essa è d'uman ben tutto sapore,  
 In cui bono sa reo, e dolce amaro.

Vivendo senza lei morto è ciascono,  
 E pover tutto 'l più ricco signore,  
 Miser el forte, e vil tutto 'l più caro.

<sup>1</sup> *È il maggior bene* Salv.

<sup>2</sup> *Vena.*

<sup>3</sup> *Vivanda, cibo* Salv.

## CXXXVIII

*TEMPERANZA*

**T**emperanza di corpo è sanitade:  
Vita li allunga, e gaudio in lui retene;  
E tolle lui dolore e 'nfermitade,  
E cure troppo; e pace in lui convene.

**F** presta a scienza tempo e caritade;  
E contr' ogni avversar d' uom pugna bene;  
E dà di corpo ad alma podestade,  
Ed in amor di bon lei lo contene.

**O**gni virtù in lei pasce e congaude,  
E catuna di lei riceve aiuto:  
Oh quanto coronata è ben sua laude!

**T**emperat' uomo è in parte onni <sup>1</sup> tenuto;  
Appena più pregiato alcuno s' aude <sup>2</sup>:  
Chè bon v' è tutto, e mal nullo 'nvenuto <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *In ogni parte.*

<sup>2</sup> *S'ode Salv.*

<sup>3</sup> *Ritrovato.*

## CXXXIX

**P**ensand' uom che val bon disio, far d'esso <sup>1</sup>  
Che desìa quant'è in lui tutto procura:  
Non ozioso star mai si è permesso;  
Desìo lo punge, e mettelo in rancura.

Onde abondanza e bon ovrando spesso  
Si fa vertute, quale se ben dura,  
Vertuoso e beato uom fa appresso,  
E da bon tutto degno atto e' lavura.

Ogni cosa, che val, val solamente  
Dalla propria sua operazione,  
Come non bono grand'uomo valente.

Operi bon chi di bon vuol menzione,  
E non a bon restia già ma promente <sup>2</sup>  
Va in miglior sempre, se punga speroue.

<sup>1</sup> *Di quello.*

<sup>2</sup> *Prodemente Salv.*

## CXL

*MANSUETUDINE*

**D**olce virtù, Mansuetudo, e degna,  
Amantissim' a tutti, e graziosa.  
Non ira mai 'n te, nè scandal regna;  
Ma nel mezzo di guerra in pace hai posa.

Ed in terra ed in ciel gaudi tua regna <sup>1</sup>,  
E non già t'è nemic' alcuna cosa.  
Ira, la qual contrara a te s'assegna,  
Che più che fera quasi è feriosa <sup>2</sup>.

Te delecta, te chere, a te s'inchina,  
Acciò che tu li aituti <sup>3</sup> onne su' ardore;  
E dolcissima lei se' medicina.

Oh quanto è 'l bono tuo, quanto bellore,  
Siccome Naso <sup>4</sup> avisò con dottrina,  
Tu di costumi ornamento e colore.

<sup>1</sup> *Tuoi regni Salv.*

<sup>2</sup> *Atta ad esser ferita Salv.*

<sup>3</sup> *Attuti Salv.*

<sup>4</sup> *Ovidio Salv.*



## CXLI

*CARITA'*

**O** tu, Divino Amore, o Caritate,  
Reina di reine, e bon de' boni;  
For cui giustizia parva ha bonitate,  
Nè virtù val, ned è merto u' nol poni.

Giustizia umana, u' tu hai podestate,  
Non ha mister che tu sopr'essa doni.  
Chi ha te, ha di bon tutta ubertate;  
E quale no, aver nulla ragioni <sup>1</sup>.

Catuno forte infermo o morto giace,  
Ed in te sana, e ven salvo catono  
Angeli e uom con Dio galdendo <sup>2</sup> in pace.

Senza te dico cielo esser non bono;  
E terra paradiso in te si face;  
E dov'è bon per te fatt'è ver dono.

<sup>1</sup> *Si pensi Salv.*

<sup>2</sup> *Godendo.*

CXLII

**G**loria vera, ed onore tutto orrato  
 È render lui onor, cui solo è bono:  
 In uom per sè non è che mal trovato,  
 Cui non onor, ma onta è guiderdono.

Ed altrui bon laudar laude è peccato,  
 E nel secul ontoso esser ragiono.  
 Fugga onore chi vuol d'onor gran stato,  
 E segua Dio, cui sol d'onore è dono.

Che picciol suo vero bon servidore,  
 E morto, orrato è mei' <sup>1</sup> di vivo Ree <sup>2</sup>,  
 E passa il ciel sua laude, e ad angel monta,

E Dio corona a lui pone d'onore:  
 Ahi che mattezza onor tal cangiar ee  
 In vil mondan, ch' <sup>3</sup> è fine eternal onta!

<sup>1</sup> *Meglio.*

<sup>2</sup> *Re Salv.*

<sup>3</sup> *Di cui Salv.*

## CXLIII

*F O R T E Z Z A*

**D'**animo tu bona vertù, Fortezza,  
 Chi degno <sup>1</sup> ben laudar può tuo valore?  
 Non più soavità pregi d'asprezza;  
 Nè temi povertà più che riccore.

Non mai vizio seguire è a te dolcezza,  
 Ni <sup>2</sup> vertù forte è ben portar dolore.  
 In morte, s'è mister, prendi vaghezza;  
 Nè cosa mai, che <sup>3</sup> vizio, hai tu in timore.

Tu pilastro di Giobbo e di Tobia,  
 Tu d'amadori scudo, ond'è vittoria;  
 Chè non più Re, che grilli in timor hai.

Pazienza, costanza, e baronia  
 Sempre per te in cor d'uom si lavora;  
 E laido, quanto senti, in lui disfai.

<sup>1</sup> *Degnamente* Salv.

<sup>2</sup> *Orvero, nè* Salv.

<sup>3</sup> *Mai che, piucchè* Salv.

CXLIV

*GIUSTIZIA*

**O** tu, Giustizia, d'onestà splendore,  
Non parte di virtù, ma virtù tutta:  
In te virtù è bon tutto tutt' ore;  
Nel tuo contrario onni maliza addutta.

Non bon, nè reo for te <sup>1</sup> viver può fiore:  
Podere, corpo, e spirto in tuo ben frutta.  
Reina di virtù, tu non timore  
Di cos' hai, nè di Dio, bene condotta.

Chè a Dio, ad uomo, ed a catuna cosa  
Rendi che <sup>2</sup> dei in tempo ed in ragione;  
Chè dirittura è a te sol amorosa.

De' debili tu retta <sup>3</sup>, e tu campione,  
In cui fortezza onni lor pace posa;  
Tu freno a' forti, e tu sol lor bastone.

<sup>1</sup> *Senza te* Salv.

<sup>2</sup> *Ciò che*.

<sup>3</sup> *Sostegno* Salv.

## CXLV

*A' SUOI FRATI*

**C**arissimi, più fiate e ora appare  
 Ch'è vizio, ch'è virtù in parte alcona;  
 Perchè sè stesso può matto trovare  
 Chi virtù schifa, e bon vizio ragiona <sup>1</sup>.

Dio mercè, non dea <sup>2</sup> bon core amare  
 Per sè stesso virtù in quanto bona,  
 E simil <sup>3</sup>, vizio in lui medesimo odiare?  
 Quanto via più per quel che a ciascun dona?

O miracol doglioso e dispiacente!  
 Vizio obedir a danno, ad onta, a morte,  
 Virtù fuggire a vita, a prode, a priso <sup>4</sup>.

E dea in inferno cader maggiormente  
 E Satana seguir con pena forte,  
 Ch'angeli e Dio gaudere in paradiso.

<sup>1</sup> *Stima bene il vizio Salv.*

<sup>2</sup> *Dee.*

<sup>3</sup> *Similmente.*

<sup>4</sup> *Pregio Salv.*

## CXLVI

*AI MEDESIMI*

**T**anto di virtù, Frati, e dignitate,  
E sì a razional natura avvene,  
E tanto in vizio di malignitate,  
E sì di parte tutto <sup>1</sup> ei disconvene,

Che più val onta e noia e dannitate  
Con virtù, che con vizi onor e bene;  
Ed inferno a virtù suavitare  
Serebbe, e paradiso a vizio pene.

Non aspra mai virtù naturalmente,  
Nè vizio dolce già, se non cadesse <sup>2</sup>  
Ove ragion, natura, e giusto errasse.

Chi fu unque prod' uom vero valente,  
Non vita prima, che virtù perdesse,  
E non più morte, che peccato amasse?

<sup>1</sup> *E sì da ogni parte Salv.*

<sup>2</sup> *Cioè se non fusse Salv.*

## CXLVII

*AI MEDESIMI*

**D**e' vizj tutti, Frati, e virtù dire  
 Longa fora la tela ed annoiosa;  
 E di ciò, che dett'è, credo venire  
 Ogni di vizio e di vertude cosa.

Perchè chi vuol da vizio ogni partire,  
 E vertude tener lui delettosa,  
 Intendo ben che ciò possa fornire  
 Se fede retta in isperanza posa.

Ed anco vuol saver certo ciascuno,  
 Che non virtù può dir se non vogliosa,  
 O se per onor move in merto alcuno.

Libera voglia vuole, e chere ascosa  
 Far volonter comante un gran comune,  
 E in Dio grazia <sup>1</sup> e sua star graziosa.

<sup>1</sup> Cioè *in grazia di Dio*, come noi diciamo *per la Dio grazia Salv.*

## CXLVIII

*AI MEDESIMI*

**O** carissimi miei, qual è cagione  
Perchè sì forte Dio disubidimo?  
È ch'el sia reo, o che 'l non giusto impone?  
Che s'è ciò, certo è non mal, se 'l fuggimo.

Veggiamo dunque d'esso ogni offensione:  
Ello bon sommo, e di bon tutto è primo;  
Ed impon noi <sup>1</sup> che cor, fatto <sup>2</sup>, e sermone  
Abbiamo lungi d'onni laido limo.

Di certo retto, agente, ordine orrato  
Vuol costume ogni nostro, ed a ben sia;  
E che l'un aggia all'altro in catun fato <sup>3</sup>

Amore, bonitate, e cortesia:  
E regno in pregio dar s'è a ciò servato:  
Ecco reo <sup>4</sup> di lui tutto e villania.

<sup>1</sup> *A noi.*

<sup>2</sup> *Opera, azione.*

<sup>3</sup> *Caso, circostanza.*

<sup>4</sup> *Reato, reità.*



*A MEO ABBRACCIAVACCA*

In risposta al Sonetto, che sta ne' *Poeti Antichi* vol. II. fac. 14;  
e incomincia

*Se 'l filosofo dice, è necessario*

**N**ecessario mangiar e ber è chiaro;  
Ma non lussuria, cred' uom <sup>1</sup> dica sperto.  
Che se necessar' è, como scamparo,  
E scampano lei tanti, e prendon merto?

Ma necessario el suo stimulo apparò,  
Col qual prode è vincente, e vil deserto.  
Ber e mangiare al tutto èlli <sup>2</sup> contrario;  
Ma troppo più che delicato i' ho sperto.

Astinenza è bon propio a ciò provato,  
E grave <sup>3</sup> è senza lei difendimento;  
Ma tuttavia molti han difeso, appare,

Tal sè affriggendo, e tal ovrando orrato,  
Tal per forza di cor: gran valimento <sup>4</sup>  
Così senz' astenez' anche può stare.

<sup>1</sup> *Credo che dica uomo sperto Salv.*

<sup>2</sup> *Egli, gli è.*

<sup>3</sup> *Difficile.*

<sup>4</sup> *Valore.*

CL

*A GUIDO GVINICELLI*

In risposta al Sonetto, che sta ne' *Poeti Antichi vol I. fac. 101.*  
e incomincia

*O caro padre meo di vostra laude*

**F**iglio mio diletto, in faccia laude  
Non con discrezion sembrami marchi.  
Lauda <sup>1</sup> sua volonter non saggio l'aude <sup>2</sup>,  
Se tutto laudator giusto ben marchi.

Perchè laudare te non cor me l'aude <sup>3</sup>  
Tutto che laude merti, e laude marchi.  
Laudando sparte bon di valor laude  
Legge orrando di saggi e non di marchi.

Ma se, che degno sia, figlio, m'accorgo  
Non amo certo guaire <sup>4</sup> a te dicimi,  
Che volonteri alla tua lauda accorgo <sup>5</sup>.

La grazia tua, che padre dicimi <sup>6</sup>,  
Che figlio tale assai pago corgo <sup>7</sup>,  
Pur che vera sapienzia a poder cimi.

<sup>1</sup> *Loda, lode* Salv.

<sup>2</sup> *Ode* Salv.

<sup>3</sup> *Ardisce*.

<sup>4</sup> *Guari* Salv.

<sup>5</sup> *Accorro* Salv.

<sup>6</sup> *Mi dici* Bisc.

<sup>7</sup> *Colgo, accolgo*.

## C L I

*D' INCERTO A FRA GUITTONE*

**A**lquanto scusa l' uomo dicer fermo  
 Di cosa, ch' ello palpi, o veggia ad <sup>1</sup> occhi;  
 Tale languisce crudelmente infermo  
 'N <sup>2</sup> altrui forza legato con isprocchi.

In breve pensi d' imbracciar lo schermo,  
 Lo qual non falsa per ferir di stocchi;  
 Che tanto è sodo, che non teme guermo <sup>3</sup>.  
 Ben doverea <sup>4</sup> pensare a cui che tocchi.

Che qual è quello, che spart' ha semenza,  
 Che sè raddoppierà di simil seme,  
 E tal fo desiato <sup>5</sup> ante comenza <sup>6</sup>.

Che per soperchio giustizia lo teme,  
 Onde giustizia conven chi 'l semenza  
 Poi contra il giusto scudo seco insieme.

<sup>1</sup> *Con Salv.*<sup>2</sup> *In.*<sup>3</sup> *Guari Salv.*<sup>4</sup> *Doverla.*<sup>5</sup> *Deslo.*<sup>6</sup> *Il desiderio avanti il  
comincio Salv.*

CLII

*RISPOSTA*

**G**iudicare e veder del tutto fermo,  
 Amico, non pertèn ch'a' divin occhi.  
 E sovente vedem san uomo infermo;  
 E stimiam palpar seta, e palpiam sprocchi.

Vincer credem senza ferita schermo,  
 Ove fuggir n'è tardo avan <sup>1</sup> rei stocchi;  
 E ciò pensando non guerra amo guermo,  
 Chè 'l corpo mio non ferro o amo 'l tocchi.

Catun raccoglièr de' di che <sup>2</sup> el somenta,  
 Che 'l mal frutt' ha renduto il crudel seme,  
 Che tanto fo sementato in comenza.

Ben fa ciascun ciò <sup>3</sup> che venir può, teme;  
 E non che grano, tempo e la semenza  
 A bon comun veder vorriane insieme.

<sup>1</sup> *Avanti Salv.*

<sup>2</sup> *Di ciò che Salv.*

<sup>3</sup> *Ciascun, che ciò Salv.*

*AD UBERTINO GIUDICE*

In risposta al Sonetto , che sta ne' *Poeti Antichi* vol. I. fac. 432,  
e incomincia

*Se 'l nome deve seguitar lo fatto*

**O** Giudice Ubertain, in catun fatto.  
Ove pertegno voi <sup>1</sup>, ver son Guittone:  
Quanto tegno del saver vostro matto  
Son folle forte, ed ho rea condizione.

E perdo loco <sup>2</sup>, dove solo accatto  
Spresio ed onta da voi, religione.  
Ahi! che non servo a Dio giustizia e patto;  
E dove impetrerebbi orazione.

E come voi di forza, e di sapere,  
E d'onta, chè neente è nighittosa,  
Servite al mondo, e dimandate avere,

E per molta leggera e venal cosa  
Vi date tutto, e potendo apparere  
Sembra soave a voi cosa noiosa.

<sup>1</sup> *Appartengo a voi.*

<sup>2</sup> *In loco.*

## CLIV

**O** Deo, come fu dolce e avventuroso  
Lo giorno, che da me gioia partio!  
Chè allora cessai d'esser noioso,  
E dispiacente alla ragione e a Dio.

Allor tornò lo mio travaglio a poso <sup>1</sup>,  
Ed a saver lo mio folle desio:  
Allora presi cor d'esser gioioso,  
E in guisa tal ch'onni tormento obbrio.

Ahi! como e quanto allegro essere deggio  
Poi <sup>2</sup> da tua signoria, malvagio Amore,  
L'alma ed il corpo mio francato veggio.

Non più l'amaro tuo s'ami dolciore;  
Chè ben cerno da male, e mal da peggio,  
Mercè lui <sup>3</sup> d'onni mio bono fattore.

<sup>1</sup> *Riposo Salv.*

<sup>2</sup> *Poichè.*

<sup>3</sup> *Mercè di lui.*

## CLV

*AL CONTE GUALTIERI*

**A**lcun conto di te, Conte Gualtieri  
Mi conta, che gradir m'è te audire,  
Sì che non poco inteso e volentieri,  
Tanto m'aggrado forte ai bon gradire;

**E** voi siet' esso; hommi alto mistieri  
Non più tardar, ma servo al tuo desire.  
E francamente in allegrezza chieri <sup>1</sup>  
Quanto al mio signor posso servire.

**Chè** servir me nè te for lui non dia,  
Ma vietar deggio, ed io la vieto a tutti  
Ciò che senza lui, lasso, operai.

**E** tu vieta, bel Conte, in cortesia  
Li traiti <sup>2</sup> miei e perigliosi motti,  
Ond' eo vertude strussi, e vizj ornai.

<sup>1</sup> *Riedi.*

<sup>2</sup> *Traditori Salv.*

## CLVI

*A GUIDALOSTE*

**O** Guidaloste, assai se' lungiamente  
A scola di cortesia addimorato:  
Come villano, e sì disconoscente  
Ti trova l'uomo, e sì mal costumato?

Non apprendesti che catun valente  
Tenere dea lo valor suo celato,  
E l'autrui dire; e se alcun mal sente  
Difendere e covrire in catun lato?

E tu vai predicando in ogni canto  
A' fanciulli, a' villani, ed a catono <sup>1</sup>,  
Che giostre molte hai vinte, e pro' se' manto <sup>2</sup>.

Ciascuno biasmi e reo tïeni, te bono:  
Onde te pregian matti e credon tanto,  
Ma galeati <sup>3</sup> saccenti non sono.

<sup>1</sup> *Catuno.*

<sup>2</sup> *Molto.*

<sup>3</sup> *Saccenti, cioè ingannati i savj, quelli che sanno*  
Salv.



## CLVII

*AD UN BOLOGNESE*

**O** tu, uom di Bologna, sguarda e sente <sup>1</sup>;  
 Ciò, ch'eo ti dico, a grande prode t'ee;  
 Nel campo intrato se' per far semente,  
 Lo quale presto ha catun seme anch'ee <sup>2</sup>.

Donque se grano avere t'è piacente,  
 Mira bene, se gran sementi, o chee <sup>3</sup>:  
 Chè se sementi gioglio, com' nescente,  
 E gran ricoglier credi, ahi che van see <sup>4</sup>!

Che natura, nè Dio nol sosterrìa  
 Che ben di mal nascesse, o mal di bene,  
 Se par talor tornar final <sup>5</sup> che dia.

E molto ciò ti prova, e fermo tene  
 E Toscana, e Romagna, e Lombardia,  
 Che l'aie di poco seme avute han piene.

<sup>1</sup> *Senti.*<sup>2</sup> *Ei, egli.*<sup>3</sup> *Che.*<sup>4</sup> *Sei.*<sup>5</sup> *Finalmente. Salv.*

## CLVIII

*AL GIUDICE DI GALLURA*

**G**iudice di Gallura, in vostro amore  
Oh como e quanto è giunta l'alma mia!  
Vostro valente, orrato, e car valore  
Tacer m'offende, e dir non l'ardiria.

Ma se bene poder seguisse core,  
Di fatto amor non poco appareria;  
Ma non n'aggio poder, nè dirol fiore;  
Vogli' appo voi che vo' piace che dia.

Ragion stima in amor voglia, non fatto;  
E prod'uom dea ciò, ch'è ragion, stimare;  
E voi, messer, sol pro sovra ragione.

Non mia bassezza a vostr'altero affare,  
Vi queti a me materia onni stagione  
Di bontà vostra, e di mia fe' contratto.

---

## CLIX

*AL CONTE GUELFO  
E PUCCIANDONE*

**O** Guelfo Conte e Pucciandon, la voce  
De' grandi vociator di vostro priso <sup>1</sup>  
Mi fer <sup>2</sup> sovente, e forte in core addoce <sup>3</sup>  
In vostro amor ciò che m'è bono aviso.

Che l'alma mia sovente a voi addoce,  
Ove savor di gioi' grand'aggio priso;  
Onni savor mi sa reo quasi, e nòce  
Inver quel che d'amor dato m'è viso.

El sapore di voi, che coco ha bono,  
È dolce e nuovo, sì che m'amaria <sup>4</sup>  
Onni altra cosa, ond'io certo ragiono

Che se veder potesse unqua la dia,  
Ch'io vi vedesse e vi sentisse in suono,  
Che gioia più che mai m'abonderia.

<sup>1</sup> *Presio, pregio* Salv.

<sup>2</sup> *Fere, ferisce.*

<sup>3</sup> *Adduce.*

<sup>4</sup> *Amareggia.*

## CLX

*AD UN PRIOR DI FIORENZA*

**D**i plusor partè, Prior di Fiorenza,  
 Amar voi e laudar son convitato;  
 Ma di seguir lo 'nvito aggio temenza;  
 Bass' uom non sembra, amando alto, sennato.

Chè grave <sup>1</sup> puote amor far permanenza  
 For d'aguaglianza posto in alcun lato;  
 E da umil saggi' uom ten dispiciacenza,  
 Poi <sup>2</sup> laudi e' merta, in faccia esser laudato.

Non poco disaven <sup>3</sup>, siccome avviso,  
 Voler ricever laude, o far presente;  
 Perch' in dispregio tale pregio ho priso.

Onde laudare a voi son eo tacente.  
 Ma se tacer è bel, com' eo diviso,  
 A voi, signor, peto <sup>4</sup> essere servente.

<sup>1</sup> *Gravemente, difficilmente* Salv.

<sup>2</sup> *Poichè* Salv.

<sup>3</sup> *Disavviene, disconviene* Salv.

<sup>4</sup> *Chiedo.*

## CLXI

**O** Finfo amico, dire io, voi presente,  
 Qual voi e quanto a me pregio presenta,  
 E prova appresso vostra opera gente <sup>1</sup>,  
 Lo core mio non già guaire <sup>2</sup> talenta;

E ragion e saver non mel consente  
 Laudar voi, sì ben degno vi senta.  
 E voi <sup>3</sup> non sia più laudar me piacente,  
 Se 'n vostro amor non v'è piacer ch' i' penta <sup>4</sup>.

Nescente conto certo, o disleale  
 Laudare amico, o ver signore in faccia,  
 Se tanto o più, com'el conta, lui vale.

Laccio coverto od esca è lauda o' <sup>5</sup> laccia <sup>6</sup>  
 Fellon semplice uom, e 'l mette a male,  
 Perchè chi m'ama me' laudarme, taccia.

<sup>1</sup> *Gentile Salv.*<sup>2</sup> *Guari Salv.*<sup>3</sup> *A voi.*<sup>4</sup> *Mi penta.*<sup>5</sup> *Ove.*<sup>6</sup> *Allaccia*

## CLXII

**P**rimero e maggio bono al meo parere  
È ben scerner malizia e bonitate;  
Secondo, vizio odiar, virtù calere,  
E a podere seguir tal volontate.

Ma scernere vertute, e disvalere,  
E vizio ritenere in amistate,  
Via periglio più porta e dispiacere,  
Che 'l longiare per non senno a vertate.

E poi <sup>1</sup>, amico e ver dato sentire  
A folle vano amor del tutto tace,  
Non già che <sup>2</sup> senti e dici, in fatto isfarlo <sup>3</sup>.

Metti nel bono Dio tuo bon desire,  
Il cui amor onnipiacente piace;  
Chè bono è sommo e gioi' gioiosa usarlo.

<sup>1</sup> Poichè.

<sup>2</sup> Ciò che.

<sup>3</sup> Disfare, distrugger col fatto ciò che si sente e si dice.

## CLXIII

*A MESSER GENTILE*

**M**esser Gentil, la ricca e nova pianta  
Di vostra cara ed orrata persona  
È di generazion tale e tamanta <sup>1</sup>,  
E tanto è radicata in terra bona,

Che se la colta sapienzia amanta  
E difende, non spina, e nonalcona  
Fera le noce, altezza tende in tanta,  
Che frutto fin portar porea <sup>2</sup> corona.

Però mercè, non siate a vizio vago,  
Nè negrigente a ben, forte pugnando,  
Chè vizio strugge onor, com'foco paglia.

Nè vostro core mai veggiasi pago  
A ben, se miglior trova: migliorando  
Sembri valere niente, ove più vaglia.

<sup>1</sup> *Tanto* molta Salv.

<sup>2</sup> *Poria*.

## CLXIV

*A MASTRO BANDINO*

**M**astro Bandin, se mal dett' ho d'amore,  
Che del suo bene, più ch'altr'uom, m'ha dato;  
Chè poco certo fedel servidore,  
Se ver dir voglio, sono di lui stato;

E picciol son di scienza e di valore  
Ver ciò, che in alto loco hammi locato;  
Aviso m'è, che voi di maggior core  
Dovete in lui biasmar esser trovato.

Che di tutto valor vate manto <sup>1</sup>,  
E di gran fe' fedel sete lui stato  
Per tal che ben più valse e lena alquanto,

E onque non ne fuste anche mertato,  
Ne 'n lei trovaste cosa, ond'esca canto;  
Anche n'abbiate in vano assai cantato.

<sup>1</sup> *Molto*.



## CLXV

**T**utto <sup>1</sup> el maggiore bono amistà sia,  
 Che la natura umana in terra tegna,  
 Non poco già, ma molto uom guardar dia <sup>2</sup>  
 Con quale far lui amistà convegna.

Chè como nemistà è quasi ria  
 Ogni amistà, ch' ad uom non bono vegna;  
 E fatta, tegno el mantener follia;  
 E bel partir saver, saver disegna.

Non dunque è onta ad uom bel <sup>3</sup> disusarla;  
 Chè non vergogna già, ma pregio apporta;  
 Vergogni <sup>4</sup> ben chi mal provide in farla.

Laudo te, ch' hai di me sì amistà torta <sup>5</sup>;  
 Ma non nemistà sembri; almen mi parla;  
 Ed in loco d' amor cortesia porta.

<sup>1</sup> *Tuttochè, ancorchè.*

<sup>2</sup> *Dee Salv.*

<sup>3</sup> *Bellamente, bene.*

<sup>4</sup> *Si vergogni Salv.*

<sup>5</sup> *Allontanata, levata  
 Salv.*

## CLXVI

**B**ene veggio che chie te rabbuffa  
E te carda dal capo infine al ventre,  
Che più leggermente assai te ciuffa  
Che se te chere e prega esser valente.

Ma che te mova unilità è buffa,  
Che già umile mai non fusti, mentre  
Non dottasti d'aver meco là zuffa,  
Che a grande picciol uom fa che sottentre.

Ma che te mosse almeno a saver abbo <sup>1</sup>  
Per folle dir procacciat' un satollo,  
Al qual me' <sup>2</sup> converria ventre di lupo.

Ma ciò ch'eo dico non tenere a gabbo,  
Se in digiunar mi fai torcer lo collo,  
Pensa pur di trovar loc' alto o cupo.

<sup>1</sup> *Ho*.

<sup>2</sup> *Meglio*.

## CLXVII

**S**e non credesse dispiacere a Dio  
Malederea el giorno, el mese, e l'anno,  
Che voi ricco veniste, amico mio,  
Che noi' <sup>1</sup> m'addusse adesso <sup>2</sup>, e giunse danno:

Chè mentre fuste povero com'io  
Non già parlarvi vi sembrava affanno;  
Ma tanto poi riccor v'inlegiadrio  
Lettere mie da voi non risposta hanno.

Se mai tollermi amico riccor dia <sup>3</sup>,  
Non degni Dio che mai ricco diveгна;  
Onor d'amico piacenter mi sia.

E se pur ricco farne alcun ne degna,  
Degni partirme ogni piacenza mia  
Sì che memoria mai di lui non tegna.

<sup>1</sup> *Noia*.

<sup>2</sup> *Allora Salv.*

<sup>3</sup> *Dee Salv.*

CLXVIII

*A DON RENO*

**P**icciol e vile uom grande e car tenere,  
E chi non val contar di gran valore,  
È losinga, o gabba, o mal sentire,  
O molta utilità, o troppo amore.

E voi, Don Reno, caro mio bon sire,  
Se mî mettete ogni cosa a lausore,  
Che di me e del mio deami sortire  
Ha giustizia via più onta ch'onore.

Lusinghier, gabbador, e nesciente  
Credere voi già non posso, nè oso  
Contra diritto e contra oppinione.

Resta dunque oramai che solamente  
Umilità core troppo amoroso  
Obbriò voi in mio laudar ragione.

---

## CLXIX

*A MESSER GHERARDO*

**O** vero mio di vendemmia compare,  
Messer Gherardo podestà d'Ancona,  
Legge, Decreto, e scienza assai mi pare,  
Che leggete, e savete, o' si ragiona,

Ed amor, ed onor, padre, donare,  
E cavallaria nova, u' par depona  
Il più avaro avarizia, in largheggiare  
Pena <sup>1</sup> allora, ed auro in pregio dona.

Non mova più delle man vostre il cardo,  
Il qual sempre portaste altrui cardando;  
Ma parmi 'l cardo divenuto or graffio,

E voi di giocular <sup>2</sup> fatto piccardo,  
Arnesi e gioi' rapendo, e derobbando,  
Chinare già, poi che 'l veder non affio.

<sup>1</sup> *Si travaglia, s' affatica.*

<sup>2</sup> *Giullare Salv.*

---

CLXX

**L**o dire e 'l fatto, tutto certo el sono,  
Piacem' assai certo, delecto figlio;  
Perchè in amore tuo lo core pono,  
In prode te tenere m' assottiglio.

For che m' ingiuriasti in ponto alcuno  
Tropo servendo, in che vengiar non viglio;  
In tale ingiuria assai degn' è perdono;  
Ingiuriando sì te non simiglio.

Credi figliuolo mio, non già io taccia  
A tutto ciò, che te voler s' addia,  
Ma tuttavia di me non confidare;

Ma, quanto puoi, con Dio stretto t'abbraccia,  
E tutto solo lui piacer desia;  
Confida d' esso, e non temere orare.

---

## CLXXI

**V**oglia e ragion mi convita e richere  
In voi laudar valente e car valore;  
Ma picciol mio, e gran vostro sapere  
E troppa umiltà mi fa temore.

E picciol meo, e non bene accompiere  
Ho la ragion di vostro orrato onore  
Vostro grande como saggio altro dere<sup>1</sup>;  
Chi lauda in faccia, lo fragella in core.

E umiltà, cui è propio biasmare,  
E vil tener lo suo posseditore,  
Siccome vil alt' uom caro stimare,

Temo vi metta laude in disamore;  
Perch'io mi taccio, e vi lasso laudare  
A quel sommo eternal bon laudatore.

<sup>1</sup> *Dire*.

CLXXII

*A MEO ABBRACCIACCA*

La risposta di lui sta ne' *Poeti Antichi vol. 2. fac. 15.*  
e incomincia

*Vacche nè tora più neiente bado*

**L**o nome al vero fatt' ha parentado;  
Le vacche par che t' abbian abbracciato;  
Over che t' han le streghe amaliato:  
Tanto da lunga se' partito, o' vado.

Zara dirieto m' ha gittato il dado;  
Ciò non serea se l' avesse grappato;  
Allegro sono, Meo, che se' tornato,  
Se pellegrino fusti; e ciò m' è a grado.

Non credo nato fusti da Pistoia,  
Ma da Pistoia fu la tua venuta;  
Sì tardo movimento far ti sento.

Natura ten <sup>1</sup> pur di mulin da vento,  
Nun <sup>2</sup> loco mostra sempre tua partuta;  
Chi sol è a sè non vive senza noia.

<sup>1</sup> *Teni, tieni.*

<sup>2</sup> *Niun.*



## CLXXIII

**M**i piace dir com'io sento d'amore  
A pro di que', che men sanno di mene.  
Secondo ciò, che pone alcuno autore,  
Amore un desiderò d'animo ene.

Desiderando d'esser tenitore  
Della cosa, che più piaceli bene,  
Lo qual piacere ad esso è creatore,  
Di cosa ch'a sua guida lo ritene.

Pensier l'avanza, e lo cresce, e rinnova,  
E vallo sempre in sua ragion fermando,  
E fagli far e dir ciò che vuol prova.

Saver lo va, com'più può, menomando;  
Natura 'l tene, e non vuol già che mora  
Per cosa alcuna dello suo comando.

## CLXXIV

11

**E**sto Amor non è 'n tutti comunale  
Perchè non sono d'una complessione  
Chè tal'è che non mai di ciò`gli cale,  
E tale che n' sua cura altro non pone.

E certo sono ch'addivien, che tale  
Fiata è che l'uomo ama, e tal che none,  
E tale ama tal, che non de'; tai, ch'uguale,  
Semiglieranno di sua condizione.

Durezza e briga, contrario accidente,  
Addimorare l'uom fa senz'amore;  
Amore fa cor vago e cor vertente <sup>1</sup>.

Or amare, ora noe è d'un tenore;  
Fa ciò, che l'uno ama e l'altro niente,  
Reo accidente, il qual non n'è fattore.

<sup>1</sup> *Vertile C. V.*

## CLXXV

**E** sua natura e suo poder d'Amorè  
Certo è assai meravigliosa cosa;  
Chè lo podere è tal, ch'altro valore  
Non ha loco ver lui, ov' el ben posa.

**E** sua natura fa el conoscidore  
Disconoscente, e dà laida risposa:  
El molto lial falso e traditore,  
E 'l pregiato divien villana cosa.

**E** fa tutto 'l contrar ben doppiamente,  
Gioia e dolor mischiatamente rende;  
E non poria già dir quanto sovente.

**Or** io non son per dir ciò che ne scende;  
Ma pur lo modo sol semplicemente,  
Come poi face a chi d'amor s' apprende.

## CLXXVI

**L**o modo dell' amante essere dia <sup>1</sup>  
Tal che, avanti che scovra suo coraggio,  
Faccia che conto della donna sia <sup>2</sup>,  
O vero d' uomo alcun di suo lignaggio,

Che in cagion di partir lui compagnia  
Possa presso di lei tenere usaggio,  
E che per lui a lei ritratto sia,  
Quando li tace alcun bon vassallaggio.

Ed ello pensi sì farlo sovente,  
Che quelli ed altri possa assai ritrare  
Avanti lei di lui pregio valente.

Poichè acconcio ave così il su' affare,  
Mostrigli ben com' è suo benevogliente,  
E mir' <sup>3</sup> se in vista lei piace o dispare <sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Dee.*

<sup>2</sup> *Sia conto, abbia contessa.*

<sup>3</sup> *Miri.*

<sup>4</sup> *Dispiace C. V.*

Tomo II.

## CLXXVII

**P**oichè diversi casi son, convene  
Usar ver ciò diversa operazione.  
Che se le piace allegra, star vuol bene,  
E più penar com' più piaccia a ragione.

**E** se le spare ' ch' uom chera mercene,  
E con mostrar tormento in sua fazone,  
Facendo ciò, ch' a lei piacer pertene,  
Dimori a lei amar tutta stagione.

**S**ovra qualunque d' esti casi tegna;  
Proceda sì com' io gli ho divisato;  
Ed intorno di ciò quel che s' avegna.

**Chè** per me non li può esser mostrato  
In sì picciola parte ognunqua insegna;  
E 'n fare e 'n dire sia da sè assennato.

## CLXXVIII

*A MEO ABBRACCIACCA*

**M**eo, non mi credo già che alcuno amante  
Si possa della sua donna dolere,  
Che 'n tutto il men non sia sì bene stante  
Che 'n vista alcuna mostri ben volere,

E ciò che chere fare il simigliante,  
S'el si potesse far con bel parere.  
Or se non dice o fa di sè sembiente  
Devela l'uom però falsa tenere?

Non certo già, s'è donna di bon pregio,  
Che dice no; perchè non vuol mostrare,  
Ch'aggia talento poi ' non da podere.

Chè senza frutto aver non vuol dispregio:  
Sembiente fa perchè deggia sperare  
Che donar vuol, se tempo e' sa cherere.

1 *Poichè.*

---

CLXXIX

**O**r dirà l'uomo già che lo podere  
Ciascuna donna ha ben, poichè le piace;  
E puote bene star tanto il piacere  
Che vero dice, e tanto che fallace;

Ch' a poca voglia e gran senno vedere  
Non può voler far ciò che si conface.  
E se ha gran voglia e piccolo sapere,  
Loco e podere assai vede verace.

Donqua chi ama peni a valer tanto  
Che, 'n oblianza metta lo sapere,  
E cresca voglia, se di lei vuol vanto.

Per la gran forza di mercè cherere  
La volontà di ciò li dona manto:  
Chè contra ciò non può fidanza avere.

---

## CLXXX

**O**r torno a dir che <sup>1</sup> l'amante have a fare  
Da poi ch' ha per sembianti assai provato.  
Intender dia <sup>2</sup> ch' a lei possa parlare  
In alcun loco palese o celato.

Prenda loco, se può far dimandare;  
Se no, dimandi cagion d' altro lato;  
Cà <sup>3</sup>, per ingegno e per forza mostrare,  
Vuol la donna che vegna tal mercato.

E s' è celato il loco, ov' ella conta,  
Basci ed abbracci; e se consentimento  
Le vede alcuno, prenda ciò che più monta.

Ma se non può di se far parlamento,  
Parli per tal che sia privata e conta,  
E sia sua par se può, di valimento.

<sup>1</sup> *Ciò che.*

<sup>2</sup> *Dee.*

<sup>3</sup> *Chè, perchè.*



## CLXXXI

**O**r chi dirà, over chi farà dire  
Da poi ch'aven che dà loco e stagione,  
Se maggio, o pare, o minor di podere  
La donna se vuol, guardi per ragione.

E quale ella è di core e di sapere,  
E quale d'atto, e qual di condizione;  
Perchè diversa via si vuol tenere  
Colà dov' ha diversa operazione.

Chè tal vuole minaccia, e tal preghera;  
E tal cortese dire, e tal villano;  
E tal parola umile, e tale fera;

E tale che d'amar conforta 'l sano;  
E tal che non è bona, e fassi altera,  
E falso ha cor verso l'amante e strano.

## CLXXXII

**E**d in ciascuna vuolsi conto e saggio,  
Ciascun caso guardando come e quando.  
Ma le più volte esser cortese e saggio,  
E se vuol, propriamente cominciando.

E più ver della donna, ched è maggio <sup>1</sup>;  
Che verso della pare dritto usando:  
E verso della par vuol tale usaggio,  
Che ver della minor voglia comando.

Qual'è pare, qual maggio, qual minore  
Mi può l'uom dire? ed io rispondo bene;  
Quella che 'n conveniente altro è maggiore

È sovra maggio; e maggio è quella in ch'ene,  
Ogni altro pare, già maggior forzore;  
E quella, ch'è minor, par <sup>2</sup> simel <sup>3</sup> vene.

<sup>1</sup> *Maggiore.*

<sup>2</sup> *Pari.*

<sup>3</sup> *Simile, similmente.*

## CLXXXIII

**I**mparo sempre, e con disio d'amore  
 D'amare son più che 'n vista non paro <sup>1</sup>,  
 Non paro <sup>2</sup> credo aver servo d'amore;  
 D'amore amare eo pure son for paro <sup>3</sup>.

E paro di color <sup>4</sup> mi fere amore,  
 Ch'amor tormenta senz'alcun riparo,  
 Ch'eo a paro non fo contra d'amore;  
 S'amor me fede <sup>5</sup>, pur lo scudo paro.

Eppure amare vo' <sup>6</sup> quella cui amo;  
 Chè ad amo m'ave sì preso l'amare:  
 Più ch'altro amant' di bon amor lei amo.

Ed eo, che v'amo, voi di bon amare  
 D'amor consiglio, che imbocchiate l'amo,  
 In ch'amo, dico a voi quel che ven pare.

<sup>1</sup> *Paio Salv.*  
<sup>2</sup> *Pari.*  
<sup>3</sup> *Senza pari.*

<sup>4</sup> *Al pari di coloro.*  
<sup>5</sup> *Ferisco.*  
<sup>6</sup> *Voio, voglio. Bisc.*

CLXXXIV

**I**n ogni cosa vuol senno e misura  
 Perchè valor pregiato insegna fare:  
 Chè non è l'uom laudato per riccura,  
 Ma per forza di bono costumare.

**I**n tutte cose si convien paura,  
 Perch' ell' è forte cosa il cominciare:  
 Chè 'l mal comenzo <sup>1</sup> tardi veggo dura;  
 Però convien d'avanti lo pensare.

**Ma** chi si move, ben foll'è se pente <sup>2</sup>;  
 Se da sè o altrui non è ben consigliato:  
 Ed in gran fatti pur non sia corrente <sup>3</sup>;

**Chè** lo dirieto senno n' è biasmato.  
 Però n'aggiate cura in voi valente;  
 Chè onor rechere lo ben costumato.

<sup>1</sup> *Comincio, cominciamento.*

<sup>2</sup> *Si pente.*

<sup>3</sup> *Corsivo Salv.*

## CLXXXV

**P**oi che penate di biasmar lo core  
Di que' che serva l'amorosa fede,  
Partitevi da ciò per vostro onore,  
Ch'ogni peccato è ver di quel mercede.

Che uomo ignudo e dello senno fore  
Or mira quel che face chi lo fede <sup>1</sup>?  
Cotal è que', cui ben distringe amore,  
Che d'occhi, nè di cor punto non vede.

Ignudo sta, nè non si può covrire,  
Nè dimostrâr la sua gran malatia  
A lei, che puote lui di ciò guarire.

Perciò chi 'l vede, in sè celar lo dia <sup>2</sup>,  
E contrastare a chi 'l volesse dire,  
Per star cortese; e fuggir villania.

<sup>1</sup> *Fere, ferisce.*

<sup>2</sup> *Dee.*

CLXXXVI

**D**ica o dir faccia a lei, che sormaggio <sup>1</sup> ene,  
 Che semblante ben vuole pietoso,  
 Che 'l piacente piacer, che 'n viso tene,  
 E 'l gran bellor del suo stato amoroso,

E 'l pregio fin, ch'al suo valor convene,  
 Il dire e il far di lei sia grazioso,  
 E tutto ciò, che donna have di bene  
 Con l'uomo come di natura è uso

La fa piacer sì dolcemente ch'ello  
 È lei <sup>2</sup> coralemente fedel, quanto  
 E' suol per ubbidir ciò che l'è bello;

E che merto di ciò vuole sol tanto,  
 Che lei <sup>3</sup> piaccia che suo senza rubello  
 Sia, mentre vive, al meritato manto.

<sup>1</sup> *Sovramaggio, sopramaggiore.*

<sup>2</sup> *A lei.*

<sup>3</sup> *A lei.*

## CLXXXVII

**V**er la maggio si vuol quasi tenere  
Simile modo, siccome laudare;  
E tanto dire, e fare, e mantenere  
Quant' è di ben ver di ciascuno affare .

E tanto sia grazioso il suo piacere,  
Che suo fedel campion lei possa amare:  
E vuol sempr' esser del corpo e podere,  
Servo lei dire, com' io dissi, o dir fare.

E poi che s' è sì lei tutto donato,  
Piaccia di servir lei tanto pietosa,  
Che le doni sua grazia e suo bon grato:

Almen col dire e col sembrar gioiosa  
Di quanto ell' ha sì ben sovramertato  
Ch' el paghi <sup>1</sup> sì che mai non brami cosa.

<sup>1</sup> *Appaghi* .

CLXXXVIII

**E** lei <sup>1</sup>, che dissi par <sup>2</sup>, com'aggio detto  
 De' l' uom certo reverenza fare:  
 Chè uomo non può, secondo il mio intelletto,  
 Verso d'alcuna troppo umiliare <sup>3</sup>

Per condurre lo bene suo diletto:  
 Chè umiltà fa core umile fare,  
 E lauda le fa prender buon rispetto,  
 E tollela <sup>4</sup> di laida risponsion <sup>5</sup> dare.

Donque umilmente laudando lei faccia  
 Dire, over dica quanto può più bene,  
 Come suo tutto in far ciò ben lei piaccia.

E pregando per Deo e per mercene  
 Ritegnalo basciando infra sue braccia;  
 Chè ciò è tutta sua voglia e sua spene.

<sup>1</sup> *A lei.*

<sup>2</sup> *Pari.*

<sup>3</sup> *Umiliarsi.*

<sup>4</sup> *La toglie.*

<sup>5</sup> *Risposta.*



## CLXXXIX

**M**odo ci è di altra condizione,  
Lo qual tegna uomo ben perfettamente.  
Ciò è saver veder se la cagione  
Possa avere da dir altro parvente <sup>1</sup>.

Che se tutto la donna ave ragione  
E voglia di tenerlo a ben volente,  
Si vergogna dir sì, se la questione  
L'è posta per lo proprio conveniente.

Donna vuol sempre non dire e sì fare,  
Chè sì far vuole che sia cosciente;  
E vuole d'altra parte dimostrare

Che del pensier dell'uom non faccia niente;  
E tutto ciò, che fa ver quello affare,  
Infingere di non farlo ad isciente.

<sup>1</sup> *Apparenza, aspetto.*

## CXC

**S**imilmente vuo' ch' uomo s' infeggia <sup>3</sup>

Di non vedere, e veggia ogni suo stato:

E vuol che saggio sia perchè proveggia,

E senta suo volere e suo pensato;

E di tal modo si conduca e reggia,

E che sia suo voler sì colorato,

Che cagion possa aver che non s' avveggia,

Nè saccia di venire in tale lato.

Chè per fermo è ciò ch' io dissi di sopra,

Che la donna per forza <sup>1</sup> e per inganno

Vuole mostrare che vegna a tal opra.

Dunque procaccia quel talor suo danno

Che fa opera lei sì che si scopra,

Che vergognando <sup>2</sup> poi tello <sup>3</sup> in affanno.

<sup>1</sup> *Infinga.*

<sup>2</sup> *Vergognandosi C. V.*

<sup>3</sup> *Tienlo C. V.*

## CXCI

**I**n che modo può l'uom sì dare e fare  
Come mestere in tale cosa fae?  
S'è conto sì ch'a lei possa parlare,  
Chè vale più, come più conto le stae,

Dica ch'alcuna volta e' vuol mostrare  
Cosa tale che 'n lei conosce e sae,  
Ch'è laida sì che troppo le dispare <sup>1</sup>,  
Che ammendare ne porà, se vorrae.

E se dice, dì, allora elli può dire  
Che cosa ha di mostrar rimotamente,  
Se ella non se ne vuol disabbellire.

La donna poi, se pensa il fatto, sente,  
E se per altra guisa e' de'avenire,  
Però li avviene a ciò <sup>2</sup> che gli è piacente.

<sup>1</sup> *Non par bello C. V.*

<sup>2</sup> *Per ciò.*

CXCII

Chi è non conto de' fare altro viaggio,  
 Ma chi per alcun modo essere pone <sup>1</sup>,  
 Faccia che sia; sì farà come saggio,  
 Chè pur può farlo se ben mettesi a cone.

Chè se l'uomo da prima è lei <sup>2</sup> selvaggio,  
 E ciò po' più salvatichezza pone  
 Se vergognando parlati d'oltraggio  
 Perchè tarda di lei ben sua ragione.

Ma s'el gli è conto ed oso e 'n dire e 'n fare <sup>3</sup>,  
 Ed ella in ascoltare e 'n consentire,  
 Ed han più agio a far ciascuno affare,

Sì che grave <sup>4</sup> li può gioia fallire;  
 Ma tuttavia sì vogli' eo dimostrare  
 Modo altro qual so non s'avvenire.

<sup>1</sup> *Può.*

<sup>2</sup> *A lei.*

<sup>3</sup> *La deve.*

<sup>4</sup> *Gravemente, difficilmente.*

## CXCHII

**Q**uando la donna ha 'n esto o 'n altro lato  
Marito, o padre, o suo più car parente,  
Faccia l'amante come lì sia stato;  
Poi torni, e mandi lei dir manteneute,

Madonna, cotal uomo si è tornato,  
A cui tal vostro amico uu conveniente  
Impose che dicesse a voi in celato <sup>1</sup>;  
Sì 'l vi vorrebbe dir, se v'è piacente.

S'ella s'avvede di ciò, este saccente  
Che 'l messo non vuol saccia il voler ch'hae,  
Ed io posso mostrar non saccia niente.

Se farlo deggia o no metterà assae:  
Se non s'avvede, almen loco consente  
Ove lei <sup>2</sup> parli, e forse pigli fae.

<sup>1</sup> *In segreto C. V.*

<sup>2</sup> *A lei.*

## CXCIV

**A**nche si può la donna inamicare  
Di donna e d'uomo, che suo conto sia;  
E tanto di piacere deali fare,  
Che volentieri in servir lui si dia.

Da poi che ciò sarà, deggia mostrare,  
Quello che lo cor suo vuole e disia:  
E quanto saverà meglio pregare  
Come di ciò orato esser vorria.

E se la donna, o l'uom che sia, vuol bene,  
A compimento adesso il fatto tegno.  
Che se convento a ciò, che vuol, non vene,

Sì la conduca al loco per ingegno <sup>1</sup>  
Ch'a convento dà forza; pur conviene,  
Far ciò, che vuol la mente sua ritegno.

<sup>1</sup> *Inganno.*

## CXC V

**M**i pare aver ben dimostrata via,  
Che chi la sa compiutamente usare,  
Che per necessità quasi la dia <sup>1</sup>,  
Cui dura <sup>2</sup> assai coralmente d'amare.

Ma d'essa come l'uom vuol la balia,  
E come l'aggia non si pena guare <sup>3</sup>  
Se non la parte, e saccio ch'è restia  
E con poco procaccio d'acquistare.

Come di tal uom donna concherere <sup>4</sup>  
Che se doveria mai sempre biasmare  
Quella che raccogliesse in suo piacere.

Molto val uom ch'a donna possa stare  
A defension, poi ch'uom bella rechere  
E le fa ciò capir quello ch' ha a fare.

<sup>1</sup> *Dee.*

<sup>2</sup> *Grava.*

<sup>3</sup> *Guari C. V.*

<sup>4</sup> *Lagnarsi*, dal latino *conqueri* Salv.

---

  
CXCVI

**C**on prego, e con mercede, e con servire,  
E con pietanza, e con umilitate,  
E con esser piacente in fare e in dire  
Ver lei e ver ciascun di sua amistate,

E ver ciascuna cosa, ond'avvenire  
Possa in buon pregio delle genti orrate,  
La condurrà per forza in suo piacere;  
Chè contra ciò non può aver potestate.

Ma è talor, che la donna ama di voglia:  
Vedendo l'uom di sè ben disioso,  
Sì si confortá, e ver di lui s'orgoglia.

Allor val ben ver lei farsi orgoglioso,  
E dimostrar che dell'amor si toglia,  
E di miglior di lei farsi amoroso.

---





## CXC VII

**E**d al dire, ed al fare, ed al cherere  
Si vuole guardar ben loco e stagione,  
E lo stato di lei; sì che 'l volere,  
Ch'ha buono, possa far buona ragione.

Chè non agio <sup>1</sup> talor fa sostenere  
Cosa ch'altri ha di far voglia e cagione:  
Ed agio le fa far ciò che 'n calere  
Non averia per nulla condizione.

Loco, se vuole, dove aver vuol, sia  
A lui di dire, ed a lei d'ascoltare;  
E stagion, quando sta for compagnia;

E lo suo stato allegro, e 'l suo pensare  
E corruccioso, perchè fatto sia  
Per suo marito alcun noioso affare.

<sup>1</sup> *Il non agio, disagio.*

## CXCVIII

**E** vuol l'uomo esser soffereute bene  
Di tutta noia, che di ciò gli avvegna;  
E quanto più la donna orgoglio tene  
Più umil far la sua parola e degna.

**E** gran promettitor star li convene,  
E far che l'uom a bon laudar lo tegna,  
E largo ver la donna ov'è sua spene,  
E 'n armi avanzator della sua insegna.

**E** li conven ben esser conoscente  
Del voler della donna; e di che fare  
Dica sempre, e in che punto, ed in parvente.

**E** se non sa per sè, de' consigliare <sup>1</sup>  
Con uom, che sia di ciò bene saccente;  
Ed anch'a quel, che dett'aggio, mirare.

<sup>1</sup> *Consigliarsi.*

## C X C I X

**S'**eo tale fosse ch'eo potesse stare,  
Senza riprender me, riprenditore,  
Credo farebbi <sup>1</sup> alcuno rammendare  
Certo, allo mio parer, di laido errore.

Chè, quando vuol la sua donna laudare,  
Le dice ched è bella come fiore;  
E che di gemma, o ver di stella pare;  
È che 'n viso di grana have colore.

Or tale pregio per donna avanzare,  
Che da ragione maggio è d'ogne cosa,  
Che l'uomo puote vedere o toccare,

E che natura far puote, nè osa  
Fattura alcuna nè maggior, nè pare  
For che d'alquanto l'uom maggior si cosa.

<sup>1</sup> *Farei.*

## CC

**G**entil mia donna, forse tuttò <sup>1</sup> io sia  
Nemico a voi, com'è vostra credenza,  
Già v'imprometto esta nimistà mia  
Cortesemente e con umil parvenza.

Ciò mi divieta pur con villania  
E con orgoglio mostrar malvoglienza.  
Ma certa inimistà vuol cortesìa ;  
E le sta bello più che benvoglienza.

Chè usando cortesìa può l'uom dar morte,  
E render vita assai villanamente;  
Adunque siete a me nemica forte,

E m'auccidete, amor, cortesemente:  
E piacemi non men che se mi sorte  
A vita amistà vil, nè sconoscente.

<sup>1</sup> *Tuttochè, benchè C. V.*

## CCI

**P**oi <sup>1</sup> non vi piace che v'ami, e ameraggio  
Voi dunque a forza? non piaccia unque a Deo.  
Mal aggia chi tien donna in tale usaggio  
D'amarla, poichè sa dir che l'è reo.

Così li fa parer d'usare oltraggio,  
E da cogliere orgoglio è segno reo.  
Ma eo vo' che mi prendiate a grand'agio,  
E diciate, ben vegna amico meo.

E fior vantaggio in ciò poi non farone <sup>2</sup>;  
Chè vostro pro so ch'è maggio che meo;  
E maggio uom, che donna, è a ragione.

E tutto che 'l principio fosse reo  
Simigliaria la vostra condizione,  
Se ciascun far volesse siccom'eo.

<sup>1</sup> *Poichè.*

<sup>2</sup> *Se farò.*

## CCII

**C**ompagno e amico non t'oso vetare  
Cosa che imponi me, te benestante.  
Dico che tu non dei maravigliare,  
Se non tenuta se' leale amante.

Chè verità d'amico in te non pare;  
Ma di nemico mostri ogni semblante:  
Siccome puoi in aperto provare,  
Se lo sapere tuo mettiti avanti.

Amico, l'amor tuo val peggio ch'ira,  
E peggio torna <sup>1</sup> lei, che se 'l tuo core  
La disamasse come amar la crede.

Ma se la vuoi amar, ora ti gira,  
E torna l'amor odio, e l'odio amore;  
E sì farai di vero amico fede.

<sup>1</sup> *Torna* attivo C. V.



## CCIII

**A**mico caro meo, vetar non oso,  
Nèd ubidire deggio il tuo comando;  
Chè 'l tuo affare m'è tanto amoroso,  
Ch'ogni penser, che fai, prendo in comando.

E dì che di perdon son coraggioso  
Più per disobidir, che d'ir fallando;  
Perch'io darò consiglio non noioso,  
Perchè ti parti in tutto lei amando.

Dici che tua donzella ha te gioi' data,  
La quale per diritto noia conto:  
Non la laudo, potendo esser biasmata.

E se parti di lei, non doler punto;  
Chè l'onor e 'l pro tuo cresce ed agrata <sup>1</sup>  
Se dal follor di lei fatti digiunto.

<sup>1</sup> *Aggrada.*

## CCIV

**E**o sono sordo, e muto, ed orbo fatto  
Per un acerbo amore, che m'ha priso.  
Ed a ragione il vi dirò io matto  
Che sordo son quando li sono al viso.

E muto a lei parlare, e già non batto  
Lingua nè polso, sì sono conquiso.  
Ed orbo, quando la veo <sup>1</sup> son trasatto,  
Che non credo che me veggia nel viso.

Ahi! Deo, perchè non mi ha morto amore?  
Chè vivere è a me medesimo noia,  
E pare che spiaccia alla donna mia.

Ch'un' ora il die mi fora gran gioia  
Vedere lei, che m'ha in signoria,  
Che sì mi agghiaccia, e sì m'infiamma il core.

<sup>1</sup> *Vedo.*





## CCV

**P**ietà di me, per Dio, vi prenda, amore,  
Poi sì m'avete forte innamorato.  
Da me parte la vita a gran dolore,  
Se per tempo da voi non sono atato.

Gh'altri di me guerir non ha valore,  
Come quel ch'è dal tigro avvelenato,  
Che in esso è lo veleno e lo dolore;  
E voi sì avete amor ver me mostrato.

Che tanto di dolore mi dà, mante <sup>1</sup>  
Ch' ho morti: lo velen deh non m'uccida  
Perch'io m'arrenda in vostra fedeltate.

E la mercè, ch' ognor per me si grida  
Di dolce e di piatosa umilitate  
Piacciavi l'orgoglio vostro conquida.

<sup>1</sup> Molte.

CCVI

Il presente Sonetto fu tralasciato ne' *Poeti Antichi*, ed è impresso  
dal Bottari nelle Lettere di Fra Guittone

*DI MEO ABBRACCIAVACCA  
A FRA GUITTONE*

**P**oi sento ch'ogni tutto da Dio tegno,  
Non veggio offensa ch'uom possa mendare.  
Chè alma, e corpo, e tutto mio sostegno  
Mi diè per lui servendo fuor <sup>1</sup> mancare.

Ed eo contr' esso deservendo vegno,  
Di che non saccio u' lui deggia pagare.  
Aldo <sup>2</sup> mi drà <sup>3</sup> misericordia regno.  
Perchè lo creda, no 'l posso avvisare.

Però che pur Dio è somma Giustizia,  
Misericordia contra me par sia;  
Che omè opra ver me salute nente.

Ditemi saggio <sup>4</sup>, e poi di lor divizia,  
Chi tene insieme Dio per sua balia  
Assettata ciascuna e 'n sè piacente?

<sup>1</sup> Senza.

<sup>2</sup> Odo.

<sup>3</sup> Darà.

<sup>4</sup> Saggiamente.

## CCVII

Impresso dal Bottari nelle Lettere di Fra Guittone

*R I S P O S T A*

**T**ant'è Dio di servito essere degno,  
 Chi più lo serve, el può nulla stimare;  
 E tanto grave ingiuriar l' invegno <sup>1</sup>,  
 Chi 'l men l'ingiuria, el può non sadisfare.

Nè buon per sè sperando ha certo segno;  
 E sì non reo in Dio dea disperare:  
 Misericordia è tutto el maggior regno,  
 Che buono aggia o non buono unde fidare.

Giustizia e pietate hanno amicizia,  
 E che <sup>2</sup> vuol l'una, l'autra in Dio disia;  
 Chè non giustizia uom mai danna, e poi pente <sup>3</sup>.

Nè mercè dà mercè, viva malizia:  
 Giustizia vuole essa mercè cui dia,  
 Ed essa di lei puna <sup>3</sup> uom dur nocente.

<sup>1</sup> *Trovo*, dal latino *invenio*.

<sup>2</sup> *Si pente*.

<sup>3</sup> *Punisca Bot.*

## CCVIII

I seguenti Sonetti sino al CCXI sono impressi nell'Allacci.

Questo fu tralasciato ne' *Poeti Antichi* ed è di

**ONESTO BOLOGNESE**

**A FRA GUITTONE**

**V**oglio saggio parlar, che manifesto  
A ciascuno che senno aver desìa  
Per cortesia ammonir, del qual richiesto  
Sono per rima di filosofia.

Ma fatto certo sì ben chiosa il testo,  
Caro meo Frate Guition, ch'eo vorria  
Mutar ciò che dà la ragione in presto,  
Over più seguitar la dritta via.

Di che ringrazio voi; ma ragionando  
Dico, ch' ho visto divenir beato  
Uomo non giusto: ciò considerando.

Spero trovar perdon del mio peccato,  
Lo nome al fatto sì bene accordando  
Ch'io ne saraggio nella fin laudato.



## CCIX

*RISPOSTA*

**C**redo saprete ben, messer Onesto,  
Che proceder dal fatto il nome dia <sup>1</sup>.  
E chi nome ha, prende rispetto d'esto <sup>2</sup>  
Che concordevol fatto al nome sia.

Che 'l rame se 'l nomi auro io tel detesto,  
E l' auro rame anco nel falso stia.  
Ed è donqua così, messer Onesto,  
Mutarvi nome, o ver fatto vorria.

Sì come ben profetar, me nomando:  
Mercè mia tant' ho guittoneggiato,  
Beato accanto voi tanto restando.

Vostro nome, messere, è caro e corrato;  
Lo meo assai ontoso e vil pensando.  
Ma al vostro non vorrei aver cangiato.

<sup>1</sup> *Dee*.

<sup>2</sup> *Di Ciò*.

CCX

**U**omo fallito, pien di van pensieri,  
Come ti può lo mal tanto abbellire?  
Dignitate, ricchezza, e pompa cheri?  
Superbia e diletanza vuoi seguire?

Non ti rimembra che come corrieri  
Se' in questo mondo pieno di fallire?  
Morendo veggio par che nascesti jeri;  
Nulla ne porti, e non sai dove gire.

Or dunque che non pensi ora in te stessi,  
Che badi avere un giorno beninanza  
Per esser mille tristo e tormentoso?

Come saresti folle che prendessi  
Aver un punto bene ed alleganza  
Per aver pianto eterno e doloroso!

## CCXI

Tutti i seguenti sono impressi nelle Rime Antiche

**D**onna del cielo, gloriosa madre  
Del buon Gesù, la cui sagrata morte,  
Per liberarci dalle infernal porte,  
Tolse l'error del primo nostro padre,

Risguarda amor con saette aspre e quadre  
A che strazio n'adduce, ed a qual sorte.  
Madre pietosa, a noi cara consorte,  
Ritrane <sup>1</sup> dal seguir sue turbe e squadre.

Infondi in me di quel divino amore,  
Che tira l'alma nostra al primo loco,  
Sì ch'io disciolga l'amoroso nodo.

Cotal rimedio ha questo aspro furore;  
Tal acqua suole spegner questo foco,  
Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

<sup>1</sup> *Ne ritrae, ritranne.*

## CCXII

**G**ran piacer, signor meo, e gran disire  
Arei d'essere avanti al divin trono,  
Dove si prenderà pace e perdono  
Di suo ben fatto e d'ogni suo fallire;

E gran piacere arei or di sentire  
Quella sonante tromba e quel gran suono,  
E d'udir dire: ora venuto sono  
A chi dar pace, a chi crudel martire.

Questo tutto vorrei, caro signore,  
Perchè fia scritto a ciaschedun nel volto  
Quel, che già tenne ascoso dentro al core.

Allor vedrete alla mia fronte avvolto  
Un brieve, che dirà, che 'l crudo amore  
Per voi mi prese, e mai non m'ha disciolto.



## CCXIII

**A**lcuna volta eo mi perdo e confondo,  
Quando ch'io penso all'infimo mio stato;  
E dico: come credi esser amato,  
Sciocco, da chi val più che tutto il mondo?

Alcuna volta, ch'io non posso il pondo,  
Nè sostenermi in vita, eo son forzato  
Di consolarmi, e dico; bene ingrato  
È chi non crede al mio amar profondo.

Rimembrami dipoi, che l'alma umana  
È cosa vil rispetto al criatore.  
Ma pur l'umil sua prece non è vana,

S'avvien che in tutto gli abbia dato il core:  
Così in voi di pietà viva fontana,  
Spesso raffreno il meo tanto dolore.

## CCXIV

**I**nfelice mia stella e duro fato,  
Chè dalle stelle vien pur vita amara!  
E rade volte prudenza ripara  
A quel, che dalle stelle è preparato.

Dal primo giorno eo fui predestinato  
All' amoroso gioco, ove s' impara  
Quanto morte sia più, che vita, cara:  
Miser, che 'n simil ponto eo fui criato!

Chè, per fuggir quest' amorosa stella,  
Mille fiate son ricorso a tene,  
Seguendo or questa setta, ed ora quella.

Poi son ricorso in cielo al sommo bene,  
Per fuggir le dorate aspre quadrella:  
Nulla mi giova; ond' eo son fuor di spene.



## CCXV

**G**ia mille volte, quando Amor m'ha stretto,  
Eo son corso per darmi ultima morte,  
Non possendo ristare all'aspro e forte  
Empio dolor, ch'io sento dentro al petto.

Voi veder lo potete qual dispetto  
Ha lo meo core; e quanto a crudel sorte  
Ratto son corso già sino alle porte  
Dell'aspra morte per cercar diletto.

Ma quando io son per girè all'altra vita,  
Vostra immensa pietà mi tiene, e dice.  
Non affrettar l'immatura partita.

La verde età, tua fedeltà il disdice:  
Ed a ristar di qua mi priega, e 'nvita.  
Sicch'eo spero col tempo esser felice.



## CCXVI

**N**on con altro dolor l'alma discioglie  
Morte dal corpo, non per porla in cielo,  
Nè per levarle sol l'oscuro velo,  
Ma per metterla giù nell'aspre doglie:

Non con altro dolor lasciò la moglie  
Quel, che 'n verso di Roma ebbe il gran zelo,  
Che con ragione ruppe l'aureo telo  
Per empier del Roman le sante voglie:

Ch'avvegna a me; dappoichè dislegarmi  
Eo sento da costei, poich'io son preso;  
Perchè ragion combatte per aitar mi.

Amor d'incontra mi fa star sospeso,  
Togliendo a lei con sue lusinghe l'armi.  
Ond'eo chiamo la morte a minor peso.

## CCXVII

**N**on fe' l'augel di Giove Ida sì mesta  
Per fare il ciel più bello e più lucente,  
Quando al regno di sopra fe' presente  
Di quel, che Giove e gli altri fan sì festa:

Nè fu a Menelao tanto molesta  
La forza del pastor benchè dolente  
Ei poi ne fosse, e la troiana gente,  
Pur Sparta un tempo e la Grecia funesta:

Ch'a me non faccia più dispetti ed onte  
Lo aver perduta un'alma margherita  
Con un meo sagro e dilucido fonte.

Èssi da me altrove trasferita  
Con sue bellezze rilucenti e conte;  
Sicchè dal corso uman l'alma ho smarrita.

CCXVIII

**N**on mi credeva tanto aver fallato,  
 Che mi celasse mostrar suo clarore  
 La rosa del giardino, a cui son dato,  
 Perder potesse per altrui furore.

Non so perchè mi avvenga, isventurato!  
 Chè sopra me non fu mai servidore  
 D'amarvi, fresco giglio delicato.  
 Nova ferita avì ' data al meo core.

Per Deo vi prego non mi siate altera;  
 Poichè 'l meo core avì in vostro tenore,  
 Nol sdegnate tener vostro servente.

Non è ragion che leal servo pera:  
 Se ciò avvien, gran falsità fa Amore,  
 La quale nasce cotanto sovente.

1 Modo bolognese, *avete*.

## CCXIX

**D**olente, tristo, e pien di smarrimento  
Sono rimasto, amante disamato.  
Tuttor languisco, peno, e sto in pavento,  
Piango, e sospir <sup>1</sup> di quel ch'ho d'isiato.

Il mio gran bene asceto è in tormento:  
Or son molto salito, alto montato:  
Non trovo cosa mi sia valimento;  
Senn'ho, com'uomo a morte giudicato.

Ohi! lasso me, ch'io fuggo in ogni loco,  
Poter credendo mia vita campare:  
E là, ond'io vado, trovo la mia morte.

La piacente m'ha messo in tale foco,  
Ch'ardo tutto ed incendio del penare,  
Poi <sup>2</sup> me non ama, ed eo l'amo sì forte.

<sup>1</sup> *Sospiro.*

<sup>2</sup> *Perchè.*

## CCXX

**M**ille saluti mando, fior novello,  
Che di spinoso ramel sete nato.  
Per bene anare in gioi' mi rinnovello,  
E come a visco augel m'avì pigliato.

Fermo e lial di voi servo m'appello,  
E parmi bello di servire a grato:  
Chè 'n vostro onore mio cor non è fello,  
A vo' obbedire sempre apparecchiato.

Se per fallanza v'avesse fallato,  
Perdonimi la vostra conoscenza;  
Al piacer vostro la vendetta sia.

Chè ad ogni pena sofferir son dato,  
Nè mai per pena faraggio partenza,  
Pensando che voi sete spene mia.



## CCXXIII

**F**era ventura è quella, che m'avvene;  
Ch'altri, fa 'l male, ed eo ne son colpato:  
E faccia il mal là v'eo non pongo il piene <sup>1</sup>!  
Nel loco, ov'io non vo, ci son trovato.

Pur mal m'incontra adoperando il bene,  
E porto pena dell'altrui peccato.  
Sol una cosa è quel, che mi sostiene  
Di ciò, ch'io ne son quasi consumato.

Chè la menzogna passa tostamente,  
E la fermezza rimane in suo stato;  
E questo aggio veduto certamente.

Però, Madonna, aggimi per scusato;  
Chè 'n verso voi non feci falso niente:  
Chè 'n verità non l'avrei pur pensato.

<sup>1</sup> *Piede.*

CCXXIV

**B**en si conosce lo servente e vede,  
 Lo qual sua donna di puro cor ama;  
 Chè ciò, ch'è dentro, fuori mostra in fede,  
 Sempre di lei isguardando la fama;

**E** sempre sua innoranza e valor chiede;  
 Altro non prezza, non disia, nè brama;  
 Nè moveria per cosa alcuna il piede  
 In ciò, che a lei giammai recasse infama.

**Dicol per voi, madonna, veramente;**  
 Ch'eo non potrei sapere alcun dannaggio,  
 Che vi facesse danno o disonore,

**Che non desse tormento al meo coraggio:**  
 Di cosa detta mi sento dolente;  
 Ed a voi rendo me, come a signore.

## CCXXV

**N**on per meo fallo, lasso, mi convene  
Addimandar perdono e pietanza,  
Ed amorosi pianti e dolci pene  
Patir, ch'eo n'aggio, non per mia fallanza.

Ma 'l fino amore tanto mi distene,  
Ch'aggio in ver quella, in cui tegno speranza,  
Ch'eo porto in pace ciò, che m'addivene,  
E di penar non faccio dimostranza.

Perocchè 'n breve sua mercede attendo;  
Chè la mia donna è saggia e conoscente;  
Sicchè tornare al primo loco spero.

Perch'io non son colpevol conoscendo:  
Ma pregherolla pietosamente,  
Ch'ella mi dica, perchè m'è guerrero.

## CCXXVI

**S'**el si lamenta null' uom di ventura,  
A gran ragion mi movo a lamentanza;  
Siccome uom, che si credia <sup>1</sup> in altura,  
Ed è caduto, e tornato in bassanza.

**E** vo piangendo, e moro di paura,  
Poichè mi vidi in tanta sicurezza  
Di quella, ch'è più bella criatura,  
Che Deo formasse senza dubitanza.

**E** par che m'aggia messo per niente:  
E penso, e veggio, che non ha ragione,  
Se non che l'è lo meo servire a noglia <sup>2</sup>.

**Ed** io più le starò sempre obbidiente;  
**E** sempre le vo' stare in pregagione,  
Ch'ella mi renda l'amorosa voglia.

<sup>1</sup> *Credea.*

<sup>2</sup> *Noia.*

## CCXXVII

**G**entile ed amorosa criatura,  
Soprana di valore e di biltate,  
Voi, che avete d'angel la figura,  
Lume, che sovra ogn'altro ha chiaritate,

Mercè vi chiede fedeltate pura ;  
Se v'aggio offeso, che mi perdoniate: —  
E più mi pesa di vostra rancura  
Che se la morte di me ha podestate.

E dell'offesa fatene vengianza  
In quale guisa più piacer vi sia,  
Ed io la soffriraggio umilmente;

E s'io usai in ver di voi fallanza,  
Credettivi piacere in fede mia:  
Poichè vi spiace, il mio cor se ne pente.

CCXXVIII

**L**a pianeta mi pare oscurata  
 Del chiaro sole, che riluce appena.  
 Similmente nel cielo è cangiata,  
 Turbata l'aere, che stava serena.

Luna e stella mi pare tenebrata,  
 Salvandone una, che già non s'allena,  
 E per vertute nel cielo è formata;  
 Per lei lo sole si commove e mena.

Or ben mi par che 'l mondo sia stravolto:  
 Forse ch'avrà a tornare in sua drittura  
 La ditta stella, che mi dà conforto.

Uomo non de' sperar troppo in altura,  
 E per bassezza non si tegna morto:  
 Chè troppo gira spesso la ventura.

## CCXXIX

**C**iascuno esemplo, ch'è dell'uomo saggio,  
Dalla gente de'esser car tenuto.  
Eo un n'audivi, qual eo vi diraggio:  
Mentr'uomo dorme lo tempo ha perduto.

Per me lo dico, che perduto l'aggio,  
Perdendo molto ben, ch'avrei avuto,  
Lo quale avere giammai non poraggio,  
Se non ritorna lo tempo, ch'è suto.

Eo credo, che s'intenda lo dormire  
Alla stagione, quand'uomo porìa  
Aver gran bene, se lo procacciasse:

Ma per lenenza sì lo lassa gire:  
Uomo dormendo molte cose avrìa,  
Ch'assai sarebbe meglio, che vegliasse.

CCXXX

**Q**ual uomo si diletta in troppo dire,  
Tenuto è dalla gente in fallaggio.  
Spesse fiate giova lo tacire:  
Chi troppo tace tenuto è selvaggio.

Alla stagione è senno a sofferire;  
E chi troppo s'umilia non è saggio.  
Scarsezza face l'uomo arricchire;  
Troppa scarsezza fa talor dannaggio.

Dunque misura ci convene avire  
In tutte cose, ch' have l'uomo a fare;  
Chè tuttor nuoce fare oltra misura.

Che per ventura puote tanto Sire  
La cosa poich'è grave a ritornare;  
E se non fa con senno, poco dura.

---



## CCXXXI

**L**a dolorosa mente, ched eo porto,  
Consuma lo calor, che mi sostiene;  
Sicch'eo non aggio membro, se non morto;  
Fuorchè la lingua dallo cor si tene.

E questa parla per contar lo torto,  
Lo qual mi face amore, e non s'attene;  
E dice: oh! lasso, fuor son di conforto;  
Chè d'ogni parte disciolto ho 'l mio bene.

Sol per servire amor coralemente,  
Sono giunto del tutto a non podere,  
Siccome quegli, ch'allo foco è tratto.

Ed eo dolente vivo in foco ardente,  
E perdo la potenza e lo sapere;  
In martir si discioglie ogni mio atto.

CCXXXII

**D**olcezza alcuna o di voce o di suono  
 Lo meo core allegrar non può giammai,  
 Pensando, che diviso e lontan sono  
 Da quella, ch' amo, ameraggio, ed amai.

Nè per dolzore in cantando risono;  
 Ma pur di doglia canteraggio omai.  
 Come l'augel dolci canti consono,  
 Ch'è preso in gabbia, e sosten molti guai.

Tante gravose doglie e pene porto,  
 E 'n viso ed in diviso com' mi pare;  
 Se di presso vi sono o di lontano.

Sempre mi trovo in tempestoso porto,  
 E lo dolor per mezzo il volto appare;  
 Credendomi appressare, io m'allontano.

## CCXXXIII

**P**artito sono dal viso lucente,  
E penso, se puot' esser veritate.  
Pensando miro, e guardo infra la gente,  
E non mi rende il sole chiaritate.

Poi sospiro, e dico: oimè dolente,  
Tapino me, che spero vanitate!  
Perduto aggio lo core con la mente;  
E son selvaggio dell'umanitate,

Che per amore aveva ricevuto,  
Pensando che Iddio m'avea donato  
Di ben servire a del mondo la fiore.

E me partendo sono sì smarruto,  
Che, se di presto non son ritornato,  
Eo moriraggio per lo suo amore.

## CCXXXIV

**D**oglioso e lasso rimase 'l meo core,  
Poichè partiste, dolce rosa aulente,  
Da me, che stato vi son servidore,  
E sarò sempre a tutto 'l meo vivente.

Sicchè biasmare mi posso d'amore,  
Che di tal pena mi fa sofferente;  
E con gran doglia ha fatto partitore  
Il cor dall'alma, ch'è tuttor presente.

Ed ha lassato il corpo quasi morto,  
Che va e vene, ma non può parlare;  
Ed ogn'uom guarda, nè vede chi sia.

Ma par che viva come legno torto,  
Poichè non posso in me più ritornare,  
Se non redite <sup>1</sup>, dolce spene mia.

<sup>1</sup> *Ritornate.*

## CCXXXV

**S**e di voi, donna, mi negai servente,  
Però 'l meo cor da voi non fu diviso:  
Chè San Pietro negò 'l Padre potente  
E poi il fece aver del paradiso.

**E** santo fece Paulo similmente,  
Dappoi Santo Stefano avea occiso.  
Però non disconforto la mia mente,  
Ancora d'amar voi non fui sì acciso,

**Com'**io sono ora, fui, ed esser voglio,  
Nè contrafare mai lo simigliante,  
Infino che mia vita avrà a durare.

**E** dell'offese forte pento e doglio;  
In ginocchion mi gitto a voi davante;  
Lo meo fallire sono per mendare.

## CCXXXVI

**N**on oso dir, nè farne dimostranza  
Della gran doglia, ch'al core mi sento;  
Ch'eo son caduto in tanta disperanza,  
Ch'ogni sollazzo contomi tormento.

Perch'io mi vidi in tale sicurezza  
Che eo d'amore faccia il meo talento:  
E pur del vero ho commesso fallanza,  
In ver del meo amore e fallimento.

Onde prego voi, donne innamorate,  
E quanti innamorati son di core,  
Che chiamino mercè per cortesia

A quella, ch'è la fior delle contrate,  
Ch'aggia membranza di quel che si muore,  
E guardasi di dicer villania.

## CCXXXVII

**D**onna, lo reo fallire mi spaventa,  
Quando rimembra lo meo cor fallace  
La fellonia, che mi dava intenta  
Di stare a voi fiero e contumace.

Sicch' eo non posso veder come assenta  
Che 'n voi deggia trovar mercè verace  
Sino che vostra bontate consenta  
Di revocarmi a voi, se pur vi piace.

Scusandomi ch' amore isnaturato  
Ognora stretto in tal guisa m' affrena,  
Ch' eo son dispensatore d' umiltate:

Ed altra volta mi tien sì infiammato  
Del vostr' orgoglio e la doglia e la pena,  
Ched eo despero in quella volontate.

## CCXXXVIII

**B**en mi morraggio, s'eo non ho perdono  
Dall'avvenente, a cui ho tanto offiso,  
Che non mi vale detto reo, nè buono  
In guisa alcuna, che per lei sia intiso.

Quando la veggio, paremi uno trono,  
Un foco ardente, che mi fiere al viso;  
Allora guardo intorno, se verono  
Vede la pena mia, che m' ha conquiso.

Onde vi prego, e chiamovi mercede,  
Che mi perdoniate s'i'aggio fallato,  
Chè 'l mendar voglio con opra e con fede:

E nol sguardar secondo il meo peccato;  
Chè Cristo al peccatore have mercede,  
Solo, che mendi quello ch'è incolpato.



## CCXXXIX

**Q**uanto più mi distrugge il mio pensiero,  
Che la durezza altrui produsse al mondo.  
Tanto oggior, lasso, in lui più mi profondo,  
E col fuggir della speranza spero.

**E**o parla meco e riconosco in vero,  
Che mancherò sotto sì grave pondo;  
Ma il meo fermo disio tant'è giocondo,  
Ch'eo bramo e seguo la cagion, ch'eo pero.

**B**en forse alcun verrà dopo qualche anno,  
Il qual leggendo i miei sospiri in rima,  
Si dolerà della mia dura sorte.

**E** chi sa che colei, ch'or non mi estima,  
Visto con il mio mal giunto il suo danno,  
Non deggia lagrimar della mia morte?

---

# INDICE

## DE' SONETTI

---

<b>A</b> hi! bona donna, or se tutto ch'io sia . . . . .	Pag. 32
<b>A</b> hi! che bon m'è vedere ben piacente . . . . .	119
<b>A</b> hi! che grave dannaggio e che noioso . . . . .	12
<b>A</b> hi che villano e che fellon follore . . . . .	110
<b>A</b> hi! come ben del mio stato mi pare . . . . .	89
<b>A</b> hi! com'è ben disorrato nescente . . . . .	4
<b>A</b> hi come m'è crudel forte e noiosa . . . . .	71
<b>A</b> hi! com'mi duol veder uomo valente . . . . .	30
<b>A</b> hi! como matto è ben senza questione . . . . .	111
<b>A</b> hi! Deo, chi vide donna viziata . . . . .	108
<b>A</b> hi Dio, chi vide mai tal malattia . . . . .	49
<b>A</b> hi dolce gioia, amara ad uopo mio . . . . .	60
<b>A</b> hi, dolce cosa, perfetta speranza . . . . .	98
<b>A</b> hi lasso! come mai trovar poria . . . . .	81
<b>A</b> hi lasso! in che mal punto ed in che fella . . . . .	80
<b>A</b> hi! mala donna, mal vi doni Deo . . . . .	77
<b>A</b> hi! quanto fiedi me, forte sanando . . . . .	118
<b>A</b> lberigol di Lando, appena cosa . . . . .	19
<b>A</b> lcuna volta eo mi perdo e confondo . . . . .	214
<b>A</b> lcun conto di te Conte Gualtieri . . . . .	156
<b>A</b> lquanto scusa l'uomo dicer fermo . . . . .	152
<b>A</b> ltro, che morte ormai non veggio sia . . . . .	82
<b>A</b> mico caro meo, vetar non oso, . . . . .	206
<b>A</b> mistade d'invidia è medicina . . . . .	138

Amore certo , assai meravigliaro . . . . .	Pag. 52
Amore , e gioia , e bella gioia sento . . . . .	88
Amor , mercè ch'or m' è mistier che stia . . . . .	51
Amor , mercede intendi s' i' ho ragione . . . . .	27
Amor , mercè per Dio , mercè , mercede . . . . .	35
Amor m' ha priso ed incarnato tutto , . . . . .	26
Amor , se cosa se' , che in signoria . . . . .	47
Anche si può la donna inamicare . . . . .	195
Avarizia tu ben meriti affanno . . . . .	124
Auda , che dico , chi vuol arricchire . . . . .	9
Auda chi vuole adesso il mio parere , . . . . .	11
Ben aggia ormai la fede e l' amor meo , . . . . .	86
Bene veggio che chie te rabbuffa . . . . .	167
Ben l' ha in potere e la tien conoscenza , . . . . .	43
Ben meraviglio com' uom conoscente , . . . . .	93
Ben mi morraggio , s' eo non ho perdono . . . . .	239
Ben saccio di vertà che il mio trovare . . . . .	50
Ben si conosce lo servente , e vede , . . . . .	225
Carissimi , più fiate e ora appare . . . . .	146
Castitade , tu luce , e tu bellore . . . . .	139
Certo , Guitton , dello mal tuo mi pesa , . . . . .	83
Certo , o mala donna , malo accatto . . . . .	106
Chi è non conto di fare altro viaggio . . . . .	193
Ciascuno esempio , ch' è dell' uomo saggio , . . . . .	230
Compagno e amico non t' oso vetare . . . . .	203
Com' più m' allungo , più m' è proximana . . . . .	96
Consiglioti che parti , e se il potere . . . . .	68
Con prego , e con mercede , e con servire . . . . .	197
Così ti doni Dio mala ventura . . . . .	107
Credo saprete ben , messer Onesto , . . . . .	110
D' animo tu bona virtù , Fortezza . . . . .	194
D' animo fievilezza e codardia . . . . .	131
Del valoroso valor coronata . . . . .	103

# I N D I C E

243

De' vizi tutti, frati, e virtù dire . . . . .	Pag. 148
Deh ! che ben aggia il cor mio , che sì bello . . . . .	39
Deh ! che mal aggia e mia fede, e mio amore . . . . .	78
Deh ! chè non posso disamar sì forte , . . . . .	29
Deh ! com'è bel poder quel di mercede , . . . . .	36
Deh, com' dimandi ciò che ti ho donato . . . . .	66
Deh ! come puote addimorar piacere , . . . . .	31
Dett' ho di dir: dirò, gioia gioiosa, . . . . .	61
Dica o dir faccia a lei che sormaggio ene , . . . . .	187
Di coralmente amar mai non dimagra . . . . .	101
Diletto, e caro mio , nova valore , . . . . .	21
Di plusor parte, Prior di Fiorenza . . . . .	161
Di vertude scienza, il cni podere . . . . .	134
Di tutte cose e ragione e momento , . . . . .	90
Doglio e sospiro di ciò che m' avvenne: . . . . .	223
Doglioso, e lasso rimase 'l meo core, . . . . .	235
Dolce virtù , mansuetudo , e degna , . . . . .	141
Dolcezza alcuna o di voce, o di suono . . . . .	233
Dolente , tristo , e pien di smarrimento . . . . .	220
Donna del cielo, gloriosa Madre . . . . .	212
Donna, lo reo fallire mi spaventa , . . . . .	238
Dunque mi parto , lasso almen di dire, . . . . .	73
Ed al dire , ed al fare , ed al cherere. . . . .	198
È della donna mia comandamento ; . . . . .	38
Ed in ciascuna vuolsi conto e saggio . . . . .	183
E lei che dissi par, com aggio detto . . . . .	189
E poi lo mio pensier fu sì fermato, . . . . .	45
Eo sono sordo, e muto, ed orbo fatto . . . . .	205
Esto Amor non è in tutti comunale . . . . .	175
E sua natura e suo poder d'Amore. . . . .	176
E vuol l'uomo esser sofferente bene . . . . .	199
Fera ventura è quella, che m'avvene; . . . . .	224
Fero dolore, e crudel pena e dura, . . . . .	37

Figlio mio diletto, in faccia laude . . . . .	Pag. 151
Franchezza, signoria, senno, e riccore . . . . .	117
Gentil donna, nou so ch'io faccia o dica, . . . . .	79
Gentile ed amorosa criatura . . . . .	228
Gentil mia donna forse tutto io sia . . . . .	201
Già lungiamente sono stato punto . . . . .	102
Già mille volte, quando Amor mi ha stretto, . . . .	216
Gioia amorosa, amor, grazia, e mercede, . . . . .	57
Gioia amorosa, amor, pensando quanto . . . . .	100
Gioia amorosa, amor, sempre lontano . . . . .	97
Gioia amorosa, amor, vostro lignaggio . . . . .	94
Gioia di ogni gioia e movimento, . . . . .	84
Gioia gioiosa, a me noia, e dolore . . . . .	74
Gioia, gioiosa più, che non può dire . . . . .	85
Gioia gioi'.sovr'ogni gioi' giova, . . . . .	59
Gioncell' a fonte, parpaglione a foco . . . . .	115
Gloria vana, tu furtivamente . . . . .	130
Gloria vera, ed onore tutto orrato . . . . .	143
Giudicare e veder del tutto fermo, . . . . .	153
Giudice di Gallura in vostro amore . . . . .	159
Gran piacer, signor meo, e gran disire . . . . .	213
Grazie e mercè voi, gentil Donna orrata, . . . . .	63
Imparo sempre, e cou disio d'Amore . . . . .	184
In che modo può l'uom sì dire, e fare . . . . .	192
In fede mia, che in amor grande aiuto . . . . .	95
Infelice mia stella e duro fato, . . . . .	215
In ogni cosa vuol senno e misura . . . . .	185
In tale guisa son rimaso amante . . . . .	46
Invidia, tu nemica a catun see . . . . .	126
Io non son quel che chiera esser amato . . . . .	48
Io non tegno già quel per ben fedele, . . . . .	64
Io t'aggio inteso, e ti risponderaggio, . . . . .	62
Ira, pessimo vizio, accieca mente . . . . .	129

# INDICE

245

La dolorosa mente , ched eo porto , . . . . .	Pag. 232
La pianeta mi pare oscurata . . . . .	229
Larghezza tu vertù , dando , e tenendo. . . . .	136
Lasso ! non sete Voi dov' eo tormento . . . . .	69
Leggiadra noia ed aprufica altera , . . . . .	76
Lo dire e 'l fatto, tutto certo el sono. . . . .	171
Lo dolor e la gioi' del mio coraggio . . . . .	65
Lo gran desio face alleggerare. . . . .	115
Lo modo dell' amante essere dia . . . . .	177
Lo nome al vero fatto ha parentado . . . . .	173
Lontano son di gioi' e gioi' di mene . . . . .	99
Lussuria , tu di saggio uom matto fai . . . . .	125
Mastro Bandino amico, il mio preghero . . . . .	53
Mastro Bandin, se mal dett' ho d' amore. . . . .	165
Mastro Bandin, vostra, e d'Amor mercede. . . . .	54
Meo , non mi credo già che alcuno amante . . . . .	179
Messer Berto Frescubaldi, Iddio . . . . .	22
Messer Bottaccio amico, ogni animale. . . . .	16
Messer Gentil, la ricca e nova pianta . . . . .	164
Messer Giovanni amico, in vostro amore . . . . .	18
Mille saluti mando', fior novello . . . . .	221
Mi pare aver ben dimostrata via . . . . .	196
Mi pesa assai , se sì grave è il tuo stato; . . . . .	72
Mi piace di dir com io sento d' amore. . . . .	174
Miri che dico ogn' uom, che servidore. . . . .	41
Miri , miri catuno, a cui bisogna , . . . . .	25
Modo ci è di altra condizione . . . . .	190
Necessaro mangiar e ber è chiaro ; . . . . .	150
Nescienza , e più scienza carnale . . . . .	122
Non con altro dolor l' alma discioglie , . . . . .	217
Non fe' l' angel di Giove Ida sì mesta . . . . .	118
Non giustizia, cioè, salvezza e torto . . . . .	132
Non mi credeva tanto aver fallato , . . . . .	219

Non mi disdico, villan parladore, . . . . .	: Pag. 105
Non mi posso fidare in mia defenza, . . . . .	116
Non oso dir, nè farne dimostranza . . . . .	237
Non per meo fallo, lasso, mi convene. . . . .	226
Non sia dottoso alcun uom perch' io guardi . . . . .	90
O benigna, o dolce, o graziosa, . . . . .	3
O carissimi miei, qual è cagione . . . . .	149
O Deo come fu dolce e avventuroso . . . . .	155
O d'ogni bono bon, bona vertue, : . . . . .	133
O donne mie leale e buono amore, . . . . .	13
O felloneschi, o traiti, o forsennati, . . . . .	5
O frati miei, voi che desiderate, . . . . .	8
O'Finco amico, dir se, voi presente, . . . . .	162
O Giudice Ubertin, in catun fatto . . . . .	154
O grandi Secolar, voi che pugnate . . . . .	23
O grave, o fellonesco, o periglioso . . . . .	120
O Guelfo Conte, e Pucciandon, la voce. . . . .	160
O Guidaleste, assai se' lungiamente . . . . .	157
Oimè, che dite, Amor ? mercè per Dco, . . . . .	67
Oimè lasso, com' io moro pensando . . . . .	56
O molto vile, e di vil cor messaggio . . . . .	15
Or chi dirà, o ver chi farà dire . . . . .	182
Or dirà l'uomo già che lo podere . . . . .	180
Or son maestra di villan parlare, . . . . .	109
Or torno a dir che l'amante have a fare. . . . .	181
O sommo bono, e dei bon solo autore . . . . .	1
O tracoitata, e forsennata gente! : . . . . .	121
O tu, Divino amore, e caritate, . . . . .	142
O tu, Giustizia, d'onestà splendore, . . . . .	145
O tu, lasso, uomo, ch' ami per amore, . . . . .	112
O tu uom di Bologna sguarda, e sente; . . . . .	158
O voi, detti signor, ditemi dove . . . . .	24
O voi, giovani donne, o misagiate, . . . . .	14

# I N D I C E

247

O vero mio di vendemmia compare . . . . .	Pag. 170
Pare che voglia dicere l'Autore, . . . . .	113
Partito sono dal viso lucente , . . . . .	234
Piacente donna, voi, ch'io gioia appello, . . . . .	58
Picciol e vile uom grande e cor tenere . . . . .	169
Pietà di me, per Dio, vi prenda amore . . . . .	206
Pietà per Deo! donne, vi prenda amore . . . . .	33
Pensand'uom che val ben disio, far d'esso . . . . .	140
Per fermo se' ben uom, che gravemente . . . . .	70
Poi che diversi casi non convene. . . . .	178
Poichè penate di biasmar lo core . . . . .	186
Poi non vi piace che v'ami, e ameraggio . . . . .	202
Poi pur di servo star ferm'ho il volere . . . . .	40
Poi sento ch'ogni tutto da Dio tegno . . . . .	207
Primero, e maggio bono al meo parere . . . . .	163
Qual uomo si diletta in troppo dire. . . . .	231
Qualunque bona donna have amatore , . . . . .	42
Quando la donna ha 'n esto o 'n altro lato . . . . .	194
Quant'io più dico, più talento ho dire . . . . .	91
Quanto più mi distrugge il mio pensiero , . . . . .	240
Se Dio m'aiuti, Amor, peccato fate . . . . .	34
Se di voi, donna, mi negai servente, . . . . .	236
S'el si lamenta nell'uom di ventura, . . . . .	227
S'eo tale fosse ch'eo potesse stare . . . . .	200
Se non credesse dispiacere a Dio. . . . .	168
Se solamente dello meo peccato . . . . .	222
Se vuole, Amico, amor gioia a te dare, . . . . .	17
Siccome ciascun uomo è infingitore. . . . .	44
Siccome non a corpo è malattia . . . . .	7
Si como già dissi anche, alcuua cosa . . . . .	6
Similmente vuo' ch'uomo s'infeggia . . . . .	191
Solamente è virtù, che debitore. . . . .	2
Spietata donna e fera, ora ti prenda. . . . .	28



Superbia tu se' capo di peccato . . . . .	Pag. 123
Tanto è Dio di servito essere degno . . . . .	208
Tanto di virtù, Frati, e dignitate . . . . .	147
Temperanza di corpo e sanitate . . . . .	139
Tre cose son, per che move catonò . . . . .	10
Tu costante, e sincero fondamento . . . . .	135
Tutto el maggiore bono amistà sia . . . . .	166
'Tuttor ch'io dirò gioi', gioiva cosa, . . . . .	55
Tu vizio, Accidia, a cui ben fastidioso . . . . .	128
Ver la maggio si vuol quasi tenere . . . . .	188
Villana donna, non mi ridisdire . . . . .	104
Viso non m'è ch'eo mai potesse gioia . . . . .	75
Vizio di gola, tu brutto, ed ontoso . . . . .	127
Voglia, e ragion mi convita e richere . . . . .	172
Voi, che penate di saver lo core . . . . .	87
Voglio saggio parlar . che manifesto . . . . .	209
Uomo fallito, pien di van pensieri, . . . . .	211



**ERRATA****CORRIGE**

Pag.	26. lin.	9. Ispressamente	Ispessamente
	32.	3. in pro metto	imprometto
	70.	6. fateste	fareste
	84.	12. u' e	v' è
	101.	9. pur	pure
	103.	9. è villana	e villana
	126.	6. se può: s' orgogia	se può, s' orgogia:
	134.	7. sale e, pan	sale, e pan
	181.	11. alcuno	alcun
	192.	4. vale	val
	209.	5. parlar, che	parlare
		6. A	E
	210.	13. corrato	orrato
	240.	5. parla	parlo









